

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

11

IL SOGNO ANTICOMUNISTA

NEOFASCISTI ITALIANI
IN AMERICA LATINA
(1977-1982)

VITO
RUGGIERO



Roma TrE-Press
2023



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

NELLA STESSA COLLANA

1. F. ANTONELLI (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe*, 2019
2. V. CUFFARO (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili*, 2019
3. C. DI MAIO, R. TORINO (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. CARLETTI, M. PAGLIUCA, *Parità ed empowerment di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, 2020
5. A. D'ALESSANDRI, R. DINU (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. SANTANGELI VALENZANI, *Great Times Down South. Promozione turistica nel deep south statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. MEMMI, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021
8. L. FOTIA (a cura di), *Discorso d'odio e politiche dell'odio tra passato e presente*, 2022
9. M. D'AURIA (a cura di), *I problemi dell'informazione nel diritto civile, oggi. Studi in onore di Vincenzo Cuffaro*, 2022
10. F. DI LASCIO, I.M. DELGADO (a cura di), *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, 2023

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

11

Vito Ruggiero

IL SOGNO ANTICOMUNISTA

NEOFASCISTI ITALIANI
IN AMERICA LATINA (1977-1982)

prefazione di
Francesca Lessa



Roma TrE-Press
2023

La Collana editoriale “Studi per le Scienze Politiche” (‘Collana Discipol’) è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma TrE-Press, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l’uso del formato digitale in *open access*.

Direzione della Collana:

Francesco Spandri

Comitato scientifico della Collana:

Francesco Antonelli, Università degli Studi Roma Tre; Jean Bernard Auby, Sciences Po, Paris; Giorgio Caravale, Università degli Studi Roma Tre; Lilia Cavallari, Università degli Studi Roma Tre; Francesca Di Lascio, Università degli Studi Roma Tre; Don H. Doyle, University of South Carolina; Emilia Fiandra, Università degli Studi Roma Tre; Daniele Fiorentino, Università degli Studi Roma Tre; Marc Lazar, Sciences Po, Paris; Cosimo Magazzino, Università degli Studi Roma Tre; Renato Moro, Università degli Studi Roma Tre; Leopoldo Nuti, Università degli Studi Roma Tre; Barbara Pisciotta, Università degli Studi Roma Tre; Cecilia Reynaud, Università degli Studi Roma Tre; Massimo Siclari, Università degli Studi Roma Tre; Raffaele Torino, Università degli Studi Roma Tre.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:

CeraBasic (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*

Roma, settembre 2023

ISBN: 979-12-5977-237-4

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Ai miei genitori

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Lista delle abbreviazioni</i>	11
<i>Prefazione di FRANCESCA LESSA</i>	13
<i>Introduzione</i>	15

CAPITOLO I

EL PARAÍSO ANTICOMUSISTA:

LA DOTTRINA DELLA SICUREZZA NAZIONALE E IL NUOVO MILITARISMO

1. <i>Un nuovo campo di battaglia</i>	31
2. «...una cospirazione monolitica e spietata...»	33
3. <i>La Doctrina de Seguridad Nacional</i>	35
4. <i>Il nuovo ruolo dei militari</i>	39
5. <i>Le "Dictaduras de Seguridad Nacional"</i>	42
6. <i>L'anticomunismo militante: due esempi</i>	53
7. <i>Il terrorismo di stato</i>	58
8. <i>La transnazionalizzazione del terrorismo di stato</i>	61
9. <i>Il Sistema Condor</i>	64
10. <i>La Confederación Anticomunista Latinoamericana</i>	70
11. <i>Le reti informali</i>	71

CAPITOLO II

AVANGUARDIA NAZIONALE E ORDINE NUOVO:

L'IDEOLOGIA, LA GUERRA RIVOLUZIONARIA, IL TERRORISMO

1. <i>La nascita delle due organizzazioni</i>	75
2. <i>La struttura ideologica</i>	78
3. <i>La guerra rivoluzionaria</i>	82
4. <i>L'Aginter Press</i>	87
5. <i>La strategia della tensione</i>	90
6. <i>La questione del filo-atlantismo</i>	99
7. <i>La crisi, la fuga in Spagna e l'unificazione</i>	101
8. <i>L'omicidio Occorsio, il terrorismo tardofranchista e la fine della parentesi spagnola</i>	104

CAPITOLO III

«...NUESTROS AMIGOS ITALIANOS»

IL NEOFASCISMO ITALIANO TRA CILE, ARGENTINA E BOLIVIA

1. <i>L'incontro tra il neofascismo italiano e il regime cileno</i>	109
2. <i>L'inizio della migrazione e il supporto della DINA: la operación negra</i>	116
3. <i>Santiago del Cile: dall'agenzia di stampa allo spionaggio militare</i>	121
4. <i>A Buenos Aires al servizio della DINA</i>	123
5. <i>La fine dell'alleanza con la DINA</i>	126
6. <i>Dal Cile all'Argentina: cambia l'empleador</i>	130
7. <i>Il Batallón de inteligencia 601</i>	136
8. <i>1980: il golpe della cocaina in Bolivia</i>	137
9. <i>Repressione e narcotraffico: il ruolo dei neofascisti italiani nell'ultima dittatura boliviana</i>	141
10. <i>L'autonarrazione di Stefano Delle Chiaie della stagione latinoamericana</i>	151

CAPITOLO IV

HOMBRES DE NEGOCIOS.

I REDUCI DI ORDINE NUOVO NEL PARAGUAY DI STROESSNER

1. <i>L'origine dei rapporti e la questione dell'asilo politico</i>	157
2. <i>Ripopolare il Chaco Paraguaiano</i>	170
3. <i>Il radicamento nel tessuto sociale e la rimozione del passato militante</i>	182
4. <i>I rapporti tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale durante la stagione latinoamericana</i>	185

CONCLUSIONI	191
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA	201
--------------	-----

Ringraziamenti

Il primo grande ringraziamento va a Maria Rosaria Stabili, mia tutor durante gli anni del dottorato. Un punto di riferimento professionale e umano, che ha seguito ogni step del mio percorso oltre che ogni singolo passaggio del presente lavoro. Un sentito grazie va anche al professor Leopoldo Nuti, per la sua costante disponibilità e per le lunghe conversazioni nell'ufficio del secondo piano, durante le quali ho maturato molte delle riflessioni presenti in queste pagine. Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine a Giovanni Ceci, per il continuo supporto e i tanti consigli che, nel corso degli anni, sono stati indispensabili.

Un sincero ringraziamento va poi allo staff del National Security Archive di Washington DC per avermi accolto nel loro prestigioso istituto nel 2017. I mesi trascorsi lavorando nel Southern Cone Documentation Project, sotto la guida di Carlos Osorio, rappresentano una pietra miliare del mio percorso. Un'esperienza di inestimabile valore senza la quale, probabilmente, non avrei potuto scrivere questo libro. Grazie anche al Center for Latin American Studies della University of Pittsburgh, in particolare a Scott Morgenstern e Ariel Armony, interlocutori preziosi e figure di riferimento durante il periodo trascorso nella "City of Bridges". La mia riconoscenza va anche a Pippo Iannacci e Manlio Milani, della Casa della Memoria di Brescia, e a Rosa Palau, coordinatrice del Museo de la Justicia de Asunción. Non posso non ringraziare, inoltre, John Dinges per avermi aperto le porte del suo archivio personale.

Grazie anche al dott. Guido Salvini, al dott. Giovanni Salvi e al colonnello Massimo Giraudo, preziose guide nei labirinti delle fonti giudiziarie.

Grazie al dott. Danilo Soscia, amico fraterno e primo severo revisore di ogni riga da me scritta da dieci anni a questa parte. Infine, un sentitissimo grazie va a Francesca Casafina, Alice Ciulla, Federica Colomo, Giuliano Santangeli e Maria Scacchioli. I migliori compagni di viaggio che una persona possa desiderare.

Lista delle abbreviazioni

AAA	Alianza Anticomunista Argentina
ADT	Archivos del Terror
AN	Avanguardia Nazionale
BIM	Brigada de Inteligencia Metropolitana
CAL	Confederación Anticomunista Latinoamericana
CCD	Centros Clandestinos de Detención
CEDADE	Círculos Español de Amigos de Europa
CELS	Centro de Estudios Legales y Sociales
CENIMAR	Centro de Informações da Marinha
COHA	Consiglio degli Affari Emisferici
COB	Central Obrera Boliviana
CIA	Central Intelligence Agency
CIE	Centro de Informações do Exército
CISA	Centro de Informações de Segurança da Aeronáutica
CISA	Centro de Informações de Segurança da Aeronáutica
CNI	Central Nacional de Informaciones
CONADEP	Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas
DC	Democrazia Cristiana
DGPS	Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza
DIA	Defense Intelligence Agency
DIGOS	Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali
DINA	Dirección de Inteligencia Nacional
DOPS	Departamentos de Ordem Política e Social
DSN	Doctrina de Seguridad Nacional
ESMA	Escuela de Mecánica de la Armada
FEMACO	Federación Mexicana Anticomunista
FRUS	Foreign Relations of the United States
GAA	Grupos de Acción Anticomunista
JCR	Junta de Coordinación Revolucionaria
JCS	Joint Chiefs of Staff
MIR	Movimiento Izquierda Revolucionaria
MLN-T	Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros
MNC	Movimiento Nacionalista Cubano
MSI	Movimento Sociale Italiano
OAS	<i>Organisation Armée Secrète</i>

ON	Ordine Nuovo
OT	Ordre et Tradition
PCI	Partito Comunista Italiano
PIDE	Polícia Internacional e de Defesa do Estado
ROS	Raggruppamento Operativo Speciale
SID	Servizio Informazioni Difesa
SIE	Servicio de Inteligencia del Ejército
SIFAR	Servizio Informazioni Forze Armate
SNI	Serviço Nacional de Informações
SOPS	Seções de Ordem Público
TIAR	Tratado Interamericano de Asistencia Recíproca
UDP	Unidad Democrática y Popular
UFC	United Fruit Company
WACL	World Anti-Communist League

PREFAZIONE

di Francesca Lessa*

Sono davvero lieta di presentare questo volume, *Il sogno anticomunista*, scritto da Vito Ruggiero. I nostri percorsi si incrociarono nel 2018 quando Carlos Osorio, direttore del progetto di Documentazione del Cono Sud del National Security Archive di Washington DC, ci propose di metterci in contatto. Avevamo entrambi passato dei lunghi periodi presso il suo istituto poiché gran parte delle nostre ricerche utilizzano, come fonti principali, documenti di origine statunitense e paraguaiana a cui il National Security Archive ha pieno accesso. Carlos si era reso conto di quanto le nostre ricerche avessero in comune e, a suo dire, avviare un dialogo sui legami transnazionali delle dittature militari poteva essere utile per entrambi. Oggi, con la pubblicazione di questo volume, quel confronto iniziato nel 2018 fa un importante passo avanti. Ci sarebbero moltissime cose da dire sulla rilevanza del lavoro che Vito ha svolto in questi anni ma, avendo a disposizione poche righe, ho deciso di condividere, in questa prefazione, due riflessioni principali che possano esprimere l'importanza fondamentale di questo libro.

In primo luogo, il volume prova a colmare un ingombrante vuoto riguardante la storia delle ultime dittature latinoamericane, spostando l'analisi del fenomeno sul piano accademico dato che, sino a oggi, il tema sembrava appartenere quasi esclusivamente al giornalismo d'inchiesta, salvo i contributi menzionati nell'introduzione. E lo fa offrendo una nuova visione delle relazioni intercorse tra il neofascismo italiano e i regimi militari, prendendo come punto di partenza non più i collegamenti internazionali della destra radicale italiana, seguendo l'attuale produzione scientifica, bensì le percezioni e le esigenze dei governi autoritari latinoamericani che, dal 1975, si affacciarono sul Vecchio Continente in cerca di alleati per la

* Francesca Lessa è docente di Latin American Studies and Development presso l'Università di Oxford, oltre che presidente onorario dell'Osservatorio Luz Ibarburu in Uruguay. Il suo libro più recente, *The Condor Trials: Transnational Repression and Human Rights in South America*, è stato pubblicato dalla Yale University Press nel 2022. Il libro ha ricevuto il Premio Méndez 2023 per i diritti umani in America Latina e la menzione d'onore del Bryce Wood Book Award del 2023 della Latin American Studies Association. È internazionalmente riconosciuta come esperta di Operazione Condor e repressione transnazionale.

crociata anticomunista. Attraverso una narrativa accattivante, e allo stesso tempo rigorosa, il libro percorre in parallelo i processi storici e politici che si sviluppavano negli anni oscuri delle dittature sudamericane degli anni Settanta, definendo le tappe e analizzando i ruoli che i neofascisti italiani ricoprirono durante la stagione latinoamericana oltre ogni forma di semplificazione. Un nuovo approccio che restituisce tutta la complessità di connessioni troppo spesso considerate “natural”.

La seconda riflessione concerne invece la metodologia di ricerca, solida e innovativa, offerta da questo volume. Nelle sue ricostruzioni, Vito ha utilizzato fonti di diversa natura, che si completano l’una con l’altra permettendo all’autore di produrre un’analisi convincente, ma comunque accessibile a lettori di qualsiasi pubblico. Va innanzitutto segnalata la ricchezza della documentazione archivistica, proveniente da vari raggruppamenti sparsi tra i due continenti: gli “Archivi del Terrore,” scoperti il 22 dicembre del 1992 dall’attivista e avvocato Martín Almada e dal giudice José A. Fernández in una stazione di polizia in un sobborgo della capitale paraguaiana Asunción; l’archivio dell’ex agente della DINA cilena, Enrique Arancibia Clavel, che raccoglie i telegrammi e le comunicazioni con il quartiere generale della DINA a Santiago del Cile; il National Security Archive di Washington DC, che dal 1985 custodisce le carte prodotte dalle agenzie di sicurezza e dal governo degli Stati Uniti; la Casa della Memoria di Brescia, luogo fondamentale per chi studia il terrorismo italiano. In concomitanza ai documenti d’archivio, l’autore ha fatto un uso, cauto e ragionato, delle fonti giudiziarie prodotte durante le indagini per terrorismo portate avanti in America Latina, Stati Uniti e Italia, al fine di colmare quei voti narrativi che i documenti fisiologicamente lasciano. La sovrimpressione di queste molteplici fonti ha permesso all’autore di completare un’analisi attenta e profonda, ribadendo la grande utilità che le fonti giudiziarie hanno, se usate con cautela, anche nella ricerca storiografica.

Il sogno anticomunista è, in estrema sintesi, un libro importante e necessario. Non ho dubbi che, in poco tempo, questo libro diventerà un punto di riferimento per gli studi sull’anticomunismo transnazionale. Uno di quei libri che segna uno spartiacque, che marca un “prima” e un “dopo”, e che diventerà una lettura obbligata per quanti vogliano approcciarsi allo studio delle relazioni tra neofascismo italiano e dittature latinoamericane a scanso di semplificazioni e sensazionalismi.

Oxford, 13 maggio 2023

INTRODUZIONE

*Non c'è reazionario più implacabile
dell'innovatore fallito, non c'è nemico degli
elefanti selvatici più crudele dell'elefante
addomesticato.*

Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*

Il 6 ottobre del 1975 Bernardo Leighton, esponente di spicco della Democrazia Cristiana cilena, e sua moglie Anita Fresno furono vittime di un attentato in via Aurelia, a Roma, dove risiedevano in esilio forzato dal 1973. Le indagini giudiziarie indicarono, come mandanti, i vertici della Dirección de Inteligencia Nacional (DINA, il servizio segreto cileno). A organizzare e compiere materialmente l'attentato furono, invece, militanti provenienti dalle fila di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, maggiori sigle del neofascismo italiano nonché principali responsabili della "strategia della tensione". Questo evento rappresenta il punto di partenza di una storia intricata, che abbraccia (almeno) sei paesi in due continenti. Circa due anni dopo l'attentato a Bernardo Leighton, infatti, molti militanti delle due organizzazioni abbandonarono l'Italia e l'Europa per rifugiarsi nell'America Latina delle dittature, mettendosi, nel corso degli anni, a disposizione dei governi di Cile, Argentina, Bolivia e Paraguay. Lì vi rimarranno fino agli anni Ottanta, intraprendendo, come si vedrà, strade molto diverse.

Il fatto che molti militanti neofascisti, a partire dal 1977, abbiano trovato rifugio presso i governi militari latinoamericani non è certo un mistero. I movimenti dei terroristi emersero sia dalle inchieste giudiziarie sul terrorismo, sia dal lavoro di numerosi giornalisti che, sin dai primi anni Ottanta, cercavano di ricostruire gli spostamenti e le connessioni dei latitanti, indagando sulla cosiddetta "Internazionale Nera"¹. Eppure, nonostante la

¹ Già nel 1980, i giornalisti J. DINGES e S. LANDAU (*Assassination on Embassy Row*, Pantheon Books, New York 1980) investigarono sui collegamenti internazionali della giunta cilena, tra i quali figuravano anche i neofascisti italiani. Nel 1984, i giornalisti M. LINKLATER, I. HILTON e N. ASCHERSON (*The Fourth Reich: Klaus Barbie and the Neo-Fascist Connection*, Hodder and Stoughton, Londra 1984) allargarono il loro lavoro di inchiesta, focalizzan-

sua importanza storica, il tema delle relazioni intercorse tra dittature militari latinoamericane e neofascismo italiano risulta molto poco studiato, per lo meno da un punto di vista accademico. Una delle prime autrici ad affrontare l'argomento, seppur in maniera collaterale, è stata Patrice McSherry. Nel suo libro intitolato *Predatory States*², la politologa statunitense colloca i neofascisti italiani nella struttura del Sistema Condor, considerandoli parte integrante di una rete globale che collegava istituzioni militari, agenzie di *intelligence*, gruppi paramilitari e neofascisti, logge massoniche come la P2. Un *network* ad ampio spettro utilizzato dalle dittature militari latinoamericane per colpire gli oppositori in qualsiasi parte del mondo si trovasse³. In questo quadro, McSherry identificava i neofascisti italiani come punto di congiunzione tra il Sistema Condor e l'Organizzazione Gladio⁴, una rete paramilitare clandestina che operava in Europa sotto la direzione della NATO, sospettata di aver diretto la strategia della tensione in Italia⁵. Nell'accostare Condor e Gladio, l'analisi della McSherry inserisce i due fenomeni in un piano globale di contrasto al comunismo, sostenuto dagli Stati Uniti attraverso la CIA. Una campagna della quale i neofascisti, coscientemente o meno, sarebbero stati parte attiva. Il volume di McSherry, tuttavia, fonda le proprie analisi – almeno quelle relative alle relazioni tra dittature militari e neofascismo italiano – su fonti giornalistiche⁶ le cui teorie sono state molto dibattute in ambito scientifico. In particolare, il ruolo di Gladio nella strategia della tensione non è mai stato dimostrato, così come non dimostrati rimangono i legami diretti tra l'organizzazione paramilitare, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo⁷.

dosi sulla presenza di Klaus Barbie in Bolivia. Tra i suoi collaboratori più stretti, vi erano ancora i terroristi di Avanguardia Nazionale. In tempi più recenti, P. MAYORGA (*Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Sperling&Kupfer, Milano 2003) ha dedicato un intero libro alle relazioni tra i neofascisti italiani e la dittatura di Augusto Pinochet.

² J. P. McSHERRY, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, Rowman & Littlefield, New York, 2005.

³ *Ivi*, p. 242.

⁴ Gladio fu un'organizzazione paramilitare clandestina, nata nel 1956 tramite un accordo tra CIA e SIFAR, afferente alla "Stay-behind net" europea. Formata da 622 membri, la struttura aveva il compito di coadiuvare l'esercito regolare in caso di invasione da parte dell'Unione Sovietica. L'esistenza di Gladio fu rivelata dall'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti nell'ottobre del 1990.

⁵ McSHERRY, *Predatory States*, cit., p. 42.

⁶ Uno dei libri più citati, per quanto riguarda questo argomento, è Ph. WILLAN, *Puppet Masters: The Political Use of Terrorism in Italy*, Constable, Londra 1991.

⁷ Si veda, a titolo di esempio, O. RISTE, L. NUTI, *Introduction: Strategy of 'Stay Behind'*, in

In tempi più recenti, la scarsa produzione scientifica sull'argomento si è focalizzata sui processi di transnazionalizzazione del neofascismo italiano, individuando nel trasferimento in America Latina la prosecuzione "naturale" delle attività dei militanti italiani. Precisamente in questa direzione va un saggio di Anna Cento Bull e Galadriel Ravelli⁸, dedicato alle relazioni intercorse tra Avanguardia Nazionale e il regime cileno. Le autrici individuano un tessuto ideologico comune tra i due attori, riconducibile al Fascismo inteso come una dottrina dinamica che, nel corso del tempo, ha attraversato i continenti per essere abbracciata da diverse tipologie di attori, che la plasmavano in base ai propri obiettivi politici. Da un punto di vista operativo, Cento Bull e Ravelli considerano essenziale il ruolo svolto dai neofascisti italiani nelle attività repressive del regime, individuando tra i due attori un legame solido che si protrasse anche quando i fuggitivi abbandonarono il Cile. Sempre in tempi recenti, un volume di Eduardo González Calleja ha analizzato le relazioni tra i neofascisti italiani e le dittature militari latinoamericane utilizzando il concetto di "strategia della tensione", intesa come un prodotto della Guerra Fredda e non come «dottrine esclusive dell'estrema destra dell'epoca o come inestricabili teorie della cospirazione»⁹. Come Cento Bull e Ravelli, lo storico spagnolo colloca i terroristi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo negli apparati repressivi delle dittature latinoamericane, al servizio delle quali operarono come semplici esecutori di una strategia anticomunista elaborata negli ambienti castrensi nordamericani ed europei. L'analisi di González Calleja, tuttavia, si mantiene su un piano molto generale, tracciando una linea interpretativa che parte dall'Italia e abbraccia l'intero continente latinoamericano, senza soffermarsi sulle singole specificità. Inoltre, come affermato dallo stesso autore, il volume fa riferimento a pochissimi documenti d'archivio, basando la propria analisi su fonti secondarie di natura storiografica o giornalistica. La mancanza di fonti primarie su questo specifico tema, del resto, è una caratteristica che accomuna quasi tutti i lavori citati precedentemente.

«Journal of Strategic Studies», n. 30, 2007; P. DAVIES, *Review of NATO's Secret Armies*, in «Journal of Strategic Studies», dicembre 2005, 1064-1068; L. NUTI, *The Italian 'Stay Behind' network: the origin of Operation Gladio*, in «Journal of Strategic Studies», n. 30, 2007, pp. 955-980. Per quanto riguarda la CIA e il terrorismo nero, G.M. CECI, *La CIA e il terrorismo italiano. Dalla strage di piazza Fontana agli anni Ottanta (1969-1986)*, Carocci, Roma 2019.

⁸ A. CENTO BULL, G. RAVELLI, *The Pinochet Regime and the Transnationalization of Italian Neo-fascism*, in *Hayek: a Collaborative Biography*, a cura di Robert Leeson, Palgrave MacMillan, Stanford 2018, pp. 361-393.

⁹ E. GONZÁLEZ CALLEJA, *Guerras no ortodoxas. La "estrategia de la tensión" y las redes del terrorismo neofascista en Europa del Sur y América Latina*, Catarata, Madrid 2018, p. 143.

La prospettiva teorica e metodologica

Rispetto ai precedenti studi, questo libro adotta una prospettiva differente, cambiando il punto di osservazione del fenomeno. Se, fino a oggi, le ricerche hanno avuto come punto di partenza i collegamenti internazionali del neofascismo, in questa sede percorrerò un cammino inverso, prendendo le mosse dai processi storici che hanno portato all'instaurazione dei regimi militari, per arrivare alle motivazioni che spinsero questi ultimi a entrare in contatto con i neofascisti italiani e ai successivi meccanismi di interazione. Un cambiamento di prospettiva che mira a bilanciare l'analisi del problema, approfondendo i punti di vista e le percezioni delle dittature che, nel quadro generale, rappresentano la parte preponderante delle relazioni. Al tempo stesso, se consideriamo che, a partire dal 1977, l'America Latina divenne il teatro principale delle attività dei reduci di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, una dettagliata conoscenza degli attori locali, delle dinamiche politiche e del nuovo contesto in cui gli eventi si svolsero risulta imprescindibile.

A prima vista, la migrazione neofascista italiana in America Latina potrebbe sembrare un fenomeno lineare e, per così dire, scontato, anche in virtù della troppo semplificata associazione tra regimi latinoamericani e Fascismo¹⁰. L'apparente semplicità esplicativa, però, svanisce nel momento

¹⁰ Già dagli anni Settanta, la caratterizzazione delle dittature militari di *seguridad nacional* fu alla base di un acceso dibattito accademico che non ha mai trovato una conclusione. Un confronto che verteva, essenzialmente, sulla pertinenza della categoria di fascismo, accompagnata, a seconda dell'autore, da aggettivi come "dipendente", "primario", "sottosviluppato", come veicolo esplicativo della fase politica che i paesi della regione stavano attraversando. Vi erano due posizioni principali. Una prima interpretazione insisteva sul carattere universale della categoria "fascismo", considerandola utile per comprendere la presenza dei governi militari su gran parte della regione. Una seconda posizione sosteneva invece che la fase dello sviluppo del capitalismo su scala mondiale, unito alla condizione dipendente dei paesi latinoamericani, rendevano inadatto l'utilizzo della categoria per identificare le dittature. I fautori della seconda posizione, inoltre, sostenevano che il mancato completamento del processo di formazione nazionale, insieme al loro carattere dipendente, impedivano la creazione di un profilo nazionalista, la rivendicazione dell'autarchia e della sovranità nazionale, oltre a ostacolare lo sviluppo di un movimento di massa che potesse sostenere i regimi. Si veda A. TZEIMAN, *El concepto de fascismo y las dictaduras militares: Agustín Cueva y los debates de teoría política en los años setenta y ochenta*, in «Latinoamérica. Revista de estudios Latinoamericanos», n. 68, 2019; A. BORÓN, *El fascismo como categoría histórica: en torno al problema de las dictaduras en América Latina*, in *Estado, capitalismo y democracia*, a cura di A. Borón, CLACSO, Buenos Aires 2003, pp. 30-74.; A. CUEVA, *Elementos y niveles de conceptualización del fascismo*, in *Teoría social y procesos políticos en América Latina*, a cura di A. Cueva, Edicol, Messico 1979;

in cui si considerano una serie di fattori.

Primo, la distanza ideologica che separava i regimi militari latinoamericani dal mondo del neofascismo italiano e i diversi contesti politici in cui i due fenomeni si svilupparono. Com'è noto, nel 1964 prese piede, dal Brasile, un processo che omogeneizzò politicamente gran parte della regione. Una serie di colpi di stato pose il continente sotto il giogo di regimi militari, instaurati per contrastare l'avanzata dei movimenti progressisti e rivoluzionari che, in quegli anni, sembravano inarrestabili. Effettivamente, il panorama politico di quel periodo, in America Latina, era piuttosto movimentato. L'esito vittorioso della Rivoluzione Cubana, unito all'indipendenza ottenuta da molti paesi di Africa e Asia, aveva dato impulso alle lotte sociali e politiche alimentando le speranze, nei movimenti e nei partiti di sinistra, di una concreta emancipazione dal modello imposto dagli Stati Uniti. Una *segunda independencia*, come recita il titolo di una famosa canzone degli Inti Illimani. Simili fermenti si manifestarono sotto due forme principali. Quelle pacifiche e partitiche, come l'esperienza di Unidad Popular in Cile, e quelle violente e guerrigliere, portate avanti dai Tupamaros in Uruguay, dall'Ejército Revolucionario del Pueblo in Argentina o dall'Ejército de Liberación Nacional in Bolivia¹¹. La risposta alle spinte di sinistra nel continente, violente o democratiche che fossero, fu univoca. Attraverso la pratica del colpo di stato, i militari si impadronirono del potere rovesciando i governi democraticamente eletti o comunque vicini alle istanze popolari. Il tutto di concerto con le élite economiche, storiche detentrici del potere in America Latina, e – in una prima fase – con gli Stati Uniti, preoccupati che le spinte progressiste potessero mettere in pericolo gli investimenti nordamericani nella regione e far scivolare nell'orbita sovietica paesi storicamente a loro vicini. Nonostante la presenza di dittature militari abbia caratterizzato il passato recente di molti paesi dell'America Latina già prima dell'inizio della Guerra Fredda, la seconda metà degli anni Settanta rappresenta una congiuntura particolare, poiché tutte le dittature presenti sul territorio regionale erano ispirate da una teoria unica: la Doctrina de Seguridad Nacional (DSN). Come si vedrà nel corso del volume, la DSN fu un insieme di concetti, elaborati negli ambienti castrensi latinoamericani, che comprendeva nozioni militari, geopolitiche ed economiche, che

G. O'DONNELL, *Apuntes para una teoría del Estado*, CDES-CLACSO, Buenos Aires 1977; M.A. GARRETÓN, *Proyecto, trayectoria y fracaso de las dictaduras militares del cono sur: un balance*, FLACSO, Santiago del Cile 1982.

¹¹ Cfr. JULIO A. SUJATT, *La Junta de Coordinación Revolucionaria (1972-1979). Una experiencia de internacionalismo armado en el Cono Sur de America Latina*, in «Cuadernos de Marte», anno 7, n. 10, 2016.

ambivano a definire una strategia difensiva contro l'avanzata dei movimenti guerriglieri e progressisti nel continente. Un prodotto diretto della Guerra Fredda che, mentre da una parte sistematizzava le politiche repressive interne, dall'altra abbracciava il neoliberalismo e riconosceva la leadership di Washington nella lotta al comunismo internazionale¹². Il sistema politico che ne derivò, incarnato in larghissima parte dalle *dictaduras de seguridad nacional*, non prevedeva alcun ruolo delle masse nel processo di consolidamento dei regimi, né tanto meno la presenza di simboli, liturgie o eroi come invece accadeva nei totalitarismi della prima metà del Novecento. Al contrario, durante questa fase i militari miravano a mantenere i livelli di partecipazione popolare al minimo livello possibile. La DSN, in sintesi, fu una dottrina difensiva che incarnava una serie di principi militari ma anche economici, questi ultimi marcatamente liberisti. Un'impostazione, come si approfondirà in seguito, molto distante dalle speculazioni filosofiche di origine evoliana e le aspirazioni rivoluzionarie del neofascismo italiano. Tra gli anni Sessanta e Settanta, infatti, il concetto di "rivoluzione" non fu solo appannaggio dei movimenti di sinistra, ma permeava anche il linguaggio e la *forma mentis* delle organizzazioni della destra radicale, compresa quella italiana. Ambizioni più volte esternate dagli stessi protagonisti di quella stagione, sia in termini di comunicati politici, sia di affermazioni pubbliche¹³. Una rivoluzione, tuttavia, i cui fini erano molto diversi rispetto a quelli dei gruppi di sinistra. L'obiettivo dei neofascisti non era la conquista dei mezzi di produzione e l'instaurazione di una società senza disuguaglianze, bensì quello di creare un'Europa-nazione libera dal giogo sovietico ma anche dall'imperialismo statunitense, scevra da influenze borghesi e progressiste. Secondo i neofascisti, in seguito alla Rivoluzione Francese il mondo aveva abbandonato i valori tradizionali, divenendo un luogo in cui la materia aveva più importanza dello spirito e i mercanti governavano sugli eroi. Di conseguenza, i militanti rifiutavano qualsiasi istituzione vigente, disprezzavano il marxismo, massima realizzazione del materialismo, e il capitalismo, considerato come principale modello della società mercantile. Di fronte a questi paradigmi, i neofascisti propugnavano una "terza posizione", che sosteneva l'abbattimento della società vigente e la necessità di uno stato organicista basato sul corporativismo. Un sistema libero dalla regola della

¹² J.M. SOLÍS DELGADILLO, *Nn. Operación Cóndor, Memoria y Derecho*, Universidad Autónoma de San Luís Potosí, S. Luís Potosí 2006, pp. 14-15.

¹³ Si veda, a titolo di esempio, l'intervista rilasciata a Enzo Biagi da Stefano Delle Chiaie nel 1983, durante la quale definì un «rivoluzionario al servizio dell'idea». Alcuni estratti dell'intervista sono disponibili all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=mXcqkWN1spU>.

maggioranza, in cui le diverse istanze fossero equamente rappresentate in modo da evitare qualsiasi tipo di conflitto, primo tra tutti la lotta di classe. Tutto ciò in nome di una concezione anticomunista, elitaria ed eroica della vita¹⁴. A questo proposito, molto ricorrenti erano, nell'ideologia neofascista italiana, i riferimenti all'*animus*, allo spirito del legionario impavido e combattente, oltre che all'aristocrazia politica e rivoluzionaria¹⁵.

Il secondo elemento da tener presente è il complicato contesto politico latinoamericano ed emisferico nel periodo di nostro interesse. I primi anni Settanta avevano visto una situazione di forte unità continentale, il cui apice si raggiunse nel 1975 con la creazione del Sistema Condor, un patto tra le dittature che sistematizzava le politiche repressive continentali e permetteva la libera circolazione dei militari attraverso le frontiere, annullando qualsiasi ostacolo di ordine burocratico nella cattura e nel trasporto dei prigionieri¹⁶. Tuttavia, dal 1977 in poi, la situazione cambiò drasticamente. Una volta entrato in carica, Jimmy Carter ricalibrò la politica emisferica degli Stati Uniti ponendo l'accento sulla tutela dei diritti umani e le aperture democratiche, in netta controtendenza rispetto ai suoi predecessori. Durante l'amministrazione Carter, gli Stati Uniti smisero di sostenere i governi militari politicamente, economicamente e militarmente, scuotendo in questo modo i consolidati equilibri continentali¹⁷. Allo stesso tempo, il 1977 vide il riacutizzarsi dell'annoso conflitto tra Cile e Argentina per la sovranità sul Canale del Beagle, che portò i due paesi sull'orlo di una guerra nonostante la vicinanza politica tra le giunte al potere. La disputa non coinvolse solo Santiago e Buenos Aires, ma venne utilizzata dai governi limitrofi per dissotterrare vecchie rivendicazioni territoriali o rivalità politiche nei confronti dell'uno o dell'altro contendente principale. Il conflitto armato fu scongiurato grazie all'intervento della Santa Sede, ma l'armonia politica vigente fino a poco tempo prima venne inesorabilmente compromessa, lasciando spazio a un clima intriso di sospetti e diffidenze reciproche¹⁸.

¹⁴ F. FERRARESI, *La destra eversiva*, in *La Destra Radicale*, a cura di F. Ferraresi, Feltrinelli, Milano 1984, p. 64.

¹⁵ ID., *Da Evola a Freda. Le dottrine della destra radicale fino al 1977*, in *La Destra Radicale*, cit., pp. 13-53.

¹⁶ Cfr. F. LESSA, *The Condor Trials. Transnational Repression and Human Rights in South America*, Yale University Press, New Haven 2022.

¹⁷ Cfr. V. WALKER, *At the End of Influence: The Letelier Assassination, Human Rights, and Rethinking Intervention in US-Latin American Relations*, in «Journal of Contemporary History», 46, n. 1, 2011, pp. 109-135.

¹⁸ J.M. CHURCH, *La crisis del Canal del Beagle*, in «Estudios Internacionales», 41, n. 161, settembre-dicembre 2008, pp. 7-33.

Una terza problematica riguarda l'impossibilità di considerare, in questo frangente, il neofascismo italiano come un'entità ben definita e strutturata. Esso fu infatti un fenomeno estremamente complesso, non univoco ma molto variegato. Parlare del neofascismo italiano implica riferirsi a un gran numero di soggetti, che pur appartenendo allo stesso mondo, mancavano di un qualsivoglia coordinamento complessivo, a volte anche tra le sezioni locali di una stessa organizzazione nazionale. Gruppi e gruppuscoli che avevano differenti livelli di elaborazione teorica, a volte con *modus operandi* diversi e in alcuni casi in aperto conflitto. Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale non facevano eccezione. Il cambiamento nel contesto politico nazionale, iniziato nel biennio 1973-1974, comportò la dissoluzione delle due organizzazioni, quanto meno come soggetti strutturati¹⁹. Quest'ultimo punto rappresenta un elemento molto importante. Se da un punto di vista pratico è utile considerare come attori da un lato le dittature e dall'altro le due organizzazioni, da una prospettiva analitica tale categorizzazione non risulta del tutto corretta. Solo una parte degli ex militanti si trasferì in America Latina, non attuando una decisione politica dell'organizzazione di appartenenza ma sulla base di scelte personali. La migrazione non avvenne in blocco, ma si sviluppò in diverse *tranche* seguendo, come si vedrà in seguito, itinerari diversi, anche a causa dei conflitti sorti tra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo durante gli ultimi anni di attività in Europa. Si trattava, pertanto, di militanti politicamente orfani che, una volta in America Latina, andarono a ingrossare le fila delle cosiddette reti anticomuniste informali, non riconducibili ad alcuna organizzazione esistente e senza una struttura gerarchica ufficiale. Gruppi di varia provenienza che, a partire dalla metà degli anni Settanta, avevano spostato le loro attività nel continente cercando sostegno e protezione presso le varie giunte militari. Gli italiani, difatti, non furono gli unici militanti che trovarono rifugio presso i governi militari del Cono Sur. Nel corso degli anni, la fortezza anticomunista latinoamericana non esitò ad aprire le proprie porte anche ad altri terroristi e rappresentanti della destra radicale provenienti da varie parti del globo, come Francia e Germania ma anche Sudafrica, sulle cui teste pendeva, nella gran parte dei casi, un mandato di cattura internazionale. Come nel caso dei neofascisti italiani, tali gruppi non erano riconducibili ad alcuna organizzazione esistente, non avevano una struttura gerarchica ufficiale ed erano dei soggetti "fluidi", costituiti da uno zoccolo duro e da altri militanti che si alternavano con il passare del tempo.

¹⁹ FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., pp. 54-118.

Quesiti di ricerca

Gli interrogativi che si aprono alla luce di queste premesse sono molteplici. Quando, come e perché si vennero a creare i legami tra i militari latinoamericani e i neofascisti italiani? Quale fu il tessuto ideologico sul quale costruirono le loro relazioni?

Da un punto di vista operativo, come si articolarono tali legami? I neofascisti italiani ebbero una qualche influenza sul processo decisionale dei militari? Come si collocavano nel quadro della repressione continentale? Ancora, come influirono le dinamiche interne regionali sulla presenza neofascista nella regione? In linea generale, è possibile considerare la migrazione dei neofascisti italiani in America Latina come un fenomeno univoco?

Dal punto di vista degli studi di area, lo studio delle relazioni tra le dittature di sicurezza nazionale e i neofascisti italiani risulta utile per approfondire alcuni macro-aspetti della Guerra Fredda latinoamericana. In primo luogo, rappresenta una nuova lente attraverso la quale osservare le dinamiche interne all'anticomunismo latinoamericano. Se si considera il numero di attori coinvolti, gli attriti e le rivalità che da sempre hanno caratterizzato le relazioni diplomatiche dei paesi sudamericani, le pressioni internazionali per le aperture democratiche, sorge spontaneo interrogarsi sull'effettivo livello di unità del mondo anticomunista latinoamericano. La battaglia contro il comune nemico marxista era davvero la *top priority* dei militari, venendo considerata al di sopra anche degli interessi nazionali? In secondo luogo, la ricerca potrebbe aiutare a far luce un aspetto importante, ma trascurato, delle ultime dittature militari latinoamericane, vale a dire le loro dimensioni transnazionali. Se, in un primo momento, gli eventi che caratterizzarono la Guerra Fredda latinoamericana erano stati analizzati in funzione dello scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica, alla stregua di Africa e Sud Est Asiatico, oggi è invece possibile affermare che il fenomeno fu ben più complesso²⁰. Nel corso degli anni, gli apparati statali latinoamericani, fossero dittature militari o meno, hanno acquisito man mano importanza, spostando l'attenzione sulle dinamiche locali del confronto bipolare. "Nuovi" protagonisti che, pur muovendosi nel tradi-

²⁰ Si veda, a titolo di esempio, V. PETTINÀ, *Historia mínima de la Guerra Fría en América Latina*, Colegio de México, Città del Messico, 2018; V. GARRARD-BURNETT, M.A. LAWRENCE, J.E. MORENO, *Beyond the eagle's shadow: New histories of Latin America's cold war*, University of New Mexico Press, New Mexico 2013; B. CALANDRA, M. FRANCO, *La guerra fría cultural en América Latina: desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2012; H. BRANS, *Latin America's Cold War*, Harvard University Press, Cambridge 2010.

zionale terreno di scontro della Guerra Fredda, hanno dimostrato una forte capacità di iniziativa, oltre che di definizione e raggiungimento dei propri obiettivi. Allo stesso modo, gli attori che lo animarono furono numerosi e di varia natura. In particolare, la centralità delle entità statali nel panorama storiografico ha man mano ceduto il passo «all'interesse per i processi di costituzione, estensione e modifica delle reti transnazionali, che avevano un'agenda esplicitamente politica e focalizzata [...] soprattutto sulla lotta contro il comunismo»²¹. Pur focalizzandosi su organizzazioni di tipologie diverse, gli studi portati avanti sulle reti transnazionali anticomuniste hanno un elemento comune²². Essi si sono concentrati su soggetti politici i cui confini erano ben definiti. Fossero essi attori istituzionali o militanti, era possibile attribuire loro un nome e individuare una "nomenclatura", anche quando si trattavano di reti clandestine. Si prenda come esempio la Confederación Anticomunista Latinoamericana. Nonostante si trattasse di un soggetto ibrido, che operava in maniera parzialmente occulta, è stato possibile individuarne con precisione gli attori che vi presero parte, così come il suo contributo per lo scambio di conoscenze e risorse all'interno del mondo dell'anticomunismo radicale latinoamericano²³. Cosa succede, invece, quando entrano in gioco gruppi di persone i cui confini e membri non sono definiti, ma che sono comunque riconosciuti come attori politici? Come nascono e si sviluppano relazioni tra attori statali e soggetti con tali caratteristiche? Quali furono i meccanismi di circolazione dei militanti nello spazio politico della Doctrina de Seguridad Nacional?

Dal punto di vista della Guerra Fredda in generale, è possibile individuare delle strutture che fungevano da ponte tra le campagne anticomuniste tra America Latina ed Europa?

²¹ E. BOHOSLAVSKY, *Sobre la militancia y las redes internacionales del anticomunismo en América Latina durante la Guerra Fria*, in «Revista Páginas», 10, n. 24, 2018.

²² Si veda A. ARMONY, *Argentina, United States and the Anti-Communist Crusade in Central America*, Ohio University Press, Athens 1997; J. ROSTICA, *La Confederación Anticomunista Latinoamericana. Las conexiones civiles y militares entre Guatemala y Argentina (1972-1980)*, «Desafíos», 30-1, 2018, pp. 309-347; L. SOLER, *Redes y organizaciones anticomunistas en Paraguay. La XII Conferencia Anual de la Liga Anticomunista Mundial, realizada en Asunción en 1979*, «Revista Páginas», anno 10, n. 24, 2018, pp. 55-73.

²³ Si veda l'analisi di ROSTICA, *La Confederación Anticomunista Latinoamericana*, cit.

Le fonti

Come si è accennato in precedenza, il fenomeno delle dittature militari interessò buona parte del subcontinente. Pertanto, il primo passo della ricerca alla base di questo volume è stato l'individuazione dei governi militari che effettivamente ebbero rapporti con il neofascismo italiano. A questo proposito, la consultazione delle sentenze giudiziarie italiane relative all'eversione nera e alle stragi si è rivelata fondamentale. Al loro interno sono stati ricostruiti, a grandi linee, i movimenti dei terroristi in America Latina, sulla base delle informative prodotte dai servizi di polizia e di *intelligence* del nostro paese. Pur senza fornire dettagli relativi al chi o al quando, i documenti concordavano sul fatto che i neofascisti avessero trascorso la loro latitanza tra Cile, Argentina, Bolivia e Paraguay. Sulla base di queste informazioni, ho individuato gli archivi che potessero contenere elementi utili ai fini della ricerca.

Il primo nucleo di documenti consultati è conservato nei cosiddetti "Archivi del Terrore" di Asunción, in Paraguay. Scoperti il 22 dicembre 1992 da Martin Almada e dal giudice José Agustín Fernández in una stazione di polizia a Lambaré, un sobborgo della capitale paraguaiana, i faldoni che lo compongono sono attualmente custoditi presso il Museo de la Justicia - Centro de Documentación y Archivo para la Defensa de los Derechos Humanos, il quale ha sede presso il Palacio di Justicia della capitale paraguaiana. La documentazione, che abbraccia tutto il periodo stronista, include diversi tipi di elementi: dati su arresto e rilascio di tutti i prigionieri politici dal 1952 al 1989; entrate e uscite giornaliere dai confini del paese; le corrispondenze interne tra i vertici della Dirección de Política y Afines con i dirigenti del Departamento de Investigaciones; un totale di 8369 *files* personali sistemati in ordine alfabetico riguardanti i detenuti politici che comprendenti foto segnaletiche, impronte digitali, informazioni sulle circostanze del loro arresto e le loro appartenenze politiche. Contiene inoltre circa 1500 libri e riviste considerate sovversive sequestrate durante le perquisizioni; circa 10.000 foto segnaletiche di personalità ritenute pericolose, la maggior parte delle quali scattate durante le manifestazioni pubbliche; 543 audiocassette contenenti le registrazioni di programmi radio o riunioni pubbliche considerate sovversive; le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche; il testo di circa 400 confessioni ottenute attraverso la tortura; più di 500 passaporti e documenti di cittadini stranieri²⁴.

²⁴ A. NICKSON, *Paraguay's Archivo del Terror*, in «Latin American Research Review», vol. 30, n. 1, 1995, p. 128.

Il secondo *corpus* considerato è l'“Archivio Arancibia Clavel”, custodito presso il Tribunale Federale della capitale argentina. Durante una perquisizione effettuata nel 1978, la polizia di Buenos Aires trovò nell'abitazione di Enrique Lautaro Arancibia Clavel, un agente della DINA di stanza nella capitale, il registro completo delle sue attività svolte per il regime cileno a partire dal 1974. In particolare, i faldoni contengono le comunicazioni intercorse con il quartier generale a Santiago, anche di altri agenti; informazioni riguardanti l'organizzazione interna della sezione argentina della DINA, i contatti civili e militari. L'archivio digitalizzato si compone di quattro cartelle. Le prime due contengono i report inviati da Arancibia Clavel a Raúl Iturruga, capo della sezione “Exterior” della DINA. Le risposte del comando centrale sono invece contenute nella terza. La quarta cartella, infine, contiene la corrispondenza intrattenuta con Michael Townley, agente statunitense in forza alla DINA.

Il terzo archivio è il National Security Archive di Washington DC. Fondato nel 1985, questo istituto di ricerca si dedica, sin dalla sua nascita, alla raccolta e catalogazione di documenti riguardanti la politica estera prodotti dalle autorità statunitensi, ottenuti grazie al Freedom of Information Act (FOIA). Attualmente, il National Security Archive rappresenta, tra gli istituti di ricerca, il più grande depositario di materiale declassificato di tutti gli Stati Uniti, nonché uno dei più importanti a livello globale. Nello sterminato database del Southern Cone Documentation Project ho avuto modo di visionare telegrammi, memorandum, informative, carteggi prodotti negli anni di nostro interesse da Central Intelligence Agency, Dipartimento di Stato e dal Federal Bureau of Investigation, oltre che dalle ambasciate USA, riguardanti i paesi latinoamericani del Cono Sur negli anni di nostro interesse.

L'ultimo *corpus* è la Casa della Memoria di Brescia, all'interno della quale è custodita gran parte della produzione giudiziaria prodotta durante le indagini per le stragi. Il materiale disponibile include i documenti prodotti dai servizi di polizia e di *intelligence*, allegati alle istruttorie dei processi. Tra questi vi sono numerose informative sulle attività dei latitanti all'estero, le quali venivano costantemente monitorate, oltre alla corrispondenza intercorsa tra i latitanti e i loro “camerati” rimasti in patria.

Attraverso un minuzioso lavoro di confronto e interazione dei documenti, provenienti da archivi diversi, ho cercato di ricostruire dei percorsi complessi, senza avere nessuna pretesa di esaustività.

Nonostante il gran numero di carte consultate, il quadro che si veniva a creare presentava diverse zone d'ombra. Una circostanza dovuta soprattutto

alla mancata declassificazione delle carte, trattandosi di fenomeni recenti, e alla massiccia presenza di *omissis* sul materiale disponibile. Al fine di colmare i vuoti lasciati dai documenti, per quanto possibile, sono state utilizzate in maniera complementare le fonti giudiziarie relative ai processi per terrorismo celebrati in America Latina, Stati Uniti e Italia. Assodato che verità storica e verità giudiziaria non sono la stessa cosa, mirando la prima alla comprensione dei fenomeni e la seconda a individuare le responsabilità individuali, è anche sensato ritenere che esse abbiano dei punti di convergenza, in particolare quando si tratta di terrorismo. Non bisogna dimenticare, infatti, che i crimini commessi dai singoli militanti erano parte di un fenomeno collettivo, caratterizzato da una forte impronta politica. Le azioni dei singoli terroristi e le ragioni che le sono inevitabilmente connesse con il gruppo di riferimento e ne aiutano a spiegare, pertanto, la maniera di pensare e di agire. Per questa ragione, seppur con le dovute cautele, ho deciso di far ricorso a questo strumento di ricerca aggiuntivo.

Oltre alle ricostruzioni degli inquirenti, le carte giudiziarie contengono gli interrogatori e le testimonianze dei protagonisti di quella stagione rese davanti alle autorità dopo la cattura. Fonti che sono state utilizzate, anche in questo caso, con estrema prudenza. Come si vedrà nel corso del volume, i fatti narrati dai neofascisti non sempre coincidono con la realtà. Non ci si riferisce solo alle loro azioni individuali, che in questo lavoro ricoprono un'importanza relativa. Quel che più colpisce delle testimonianze rese dai protagonisti è una narrazione del contesto politico locale e internazionale, nonché delle storie individuali e collettive, autoassolutoria e modellata sulle loro convinzioni ideologiche. L'immagine che ne risulta è quella di indomiti ribelli, perseguitati dallo stato a causa delle proprie idee, costretti ad abbandonare la patria per approdare, a loro dire, nella terra delle "rivoluzioni", guidate dai militari per soffocare altri tipi di rivoluzione.

Tra le testimonianze più frequenti utilizzate per questo lavoro vi sono quelle di Vincenzo Vinciguerra. Militante di Ordine Nuovo e reo confesso della strage di Peteano del 1972²⁵, egli rappresenta una figura piuttosto singolare nel panorama della destra radicale italiana. Si consegnò spontaneamente alle autorità nel 1979, dopo essere rientrato dall'Argentina. Non ha mai espresso pentimento per le sue azioni, inquadrandole come atti di guerra contro uno stato che egli reputava nemico e con il quale non vi erano margini di trattativa. Iniziò a collaborare con le autorità

²⁵ La strage di Peteano fu un attentato dinamitardo di matrice neofascista, organizzato nella località omonima nei pressi di Gorizia il 31 maggio 1972. L'attacco costò la vita a tre carabinieri, attirati a controllare tramite una telefonata un'automobile che presentava diversi fori di proiettile. All'apertura, il mezzo si rivelò pieno di esplosivo.

giudiziarie a partire dal 1984 non in un'ottica di delazione bensì per una ricostruzione storica dei fatti, denunciando in particolare l'esistenza di una connessione tra ambienti neofascisti, servizi segreti e ambienti militari²⁶. Per quanto riguarda la sua interpretazione degli eventi, in particolare quelli riguardanti il piano internazionale, la magistratura si è spesso trovata di fronte a dichiarazioni controverse che non trovavano riscontro in altri elementi probatori. Nondimeno, le ricostruzioni puntuali dei fatti nei quali lui fu direttamente o indirettamente coinvolto, compresi quelli riguardanti la stagione latinoamericana, trovarono invece puntuale conferma, nella maggior parte dei casi, nei documenti o in altre testimonianze rese da altri imputati o militanti. L'importanza del contributo fornito da Vinciguerra nella comprensione, ovviamente parziale, sia degli eventi che caratterizzarono lo stragismo italiano, sia delle attività neofasciste in generale, è riconosciuta. Per questi motivi ho deciso di tener conto delle sue dichiarazioni, rese di fronte alla magistratura italiana e argentina, su ciò che concerne la presenza neofascista in America Latina, anche in questo caso con le dovute cautele.

Struttura del volume

Considerate le problematiche esposte nelle precedenti pagine, prima di addentrarsi nell'analisi delle relazioni intercorse tra il neofascismo italiano e le dittature militari è necessario definire accuratamente chi furono gli attori e i relativi contesti di azione. Simili questioni vengono affrontate nei capitoli I e II. Il primo delinea un quadro della situazione politica latinoamericana a partire dagli anni Cinquanta fino all'intervento dei militari sulla scena politica, e ricostruisce le tappe dell'alleanza anticomunista continentale e la nascita delle varie reti che caratterizzarono la Guerra Fredda latinoamericana, insieme ai relativi obiettivi e alle ragioni che portarono al loro declino.

Il capitolo II è invece dedicato alle principali organizzazioni del neofascismo italiano, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Dopo averne ripercorso le origini e delineato la struttura ideologica, si evidenzieranno le strategie di azione politica e le contraddizioni che i neofascisti dovettero affrontare nel momento in cui decisero di spostare le proprie attività in America Latina.

Il capitolo III entra nel vivo dei fatti, ricostruendo l'incontro tra il

²⁶ Per approfondire, V. VINCIGUERRA, *Ergastolo per la libertà*, Arnaud, Firenze 1989.

regime cileno e i neofascisti italiani, dovuto alla volontà di Augusto Pinochet di eliminare un ingombrante oppositore che aveva trovato rifugio in Italia, Bernardo Leighton. Successivamente, il capitolo si focalizzerà sul percorso degli ex militanti di Avanguardia Nazionale tra Cile, Argentina e Bolivia, evidenziando la fragilità dei legami e la loro partecipazione a operazioni, come spionaggio e narcotraffico, molto distanti dalla loro progettualità politica.

Il quarto e ultimo capitolo si concentra invece sulle attività portate avanti dai reduci di Ordine Nuovo nel Paraguay di Alfredo Stroessner, in cui i neofascisti divennero dei rifugiati politici a tutti gli effetti e si trasformarono in stimati uomini d'affari, radicandosi nel tessuto sociale e riuscendo a oscurare il proprio passato di militante neofascista. Dopo un breve epilogo sulla fine della presenza neofascista italiana in America Latina, se non altro come gruppo, le conclusioni metteranno insieme i vari pezzi dell'analisi, proponendo una chiave di lettura generale del fenomeno.

CAPITOLO I

El paraíso anticomunista: la Dottrina della Sicurezza Nazionale e il nuovo militarismo

1. *Un nuovo campo di battaglia*

Durante i primi anni della Guerra Fredda, l'America Latina rimase estranea al conflitto tra le due superpotenze, che consideravano la regione come una «zona di bassa priorità»¹, anche in virtù della sua salda appartenenza alla sfera di influenza statunitense. In seguito al logoramento dei rapporti tra Washington e Mosca dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, gli USA decisero di blindare il continente al fine di evitare ogni possibile incursione del nuovo nemico sovietico e proteggere, in questo modo, quello che consideravano il loro *patio trasero*. In questa direzione andavano la stipula del Tratado Americano de Asistencia Reciproca (TIAR) nel 1947 e la creazione della Organización de los Estados Americanos dell'anno successivo².

Nonostante le «precauzioni» statunitensi, durante gli anni Cinquanta, due avvenimenti incrinarono gli equilibri interni del continente americano. In primo luogo, le elezioni guatemalteche del 1951, che sancirono la vittoria del colonnello Jacobo Árbenz. Sulla scia del suo predecessore Juan José Arévalo, il neo-presidente promulgò una riforma agraria che puntava alla redistribuzione delle terre possedute, in grandissima parte, da imprese agricole a capitale statunitense³. Prima tra tutte, la United Fruit Company

¹ R. GARCÍA FERREIRA (a cura di), *Guatemala y la Guerra Fría en América Latina, 1947-1977*, CEUR-USAC, Guatemala 2010, p. 9; L. MORGENFELD, *El inicio de la guerra fría y el sistema interamericano*, in «Contemporánea. Historia y problemas del Siglo XX», vol. 1, n.1, 2010, pp. 75-98.

² Sulla Guerra Fredda in America Latina si veda anche PETTINÀ, *Historia mínima de la Guerra Fría en América Latina*, cit.

³ Nel 1944 una serie di scioperi e mobilitazioni popolari misero fine alla dittatura del generale Jorge Ubico Castañeda, al potere dal 1931. Dopo un breve periodo di instabilità venne eletto presidente Juan José Arévalo, il quale dette inizio a una serie di riforme economiche e sociali, come ad esempio la riforma del sistema educativo e l'emanazione di un nuovo Código del Trabajo. Dalla successiva tornata elettorale del 1951 uscì vittorioso

(UFC), proprietaria di grandissime estensioni di terreno sottratte a qualsiasi forma di controllo statale e alla quale erano legati molti uomini della futura amministrazione Eisenhower, che non esitarono a usare le loro immense risorse per lanciare una campagna diffamatoria internazionale contro il governo di Árbenz⁴.

Tuttavia, non fu la questione relativa agli interessi legati alla compagnia *bananera* la principale motivazione che spinse Washington, tre anni dopo, a intervenire militarmente in Guatemala. Prova ne sia che, quando la UFC tentò di organizzare un primo tentativo di colpo di stato nel 1952, l'amministrazione Truman, pur non provando simpatie di sorta per Árbenz, si oppose fermamente⁵. La misura fu colma solo quando il Guatemala iniziò ad acquistare armi e petrolio dall'Unione Sovietica, segnale inequivocabile di un progressivo avvicinamento a Mosca. Agli occhi dell'amministrazione Eisenhower, in carica dal 1953, il Guatemala rappresentava la porta di accesso dell'influenza comunista nell'emisfero. Una situazione non più tollerabile. Per porvi rimedio, la CIA entrò quindi in contatto con i numerosi militari dissidenti, al fine di iniziare le operazioni di sabotaggio nei confronti del governo. Successivamente, le truppe, attraversando i confini di Honduras ed El Salvador, invasero il paese, costringendo il presidente alla fuga⁶. Il primo (presunto) tentativo di ingresso nell'area latinoamericana da parte dell'URSS venne così stroncato.

L'esito dell'altro importante conflitto che segnava gli stessi anni, vale a dire la Rivoluzione Cubana, non fu altrettanto positivo per gli Stati Uniti. Pochi anni dopo il successo del *golpe* guatemalteco, nel 1959 il trionfo dei guerriglieri guidati da Fidel Castro mise fine alla dittatura di Fulgencio Batista, tornato al potere dopo un colpo di stato nel 1952. Più in generale, la rivoluzione mise fine a un lungo periodo di dipendenza politica, economica e militare dagli Stati Uniti, iniziato nel 1898 dopo l'indipendenza dalla Spagna⁷.

il colonnello Jacobo Arbenz, il quale seguì la strada intrapresa dal suo predecessore, ma in maniera nettamente più radicale, promulgando una riforma agraria che puntava alla redistribuzione delle terre in grandissima parte nelle mani di imprese agricole a capitale statunitense. SOLÍS DELGADILLO, *Nn. La Operación Cóndor*, cit., pp. 36-37.

⁴ *Ivi*, p. 37.

⁵ BRANDS, *Latin American Cold War*, cit., p. 16. Si veda anche N. CULLATHER, *Secret History: The CIA's Classified Account of Its Operations in Guatemala, 1952-1954*, Stanford University Press, Stanford 1999, pp. 19-20.

⁶ L'operazione prese il nome di PBSUCCESS. Per approfondire, CULLATHER, *Secret History*, cit., pp. 127-132.

⁷ La letteratura storiografica riguardante la Rivoluzione Cubana è molto vasta. Si segnalano,

2. «...una cospirazione monolitica e spietata...»

Gli attriti tra il nuovo governo rivoluzionario cubano e Washington iniziarono molto presto. Nel 1961 gli USA, guidati dalla neo-amministrazione Kennedy, appoggiarono un tentativo di invasione dell'isola da parte di un gruppo di esuli cubani e mercenari addestrati dalla CIA. L'episodio, noto come l'invasione della Baia dei Porci, o Batalla de Girón, si concluse con una seconda vittoria da parte dei rivoluzionari e la conseguente umiliazione degli Stati Uniti. Le ripercussioni furono l'espulsione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani, l'imposizione dell'embargo e l'ulteriore spinta dell'isola verso l'orbita sovietica⁸.

L'inaspettata vittoria della rivoluzione e l'esito disastroso della Batalla de Girón spinsero gli Stati Uniti a una profonda riflessione⁹. La disfatta cubana era solo l'ultima delle sconfitte subite dall'Occidente nel Terzo Mondo. La stessa sorte era infatti toccata alla Francia sia in Indocina contro i Viet Minh, sia in Algeria, dove il Fronte Popolare di Liberazione continuava a tenere in scacco la armate regolari. Questi tre conflitti, consumati in tempi e aree geografiche diverse, avevano un elemento in comune: le truppe regolari erano state sconfitte da guerriglieri poco addestrati, in netta inferiorità numerica e male armati.

La vittoria dei *barbudos* cubani, pertanto, inasprì i timori di una rivoluzione su scala continentale. Una paura che traspariva chiaramente dal

a titolo di esempio, G. PIERRE-CHARLES, *Génesis de la revolución cubana*, Siglo XXI editores, Messico 1976; M. PÉREZ-STABLE, *La Revolución Cubana. Orígenes, desarrollo, legado*, Editorial Colibrí, Madrid 1993; Th.G. PATERSON, *Contesting Castro: The United States and the Triumph of the Cuban Revolution*, Oxford University Press, New York 1994; L.A. PÉREZ, *Cuba: between Reform and Revolution*, Oxford University Press, New York 1995; J.E. SWEIG, *Inside the Cuban Revolution: Fidel Castro and the Urban Underground*, Harvard University Press, Cambridge 2002; A. CHOMSKY, *A History of the Cuban Revolution*, Wiley-Blackwell, Chichester 2011; R. ROJAS, *Historia mínima de la Revolución cubana*, El Colegio de México, Messico 2015.

⁸ L'invasione vera e propria, iniziata il 17 aprile del 1961, fu preceduta da due giorni di bombardamenti, effettuati con l'utilizzo di aerei da guerra statunitensi. Nonostante la superiorità militare delle forze controrivoluzionarie, queste furono respinte definitivamente il 19 aprile, in meno di tre giorni di combattimento. Per la storia dell'operazione e i relativi dettagli si veda il briefing book n. 355 del National Security Archive redatto da Peter Kornbluh, liberamente consultabile all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB355/index.htm>. Ultima visita 11/03/2022; SOLÍS DELGADILLO, *Nn. La Operación Cóndor*, cit., p. 44.

⁹ S.G. RABE, *The most dangerous area in the world. John F. Kennedy confronts communist revolution in Latin America*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill – Londra 1999, p. 127.

discorso tenuto da Kennedy il 27 aprile del 1961, ovvero una settimana dopo la *débâcle* della Playa de Girón. Secondo il presidente statunitense, il mondo libero era di fronte a una «cospirazione monolitica e spietata», che utilizzava «l'infiltrazione invece dell'invasione, la sovversione invece delle elezioni, l'intimidazione invece della libera scelta, i guerriglieri di notte invece delle armi di giorno»¹⁰.

Fu dopo questa «presa di coscienza» che il presidente Kennedy diede il via ai programmi intensivi di addestramento per militari latinoamericani, la maggior parte dei quali si svolgevano in una base presso la zona del Canale di Panama, allora sotto il controllo statunitense, tristemente nota con il nome di *Escuela de las Americas*¹¹. Spalleggiato dal Segretario di stato Robert McNamara, dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale Walt Rostow e dal generale Maxwell Taylor, Kennedy promosse la trasmissione delle tecniche della controinsorgenza, di cui si parlerà nelle prossime pagine, e delle strategie di combattimento a essa collegate¹². Una grande rilevanza aveva anche l'indottrinamento ideologico dei militari latinoamericani, che avveniva attraverso l'utilizzo di un testo denominato *U.S. National Objectives Relating to Overseas Internal Defense*¹³ e dei *Field Manuals* dell'esercito statunitense. I punti teorici su cui le lezioni vertevano si focalizzavano essenzialmente sulla necessità di contenimento delle spinte progressiste, bollate come «sovversive» a prescindere dai mezzi utilizzati. La tendenza generale era quella di identificare il comunismo non come una dottrina politica o filosofica, bensì come la politica estera dell'Unione Sovietica, non ammettendo la possibilità che un partito di sinistra, anche il più moderato, potesse essere totalmente slegato e indipendente da Mosca¹⁴. Non solo i partiti, ma anche i movimenti che chiedevano cambi nel sistema economico e sociale venivano accostati alla guerriglia. L'etichetta di sovversivo, pertanto, era destinata a chiunque sostenesse posizioni ostili alla politica nordamericana, al capitalismo o al militarismo. In maniera

¹⁰ Discorso pronunciato al Waldorf-Astoria Hotel di New York City il 27/04/1961. L'audio e il testo integrale sono consultabili sul sito ufficiale della Kennedy Library all'indirizzo https://www.jfklibrary.org/Research/Research-Aids/JFK-Speeches/American-Newspaper-Publishers-Association_19610427.aspx. Ultima visita 16/03/2022.

¹¹ Sulla Escuela de las Americas, L. GILL, *The school of the Americas. Military training and political violence in the Americas*, Duke University Press, Durham 2004.

¹² R. STEEL, *Pax Americana*, The Viking Press, New York 1970, p. 339.

¹³ Op. cit. in J. TAPIA VALDÉS, *El terrorismo de estado, El terrorismo de estado. La Doctrina de Seguridad Nacional en el Cono Sur*, Editorial Nueva Imagen, Sacramento 1980, p. 72.

¹⁴ Cfr. F. RIVAS SÁNCHEZ, E. REIMANN WEIGERT, *Las Fuerzas Armadas en Chile*, Ediciones 75, Città del Messico 1976, cap. VII.

speculare, si evidenziava il carattere fallimentare del sistema democratico, accusato di favorire il caos e la corruzione¹⁵.

La diffusione di simili nozioni provocò, nelle sfere castrensi latinoamericane, lo sviluppo di una vera e propria fobia verso “i rossi” e il progressismo in generale. La lotta antisovversiva diveniva, in questo quadro, una guerra di autodifesa e di preservazione del proprio *status*¹⁶. Iniziava così a prendere forma quell’insieme di concetti che, successivamente, prese il nome di *Doctrina de Seguridad Nacional*.

3. *La Doctrina de Seguridad Nacional*

Ma cosa prevedeva, dal punto di vista teorico, la DSN? È bene precisare che, a differenza delle teorie nordamericane, questa non è mai stata codificata. Ciononostante, in ambito storiografico e politologico, si è provato a dare una definizione in base ai testi e alle comunicazioni esterne dei militari¹⁷. David Pion-Berlin descrive la DSN come un complesso di concetti relazionati tra loro che riguardano la geopolitica, lo sviluppo economico e la controinsorgenza¹⁸.

Con il termine geopolitica, comunemente, si intende l’analisi delle influenze dei fattori storici e geografici nella vita e nell’evoluzione degli stati.

¹⁵ TAPIA VALDÉS, *El Terrorismo de Estado*, p. 96.

¹⁶ Cfr. RIVAS SÁNCHEZ, REIMANN WEIGERT, *Las Fuerzas Armadas en Chile*, cit., cap. VII.

¹⁷ La produzione scientifica sulla DSN è molto ampia. Tra i principali lavori, J. ROJAS, J.A. VIERA-GALLO, *La Doctrina de Seguridad Nacional y la militarización de la política en América Latina*, in «Revista Chile-América», 1977, pp. 28-30; M. RUIZ, *Doctrina de Seguridad Nacional. Contribución a un debate*, in «Revista Mensaje», vol. 26, n. 261, 1977, pp. 418-426; J. COMBLIN, *El poder militar en América Latina*, Ediciones Sígueme, Salamanca 1978; M.A. GARRETÓN, *De la seguridad nacional a la nueva institucionalidad. Notas sobre la trayectoria ideológica del nuevo Estado autoritario*, in «Revista Mexicana de Sociología», vol. 40, n. 4, 1978, pp. 1259-1282; A. NINA, *La Doctrina de Seguridad Nacional y la integración latinoamericana*, Nueva Sociedad, n. 27, 1979, pp. 33-50; R. CALVO, *La doctrina militar de la seguridad nacional. Autoritarismo político y neoliberalismo económico en el Cono Sur*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas 1979; TAPIA VALDÉS, *El terrorismo de estado*, cit.; A. ROUQUIÉ, *El Estado Militar En América Latina*, Emecé, Buenos Aires 1984; D. PION-BERLIN, *Latin American National Security Doctrines: Hard and softline themes*, in «Armed Forces & Society», vol. 15, n. 3, 1989, pp. 411-429; L. MAIRA, *El Estado de la Seguridad Nacional en América Latina*, in P. GONZÁLEZ CASANOVA (a cura di), *El Estado en América Latina. Teoría y práctica*, Siglo XXI, Buenos Aires 1990.

¹⁸ D. PION-BERLIN, *The National Security Doctrine, military threat perception, and the “Dirty War” in Argentina*, in «Comparative Political Studies», n. 3, 1988, p. 386.

Secondo questa disciplina, gli stati sono parte di un sistema continentale, regionale e globale. I confini politici sono permeabili, e ogni stato cerca di fare pressioni sulle frontiere per espandersi, incontrando la resistenza di chi le subisce. Se si inseriscono in questo quadro teorico il concetto di sicurezza nazionale e lo scontro tra Oriente e Occidente in atto durante la Guerra fredda, si delinea un nuovo elemento: la frontiera ideologica. Secondo i teorici della DSN, le frontiere della sicurezza per ogni singolo stato non sempre coincidono con i propri confini territoriali, ma corrispondono alle linee di demarcazione che separano i due blocchi. Anche gli stati geograficamente situati al centro di una o dell'altra sfera d'influenza sono potenzialmente vulnerabili a un attacco esterno, e devono prestare attenzione ai cambiamenti geopolitici anche molto al di là delle proprie frontiere. Il concetto di frontiere ideologiche fu enunciato per la prima volta dal generale argentino Juan Carlos Onganía, durante un discorso a West Point nel 1964, durante il quale confermò l'impegno della nazione latinoamericana nella comune causa delle Americhe per la difesa della cultura occidentale e cristiana. Secondo i teorici della geopolitica, gli stati del blocco occidentale erano svantaggiati in questa battaglia, in quanto democratici e rispettosi delle libertà individuali. Ciò li rendeva più esposti al pericolo di un attacco esterno, in quanto il nemico poteva facilmente penetrare nelle pieghe più vulnerabili tessuto democratico¹⁹.

Il secondo pilastro su cui si fondava la DSN era lo sviluppo economico. In una sua opera del 1969, il generale argentino Osiris Villegas definì la sicurezza nazionale come una situazione in cui gli interessi vitali di uno stato sono protetti da interferenze e disordini²⁰. Tra i suddetti interessi, l'ufficiale annoverava anche la prosperità economica, in tutti i settori. Secondo Villegas, la crescita non avrebbe dovuto riguardare solo lo sviluppo in termini di ricchezza, ma anche la redistribuzione delle risorse e il raggiungimento di un livello minimo di giustizia sociale. Nondimeno, non vengono menzionati gli attori che potrebbero causare eventuali disordini. L'autore si limita a elencare le condizioni economiche oggettive che avrebbero potuto provocare degli squilibri, quali la carenza di infrastrutture, il mancato sfruttamento delle risorse minerarie, la povertà del commercio, l'inflazione ecc. La guerriglia comunista era considerata, pertanto, una degenerazione derivante da uno scarso sviluppo economico²¹.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ O. VILLEGAS, *Políticas y Estrategias para el Desarrollo y la Seguridad Nacional*, Pleamar, Buenos Aires 1969, p. 40.

²¹ PION-BERLIN, *The National Security Doctrine*, cit., p. 391.

Quest'ultimo poteva essere raggiunto soltanto con la crescita industriale, gli avanzamenti tecnologici e una libera economia di mercato²².

Infine vi era la controinsorgenza, il lato preponderante e violento della DSN. Elaborata a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta principalmente dagli eserciti di Francia e Stati Uniti, fu la risposta alle cocenti sconfitte subite dall'Occidente in Indocina, Algeria e infine a Cuba. In queste occasioni, gli insorgenti avevano utilizzato «una mescolanza di forze regolari, paramilitari e irregolari, di attacchi e di ritirate, evitando perciò lo scontro diretto con l'avversario e rimanendo ben camuffato all'interno della popolazione»²³. Roger Trinquier, ufficiale dell'esercito francese durante la Guerra d'Indocina e d'Algeria nonché tra i principali teorici della nuova strategia, individuava le ragioni della sconfitta nell'incapacità, da parte delle truppe regolari, di appropriarsi delle medesime tecniche di combattimento utilizzate dall'insorgenza²⁴. Queste comprendevano l'utilizzo di piccole squadre d'assalto, la creazione di forze di autodifesa reclutate tra la popolazione e la loro collocazione nelle zone sensibili, nonché di operazioni psicologiche. Oltre a ciò, egli studiò l'applicazione del terrorismo e della tortura durante gli interrogatori, attribuendo a quest'ultima un ruolo cardine. Uno dei punti critici dell'insorgenza, infatti, era la difficoltà nel riconoscere il nemico, che tendeva a mimetizzarsi nella popolazione. Una volta catturato un guerrigliero, la tortura doveva spingerlo a tradire i suoi compagni e la sua organizzazione. I torturatori dovevano conoscere in precedenza quali domande rivolgere al prigioniero, che dovevano essere relative esclusivamente al suo movimento di appartenenza. Senza questo strumento, l'evanescenza dell'avversario e la conseguente inesistenza di centrali visibili da attaccare obbligavano l'esercito ufficiale a rimanere sulla difensiva, lasciando al nemico il vantaggio dell'iniziativa. Dall'altro lato, la necessità da parte delle truppe regolari di proteggere i propri obiettivi sensibili comportava invece la dispersione dei soldati su un vasto territorio. Secondo Trinquier, la somma di questi due elementi condannava le forze armate ufficiali a una sicura sconfitta. Ration per cui, per sconfiggere la guerriglia era necessario ricorrere ai suoi stessi metodi²⁵. Da un punto di vista culturale, la scuola francese

²² *Ibid.*

²³ US Field Manual 1967, citato in PION-BERLIN, *The National Security Doctrine*, cit., pp. 386-387.

²⁴ Le teorie dell'ufficiale francese sulla controinsorgenza sono contenute in R. TRINQUIER, *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*, Pall Mall Press, Londra 1964.

²⁵ Insieme alla già citata Escuela de las Americas, il principale artefice della diffusione delle tecniche della controinsorgenza in America Latina fu proprio l'Esercito Francese che, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, promosse una serie di missioni militari in Cile, Brasile

della controinsorgenza affondava le proprie radici nell'integralismo cattolico radunato attorno alla *Cité Catholique*, un'organizzazione fondata in Francia nel 1946 da Jean Ousset²⁶. Il movimento sosteneva con forza la necessità di difendere l'Europa dal comunismo, alleatosi con l'Islam per eliminare l'ultimo braciere di resistenza cristiana nel Nord Africa, ovvero l'Algeria francese. Oltre a considerare la guerriglia come strumento principale del marxismo, la nuova dottrina sosteneva che la legittimazione del potere fosse esclusivamente divina, predicando, di conseguenza, la subordinazione delle autorità civili all'ordine e alle leggi imposte dalla religione²⁷. In quest'ottica, la sovversione, gli scioperi e le rivolte erano considerate nocive per la società poiché minavano l'assetto della creazione. Regista unico di questa "guerra rivoluzionaria" nel mondo era l'Unione Sovietica che, attraverso l'infiltrazione dei propri agenti in ogni fessura del sistema, corrodeva la società dall'interno preparando il terreno per la spallata finale, realizzando un disegno satanico iniziato con la Rivoluzione Francese del 1789²⁸. Di conseguenza, ogni tentativo di sovvertire l'ordine costituito rappresentava il più grave dei crimini. Una percezione che legittimava, anche da un punto di vista teologico, qualsiasi mezzo per contrastare l'avanzata del comunismo, incluso l'omicidio e la tortura²⁹. Le teorie della *Cité Catholique* venivano diffuse attraverso il bollettino *Verbe*, pubblicato anche in Cile, Brasile e in particolare Argentina, trovando ampio consenso tra i vertici castrensi³⁰. La diffusione del bollettino gettò le basi per la fondazione della sezione locale

e soprattutto Argentina. Nel 1957 gli ufficiali che avevano preso parte alla Guerra d'Indipendenza dell'Algeria furono inviati presso la Escuela Superior de Guerra di Buenos Aires, con il compito di trasmettere alla controparte argentina le tecniche utilizzate per annichilire la resistenza algerina in particolare durante il conflitto nella capitale. Uno degli strumenti utilizzati per l'insegnamento era anche la proiezione del famoso lavoro cinematografico *La Battaglia di Algeri*, diretto da Gillo Pontecorvo, considerata una narrazione estremamente verosimile dei fatti. Secondo la giornalista Marie Monique Robin, la missione militare francese in Argentina durò sino all'elezione del socialista Francois Mitterrand, avvenuta nel 1981 (Si veda M. ROBIN, *Escadrons de la mort, l'école française*, La Découverte, Parigi 2004; H. VERBITSKY, *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Fandango Libri, Roma 2006).

²⁶ G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio Editore, Venezia 2014, p. 47.

²⁷ J. OUSSET, *Le Marxisme-Leninisme*, La Cité catholique, Parigi 1960.

²⁸ PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., p. 47.

²⁹ *Ivi*, p. 48. Le teorie della *Cité catholique* costituiranno la base della dottrina della guerra rivoluzionaria, di cui si parlerà nel seguente capitolo.

³⁰ E. SCIRICA, *Educación y guerra contrarrevolucionaria. Una propuesta de Ciudad Católica-Verbo*, in «La Historia Enseñada», vol. 11, 2007, p. 120.

del movimento, la *Ciudad Católica*, avvenuta il 19 maggio del 1959³¹.

In generale, La DSN rappresentava dunque un intreccio di concetti di natura politica, economica e militare, la cui applicazione pratica richiedeva un ripensamento dei ruoli che ogni gruppo sociale doveva espletare. Primo tra tutti, quello dei militari.

4. *Il nuovo ruolo dei militari*

Rispetto alle teorizzazioni statunitensi, la DSN apportava due innovazioni principali. La prima riguardava il soggetto che doveva detenere il controllo delle istituzioni statali, in questo caso le forze armate, considerate l'unico attore capace di raggiungere l'obiettivo. La seconda concerneva invece l'idea stessa di nemico. Da un lato, la dottrina identificava il nemico nel comunismo internazionale, che aveva la sua base principale nell'Unione Sovietica e, localmente, a Cuba; dall'altro lato, assumeva che combattere i due paesi fosse un compito che spettava solo agli Stati Uniti. Gli stati latinoamericani dovevano invece far fronte agli agenti locali del marxismo. Un nemico interno che poteva assumere svariate forme, non solo quella della guerriglia: gruppi cattolici, progressisti o semplicemente democratici³². L'esistenza di un avversario interno e invisibile, in una situazione di conflitto continuo, forniva la possibilità alle giunte militari di mantenere un perenne stato di emergenza che, reale o fittizio che fosse, risultava molto utile per giustificare l'imposizione di restrizioni straordinarie alla libertà dei cittadini e ai diritti sia individuali che collettivi. In pratica, veniva legittimata la sospensione dello stato di diritto *ad libitum*. Come si vedrà in seguito, la convinzione che il nemico fosse mescolato tra la popolazione fu la giustificazione per i rastrellamenti, gli arresti arbitrari, i centri di detenzione clandestina e le sparizioni.

Le due variazioni sono strettamente correlate tra loro, servendo l'una a spiegare l'altra e viceversa. Da un punto di vista teorico, la funzione militare a cui le forze armate sono destinate coincide con la difesa dei confini

³¹ Sulla Ciudad Católica, si veda L. HERRÁN ÁVILA, *A Vanguard for the Counterrevolution: "Catholic Action" and the Transnational Project of La Ciudad Católica in Argentina, 1959-1976*, in «Estudios Interdisciplinarios De América Latina y el Caribe», vol. 31, n. 1, pp. 59-78; SCIRICA, *Educación y guerra contrarrevolucionaria*, cit.

³² TAPIA VALDÉS, *El Terrorismo de Estado*, cit., p. 96; F. LEAL BUITRAGO, *La doctrina de seguridad nacional: materialización de la guerra fría en América del Sur*, in «Revista de Estudios Sociales», vol. 15, 2003, p. 74.

nazionali dagli attacchi o con l'offensiva armata contro un altro stato in caso di conflitto. Azioni, quindi, orientate verso soggetti esterni alle frontiere di appartenenza. Scardinata l'univocità del concetto di guerra, cambiano anche i ruoli a cui le forze armate sono destinate. Considerato che ora il campo di battaglia coincide con il territorio nazionale, e che l'esercito nemico si compone di cittadini della stessa nazione che combattono in maniera non riconoscibile, solo una gestione militare dello stato, caratterizzato da un controllo capillare operato su tutti gli aspetti della vita politica, economica e sociale del paese può arginare il fenomeno della sovversione interna³³.

C'è da dire che la presenza di dittature militari nel continente latinoamericano non è certo una novità. Tuttavia, i regimi che caratterizzarono la regione dal 1964 fino alla seconda metà degli anni Ottanta non sono paragonabili alle "tradizionali" dittature personalistiche, spesso paternalistiche e di carattere temporaneo, esistite in precedenza. Esse erano spesso considerate come parte del gioco politico e risultarono molto meno aggressive nei confronti dell'ordine sociale dell'epoca³⁴. Le dittature di *seguridad nacional* erano invece più sofisticate, basate su un'elaborazione politica complessa, indissolubilmente legata al contesto internazionale. I nuovi regimi ebbero pretese restauratrici e a tratti messianiche, e ambivano a durare nel tempo. Tale fenomeno va letto in chiave regionale per diverse ragioni. Primo, banalmente, la compresenza di regimi su buona parte del territorio continentale. Secondo, l'esistenza di una base teorica comune su cui tutti i governi militari di quegli anni fondavano la propria esistenza e che guidava i processi decisionali in ambito politico, economico e soprattutto repressivo. Terzo, l'esistenza di un dialogo costante tra i governi della regione che, almeno in principio, andava ben oltre le normali relazioni diplomatiche, rendendo la circolazione dei militari tra i paesi estremamente fluida.

Nonostante il marcato carattere regionale del fenomeno, i governi militari si svilupparono e agirono sulla base delle specificità locali come la situazione politica nazionale, le priorità delle classi dominanti, i rapporti di forza interni ecc. Ciononostante, è possibile scorgere alcune caratteristiche che accomunarono le dittature nel corso della loro esistenza. Innanzitutto, la presenza di un governo autoritario composto prevalentemente da alte figure militari, non sottoposto a mandato elettorale. In secondo luogo,

³³ P. RIVAS NIETO, *Fundamentos del concepto de guerra generalizada en la Doctrina de Seguridad Nacional*, cit., p. 118. Sul controllo sociale operato dai militari, si veda A.C. PEREIRA, *Aspectos totalizadores de la seguridad nacional*, in J.Th. CINTRA (a cura di), *Seguridad nacional y relaciones internacionales*, Serie Estudios Centro Latinoamericano de Estudios Estratégicos, Messico 1987.

³⁴ TAPIA VALDÉS, *El Terrorismo de Estado*, cit., p. 137.

la sospensione dello stato di diritto, caratterizzato dalla negazione dei diritti civili più basilari come la libertà di espressione o di associazione. Infine, la legittimazione del terrorismo di stato come strumento politico. La compresenza di questi elementi trasformava il Cono Sur dell'America Latina in una sorta di enclave all'interno dell'ampia frontiera ideologica occidentale. Quest'ultima era infatti caratterizzata, per la maggior parte, da stati democratici o quanto meno garantisti, con elezioni libere, in cui l'anticomunismo si declinava, salvo eccezioni, nel recinto delle regole formalmente democratiche. Sistemi in cui gli strumenti utilizzati dai governi latinoamericani erano considerati, almeno sul piano ufficiale, reati perseguibili con pene molto aspre. Pertanto, all'interno della frontiera ideologica occidentale, durante la seconda metà degli anni Settanta il Cono Sur rappresentò un recinto politico in cui vigevano regole universalmente rifiutate dalla maggior parte dei componenti dello stesso schieramento. Questa circostanza, se da un lato provocò non poche frizioni dal punto di vista delle relazioni internazionali interne allo stesso blocco, dall'altro creò un nuovo punto di riferimento istituzionale per chi, all'interno dei paesi democratici, riteneva i metodi fino ad allora utilizzati tutt'altro che sufficienti per arginare il comunismo.

Dal punto di vista delle politiche economiche, seppur con le inevitabili differenze, i regimi militari che derivarono dalla diffusione della DSN mirarono a smantellare lo stato sociale all'epoca esistente, nonché a frammentare le basi popolari che ne avevano beneficiato sino ad allora. Il sistema economico imposto dai militari considerava il mercato come agente attivo di uno sviluppo efficiente, che rendesse i rispettivi paesi competitivi sul piano internazionale. Un modello, utilizzato sino all'inizio della devastante crisi finanziaria nota come la *decada perdida* dei primi anni Ottanta, che prevedeva la drastica riduzione del peso dello stato nell'economia attraverso imponenti privatizzazioni. I cancelli vennero spalancati agli investimenti di capitale estero, i mercati finanziari furono liberalizzati e quelli del lavoro deregolamentati. In poche parole, i militari mirarono a raggiungere il tanto agognato sviluppo economico – uno dei tre pilastri della DSN – attraverso un approccio marcatamente neoliberista, sancendo un'alleanza i gruppi della borghesia urbana e i latifondisti, ovvero quei ceti sociali che populismi e governi progressisti avevano teso a contrastare solo pochi anni prima³⁵.

³⁵ Si veda D. COLLIER (a cura di), *The New Authoritarianism in Latin America*, Princeton University Press, Princeton 1978; P. SILVA, *Technocrats and Politics in Chile: From the Chicago Boys to the CIEPLAN Monks*, in «Journal of Latin American Studies», 23, n. 2, 1991, pp. 385-410; G.A. CALVO, *Fractured Liberalism: Argentina under Martínez de Hoz*, in «Economic Development and Cultural Change», 34, n. 3, 1986.

5. Le “*Dictaduras de Seguridad Nacional*”

La scia di *golpe* ispirati dalla DSN, che unificò politicamente gran parte del continente latinoamericano, iniziò nel 1964 con un colpo di stato in Brasile. Un effetto domino che coinvolse la Bolivia nel 1971, Cile e Uruguay nel 1973, l'Argentina nel 1976³⁶.

Tra le dittature di *seguridad nacional* rientra anche il Paraguay, nonostante il lungo governo di Stroessner fosse iniziato nel 1954, in un contesto internazionale molto differente. Sin dalla sua indipendenza, dichiarata nel 1811, la storia di questo paese è stata caratterizzata da instabilità politica, conflitti armati e dittature militari³⁷. Tre eventi in particolare lasciarono delle ferite difficilmente rimarginabili nella storia paraguaiana. Primo, la guerra della “Triplice Alleanza”, che il Paraguay dovette combattere contro Brasile, Argentina e Uruguay dal 1865 al 1870 e che causò la totale devastazione del paese. La popolazione fu decimata, passando da un milione e trecentomila abitanti ad appena duecentomila. Oltre alle perdite umane, il Paraguay dovette cedere parte dei propri territori ai vincitori, generando così anche una forte depressione economica. Secondo, la disputa con la Bolivia per la regione del Chaco, iniziata nel 1912, a causa dei giacimenti di petrolio presenti nel suo territorio. Le tensioni sfociarono in un nuovo conflitto armato nel 1928, che si concluse con l'armistizio del 1935, in seguito al quale il Paraguay ricevette circa due terzi della regione. A tale assegnazione, tuttavia, non conseguì una crescita economica apprezzabile. Infine, nel 1947, fu la volta della Guerra Civile, scoppiata durante la dittatura del generale Higinio Morínigo. Un conflitto che costò al Paraguay, ancora, trentamila morti³⁸. Proprio durante quest'ultimo periodo iniziò a emergere la figura di Alfredo Stroessner. Dopo la caduta di Morínigo, avvenuta nel 1948, arrivò ai vertici delle Forze Armate durante governi di Molas López prima e di Chaves poi. Fu quest'ultimo a nominarlo Capo della Prima Regione Militare. Da questa posizione estremamente importante,

³⁶ Il colpo di stato argentino del 1976, in realtà, non fu il solo *golpe* fondato sulla DSN verificatosi nel paese. Già nel decennio precedente, i governi militari che diedero vita alla cosiddetta *Revolución Argentina* dal 1966 al 1973 erano ispirati dall'idea di sicurezza nazionale. Si è scelto in questa sede di considerare solo l'ultima dittatura argentina poiché fu l'unica coinvolta nel fenomeno oggetto di questo lavoro. Sulla *Revolución Argentina* si veda G. O'DONNELL, *El Estado burocrático autoritario*, Prometeo, Buenos Aires 2009; Id., *MODERNIZACIÓN y autoritarismo*, Prometeo, Buenos Aires 2011.

³⁷ J.H. WILLIAMS, *Stroessner's Paraguay*, in «Current History», febbraio 1983, pp. 66-83.

³⁸ M.R. STABILI, *Opareí, La justicia de transición en Paraguay*, in «América Latina Hoy», n. 61, 2012, pp. 139-140.

il generale Stroessner guidò nel 1954 il *golpe* che inaugurò trentacinque lunghi anni di dittatura³⁹. A essere rovesciato non fu un governo progressista o comunista, ma un presidente *de facto* membro del Partido Colorado, lo stesso a cui apparteneva Stroessner. Il tesseramento a tale partito, da '54 in poi completamente asservito al dittatore, era obbligatorio per tutto il corpo militare e per tutti i privati cittadini che avessero voluto ricoprire incarichi pubblici⁴⁰. Attraverso un uso sistematico dell'*estado de sitio* eliminò tutte le opposizioni, dai cattolici ai comunisti, considerati una minaccia per la democrazia e per il mondo libero⁴¹. Circa un decennio dopo il *golpe*, il dittatore sposò la DSN sia per le sue forti posizioni anticomuniste, sia per continuare ad avere il supporto politico degli Stati Uniti⁴².

Vale la pena notare che l'opposizione interna, sia democratica che guerrigliera, era stata completamente annientata già diversi anni prima. All'inizio degli anni Sessanta, infatti, alcuni componenti del Partido Febrerista e del Partido Liberal, dopo essersi rifugiati in Argentina, misero in piedi due organizzazioni guerrigliere, il Movimiento 14 de Mayo e il Frente Unido de Liberación Nacional. Entrambi i soggetti erano deboli e logisticamente inefficienti. Le forze armate di Stroessner le sconfissero senza particolare sforzo, grazie anche all'appoggio di un gruppo paramilitare interno al Partido Colorado denominato "Guionistas", che aveva il compito di prevenire l'avanzata comunista nel paese. Negli stessi anni, l'allora Ministro dell'Interno Edgar Ynsfrán aveva inoltre creato una rete di informatori denominati *pyragües*. Questa rete, che lavorava d'intesa con la polizia segreta del regime, copriva sia il territorio nazionale, sia l'Argentina, l'Uruguay e il Brasile, attraverso l'infiltrazione di agenti nelle comunità di esuli paraguaiani⁴³. Ciononostante, a partire dagli anni Settanta, Stroessner pose a capo del Departamento de Investigaciones Pastor Milciade Coronel,

³⁹ Sulla dittatura di Alfredo Stroessner, si veda anche J.L. SIMÓN, *La dictadura de Stroessner y los Derechos Humanos*, Comité de Iglesias, Serie Nunca Más, vol. 1, Asunción 1992.

⁴⁰ O. CABELLO SARUBBI, *Storia del Paraguay*, Vecchierelli Editore, Manziana 1999, pp. 139-141.

⁴¹ AA.VV., *Paraguay: a country study*, Library of Congress, Washington DC, 1990, p. 42. Si veda anche A. BOCCIA PAZ, et al., *En los sótanos de los generales: Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Expolibro/Servilibro, Asunción 2002, p. 17.

⁴² F.O. MORA, J.W. COONEY, *Paraguay and the United States. Distant Allies*, University of Georgia Press, Athens-Londra 2007, p. 129.

⁴³ Comisión de Verdad y Justicia (CDVYJ), *Informe Final: las responsabilidades en las violaciones de derechos humanos*, Editorial J.C. Medina, Asunción 2008, 2, p. 170, Vol 6, pp. 33-34; P.H. LEWIS, *Paraguay under Stroessner*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1980, p. 167; Id., *Socialism, Liberalism, and Dictatorship in Paraguay*, Praeger, New York 1982, capitoli 1-3.

il quale coordinò le operazioni di ricerca, cattura e tortura degli oppositori politici. All'interno del Departamento venne creata la Dirección de Política y Afines, organizzata in tre sezioni: la politica, il cui compito era la neutralizzazione delle persone anche solo sospettate di essere comuniste e sovversive; quella operaia che controllava le attività sindacali e, infine, la sezione di controllo con l'incarico di monitorare porti, aeroporti e tutte le linee stradali di terra⁴⁴.

Dieci anni dopo l'avvento di Stroessner, il colpo di stato brasiliano del 1964 diede il via alla lunga stagione delle nuove dittature militari in America Latina. Il *golpe* fu la drastica risposta delle forze conservatrici alle politiche progressiste del presidente João Goulart. Durante i tre anni della sua presidenza, Goulart attuò un programma denominato Reformas de Base, una serie di interventi di politica economica che prevedevano un forte interventismo pubblico all'interno dell'economia del paese. Le riforme riguardarono: il sistema educativo, con l'obiettivo di combattere l'analfabetismo della popolazione sia in età giovanile che adulta; il sistema contributivo, con l'imposizione di una tassa proporzionale sui profitti delle multinazionali con sede all'estero, i cui proventi dovevano essere reinvestiti nel territorio nazionale; il sistema elettorale, attraverso l'allargamento del suffragio; la distribuzione delle terre, con l'espropriazione dei terreni non coltivati e l'assegnazione di questi ultimi ai contadini che ne facevano richiesta⁴⁵. Il 31 marzo del 1964, le truppe militari capeggiate dal generale Olímpio Mourão Filho, diedero il via alla rivolta marciando verso Rio de Janeiro. Gli Stati Uniti fornirono il loro supporto logistico attraverso l'Operation Brother Sam, per assicurare il successo del *golpe* e «impedire che il Brasile diventasse un'altra Cina o Cuba»⁴⁶.

All'indomani del colpo di stato, il nuovo regime trasformò gli apparati repressivi esistenti in base agli imperativi dettati dalla DSN. I due organismi destinati a questo tipo di operazioni, il Departamentos de Ordem Política e Social (DOPS) e la sua polizia politica, la Seções de Ordem Público (SOPS), furono posti sotto il controllo dei militari, pur essendo apparati civili,

⁴⁴ STABILI, *Opareí*, cit., pp. 139-140. Sul periodo stronista, oltre ai lavori citati nelle due note precedenti, si veda anche C.R. MIRANDA, *The Stroessner Era. Authoritarian Rule in Paraguay*, Westview Press, Boulder 1989; F.M. YORE, *La dominación stronista*, BASE, Asunción 1992; P. LAMBERT, *Mechanisms of Control: The Stroessner Regime in Paraguay*, in W. FOWLER (a cura di), *Authoritarianism in Latin America*, Greenwood Press, Westport 1996.

⁴⁵ J. DÁVILA, *Dictatorship in South America*, Wiley-Blackwell, Chichester 2013, p. 27.

⁴⁶ Per approfondire il coinvolgimento degli Stati Uniti nel *golpe* brasiliano del 1964, *Brazil marks 40th anniversary of military coup*, briefing book consultabile all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB118/index.htm>. Ultima visita 20/03/2022.

mantenendo le loro funzioni di spionaggio interno e attività repressive⁴⁷. Nel giugno del 1964, la giunta militare creò il Serviço Nacional de Informações (SNI) che con il tempo divenne una complessa rete informativa nota con il nome di Comunidade de Informação che espletava funzioni di infiltrazione, monitoraggio e controllo. Il SNI divenne il centro strategico di indirizzo delle politiche repressive, mentre al DOPS spettava il ruolo di braccio esecutivo. Il SNI aveva il compito di coordinare le attività di *intelligence* e di controspionaggio sia sul territorio nazionale che all'estero, oltre che di archiviare e processare tutte le informazioni accumulate dagli organismi di governo, lavorando d'intesa con i servizi di sicurezza militari come il Centro de Informações do Exército (CIE), il Centro de Informações de Segurança da Aeronáutica (CISA) e il Centro de Informações da Marinha (CENIMAR)⁴⁸.

Le politiche repressive venivano legittimate, da un punto di vista "legale", da decreti denominati Atos Istitucionais. Il primo atto di questo tipo fu emanato nell'aprile del 1964, quindi immediatamente dopo il *golpe*, e prevedeva la sospensione di tutte le cariche politiche elettive, la sospensione dei diritti politici, l'epurazione degli ufficiali e dei soldati fedeli a Goulart, la compressione dei diritti sindacali e la carcerazione preventiva di migliaia di cittadini⁴⁹. Questo decreto costituì la base per la prima violenta ondata repressiva, denominata emblematicamente Operação Limpeza (Operazione pulizia), il cui obiettivo principale era costituito da militanti comunisti, sindacalisti, membri del Partido Trabalhista Brasileiro, cattolici progressisti ecc. Insomma, tutti i gruppi sociali e politici a cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti⁵⁰.

Tuttavia, le campagne repressive messe in atto dai militari non furono sufficienti a sradicare completamente le opposizioni. Il 1967 e il 1968 furono caratterizzati da un'ondata di manifestazioni contro il regime, a cui

⁴⁷ Cfr. M.A. DE AQUINO, et al., *A alimentação do leviatã nos planos regional e nacional: mudanças no DEOPS/SP no pós 1964*, Arquivo do Estado de São Paulo/Imprensa Oficial, São Paulo 2002.

⁴⁸ E. PADRÓS, M. SLATMAN, *Brasil y Argentina: Modelos represivos y redes de coordinación durante el último ciclo de dictaduras del Cono Sur. Estudio en clave comparativa y transnacional*, in *Exilios: Militancia y represión. Nuevas fuentes y nuevos abordajes de los destierros de la Argentina de los años setenta*, a cura di S. Jensen, S. Lastra, libro in formato digitale disponibile sul portale Memoria Académica-Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación (FaHCE), pp. 255-256.

⁴⁹ Cfr. Comissão Especial Sobre Mortos E Desaparecidos Políticos, *Direito à memória e à verdade*. Brasília, 2002.

⁵⁰ M.H. MOREIRA ALVES, *State and opposition in Military Brazil*, University of Texas Press, Austin 1985, p. 59.

la giunta rispose con l'Ato Institucional n. 5, che confermò la linea dura del regime e l'inasprimento dei metodi repressivi, attraverso cui i movimenti di protesta furono smantellati. Come conseguenza, questo provocò l'ingresso di molti giovani nei movimenti armati. A sua volta, l'ingrossamento delle fila della guerriglia causò un ulteriore inasprimento della repressione⁵¹. L'apice della violenza fu raggiunto nel 1972 durante il conflitto contro un gruppo denominato Guerrilha do Araguaia. Durante questa battaglia si pianificò una politica di sterminio e sparizione forzata delle persone, mettendo in pratica i dettami della controinsorgenza. Il risultato fu il totale annientamento della guerriglia⁵².

Per certi versi, il processo di instaurazione della dittatura in Brasile è paragonabile a quello che, sette anni dopo, prese piede in Bolivia. Dopo un periodo di profonda instabilità politica, nel 1970 arrivò al potere il generale Juan José Torres, dopo un atipico colpo di stato che vide la massiccia partecipazione delle masse popolari proveniente dai sindacati, dai movimenti studenteschi e indigeni. Durante il suo breve governo, Torres cercò di ridurre la dipendenza economica del paese andino dagli Stati Uniti, nazionalizzando le compagnie estrattive nordamericane, ristabilendo le relazioni diplomatiche con Cuba e ottenendo degli aiuti finanziari dall'Unione Sovietica. Mise inoltre in atto politiche di sostegno verso gli strati più poveri della popolazione. Il 20 agosto del 1971, un colpo di stato organizzato dai settori conservatori delle Forze Armate guidate dal generale Hugo Banzer, già alunno della Escuela de las Americas, con il supporto di Stati Uniti e Brasile, rovesciò il governo del generale Torres, che fu costretto ad abbandonare il paese per rifugiarsi, dopo varie peripezie, in Argentina⁵³. Il Banzerato, vale a dire il periodo compreso tra il 1971 e il 1978, può essere suddiviso in due periodi. Il primo, che va dal 1971 al 1974, fu caratterizzato dall'alleanza sancita dal dittatore con il Frente Popular Nacionalista, che comprendeva partiti come Movimiento Nacionalista Revolucionario e la Falange Socialista Boliviana, un gruppo ispirato all'organizzazione spagnola fondata nel 1933 da José Antonio Primo de Rivera. Il secondo periodo, durato dal 1974 al 1978, fu invece quello del governo autoritario e unipersonale, che vide la messa al bando di qualsiasi partito politico. L'intera dittatura fu caratterizzata dall'uso dei rastrellamenti, detenzioni arbitrarie, torture e sparizioni⁵⁴.

⁵¹ PADRÓS, SLATMAN, *Brasil y Argentina*, cit., p. 256.

⁵² *Ivi*, p. 257.

⁵³ Cfr. S. CALLONI, *Los años del lobo: Operación Cóndor*, Ediciones Continente, Peña Lillo, Buenos Aires 1999, pp. 117-123.

⁵⁴ *Ibid.*

Due anni dopo la Bolivia fu la volta dell'Uruguay. Già dalla fine degli anni Sessanta il paese viveva in un clima di particolare tensione. Da un lato diverse organizzazioni rivoluzionarie armate, la principale delle quali era il Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros (MLN-T), portavano avanti un'attività ogni giorno più intensa; dall'altro lato, le contromisure adottate dal governo si traducevano nella sistematica compressione dei diritti civili e delle libertà politiche, nel disconoscimento delle garanzie costituzionali e in una crescente concentrazione di poteri repressivi nelle mani dell'esecutivo, capeggiato da Jorge Pacheco Areco. Dopo aver imposto la legge marziale nel 1968, utilizzò l'esercito per reprimere gli scioperi e le agitazioni sindacali. Nel 1971 dichiarò lo stato di guerra interna, sospendendo attraverso questo decreto il diritto all'*habeas corpus*⁵⁵, che consentiva ai militari di agire senza rispondere del proprio operato al potere giudiziario o al parlamento⁵⁶. Fu in questo clima di violenza e repressione che si svolsero le elezioni presidenziali, dalle quali uscì vittorioso Juan Maria Bordaberry, candidato del Partido Colorado, che entrò in carica nel marzo del 1972. Nel frattempo, lo stato di guerra interna era ancora in vigore, e le operazioni antiguerriglia erano dirette esclusivamente dalle forze armate. Attraverso il potere concesso loro dallo stato di guerra interna, i militari furono in grado di smantellare completamente la guerriglia. Alla fine del 1972, il MLN-T era stato definitivamente sconfitto⁵⁷. L'inevitabile conseguenza fu la crescente influenza acquisita dai militari nel processo politico, che raggiunse un punto di non ritorno con la firma del Pacto de Boiso Lansa, firmato dal presidente Bordaberry e dagli alti gradi delle forze armate, che sanciva definitivamente l'egemonia del potere militare su quello politico. L'ultimo atto fu l'ingresso nel Palacio Legislativo dei generali, a cui seguì la soppressione del parlamento, da parte del presidente Bordaberry, il 27 giugno del 1973. Insieme a esso, furono soppressi i sindacati e tutte le organizzazioni politiche mentre i militari furono messi a capo di tutti i vertici amministrativi⁵⁸. Nonostante la guerriglia fosse stata abbondantemente sconfitta, lo stato di guerra interna fu confermato e le violazioni dei diritti umani continuarono. Il picco della repressione si raggiunse nel 1975, durante il quale la pratica della tortura ebbe una diffusione sempre maggiore

⁵⁵ L. RONIGER, M. SZNAJDER, *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone: Argentina, Chile, and Uruguay*, Oxford University Press, Oxford 1999, p. 13.

⁵⁶ M. SCHELOTTO, *La dictadura cívico-militar uruguaya (1973- 1985): militarización de los poderes del estado, transición política y contienda de competencias*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 24, aprile 2015.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ RONIGER, SZNAJDER, *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone*, cit., p. 13.

e il numero di *desaparecidos* aumentò vertiginosamente, anche a causa della collaborazione repressiva con le dittature limitrofe⁵⁹.

Il 1973 fu anche l'anno del cruento, e sicuramente più conosciuto, colpo di stato cileno. Dopo sei anni di governo di Eduardo Frei Montalva e della Democrazia Cristiana, con un programma politico denominato *Revolución en la libertad*, nel 1969 fece la sua comparsa Unidad Popular, una coalizione di sinistra al cui interno e confluirono i partiti socialista, comunista, radicale e socialdemocratico del Cile, che scelsero Salvador Allende come candidato da contrapporre Jorge Alessandri, del Partido Nacional, e al democristiano Radomiro Tomic alle elezioni previste l'anno successivo⁶⁰. Unidad Popular proponeva la creazione di un sistema socialista attraverso il coinvolgimento dei lavoratori nella vita politica del paese, la riorganizzazione dell'economia nazionale distribuita in tre grandi settori, pubblico, privato e misto, e una politica estera fondata sulla solidarietà internazionale e l'indipendenza nazionale⁶¹. La candidatura di Allende fu un primo campanello di allarme per gli Stati Uniti, i quali, attraverso la CIA, investirono milioni di dollari nella campagna elettorale di Alessandri⁶². Nonostante gli ingenti sforzi economici, la coalizione di Unidad Popular uscì vincitrice dalle elezioni del 4 settembre del 1970. Tuttavia, i voti ottenuti non raggiungevano la maggioranza assoluta. Spettava pertanto al Congreso Pleno, l'organo bicamerale del Parlamento cileno, eleggere il nuovo presidente nell'ottobre dello stesso anno. Il lasso di tempo che separò i due momenti elettorali fu contraddistinto da numerosi episodi di violenza. Il picco si raggiunse due giorni prima della proclamazione di Allende, quando il generale René Schneider, comandante in capo delle Forze Armate cilene, fu vittima di un tentativo di sequestro che terminò con la sua morte. Un'operazione condotta, con il benestare della CIA, da un commando composto da militari e militanti di un'organizzazione ultranazionalista denominata Patria y Libertad⁶³. La responsabilità dell'attentato fu attribuita a una fittizia

⁵⁹ A. DELBONO, J.M. BUSQUETS, *La dictadura cívico-militar en Uruguay (1973-1985): aproximación a su periodización y caracterización a la luz de algunas teorizaciones sobre el autoritarismo*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad de la República», n. 41, dicembre 2016.

⁶⁰ Sulle elezioni cilene del 1970, M.R. STABILI, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, Firenze 1991, pp. 143-149.

⁶¹ SOLÍS DELGADILLO, *Nn. La Operación Cóndor*, cit., p. 51.

⁶² Cfr. P. KORNBLUH, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, The New Press, New York 2003, pp. 11-12.

⁶³ *Ivi*, pp. 22-28.

organizzazione di sinistra denominata Brigada Obrero Campesina⁶⁴.

Dal 1970 al 1973, Allende mise in pratica il programma elettorale di Unidad Popular, puntando alle nazionalizzazioni e alla redistribuzione della ricchezza. Durante questi anni, i tentativi promossi dagli Stati Uniti per destabilizzare il governo di Allende furono molteplici. A questi si affiancarono, come si approfondirà più avanti, gli attentati di Patria y Libertad organizzati con lo stesso intento⁶⁵.

In un paese in preda al caos, i militari prepararono il *golpe* consumatosi l'11 settembre del 1973, che decretò la fine del primo tentativo di socialismo democratico in Cile e la nascita di una dittatura militare guidata dal comandante in capo delle Forze Armate Augusto Pinochet⁶⁶.

Le feroci campagne repressive iniziarono immediatamente. Al principio, la metodologia utilizzata dai militari consisteva nella creazione di grandi campi di concentramento, in cui i prigionieri venivano ammassati, torturati e infine fucilati. L'esempio più noto è senza dubbio quello dell'Estadio Nacional, all'interno del quale furono internate circa quarantamila persone all'indomani del *golpe*⁶⁷. Successivamente, la repressione si spostò sul piano della clandestinità. L'organo predisposto a tali mansioni era la Dirección de Inteligencia Nacional (DINA), guidato dal colonnello Manuel Contreras, ex alunno della Escuela de las Americas⁶⁸.

⁶⁴ Per le operazioni *false flag* organizzate da Patria y Libertad, P. JENSEN, *The Garotte: The United States and Chile, 1970-1973*, Aarhus University Press, Aarhus 1988, pp. 232-235.

⁶⁵ Per approfondire il ruolo degli Stati Uniti nella destabilizzazione del governo Allende, T. HARMER, *Allende's Chile and the Inter-American cold war*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2011, pp. 49-72; KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., capitoli 1 e 2.

⁶⁶ Sulla dittatura di Augusto Pinochet, C. HUNEEUS, *The Pinochet Regime*, Lynne Rienner, Boulder e Londra 2007; P. KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit.; Th.C. WRIGHT, *State Terrorism in Latin America: Chile, Argentina, and International Human Rights*, Rowman & Littlefield, Lanham 2006, capitolo 3; R. BARROS, *Constitutionalism and Dictatorship: Pinochet, the Junta and the 1980 Constitution*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; M. ENSALACO, *Chile Under Pinochet. Recovering the Truth*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000; C. HUNEEUS, *El régimen de Pinochet*, Editorial Sudamericana, Santiago del Cile 2000; G. ARRIAGADA, *Por la razón o la fuerza. Chile bajo Pinochet*, Editorial Suramericana Chilena, Santiago 1998; E. TIRONI, *El régimen autoritario: para una sociología de Pinochet*, Dolmén, Santiago del Cile 1998; J.G. VALDÉS, *Pinochet's Economists: The Chicago School of Economics in Chile*, Cambridge University Press, Cambridge 1995; P. CONSTABLE, A. VALENZUELA, *A Nation of Enemies: Chile Under Pinochet*, Norton, New York 1991; STABILI, *Il Cile*, cit., pp. 183-220.

⁶⁷ P. BONNEFOY, *Terrorismo de Estado, prisioneros de guerra en un campo de deportes*, Editorial Latinoamericana, Santiago del Cile 2016; AA.VV., *Chile: an Amnesty International Report*, Amnesty International Publications, Londra 1974, pp. 67-68.

⁶⁸ Cfr. Tribunale di Buenos Aires, *Exhorto de desafuero de Augusto Pinochet*, proc.

La DINA, istituita ufficialmente nel 1974, aveva facoltà di arrestare, torturare, uccidere o far sparire chiunque fosse anche solo sospettato di avere delle tenenze politiche di sinistra⁶⁹. La giustificazione teorica era sempre la medesima: una fantomatica guerra interna contro un nemico che si nasconde tra la popolazione e che non dà tregua, per sconfiggere il quale qualsiasi metodo, legale o illegale, era ammesso. La nuova agenzia dipendeva direttamente dalla *junta*, alla quale Contreras doveva periodicamente rendere conto del suo operato. Gerarchicamente, l'agenzia si componeva di tre livelli: la direzione centrale, la Brigada de Inteligencia Metropolitana (BIM) e altre unità dipendenti. Le questioni relative all'*intelligence* e all'amministrazione erano portate avanti dalla direzione centrale. La BIM era invece il braccio operativo e, al suo interno, era divisa in quattro sottogruppi: logistico, interrogatori, trasporti, e gestione di Villa Grimaldi, il principale campo clandestino di concentramento e tortura del regime. Il terzo livello invece si componeva di varie unità che si occupavano di propaganda, guerra psicologica, sorveglianza informatica⁷⁰. A partire dal 1974 iniziò a essere operativa la Brigada Exterior, creata per le operazioni d'*intelligence* all'estero⁷¹. Simili operazioni, tuttavia, non rientravano nella normale categoria dello spionaggio strumentale alla sicurezza interna. L'attività estera della DINA si focalizzava principalmente su due obiettivi: creare alleanze con altri servizi d'informazione e gruppi militanti anticomunisti nel Cono Sur, America Settentrionale, Europa e monitorare le attività degli oppositori del regime rifugiatisi all'estero. La prima centrale a essere aperta fu quella di Buenos Aires. Successivamente, alcuni agenti furono inviati di stanza presso l'ambasciata cilena di Madrid, che divenne la sezione responsabile dell'Europa Occidentale. Quest'ultima stabilì collegamenti anche in Francia, Germania Ovest,

n. BB1.516/93 nei confronti di Enrique Arancibia Clavel e altri, 07/12/2001, versione online consultabile sul sito dell'organizzazione internazionale Equipo Nizkor all'indirizzo <http://www.derechos.org/nizkor/arg/doc/prats5.html>. Ultima visita 13/04/2022.

⁶⁹ Sulle tappe e l'applicazione del dispositivo repressivo cileno, M. SLATMAN, *Dictaduras de seguridad nacional en Chile y Argentina. Estudio comparativo y relacional de sus estrategias represivas*, in «Aletheia», 7, n. 13, ottobre 2016; P. POLICZER, *Rise and Fall of Repression in Chile*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2009; KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit.; T. MOULLÁN, *Chile actual. Anatomía de un mito*, LOM, Santiago del Cile 1997; E. AHUMADA, et al., *Chile: la memoria prohibida : las violaciones a los derechos humanos 1973-1983*, Pehuén, Santiago del Cile 1989.

⁷⁰ POLICZER, *Rise and Fall of Repression in Chile*, cit., p. 88.

⁷¹ Defense Intelligence Agency, Report, *Organization Diagram of the Directorate of National Intelligence (DINA)*, June 17, 1975, contenuto in KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., pp. 194-196.

Italia e Inghilterra⁷². Il destinatario al quale gli agenti di stanza all'estero inviavano i report corrispondeva al nome di "Luis Gutiérrez", un nome in codice utilizzato per indicare la sezione esteri del servizio⁷³.

L'ultimo paese a rimanere intrappolato nella morsa dei militari fu l'Argentina. Il primo luglio del 1974, dopo la morte del presidente eletto Juan Domingo Perón, al suo secondo mandato, divenne presidente Isabel Martínez de Perón, sua seconda moglie e vicepresidente della Repubblica. Data la sua scarsa esperienza politica, Isabel si affidò a José López Rega, suo segretario personale e Ministro del Welfare, figura di spicco della destra peronista. La scomparsa di Perón aveva inasprito ulteriormente i conflitti tra destra e sinistra peronista, già resi non più risolvibili dal Massacro di Ezeiza del 1973⁷⁴. Le strade erano insanguinate, da un lato, dalle azioni terroristiche dell'Alianza Anticomunista Argentina (Triple A)⁷⁵, un'organizzazione clandestina proveniente dalla destra peronista; dall'altro, dalla guerriglia dei Montoneros, un gruppo armato facente parte dell'ala sinistra dello stesso movimento nonché dall'Ejército Revolucionario del Pueblo, un'altra organizzazione paramilitare di ispirazione marxista.

Alla fine del 1975 la situazione politica e sociale in Argentina era completamente fuori controllo. Gli attentati della Triple A e le azioni della guerriglia fecero sprofondare nel caos il paese, ormai sull'orlo di una guerra civile, instillando nelle élite sociali ed economiche il timore di una possibile vittoria della sovversione. Tale percezione, tuttavia, era quanto mai errata, poiché i movimenti guerriglieri, apparentemente attivi nelle città, erano stati decimati dalle forze armate. Difatti, attraverso i quattro decreti di Aniquilación de la subversión del 1975, la presidentessa diede mandato ai militari di distruggere la guerriglia con qualsiasi mezzo. Obiettivi del cosiddetto "Operativo Independencia" furono l'Ejército Revolucionario del Pueblo e i Montoneros, in particolare nella Provincia di Tucumán, dove la

⁷² KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., pp. 174-175.

⁷³ *Ivi*, p. 175.

⁷⁴ Il 20 giugno del 1973 Perón rientrò in patria dopo aver trascorso 18 anni di esilio in Spagna. L'aereo, diversamente da quanto programmato, atterrò all'aeroporto Jorge Newbery. Nel frattempo, un grandissimo numero di sostenitori del presidente esiliato, convocati dall'ala peronista di sinistra, si recarono ad attenderlo presso l'aeroporto di Ezeiza, ovvero la destinazione originale. Membri della destra peronista aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo 13 persone e ferendone 365. Per approfondire, H. VERBITSKY, *Ezeiza*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1985.

⁷⁵ Sulla Triple A, F. FORESI, *La represión en perspectiva transnacional. Las supuestas relaciones de la Triple A*, in «Anuario IEHS», XXXII, n.2, 2017, pp. 171-192; J. ROSTICA, *Apuntes sobre la "Triple A". Argentina, 1973-1976*, in «Desafíos», 23-II, 2011, pp. 21-51.

guerriglia era specialmente attiva. Gli interventi che si susseguirono dopo l'emanazione dei decreti rappresentarono l'inizio del "terrorismo di stato" perpetrato delle Forze Armate argentine: già a partire dal 1975, infatti, i militari fecero uso sistematico di detenzioni arbitrarie, tortura e sparizioni forzate⁷⁶. Pur contando ancora su poche migliaia di effettivi, le possibilità di una vittoria della guerriglia sulle forze armate erano scarsissime. A dare il colpo di grazia a quel che rimaneva della democrazia argentina fu una crisi economica accompagnata da un'inflazione galoppante, che toccò il 566,3% all'inizio del 1976⁷⁷.

Il colpo di stato avvenne il 24 marzo del 1976, dando avvio all'autodenominato Proceso de Reorganización Nacional. Il potere venne affidato a una giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore: Jorge Videla per l'Esercito, Emilio Massera per la Marina, Orlando Agosti per l'Aeronautica⁷⁸. La lotta alla sovversione marxista, che divenne il principale cavallo di battaglia della *junta*, era affidata ai cosiddetti Grupos de Tareas (GT), all'interno dei quali operavano militari provenienti dai tre rami delle Forze Armate. Questi rispondevano direttamente ai comandi centrali della forza armata di appartenenza: il GT1 e il GT2 all'Esercito, e avevano la loro sede centrale presso il Batallón 601 de Inteligencia del Ejército; il GT3 rispondeva al Servicio de Inteligencia Naval; il GT4 al Servicio de Inteligencia Aérea. Il GT5, infine, dipendeva, dalla Secretaría de Inteligencia del Estado (SIDE), l'unico servizio segreto di natura civile e non militare⁷⁹.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 105-113. Si veda anche G. ÁGUILA, S. GARAÑO, P. SCATIZZA (a cura di), *Represión estatal y violencia paraestatal en la historia reciente Argentina. Nuevo abordajes a 40 años del golpe de Estado*, Universidad Nacional de La Plata, La Plata 2016.

⁷⁷ Cfr. M. NOVARO, V. PALERMO, *La dictadura militar (1976-1983). Del golpe de estado a la restauración democrática*, Paidós, Buenos Aires 2003, p. 17.

⁷⁸ Sul Proceso, oltre al testo sopra citato, si veda G. ÁGUILA, *Historia de la última dictadura militar. Argentina 1976-1983, Siglo Veintiuno*, Buenos Aires 2023; P. CANELO, *La política secreta de la última dictadura argentina. A 40 años del golpe de estado*, Edhasa, Buenos Aires 2016; *Id.*, *El Proceso en su laberinto: La interna militar de Videla a Bignone*, Prometeo, Buenos Aires 2008; L.A. ROMERO, *A history of Argentina in the Twentieth Century*, Penn State University Press, University Park 2002, pp. 215-254; M. CASTIGLIONE, *La militarización del Estado en la Argentina (1976-1981)*, CEAL, Buenos Aires 1992.

⁷⁹ Cfr. CONADER, *Dossier Nunca Más. informe final de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires, Eudeba, 1984, capitolo 1, *La acción represiva*. Sul terrorismo di stato argentino, G. ÁGUILA., *Dictadura, represión y sociedad en Rosario, 1976-1983: un estudio sobre la represión y los comportamientos y actitudes sociales en dictadura*, Prometeo, Buenos Aires 2008; J.P. BRENNAN, *Argentina's Missing Bones: Revisiting the History of the Dirty War*, University of California Press, Oakland 2018; M. PAGE (a cura di), *Memories of Buenos Aires: Signs of State Terrorism in Argentina*, University of Massachusetts Press, Boston 2013; P. CALVEIRO, *Poder y desaparición. Los campos de*

6. *L'anticomunismo militante: due esempi*

Quanto detto sinora rappresenta la faccia istituzionale dell'anticomunismo. Un'avversione al marxismo che incarnava regionalmente gli imperativi della Guerra Fredda, dettata dal posizionamento ideologico ma soprattutto dalla necessità di difendere il subcontinente dalla minaccia comunista, così da mantenere l'America Latina all'interno del "mondo libero". È evidente che gli apparati militari furono i soggetti maggiormente incisivi nei processi sintetizzati nel paragrafo precedente. Tuttavia, come si è avuto modo di accennare, vi furono anche componenti non istituzionali che presero parte agli eventi che portarono all'instaurazione delle dittature. A questo proposito, particolarmente rilevanti furono i casi di Cile e Argentina, in cui due organizzazioni anticomuniste, Patria y Libertad e l'Alianza Anticomunista Argentina, contribuirono in maniera non secondaria a generare la situazione di crisi e instabilità che fu la premessa dei colpi di stato del '73 e del '76. Questi gruppi, solitamente collocati all'interno della galassia della destra radicale, differiscono dalle "tradizionali" organizzazioni di questo orientamento politico per due elementi principali. Primo, la subordinazione della propria esistenza alle contingenze politiche locali. Le due formazioni nacquero infatti come risposta civile alla situazione politica interna, con un'elaborazione teorica indissolubilmente legata alla fase che attraversavano i rispettivi paesi. Secondo, lo strettissimo rapporto con gli apparati dello stato. Come si vedrà, l'azione terroristica dei due gruppi fu caratterizzata da una costante intesa con gli apparati militari o di polizia. Una connessione dimostrata anche dall'ingresso nei servizi di sicurezza da parte di molti militanti delle suddette organizzazioni dopo i colpi di stato, all'indomani dei quali esse cessarono di esistere.

Il Movimiento Cívico Idipendiente Patria y Libertad fu fondato nel settembre 1970 dall'avvocato cileno Pablo Rodríguez Grez, con l'obiettivo dichiarato di contrastare l'assunzione del potere da parte di Salvador Allende, sostenendo la totale incapacità da parte dei partiti politici di porre un argine alla minaccia marxista⁸⁰. Nell'aprile del 1971 Pablo Rodríguez tolse dal nome dell'organizzazione "Movimiento Cívico" per cambiare la dicitura in

concentración en Argentina, Colihue, Buenos Aires 1998; M.E. ANDERSEN, *Dossier Secreto: Argentina's Desaparecidos and the Myth of the 'Dirty War'*, Westview Press, Boulder 1993; E.L. DUHALDE, *El Estado terrorista argentino*, Editorial Argos Vergara, Barcellona 1984.

⁸⁰ E. BOHOSLAVSKY, G. GOMES., *La otra juventud radicalizada: l'anticomunismo in Argentina e Cile*, «Oficina do Historiador», Porto Alegre, EDIPUCRS, vol. 9, n. 1, gennaio-giugno 2016.

Frente Nacionalista Patria y Libertad. La natura radicale del movimento emerse immediatamente con la chiara accettazione del terrorismo come strumento di lotta politica e la conseguente organizzazione di attentati, sabotaggi e omicidi⁸¹. Attività, queste ultime, secondo il Senato degli Stati Uniti, foraggiate indirettamente anche dalla CIA⁸².

Già nel 1970 i militanti di Patria y Libertad si resero protagonisti di numerosi attacchi terroristici, il cui scopo era destabilizzare il paese per impedire l'elezione di Salvador Allende da parte del Congreso Pleno⁸³. Gli episodi di maggior rilevanza si verificarono all'Aeroporto Internazionale di Pudahuel, presso la Bolsa de Comercio, il Banco Francés, il Banco de Crédito y Inversiones di Santiago. Il culmine di queste azioni fu raggiunto con l'omicidio del generale Schneider, citato in precedenza⁸⁴. Con l'esclusione degli scontri di piazza con i militanti di sinistra, le azioni violente di Patria y Libertad non venivano rivendicate pubblicamente. L'organizzazione manteneva due livelli di azione: uno ufficiale, fatto di manifestazioni e propaganda, e uno clandestino, caratterizzato da sabotaggi e attentati.

Il carattere violento delle attività di Patria y Libertad si protrasse per tutto il periodo del governo di Unidad Popular, acutizzandosi nel 1973. Il 29 giugno vide un primo tentativo di colpo di stato, noto come il "Tanquetazo", ordito dal Regimiento Blindado N.2. L'intento golpista, fallito dopo poche ore, vide la partecipazione di gruppi di civili all'assalto al palazzo presidenziale, tutti appartenenti a Patria y Libertad. Una circostanza riportata dalla Relación Oficial del Ejército sobre el Alzamiento del Blindado N 2⁸⁵.

Pochi giorni dopo il fallito *golpe*, la stampa cilena diffuse un comunicato in cui Patria y Libertad si assumeva la responsabilità dei fatti del 29 giugno:

«Oggi, venerdì 29 giugno, [...] abbiamo cercato di rovesciare il governo marxista del Cile. Ci siamo uniti a questo movimento, di aspirazione nazionalista e di origine strettamente militare, perché vogliamo un destino diverso per il nostro paese. Non abbiamo

⁸¹ Si veda J. DIAZ NIEVA, *Patria y Libertad: la vanguardia juvenil contra Allende*, Ediciones Barbaroja, Madrid 2013.

⁸² United States Senate, "Covert Action in Chile 1963-1973" Staff Report of the Select Committee To Study Governmental Operations With Respect to Intelligence Activities, Washington DC, U.S. Government Printing Office, 18/12/1975, p. 31.

⁸³ J. DIAZ NIEVA, *Patria y Libertad, Patria y Libertad. El nacionalismo frente a la Unidad Popular*, C.E.B., Santiago del Cile 2015, p. 51.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 53-54.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 258-259.

avuto successo, ma il fallimento era al di là della nostra volontà e del nostro spirito combattivo. Ci assumiamo la responsabilità storica di quanto è accaduto. Non siamo stati noi a stabilire il piano d'azione, né l'opportunità, né la strategia seguita, ma abbiamo sostenuto questo eroico sforzo per liberare il Cile, la nostra patria e il nostro unico e supremo ideale. Il movimento non può morire. Deve continuare a lottare dalla clandestinità. Il nazionalismo è amore per il Cile, è forza rivoluzionaria, sangue giovane, spirito rinnovato»⁸⁶.

Dopo l'assunzione di responsabilità per il "Tanquetazo" da parte dell'organizzazione, alcuni membri si rifugiarono nell'ambasciata ecuadoregna, mentre altri continuarono l'attività politica in clandestinità, come lascia intuire il comunicato⁸⁷. Due giorni dopo il colpo di stato del 1973, i dirigenti di Patria y Libertad decisero di sciogliere il movimento, poiché ritenevano l'obiettivo raggiunto, invitando tutti i militanti e simpatizzanti a sostenere il nuovo governo militare⁸⁸.

In generale, Patria y Libertad viene considerato un movimento appartenente alla destra radicale. Nei suoi comunicati, tuttavia, l'organizzazione ha sempre cercato di svincolarsi da tale connotazione, sostenendo il carattere reazionario delle destre cilene, totalmente avverse al cambiamento che invece loro proponevano⁸⁹. Anche i dirigenti dell'organizzazione avevano un passato politico ben lontano dalla destra radicale. Si prenda a titolo di esempio il fondatore, Pablo Rodríguez. Proveniente dalle fila del Grupo Universitario Radical, l'avvocato cileno ebbe anche un periodo di vicinanza a Unidad Popular. Nel 1970, Rodríguez sostenne infatti la candidatura di Alberto Baltra⁹⁰ per la coalizione di sinistra, dalla quale si distanziò quando Salvador Allende si impose come candidato⁹¹. L'esistenza di Patria y Libertad andrebbe invece collocata nell'arco delle organizzazioni anticomuniste radicali dell'epoca,

⁸⁶ *A los soldados, a los hombres y mujeres libres de Chile*, in «El Mercurio», 12/07/1973, cit. in DÍAZ NIEVA, *Patria y Libertad. El nacionalismo frente a la Unidad Popular*, cit., p. 265.

⁸⁷ DÍAZ NIEVA, *Patria y Libertad. El nacionalismo frente a la Unidad Popular*, cit., pp. 272-285.

⁸⁸ *Ivi*, p. 306.

⁸⁹ C. GARAY VERA, J. DÍAZ NIEVA, *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973). Caracterización de una identidad política*, in «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM», edizione online, n. 32, 2016, disponibile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/alhim/5589>. Ultima visita 20/10/2022.

⁹⁰ Alberto Baltra fu il candidato presidente proposto dal Partito Radicale all'interno della coalizione di Unidad Popular. Attivo politicamente da molti anni, ricoprì la carica Ministro dell'Economia durante la presidenza di Gabriel González Videla tra il 1947 e il 1950.

⁹¹ GARAY VERA, DÍAZ NIEVA, *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973)*, cit.

considerando anche le ragioni per cui nacque e per le quali si dissolse⁹². Il gruppo sorse come una sorta di apparato paramilitare di emergenza, «il cui obiettivo principale era conquistare la strada di fronte all'urgenza del momento piuttosto che portare a termine una trasformazione politica ed economica del sistema imperante»⁹³. Le azioni del movimento furono completamente strumentali alla destabilizzazione del governo di Allende, un dato da cui emerge la sostanziale univocità di intenti con l'ala golpista dei militari. Un legame che si protrasse anche all'indomani del colpo di stato. Alcuni membri del movimento, infatti, confluirono negli apparati di sicurezza del regime, come i già citati Enrique Arancibia Clavel o Michael Townley.

Diverso fu invece il caso della Alianza Anticomunista Argentina, conosciuta anche come Triple A. Essa fu un apparato repressivo clandestino di matrice parastatale attivo tra il 1973 e il 1976 in Argentina, proveniente dalle fila della cosiddetta destra peronista. L'assenza del leader, in esilio in Spagna da quasi diciotto anni, aveva accentuato le divisioni interne che da sempre hanno caratterizzato il movimento, le cui fazioni erano in lotta per accaparrarsi un posto all'interno del governo presieduto da Héctor Cámpora, dopo quasi due decenni di governi *de facto*. Nonostante lo scontro interno si fosse attenuato con il rientro di Perón in patria nel 1973, lo storico leader argentino si pose come obiettivo la neutralizzazione della sinistra del movimento e il raggiungimento della pace sociale⁹⁴.

Il responsabile politico della Triple A fu José López Rega, segretario personale di Perón e Ministro del Bienestar Social, che ne controllava le attività tramite tre ex membri della Policía Federal Argentina, Rodolfo Eduardo Almirón, Juan Ramón Morales, e Alberto Villar⁹⁵. La manovalanza era invece composta principalmente da membri delle formazioni di destra presenti sul territorio, come la Juventud Peronista

⁹² *Ibid.* Si veda anche DÍAZ NIEVA, *Patria y Libertad. El nacionalismo frente a la Unidad Popular*, cit.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ L.I. MOLINARI, "Escuadrones de la muerte": grupos paramilitares, violencia y muerte en Argentina ('73-'75) y El Salvador (80), in «Diálogos, Revista Electrónica de Historia», vol. 10, n. 1, 2009. pp. 91-116. Il dibattito su quale sia stato il ruolo di Perón nella creazione della Triple A è ancora aperto. Alcuni studiosi lo identificano come l'ideatore, altri, più cautamente, affermano che fosse quanto meno a conoscenza delle azioni terroristiche dell'organizzazione e che ne avallasse il *modus operandi*. Cfr. M. BONASSO, *El Presidente Que No Fue*, Editorial Planet, Buenos Aires 1997; J.P. FEINMANN, *López Rega, la cara oscura de Perón*, Editorial Legasa, Buenos Aires 1987; VERBITSKY, *Ezeiza*, cit.

⁹⁵ MOLINARI, *Escuadrones de la muerte*, cit., p. 104.

de la República Argentina, la Concentración Nacionalista Universitaria, Agrupación 20 de noviembre⁹⁶, o da ex militanti di organizzazioni dissolte come il Movimiento Nacionalista Tacuara⁹⁷.

L'obiettivo delle azioni della Triple A era, fondamentalmente, generare il terrore e l'immobilismo politico, tagliare i collegamenti tra i movimenti operai e studenteschi e le masse popolari, in modo da smantellare l'ala radicalizzata del peronismo di sinistra⁹⁸. Le pratiche utilizzate per il conseguimento di tale scopo erano assassini, attentati dinamitardi, ma anche sequestri di persona, ai quali seguivano interrogatori e torture a opera del personale della Policía Federal e del SIDE, nonché la successiva sparizione⁹⁹.

La morte di Perón, avvenuta nel luglio del 1974, implicò la perdita del principale argine ai fermenti sociali, i quali tornarono violentemente a scuotere le strade argentine. Con il riacutizzarsi della crisi politica, le azioni della Triple A si fecero quotidiane e sistematiche¹⁰⁰. Nel gennaio del 1974 la stampa nazionale ricevette una lunga lista di persone condannate a morte dalla Triple A, comprendente avvocati, professori, sindacalisti, musicisti e anche sacerdoti. Solo tra luglio e settembre dello stesso anno l'organizzazione perpetrò 220 attentati dinamitardi, 60 assassini e 20 sequestri¹⁰¹. Le vittime totali dell'*Alianza*, secondo alcuni autori, toccano le 900 unità in circa tre anni di attività¹⁰². Dopo che l'organizzazione fu messa ufficialmente sotto accusa nell'aprile del 1975, e con lei anche López Rega, quest'ultimo si dimise dai suoi incarichi politici interni e si fece nominare ambasciatore plenipotenziario in Europa. Una nomina grazie alla quale riuscì a fuggire dal paese e a rifugiarsi in Spagna¹⁰³.

Come affermato precedentemente, a partire dal 1975 la gestione della repressione fu affidata alla totale gestione dei militari, che proseguirono ciò che la Triple A aveva iniziato in una maniera più cruenta e sistematica. Dopo il *golpe* del '76, parte dei membri dell'organizzazione furono arruolati dal

⁹⁶ *Ivi*, p. 105.

⁹⁷ Cfr. I. González Jazen, *La Triple A*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1986.

⁹⁸ MOLINARI, *Escuadrones de la muerte*, cit., p. 104.

⁹⁹ *Ivi*, p. 106.

¹⁰⁰ A. ROBLES, *La Triple A y la política represiva del gobierno peronista*, in *Insurgencia obrera en la Argentina. 1969-1976. Clasismo, coordina-doras interfabriles y estrategias de la izquierda*, a cura di F. Aguirre, R. Werner, Ediciones IPS, Buenos Aires 2007, p. 501.

¹⁰¹ GONZÁLEZ JAZEN, *La Triple A*, cit., p. 127.

¹⁰² A. SERVETTO, *Memorias de intolerancia política: las víctimas de la Triple A (Alianza Argentina Anticomunista)*, «Antíteses», 1, n. 2, luglio-dicembre 2008, pp. 439-454.

¹⁰³ ROSTICA, *Apuntes sobre la "Triple A"*, cit., pp. 45-46.

SIDE e dal Batallón 601¹⁰⁴.

Il caso della Triple A appare quanto mai peculiare nel panorama dell'anticomunismo che caratterizzò gli anni della Guerra Fredda. L'obiettivo dell'organizzazione non era l'abbattimento del governo in carica, come nel caso di Patria y Libertad, ma, paradossalmente, il suo consolidamento, almeno in un primo momento. Le relazioni intercorse tra López Rega e i vertici militari sono ben note, in particolare con Carlos Suárez Mason ed Emilio Massera, in virtù della comune appartenenza alla loggia Propaganda Due di Licio Gelli. Al momento non sappiamo se ci fu un coinvolgimento della Triple A nei progetti golpisti dei militari, che ebbero origine ben prima del marzo del 1976. Quel che è certo è che il contributo dell'organizzazione, volontario o involontario, fu indispensabile per la creazione delle condizioni di instabilità che portarono al *golpe* del 1976¹⁰⁵. Questo evento rappresentò il momento di passaggio dal terrorismo parastatale al terrorismo di stato vero e proprio, durante il quale i militari adoperarono, come accennato precedentemente, le stesse tecniche utilizzate dalla Triple A, rese ancora più letali dai potenti mezzi che le i militari avevano a disposizione. Anche in questo caso, all'indomani del *golpe*, diversi membri dell'organizzazione furono incorporati nei servizi di sicurezza sia militari che civili¹⁰⁶.

7. *Il terrorismo di stato*

L'intero processo di omogeneizzazione politica del Cono Sur, pur con le inevitabili differenze che caratterizzarono le dinamiche nazionali, presenta alcune costanti: una prima fase di minaccia al sistema capitalista di natura progressista o rivoluzionaria; una seconda di forte instabilità politica ed economica, in alcuni casi provocata da organizzazioni terroriste vicine agli apparati dello stato, a cui segue la presa del potere dei militari, autointerpretata come unica possibilità per evitare il capovolgimento dell'ordine costituito; infine, l'avvento del terrorismo di stato¹⁰⁷.

Le pratiche repressive furono pressoché uniformi, caratterizzate dalla

¹⁰⁴ GONZÁLEZ JAZEN, *La Triple A*, cit. p. 37.

¹⁰⁵ ROSTICA, *Apuntes sobre la "Triple A"*, cit., p. 48.

¹⁰⁶ GONZÁLEZ JAZEN, *La Triple A*, cit., p. 37.

¹⁰⁷ M.E. CRAHAN, *National Security Ideology and Human Rights*, in *Human Rights and Basic Needs in the Americas* (a cura di M.E. Crahan), Georgetown University Press, Washington, DC 1982, p. 104.

negazione dei diritti civili e sociali, da rastrellamenti, detenzioni arbitrarie non subordinate a un reato, torture e sparizioni forzate¹⁰⁸. Queste pratiche avevano uno scopo ben preciso: infondere e utilizzare la paura, sia di ciò che è noto sia di ciò che è ignoto, come strumento di controllo delle masse¹⁰⁹.

Un elemento comune alle campagne repressive messe in atto dai governi militari, con l'eccezione del Cile durante i primi anni della dittatura¹¹⁰, fu il loro carattere clandestino. Questo fatto si spiega per diverse ragioni. Prima fra tutte, l'efficienza. Se paragonato al sistema giudiziario di un paese democratico, che prevede indagini spesso lunghe e vari gradi di giudizio, le tattiche utilizzate dai militari erano senza dubbio più rapide ed efficaci. Caratteristiche essenziali se si considera il carattere paranoico della Doctrina de Seguridad Nacional. Dal punto di vista delle pressioni internazionali, la segretezza della violenza degli apparati statali dava la possibilità alle forze armate di rigettare le accuse di violazione dei diritti umani. Infine, il carattere clandestino delle operazioni garantiva alle forze di sicurezza una pressoché totale libertà di azione per annichilire completamente il nemico, senza conseguenze di carattere politico o giudiziario¹¹¹.

L'implementazione del sistema delle *desapariciones*, immediatamente successivo ai colpi di stato, era una delle componenti fondamentali di questa strategia. La detenzione e la sparizione permetteva di disporre liberamente del prigioniero senza che nessun familiare o conoscente potesse reclamare informazioni o denunciarne l'arresto. Proprio come appreso dai manuali di Roger Trinquier, durante gli interrogatori il prigioniero veniva ripetutamente torturato, al fine di estorcere informazioni sulla sua eventuale appartenenza a gruppi politici o, nel caso in cui ciò fosse già accertato, riguardo agli altri membri dell'organizzazione. Dal momento dell'arresto, il prigioniero poteva essere trattenuto per un tempo indefinito o ucciso, senza che nessuno potesse avere notizie riguardo la sua ubicazione o la sua sorte¹¹². Le detenzioni, le torture e le esecuzioni avvenivano presso i cosiddetti Centros Clandestinos de Detención (CCD), strutture precedentemente

¹⁰⁸ J.E. CORRADI, *Toward Societies without Fear*, in J.E. CORRADI et al., *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, University of California Press, Berkeley 1992, pp. 279-280.

¹⁰⁹ M.A. GARRETÓN, *Fear in Military Regimes: An Overview*, in CORRADI et al., *Fear at the Edge*, cit., pp. 15-16.

¹¹⁰ Per approfondire, si veda SLATMAN, *Dictaduras de seguridad nacional en Chile y Argentina*, cit.

¹¹¹ Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS), *El caso argentino: desapariciones forzadas como instrumento básico y generalizado de una política*, MS, Buenos Aires 1981, pp. 1-16.

¹¹² *Ivi*, p.12.

destinate ad altre attività trasformate in campi di concentramento. Secondo il *Nunca Más*, per esempio, solo sul territorio argentino esistevano 340 CCD¹¹³, tra cui figuravano l'Escuela de Mecánica de la Armada (ESMA)¹¹⁴ e l'Automotores Orletti, un'officina meccanica per automobili riadattata a centro di detenzione¹¹⁵. Anche in Cile i CCD furono numerosi. Alcuni esempi furono la già citata Villa Grimaldi e la Colonia Dignidad, un insediamento sorto nel 1961 a opera di un gruppo di immigrati tedeschi tra cui diversi nazisti in fuga dalla Germania¹¹⁶.

La metodologia repressiva seguiva un paradigma ben preciso: il sospetto veniva arrestato, tradotto nei CCD, sottoposto a varie sessioni di tortura che portavano a una confessione reale o indotta dalle sofferenze, e infine giustiziato. Generalmente la tortura veniva regolata da procedure predeterminate e con macchinari specializzati¹¹⁷. I torturatori erano assistiti da personale medico, il cui compito era determinare per quanto tempo ancora il detenuto potesse sopportare il dolore prima del decesso. L'eliminazione dei cadaveri avveniva, soprattutto in Argentina, attraverso

¹¹³ CONADEP, *Nunca Más*, cit., capitolo 1, Parte D. *Centros Clandestinos de Detención*.

¹¹⁴ L'ESMA era uno dei centri di addestramento dell'esercito argentino. Dopo il *golpe*, iniziò a funzionare come CCD. L'ESMA operò ininterrottamente dal 1976 al 1983. Secondo una stima del CONADEP, le persone che attraversarono in condizione di detenuti questo spazio furono circa cinquemila, il 90% dei quali fu assassinato e *desaparecido*.

¹¹⁵ «Descrizione: Ex officina con insegna frontale "Automotores Orletti". C'era una grande porta con una tenda metallica avvolgibile; a sinistra, una porta blindata con uno spioncino, che si apriva meccanicamente; lo slogan trasmesso alla radio era "Operazione Sesamo". Si componeva di due piani. Al piano terra, una grande sala di 6-8 metri per 30 metri. Un basso tramezzo separava i servizi igienici (uno per trenta persone) dalla lavanderia. Da lì, una scala con base in cemento e gradini in legno conduceva in alto. Pavimento in calcestruzzo, sporco di sporcizia e di grasso. Telai di auto sparsi. Anche auto dirottate. Un grande serbatoio d'acqua con un rullo in cima al quale venivano appesi i prigionieri per il "sottomarino". Striscione vicino al soffitto. Al piano superiore c'erano una sala per gli interrogatori, una sala per le torture e una terrazza dove venivano appesi i vestiti ad asciugare. I militari chiamarono questo centro "El Jardín" (Il Giardino)». CONADEP, *Nunca Más*, cit., capitolo I, parte D.

¹¹⁶ Per approfondire, *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Tomo 2, Santiago del Cile 1996, pp. 739-740.

¹¹⁷ Le torture generalmente consistevano nel colpire la vittima con il *tejuruquai*, una frusta fatta di corda intrecciata e rivestita di cuoio, con agli estremi da una parte un manico e dall'altra un anello di metallo. Un altro metodo comune consisteva nel soffocare il prigioniero in una vasca piena di acqua e escrementi umani. Il metodo più utilizzato era invece la *picana*: consisteva nell'infliggere al prigioniero forti scariche elettriche collegando il corpo di questo a un generatore di elettricità tramite degli elettrodi. Oltre a queste atrocità, erano frequenti i casi di utilizzo di mazze di ferro per colpire le piante dei piedi, dopo aver appeso i prigionieri per le caviglie. Cfr. CONADEP, *Nunca Más*, cit.

i cosiddetti “voli della morte”: i prigionieri morti oppure storditi venivano caricati a bordo di aerei o elicotteri e gettati nell'Oceano¹¹⁸.

8. *La transnazionalizzazione del terrorismo di stato*

Come visto poc'anzi, il processo di omogeneizzazione politica dell'America Latina non fu rapido, ma si dipanò su un arco temporale lungo più un decennio. Le persone potenzialmente in pericolo in un paese in mano ai militari ebbero quindi la possibilità di rifugiarsi in uno stato limitrofo, in cui non vi era, ancora, una dittatura. Una di queste fu il generale Carlos Prats González, predecessore di Augusto Pinochet alla guida delle Forze Armate del Cile. In seguito al *golpe*, al quale Prats si oppose fino all'ultimo istante, il generale e sua moglie andarono in esilio volontario a Buenos Aires, dove vi era già una discreta e crescente comunità cilena¹¹⁹.

Su ordine di Pinochet, la Brigada Exterior della DINA iniziò a condurre delle indagini sulle attività del generale e degli altri cileni in esilio. Nella primavera del 1974, Contreras assegnò a Enrique Arancibia Clavel, ex militante di Patria y Libertad coinvolto nell'assassinio di René Schneider, il compito di creare la prima base della DINA all'estero. L'ufficio fu installato presso il Banco Nacional de Chile, nella sua sede di Buenos Aires. Ad Arancibia fu assegnata la copertura di funzionario bancario sotto lo pseudonimo di Luis Felipe Alemparte. L'agente cileno iniziò a tessere contatti con la SIDE, la polizia federale e con la Triple A. Attraverso questa rete di relazioni, la sezione bonaerense della DINA iniziò a monitorare le attività dei cileni in esilio, in particolare quelle di Carlos Prats. Nonostante quest'ultimo vivesse in maniera ritirata, per Augusto Pinochet rappresentava ancora una spina nel fianco. Il grande rispetto di cui Prats godeva all'interno delle forze armate lo rendeva, agli occhi del dittatore, l'unico individuo che potesse influenzare, seppur dall'estero, gli alti gradi dell'esercito¹²⁰. Pertanto, la sezione argentina della DINA, con l'ausilio dei servizi segreti locali e della Triple A, mise in atto un attentato ai danni di Prats e sua moglie, che ebbe luogo il 30 settembre del 1974

¹¹⁸ CELS, *El caso argentino*, cit., p. 15. Per approfondire, si veda anche H. VERBITSKY, *El vuelo*, Planeta, Buenos Aires 1995.

¹¹⁹ KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., p. 325.

¹²⁰ *Ivi*, p. 326.

con la deflagrazione di un ordigno¹²¹. Esecutore materiale dell'attentato fu Michael Townley, un agente della DINA di origine statunitense, principale incaricato delle missioni all'estero.

Il successo di questa operazione congiunta instillò nei servizi d'*intelligence* di Cile e Argentina l'idea di strutturare la repressione anticomunista in chiave continentale. Una proposta che aveva già raccolto l'interesse dei servizi uruguaiani¹²². Nel frattempo, la collaborazione servizi cileni e argentini andò avanti. Nel novembre del 1974 la SIDE partecipò alle operazioni di individuazione e sequestro di Guillermo Beausire, un cittadino cileno di origine inglese. Pur non essendo coinvolto nell'attivismo politico, Beausire era il fratello di Mary Ann e il cognato di Andres Pascale Allende, due attivisti del Movimento de Izquierda Revolucionaria cileno. Lo scopo del rapimento era quello di spingere la sorella e il suo compagno a consegnarsi¹²³. Inoltre, nell'estate del 1975, il Servicio de Intelgencia del Ejército (SIE) argentino si impegnò a fornire alla DINA tutte le informazioni riguardanti i visti concessi a cittadini cileni entrati nel paese a partire dal settembre del 1973¹²⁴.

Tra l'autunno del 1974 e la primavera del 1975 il numero di *desaparecidos* cileni aumentò vertiginosamente. A scomparire erano principalmente membri del MIR e del Partido Comunista de Chile. Alle crescenti richieste dei legali delle famiglie delle vittime e delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani, tra cui l'UNHCR, il governo cileno rispondeva negando qualsiasi responsabilità, ribattendo che le persone in questione avevano lasciato spontaneamente il paese¹²⁵. Emerse, quindi, la necessità di rendere credibili tali affermazioni agli occhi della comunità locale e internazionale. A tal fine la DINA, d'intesa con la SIDE e la Triple A, mise in atto una macabra operazione di copertura. L'obiettivo era convincere l'opinione pubblica che le persone scomparse fossero cadute durante scontri a fuoco con forze di sicurezza straniere o che fossero state vittime di epurazioni interne

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Database "Arancibia Clavel", *Memorandum n.2, de Luis Felipe Alemparte a Luis Gutierrez, Material de prensa e informaciones in general*, Buenos Aires, 11/04/1975, Cartella 1b, doc. A000179.

¹²³ Informazioni reperite sul portale *Memoria Viva. Archivo digital de las Violaciones a los Derechos Humanos por la Dictadura Militar en Chile (1973-1990)*, consultabile all'indirizzo <http://www.memoriaviva.com/Desaparecidos/D-B/bea-alo.htm>. Ultima visita 11/04/2018.

¹²⁴ Database Arancibia Clavel, *Memorandum No.58-G, de L, de Luis Felipe Alemparte a Luis Gutierrez*, Buenos Aires, 27/08/1975, cartella 1a, doc. A000119.

¹²⁵ KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., p. 328.

alle loro organizzazioni. A partire dalla primavera del 1975 vennero rinvenuti alcuni cadaveri martoriati e irriconoscibili sul suolo argentino. In contemporanea, la stampa cilena vicina al regime, come *El Mercurio* o *La Segunda*, titolavano le prime pagine dei giornali identificando le salme ritrovate con i nomi presenti nelle liste dei *desaparecidos* reclamati in Cile, affermando che fossero il risultato di un'epurazione interna al MIR avvenuta oltre confine. Nell'estate del 1975 vennero ritrovati altri corpi, ai quali era sempre attaccato un cartello con scritto "Ejecutado por el MIR". In realtà, i corpi ritrovati appartenevano alle vittime delle azioni terroristiche della Triple A, che aveva la necessità di disfarsi dei cadaveri evitando di lasciare tracce. In altre parole, la DINA aveva molti nomi ai quali aveva bisogno di associare dei corpi, mentre la Triple A aveva tanti corpi a cui aveva bisogno di dare un nome¹²⁶. Questo evento prese il nome di Operación Colombo o "Caso de los 119", dal numero dei nomi presenti sulle liste pubblicate dai giornali vicini al regime.

Quelle appena menzionate furono solo alcune delle operazioni di repressione transnazionale che caratterizzarono la prima metà degli anni Settanta. In realtà, le prime collaborazioni tra i governi latinoamericani, militari e non, per l'eliminazione delle opposizioni risalgono al 1969 (in particolare tra Brasile e Uruguay), caratterizzate principalmente da attacchi contro obiettivi mirati e operazioni bilaterali tra gli stati.

Nel corso del tempo, con il susseguirsi dei colpi di stato e l'instaurazione di regimi militari in gran parte della regione, le collaborazioni e lo scambio di informazioni si andarono articolando sempre di più, fino alla creazione del tristemente famoso Sistema Condor¹²⁷.

¹²⁶ *Ivi*, pp. 328-329. Si veda anche il dossier dedicato al caso redatto dalla ONG *Memoria Viva* all'indirizzo <http://www.memoriaviva.com/Desaparecidos/119.htm>. Ultima visita 11/04/2022.

¹²⁷ In un recente volume, Francesca Lessa propone una convincente periodizzazione della repressione transnazionale operata dai regimi militari, attraverso l'utilizzo di due parametri principali. In primo luogo, considera i fattori endogeni e le congiunture storiche che caratterizzarono l'emisfero nel periodo d'interesse. Il secondo criterio utilizzato coincide invece con le variazioni nei livelli di violenza registrati tra il 1969 e il 1981, nonché sui cambiamenti nella tipologia degli attori coinvolti (civili o militari) e nel grado di articolazione (bilaterale o multilaterale) delle operazioni. Attraverso queste due lenti, Lessa individua cinque momenti distinti della repressione transnazionale, di cui il Sistema Condor costituì solo l'apice. Per approfondire, LESSA, *The Condor Trials*, cit., Parte I, *Transnational Repression in South America*.

9. *Il Sistema Condor*

Nel 1975 iniziò a circolare in Europa un pamphlet che annunciava la formazione di un'organizzazione internazionale chiamata Junta de Coordinación Revolucionaria (JCR), formata da gruppi guerriglieri nel Cono Sur: il MIR del Cile, l'ERP dell'Argentina, l'Ejército de Liberación Nacional della Bolivia e i Tupamaros dall'Uruguay. Lo scopo di questa organizzazione era unificare le forze allo scopo di abbattere i regimi militari che governavano allora l'America Latina¹²⁸. Tuttavia, secondo quanto riferito da un report del Dipartimento di stato degli USA redatto nel 1976, la nascita dell'organizzazione non corrispose a un incremento delle azioni di guerriglia nella regione, ma solo della propaganda¹²⁹. Ciononostante, la creazione della JCR attirò l'attenzione dei servizi di sicurezza dei regimi militari, che iniziarono a riflettere sulla possibilità di sancire un patto di collaborazione per arginare la potenziale minaccia.

L'episodio che convinse Manuel Contreras riguardo alla necessità di unificare il potenziale repressivo di ogni regime in una sola rete fu l'arresto in Paraguay di due membri della JCR, i quali tentarono di entrare nel paese dal confine argentino utilizzando dei passaporti costaricani falsi. Si trattò della prima operazione congiunta tra servizi d'informazione appartenenti a tre differenti paesi, con l'ausilio degli Stati Uniti. L'Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, redatto in Cile, riporta quanto segue:

«alla cattura del dirigente del MIR parteciparono i servizi d'*intelligence* argentini, che fornirono i dati del passaporto falso di Jorge Fuentes (uno degli arrestati, *ndr*), il personale dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires, che manteneva informata la Policía de Investigaciones de Chile sul risultato degli interrogatori, e la polizia paraguaiana che permise il trasferimento clandestino del detenuto»¹³⁰.

¹²⁸ *Ivi*, p. 334. La JCR fu in realtà fondata formalmente nel 1974. Ciononostante, le attività di coordinamento e collaborazione tra i vari gruppi guerriglieri di sinistra iniziarono già dal 1972. A questo proposito, si veda M. SLATMAN, *Para un balance necesario: la relación entre la emergencia de la Junta de Coordinación Revolucionaria y el Operativo Cóndor. Cono Sur 1974-1978*, in «Testimonios, Revista de la Asociación de Historia Oral de la República Argentina», 2, 2010, pp. 1-24.

¹²⁹ National Security Archive, Department of State, Bureau of Intelligence and Research, *South America: Southern Cone Security Practices*, 19/07/1976, p. 3.

¹³⁰ *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Tomo 2, p. 867. Liberamente scaricabile all'indirizzo <http://bibliotecadigital.indh.cl/handle/123456789/170>.

Jorge Fuentes, appartenente al MIR, fu quindi consegnato alla DINA e rinchiuso presso Villa Grimaldi, uno dei principali CCD presenti in Cile¹³¹. Ma prima, fu torturato a lungo dalla polizia paraguaiana fino a quando non confessò di essere un membro della JCR. Insieme al prigioniero, gli agenti di Stroessner consegnarono anche tutte le informazioni che erano riusciti a estorcergli¹³².

Sulla scia di questo successo, Manuel Contreras iniziò una serie di viaggi, allo scopo di sondare la possibilità di formalizzare la nascita di un *network* regionale di contrasto alla sovversione che abbracciasse l'intero subcontinente. Nell'ottobre del 1975 il capo della DINA invitò le controparti dei regimi militari latinoamericani a Santiago del Cile per la Primera reunión Inter-Americana de Inteligencia Nacional, una riunione strettamente segreta il cui scopo era gettare le basi «per il miglioramento della sicurezza nazionale dei loro rispettivi paesi»¹³³. Al termine del meeting, svoltosi nel novembre dello stesso anno, i delegati di Cile, Bolivia, Argentina¹³⁴, Uruguay e Paraguay sancirono la nascita di un nuovo organismo transnazionale, il cui obiettivo era lo scambio di informazioni riguardanti i «sovversivi» attraverso la creazione di un ufficio di coordinamento e la creazione di una banca dati internazionale su modello dell'Interpol. Alla neonata organizzazione venne unanimemente deciso di dare il nome «Condor», dall'uccello simbolo del paese ospitante¹³⁵. Il Brasile avrebbe siglato l'accordo solo nel 1976.

Concretamente, la creazione del *network* prevedeva:

- «un collegamento costante tra tutto il personale dell'*intelligence* presente nelle varie ambasciate di ogni paese membro, all'interno di tutti i territori;
- la creazione di un sistema di comunicazione crittografato noto come CONDOR-TEL;
- scambio costante di informazioni riguardante le entrate e le uscite dai confini interni allo scopo di allertare un paese membro del transito di un sospetto di nazionalità di uno dei suddetti paesi;

¹³¹ *Ibid.*

¹³² National Security Archive, FBI, *Robert Scherrer letter to General Baeza*, 06/06/1975.

¹³³ [Invitation Letter from Col. Manuel Contreras for the First Operation Condor Meeting in Santiago], ottobre 1975, documento riprodotto in KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., p. 364.

¹³⁴ L'Argentina aderì al patto pur non essendo ancora sotto il controllo dei militari. Il colpo di stato che diede inizio al Proceso de Reorganización Nacional sarebbe avvenuto l'anno successivo.

¹³⁵ National Security Archive, Secret Summary, «*Closing Statement of the First Inter-American Meeting of National Intelligence*,» 28/11/1975, documento riprodotto in KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., p. 365.

- coordinare la propaganda antisovversiva;
- la condivisione di tutte le informazioni interne a ciascun paese per la creazione di un *database* internazionale contenente i nomi di tutti i sovversivi, o presunti tali, che operavano nella regione»¹³⁶.

La fase successiva allo scambio delle informazioni consisteva nelle cosiddette *cross-border operations*, organizzate congiuntamente dai servizi di sicurezza degli stati del Condor, durante le quali squadre di agenti afferenti a un singolo paese o di formazione mista attraversavano i confini nazionali, senza ostacoli di carattere burocratico. Lo scopo era quello di prelevare o interrogare un proprio cittadino già posto agli arresti in uno degli stati membri oppure di catturare loro stessi il sospetto dissidente, utilizzando le informazioni fornite dai sistemi di comunicazione. L'ultima fase consisteva invece nella creazione di un comparto speciale, denominato "Teseo", incaricato di individuare, sorvegliare ed eliminare gli oppositori che si fossero rifugiati al di fuori dei confini territoriali del Sistema Condor, principalmente in Europa, potenzialmente capaci di minare la stabilità dei regimi¹³⁷.

Dunque, emerge chiaramente come la repressione interna operata dai regimi e quella transnazionale fossero due elementi ben distinti, seppur strettamente legati, che si svilupparono in tempi e modalità diverse. Le dittature furono le fondamenta su cui poggiava il patto transnazionale, ma la vittima di un regime non era necessariamente la vittima del Condor. Ed è proprio nel suo carattere transnazionale istituzionalizzato che va ricercata la sua importanza storica. Generalmente, la violenza istituzionale si espleta nella relazione dicotomica stato – cittadini all'interno del territorio nazionale. Al contrario, la nascita del Sistema Condor inaugura un coordinamento transnazionale istituzionalizzato, in cui la giurisdizione repressiva di ogni paese membro supera i propri confini geografici e politici. Da un lato, ogni stato poteva perseguire, oltre ai propri cittadini, tutti gli oppositori appartenenti agli altri stati membri dell'accordo, anche in assenza di una specifica azione criminosa o di un mandato di cattura internazionale. Dall'altro lato, gli apparati di sicurezza erano autorizzati a valicare i propri confini nazionali allo scopo di arrestare o prelevare propri connazionali senza alcun ostacolo di carattere burocratico. Una situazione impensabile stando alle norme del diritto internazionale. Inoltre, come sostenuto da John Dinges, il Sistema

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ Sulle fasi del Condor, LESSA, *The Condor Trials*, cit., pp. 83-109; B. ZANCHETTA, *Between Cold War Imperatives and State Sponsored Terrorism: The United States and "Operation Condor"*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 39, n. 12, 2016, p. 1090.

Condor ha scardinato non solo il dovere di «protezione verso i propri cittadini, ma ha cospirato per violare tutte le regole della protezione internazionale: il diritto al rifugio, l'asilo politico, la protezione dei rifugiati, l'*habeas corpus*»¹³⁸. A partire dal 1975, pertanto, il Conor Sur si trasformò in una "zona franca" del terrore, all'interno della quale, qualunque fosse la propria nazionalità, si poteva essere arrestati, torturati e uccisi dalle istituzioni di un paese straniero con il sostanziale *placet* della propria madre patria.

La collaborazione sistematica tra le dittature militari sarebbe durata pochi anni, terminando tra la fine del 1978 e l'inizio 1979. Il declino del Sistema Condor e della repressione transnazionale istituzionalizzata si deve principalmente a tre elementi. Il primo fu la drastica riduzione della minaccia, quanto meno percepita, rappresentata dai movimenti guerriglieri, dovuta alla razionale e articolata strategia repressiva, nonché all'efficienza delle pratiche utilizzate dai militari¹³⁹.

Il secondo elemento fu l'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro del governo di Salvador Allende, avvenuto a Washington, DC il 21 settembre del 1976 per mano della DINA tramite, ancora una volta, Michael Townley. Nell'attentato rimase uccisa anche una cittadina statunitense di nome Ronnie Moffit, collaboratrice di Letelier¹⁴⁰. L'attentato ebbe delle forti ripercussioni sulle relazioni tra Cile e Stati Uniti, e di riflesso su tutti i membri del Sistema Condor. La neoamministrazione USA guidata da Jimmy Carter iniziò a fare forti pressioni affinché la politica repressiva del regime cileno, e non solo, venisse ridimensionata. Washington chiese e ottenne la dismissione della DINA, che fu sostituita dalla Central Nacional de Informaciones (CNI) a partire dall'agosto del 1977¹⁴¹, oltre che l'estradizione dell'esecutore materiale dell'attentato, ovvero Michael Townley, nell'aprile dell'anno successivo¹⁴². Oltre a ciò, Washington tagliò, a partire dal 1978, gli aiuti militari all'Argentina¹⁴³ e al Paraguay¹⁴⁴ come ritorsione per la massicce violazioni dei diritti umani che non accennavano a diminuire.

Vi fu, infine, un terzo fattore che mise fine alla collaborazione ufficiale

¹³⁸ J. DINGES, *The Condor Years. How Pinochet and his allies brought terrorism to three continents*, New Press, New York 2004, p. 18.

¹³⁹ LESSA, *The Condor Trials*, cit., p. 130.

¹⁴⁰ Per approfondire l'assassinio di Orlando Letelier, si veda DINGES, LANDAU, *Assassination on Embassy Row*, cit.

¹⁴¹ Si veda KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., capitolo 7, *Denouement of the Dictator: from Terrorism to Transition*.

¹⁴² Ivi, p. 405.

¹⁴³ ARMONY, *Argentina, the U.S.*, cit., pp. 42-46.

¹⁴⁴ MORA, COONEY, *Paraguay and the United States. Distant Allies*, cit., pp. 198-205.

tra le dittature. All'inizio del 1977 si riacutizzò l'annosa disputa tra Cile e Argentina per la sovranità sul Canale del Beagle. La questione venne affidata a un tribunale arbitrale internazionale, presieduto dal giudice inglese Gerald Fitzmaurice, che si pronunciò a favore del Cile¹⁴⁵. L'Argentina rifiutò unilateralmente il lodo arbitrale, continuando a rivendicare la sovranità se non su tutto il canale, almeno su parte di esso. Le tensioni tra i due paesi aumentarono progressivamente fino a portarli a un passo dalla guerra. Nel 1978, il regime di Videla aveva elaborato un piano di invasione del Cile, denominato "Operación Soberanía", che prevedeva un attacco sia marittimo che aereo da lanciare nello Stretto di Magellano e, contemporaneamente, l'occupazione di Santiago e Valparaíso da parte delle truppe di terra¹⁴⁶. Il conflitto in questione venne utilizzato dagli stati limitrofi per rispolverare vecchi rancori o rivendicazioni territoriali nei confronti di uno o dell'altro contendente. Oltre a quello del Perù, l'Argentina poteva contare sull'appoggio della Bolivia, che sperava in questo modo di recuperare l'accesso al mare, perso alla fine dell'Ottocento in seguito alla Guerra del Pacifico. Dal canto suo, il Cile usufruiva degli approvvigionamenti di armi provenienti dal Brasile, rivale storico dell'Argentina, e sull'appoggio diretto dell'Ecuador. Paraguay e Uruguay rimasero neutrali¹⁴⁷.

Lo scontro diretto fu evitato grazie alla mediazione della Santa Sede, ma gli attriti diplomatici che caratterizzarono il periodo in questione compromisero irrimediabilmente la possibilità di continuare a collaborare all'interno del Sistema Condor. Un evidente segnale di rottura si ebbe ancora nel 1978, quando le autorità argentine arrestarono Enrique Arancibia Clavel, responsabile dell'ufficio della CNI a Buenos Aires, con l'accusa di spionaggio¹⁴⁸.

Significativo è, a questo proposito, un telegramma statunitense del 1978 inviato dall'ambasciata USA in Paraguay a Washington, riportante informazioni in merito a una riunione tra le rappresentanze dei regimi militari del Cono Sur:

¹⁴⁵ CHURCH, *La crisis del Canal del Beagle*, cit., p. 9.

¹⁴⁶ Si veda L.A. TAPIA, *Esta noche: la guerra*, Universidad Marítima de Chile, Viña del Mar 1997; C.M. TUROLO, *De Isabel a Videla*, Sudamericana, Buenos Aires 1996, pp. 111-139.

¹⁴⁷ S. MELIDONI, *Distribución de capacidades en el Cono Sur. Neorealismo en el conflicto del Beagle entre Chile y Argentina (1976-1980)*, ebook distribuito dal Centro Argentino de Estudios Internacionales, p. 68; CHURCH, *La crisis del Canal del Beagle*, cit., p. 18.

¹⁴⁸ SLATMAN, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in *Cone Sul en tempos de ditadura*, a cura di E. Serra Padrós, UFRGS, Porto Alegre 2013.

«Secondo le informazioni dell'ambasciata, lo scopo della riunione era discutere il caso Letelier e adottare una posizione comune. Il Paraguay ha agito come ospite, presumibilmente su richiesta del Cile. Ci sono state una serie di riunioni, strutturate in modo tale che i rappresentanti dell'Argentina e del Cile non fossero mai presenti alla stessa sessione. Secondo quanto riportato, la riunione è finita male perché i rappresentanti argentini hanno cercato di influenzare gli altri sul caso del Canale del Beagle, sostenendo il punto di vista del loro governo»¹⁴⁹.

Come emerge dal documento, la situazione di conflitto era giunta ormai ad un punto di non ritorno. La rottura del patto regionale, tuttavia, non mise fine alla repressione transnazionale. Seppur in maniera non centralizzata, il coordinamento tra i militari e lo scambio di informazioni continuò sino all'inizio del decennio successivo¹⁵⁰. Un documento del 1980, prodotto dall'ambasciata statunitense a Buenos Aires, riferisce della cattura e scomparsa di quattro militanti Montoneros a opera di un commando del Batallón de Inteligencia 601:

«I quattro individui sono importanti membri della gerarchia dei Montoneros. Secondo la situazione attuale, i quattro argentini saranno trattenuti in Perù, successivamente mandati in Bolivia dove saranno espulsi per l'Argentina. Una volta in Argentina, saranno interrogati e fatti sparire definitivamente»¹⁵¹.

Nonostante le operazioni si avvalessero ancora dei canali di comunicazione creati nel 1975, a partire dal 1979 la repressione transnazionale divenne molto meno aggressiva rispetto agli anni precedenti. In questa fase, la cooperazione riprese i livelli dei primi anni Settanta, con operazioni per lo più bilaterali organizzate contro obiettivi specifici¹⁵².

¹⁴⁹ National Security Archive, Telegram from US Embassy in Asunción to Secretary of State, *Southern Cone meeting in Asunción?*, 02/10/1978. Si ringrazia Francesca Lessa per aver gentilmente condiviso questo documento.

¹⁵⁰ Sulla fase *Post Condor*, si veda LESSA, *The Condor Trials*, cit., pp. 130-134.

¹⁵¹ National Security Archive, Memorandum from American Embassy in Buenos Aires, *Meeting with Argentine Intelligence Service*, 19/06/1980.

¹⁵² CHURCH, *La crisis del Canal del Beagle*, cit., p. 13.

10. *La Confederación Anticomunista Latinoamericana*

Il *Plan Cóndor* non fu la sola rete anticomunista attiva nel continente durante gli anni Settanta. Già all'inizio del decennio, i regimi militari iniziarono a interagire con organizzazioni politiche militanti, con cui condividevano la stessa fobia per il comunismo. Le connessioni si svilupparono, per lo più, con gruppi strutturati e con una propria agenda politica, ma che ritenevano utile, per il raggiungimento dei propri fini, intessere relazioni di mutuo aiuto con i regimi militari. Un esempio calzante di questo tipo di reti ibride fu la Confederación Anticomunista Latinoamericana (CAL), affiliata alla World Anti-Communist League¹⁵³. Fondata ufficialmente nel 1972, costituì un allargamento della Federación Mexicana Anticomunista (FEMACO), esistente dal 1967. Nel corso degli anni, la CAL riuscì a inglobare i rappresentanti di governi militari, servizi di *intelligence*, gruppi paramilitari, squadroni della morte e organizzazioni di estrema destra del subcontinente. Le riunioni della CAL erano generalmente divise in due momenti. Uno ufficiale, spesso associato alle riunioni della World Anti-Communist League, e uno di tipo segreto, in cui le campagne dei gruppi militanti venivano coordinate insieme ai servizi d'informazione dei paesi membri¹⁵⁴. Oltre ai servizi di sicurezza e alle delegazioni militari, facevano parte della CAL squadroni della morte e organizzazioni paramilitari come il gruppo di esuli cubani Alpha 66, l'organizzazione Mano Blanca proveniente dal Guatemala e il gruppo Orden del Salvador¹⁵⁵.

Gli obiettivi della CAL erano sostanzialmente due: combattere il nemico marxista interno per consolidare il potere dei militari e contrastare l'ala progressista del cattolicesimo che si opponeva alla violazione dei diritti umani. La diffusione della Teologia della Liberazione¹⁵⁶, infatti,

¹⁵³ Sulla WACL, S. ANDERSON, J.L. ANDERSON, *Inside the League. The shocking exposé of how Terrorists, Nazis and Latin American death squads have infiltrated the World Anti-Communist League*, Dodd, Mead & Company, New York 1986; P. ABRAMOVICI, *The World Anti-Communist League: origins, structures and activities, Transnational Anti-communism and the Cold war. Agents, activities, and networks*, a cura di L. Van Dungen, S. Roulin e G. Scott-Smith, Palgrave Macmillan, Londra 2014.

¹⁵⁴ Cfr. ROSTICA, *La Confederación Anticomunista Latinoamericana*, cit.

¹⁵⁵ ABRAMOVICI, *The World Anti-Communist League*, cit., p. 123.

¹⁵⁶ La Teologia della Liberazione fu una corrente interna al cattolicesimo nata negli anni Sessanta durante il Consiglio Episcopale Latinoamericano di Medellin del 1968, sulla base delle aperture promosse dal Concilio Vaticano II. La nuova dottrina sosteneva la necessità di rafforzare i principi della solidarietà e dell'emancipazione sociale, della lotta alla povertà

rappresentò un forte campanello d'allarme per l'universo anticomunista latinoamericano. La Chiesa Cattolica era, da sempre, in prima linea nella lotta al marxismo, considerato ateo e blasfemo. Dopo il Concilio Vaticano II del 1962, con la comparsa delle comunità cristiane di base e la stesura della "Carta de Medellín" del 1968, l'anticomunismo smise di essere unanime nel mondo cattolico. La Teologia della Liberazione iniziò a diffondersi rapidamente, spingendo molti religiosi a promuovere il dialogo tra il marxismo e il cattolicesimo e, in alcuni casi, ad abbracciare la lotta armata. Una situazione ritenuta inaccettabile, che fece scivolare i cattolici progressisti tra gli obiettivi della repressione¹⁵⁷. Le conseguenze di questo cambio di rotta in una parte della Chiesa latinoamericana furono il sequestro, la tortura e l'omicidio di centinaia di religiosi, soprattutto in America Centrale, da parte di squadroni della morte affiliati alla CAL. La violenza raggiunse il picco nel 1980 con l'assassinio di Óscar Romero, arcivescovo di San Salvador, colpevole di aver criticato pubblicamente la violazione dei diritti umani perpetrata dal suo governo¹⁵⁸.

11. *Le reti informali*

Una volta stabilizzata la situazione interna, i regimi militari iniziarono a tessere relazioni che andavano oltre le reti strutturate, come il Sistema

e agli abusi da parte dei regimi militari latinoamericani. A causa di alcuni elementi comuni al marxismo, la Teologia della Liberazione fu fortemente criticata e osteggiata dalle alte sfere ecclesiastiche, incluso Giovanni Paolo II. Si veda S. SCATENA, *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal concilio a Medellín (1962-1968)*, Il Mulino, Bologna 2007; A. MELLONI, S. SCATENA (a cura di), *L'America latina fra Pio XII e Paolo VI*, Il Mulino, Bologna 2006; D. TOMBS, *Latin American Liberation Theology*, Brill Academic Publishers, Boston 2002; E. DUSSEL, *Introducción a una filosofía de la liberación latinoamericana*, Te-Ixtli, Bogotá 2000; A. MULLER, A. TAUSCH, P.M. ZULEHNER, *Global Capitalism, Liberation Theology, and the Social Sciences: An Analysis of the Contradictions of Modernity at the Turn of the Millennium*, Nova Science Publishers, New York 2000; L. CECI, *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Franco Angeli, Milano 1999; Ch. SMITH, *The Emergence of Liberation Theology. Radical Religion and Social Movement Theory*, University of Chicago Press, Chicago-Londra 1991; E.L. CLEARY, *Born of the Poor: the Latin American Church since Medellín*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1990; Ph. BERRYMAN, *Liberation Theology: Essential Facts about the Revolutionary Movement in Latin America and Beyond*, Temple University Press, Philadelphia 1988; L. BOFF, *Jesucristo el liberador*, Sal terrea, Santander 1983.

¹⁵⁷ ABRAMOVICI, *The World Anti-Communist League*, cit., p. 124.

¹⁵⁸ TOMBS, *Latin American Liberation Theology*, cit., p. 164.

Condor e la CAL. Le controparti erano, in parte, organizzazioni terroriste clandestine che utilizzavano lo spazio politico delle dittature militari come base delle proprie attività. Per esempio, all'indomani del *golpe* del 1973, la DINA stipulò importanti alleanze principalmente con le organizzazioni nazionaliste cubane di matrice anticastrista con base in Florida, negli Stati Uniti. Nel 1974 alcuni rappresentanti di questi gruppi si recarono a Santiago del Cile per proporre a Pinochet una sorta di *do ut des*, offrendo la propria manovalanza da un lato e chiedendo supporto alla loro causa dall'altro. Una delle organizzazioni con cui il regime andino strinse una stretta alleanza fu il Movimiento Nacionalista Cubano, offrendo armi, addestramento e denaro in cambio dello svolgimento di missioni da espletare oltre i confini territoriali¹⁵⁹. Altri gruppi anticomunisti cubani, come Omega 7 o Alpha 66, supportarono la crociata antimarxista lanciata dall'Argentina in America Centrale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta¹⁶⁰.

In altri casi, accadeva che la controparte dei regimi fosse costituita da gruppi di militanti senza una struttura di riferimento, composti principalmente da terroristi di destra in fuga dall'Europa, che vedevano l'America Latina liberata dal comunismo come una sorta di "terra promessa", dove rifugiarsi per eludere l'esercizio della giustizia dei loro paesi di origine. Una migrazione spesso favorita dai contatti creati dai vari servizi d'informazione dei governi militari. Tramite le ambasciate, le agenzie di sicurezza latinoamericane entravano in contatto con i gruppi nazionalisti o neofascisti dei paesi ospitanti, al fine di rendere più efficace il controllo delle attività degli oppositori fuggiti all'estero. Le relazioni in questione si sviluppavano in maniera "informale", in quanto non riconducibili ad alcun accordo prestabilito, basandosi essenzialmente su necessità di tipo operativo oltre che sulle scontate affinità anticomuniste.

Il periodo in cui questo fenomeno prese piede, del resto, non è casuale. Il consolidamento delle dittature militari nel continente latinoamericano coincideva, infatti, con il declino dei regimi autoritari del Mediterraneo che, negli anni precedenti, avevano rappresentato il principale approdo dei militanti neofascisti dei paesi limitrofi e non solo. La morte di Francisco Franco, e la conseguente caduta del regime spagnolo, distrusse l'ultimo santuario europeo della destra radicale nel Vecchio Continente. Durante la seconda metà degli anni Settanta, come si approfondirà nei seguenti capitoli, l'America Latina divenne il nuovo punto di riferimento, nonché

¹⁵⁹ KORNBLUH, *The Pinochet File*, cit., p. 340.

¹⁶⁰ ARMONY, *Argentina, United States*, cit., p. 157.

meta privilegiata, dei membri di organizzazioni come l'Organisation Armée Secrète (OAS) dalla Francia, la spagnola Fuerza Nueva, la Guardia di Ferro Rumena, la Hrvatski Narodni Otpor (Resistenza Nazionale Croata, legata agli Ustascia) e molte altre.

Una delle presenze più incisive, oltre che numerosa, fu quella italiana. A partire dal 1977, diversi militanti provenienti dalle formazioni di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, abbandonata la Spagna, si diressero verso l'America Latina per sfuggire ai mandati di cattura emessi nei loro confronti durante la stagione delle stragi.

CAPITOLO II

Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo: l'ideologia, la guerra rivoluzionaria, il terrorismo

1. *La nascita delle due organizzazioni*

La nascita di Ordine Nuovo come soggetto politico autonomo risale alla seconda metà degli anni Cinquanta. L'allentamento delle tensioni sociali nel paese, dovute principalmente al “miracolo economico” e alla riforma agraria nel Sud Italia, avevano spinto il Movimento Sociale Italiano (MSI) ad abbassare il livello del conflitto e ad avvicinarsi alla destra democristiana, nella speranza di accrescere il proprio peso all'interno delle dinamiche politiche nazionali¹.

In questo contesto, il IV congresso del MSI, celebratosi nel 1954, vide l'elezione a segretario del partito di Arturo Michelini, appartenente all'ala moderata e liberale. In risposta a tale avvenimento, la corrente più radicale del partito neofascista, capeggiata da Pino Rauti, diede vita al Centro Studi Ordine Nuovo, un gruppo asserragliato su posizioni intransigenti e vicine al pensiero di Julius Evola². Durante il congresso del 1956, la conferma di Michelini al vertice del partito provocò la scissione ufficiale del gruppo guidato da Rauti, accompagnata da aspre invettive contro il segretario, accusato di tradimento³.

Questa prima fase, iniziata con l'uscita del Centro Studi dal MSI,

¹ F. FERRARESI, *Threats to Democracy. The radical Right in Italy after the war*, Princeton University Press, Princeton 1996, p. 52.

² La corrente guidata da Pino Rauti recriminava al partito di essersi sottomesso alla democrazia parlamentare e antifascista, rinunciando allo scontro con il sistema, essendo ormai parte di esso. Di contro, i rautiani rivendicavano la loro natura rivoluzionaria nonché la continuità con il Fascismo delle origini. Il principale punto di riferimento teorico era il pensiero di Julius Evola che, come si approfondirà nel paragrafo seguente, auspicava la fine della democrazia e la creazione di una società gerarchica e organicista. Per approfondire, R.H. DRAKE, *Julius Evola and the Ideological Origins of the Radical Right in Contemporary Italy*, in *Political Violence and Terror: Motifs and Motivations*, a cura di P.H. Merkl, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Londra 1986, pp. 61-89.

³ FERRARESI, *Threats to Democracy*, cit., p. 53.

terminò nel 1969 quando, a seguito della vittoria congressuale di Giorgio Almirante, principale esponente della corrente missina più intransigente, la maggioranza del Centro Studi decise di rientrare nel partito. Ma non tutti gli appartenenti appoggiarono questa scelta, sostenendo che il MSI non avesse come obiettivo l'abbattimento del sistema, bensì il suo «rafforzamento tramite il correttivo dello stato forte e autoritario»⁴. Iniziava così la seconda fase della storia di Ordine Nuovo, caratterizzata da un'ulteriore estremizzazione delle posizioni e dalla formazione di un nuovo movimento da parte della frangia più radicale. Essa rivendicava il carattere intrinsecamente rivoluzionario di Ordine Nuovo, una posizione che impediva qualsiasi compromesso con la democrazia parlamentare antifascista. Proprio il sistema democratico era considerato il principale nemico, il «più illiberale e più ingiusto perché porta al potere i meno capaci e i più settari, in quanto emanazione dei partiti [...] pone per assioma tutti gli uomini su un unico piano e a un unico livello di eguaglianza falsa e impossibile»⁵. La nuova formazione nata dal rifiuto del rientro nel MSI assunse il nome di Movimento Politico Ordine Nuovo (MPON), le cui attività si protrassero fino alla seconda metà degli anni Settanta.

Esattamente come il Centro Studi, il MPON (a cui, per comodità, d'ora in avanti ci si riferirà con l'acronimo ON) era composto da una direzione centrale e da otto sezioni regionali in Lazio, Campania, Sicilia e Calabria, Veneto, Lombardia e Piemonte, Emilia, Toscana e Umbria. Il movimento aveva inoltre delle sezioni ufficiali in undici città, mentre in altre venti era presente con gruppi di militanti pur non avendo sedi riconosciute⁶.

La vita pubblica del nuovo soggetto politico, accompagnata parallelamente da attività clandestine, ebbe fine nel 1973, anno in cui venne sciolto in base alla legge Scelba⁷. Ciononostante, le attività continuarono in maniera clandestina fino alla metà inoltrata degli anni Settanta⁸. Queste consistettero principalmente nella formazione teorica dei militanti e nelle azioni violente in strada, i cui obiettivi erano soprattutto i militanti delle organizzazioni politiche di sinistra. Accanto a questo, diversi ordinovisti, provenienti da varie sezioni, strinsero relazioni con parte degli apparati di

⁴ ID., *La destra eversiva*, cit., p. 64.

⁵ Tribunale di Roma, Sentenza nella causa penale di primo grado nei confronti di Clemente Graziani + 41 del 21/11/1973, pp. 50-51.

⁶ FERRARESI, *Threats to Democracy*, cit., p. 54.

⁷ La legge n. 645 del 20 giugno 1952, nota come legge Scelba, è la norma di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione Italiana, ovvero quella che proibisce, sotto qualsiasi forma, la ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

⁸ FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 62.

sicurezza nazionali, rendendosi responsabili, come si vedrà in seguito, di stragi e tentativi di colpi di stato.

L'altra formazione proveniente dalla galassia della destra radicale italiana coinvolta nel fenomeno oggetto di questo lavoro è Avanguardia Nazionale (AN). Il gruppo si formò con il nome di Avanguardia Nazionale Giovanile nel 1959, su iniziativa di Stefano Delle Chiaie, all'interno del Centro Studi Ordine Nuovo, dal quale si separò l'anno successivo poiché considerato un soggetto troppo dedito alla teoria e poco propenso all'azione frontale⁹.

Franco Ferraresi ha ricostruito la nascita e l'evoluzione di AN a partire da un documento intitolato *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*¹⁰. Secondo questa «*interpretatio autentica*»¹¹, esattamente come Ordine Nuovo, il gruppo nacque in funzione di contrasto all'azione infruttuosa e nostalgica dei soggetti politici esistenti. Sin da subito AN si sarebbe confrontata con la criminalizzazione operata dalla stampa e la provocazione dei comunisti, creando un'immagine distorta del movimento accusato di essere dedito esclusivamente alla violenza¹².

Nel 1963, Delle Chiaie e altri militanti di AN vennero processati e blandamente condannati per apologia del Fascismo. Questo evento, insieme alle condizioni politiche sfavorevoli, porterà allo scioglimento di Avanguardia, almeno sulla carta. Sempre secondo Ferraresi, la dissoluzione del movimento fu una mera operazione strategica, poiché essa consentì ai militanti più compromessi di sparire dalla circolazione e ad altri di riciclarsi nel MSI, mentre la dirigenza, Delle Chiaie *in primis*, rimase in retroscena con funzioni di coordinamento generale. Infatti, proprio durante gli anni del suo presunto scioglimento, i militanti di AN furono coinvolti in diversi scontri di piazza ed episodi di violenza in generale. Il movimento verrà ufficialmente rifondato nel 1970, in seguito ai fermenti sociali provocati dal Movimento Studentesco. Dopo soli tre anni, Avanguardia Nazionale venne denunciata, insieme a Ordine Nuovo, per tentata ricostituzione del disciolto Partito Fascista. Tuttavia, il processo contro AN inizierà solo nel 1976, al termine del quale il movimento verrà sciolto dal Ministero dell'Interno¹³.

Il ruolo di Avanguardia Nazionale fu di natura soprattutto "operativa".

⁹ Cfr. J. BALE, *The Darkest Sides of Politics Postwar Fascism, Covert Operations, and Terrorism I*, Routledge, Londra 2017, p. 147.

¹⁰ Autore sconosciuto, *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Roma, presumibilmente stampato tra il 1973 e il 1975.

¹¹ FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 66.

¹² *Ivi*, p. 67.

¹³ *Ivi*, pp. 68-69.

Nel corso della sua attività, AN fu la responsabile della maggior parte delle azioni di squadristo neofascista avvenute nella capitale. Negli anni, i militanti avanguardisti collezionarono 126 denunce per lesioni private, nessuna delle quali venne presa seriamente in considerazione dalle autorità¹⁴. Ebbero un ruolo di rilievo ebbe nella cosiddetta Rivolta di Reggio Calabria del 1970, durante la quale presero parte a tutte le azioni di guerriglia urbana che caratterizzarono le manifestazioni nella città, rivendicando politicamente le loro azioni¹⁵. Infine, i militanti di AN insieme a quelli di ON presero parte al fallito Golpe Borghese dello stesso anno, di cui si parlerà nelle pagine a seguire.

2. La struttura ideologica

Considerate le comuni origini delle due organizzazioni, il fatto che esse ebbero la medesima impostazione teorica risulta abbastanza intuitivo, seppur con notevoli discrepanze sul livello di profondità delle analisi politiche. Come accennato precedentemente, gran parte delle basi teoriche su cui i due movimenti neofascisti fondarono la loro azione politica deriva dalle opere e dal pensiero di Julius Evola. Un filosofo che rappresentò, senza ombra di dubbio, uno dei principali punti di riferimento ideologico della destra contemporanea nella sua interezza, dai soggetti istituzionali ai gruppi eversivi¹⁶.

Per quanto riguarda Ordine Nuovo, i principali nodi della dimensione ideologica del gruppo sono racchiusi all'interno dell'opera *Processo a*

¹⁴ Per i casi più eclatanti di collusione tra squadristo neofascista e forze di polizia, FERRARESI, *La Destra Radicale*, cit., nota 66.

¹⁵ *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, cit., p. 2.

¹⁶ Sul pensiero di Julius Evola, F. FERRARESI, *Julius Evola: tradition, reaction, and the Radical Right*, in «European Journal of Sociology», 1987, vol. 28, n. 1, pp. 107-151; M. VENEZIANI, *Julius Evola tra filosofia e tradizione*, Ciarrapico, Roma 1984; A. JELLAMO, 1984. *Julius Evola, il pensatore della tradizione*, in *La destra radicale*, cit., pp. 215-252; M. FRAQUELLI, *Il Filosofo Proibito. Tradizione e Reazione nell'Opera di Julius Evola*, Terziario, Milano 1994; DRAKE, *Julius Evola and the Ideological Origins of the Radical Right in Contemporary Italy*, cit.; F. GERMINARIO, *Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l'antisemitismo e il nazional-socialismo, 1930-43*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; P. CHIANTERA STUTTE, *Julius Evola: dal dadaismo alla rivoluzione conservatrice. 1919-1940*, Aracne, Roma 2001; F. CASSATA, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

*Ordine Nuovo, processo alle idee*¹⁷, le memorie difensive di Clemente Graziani stese durante il processo per riorganizzazione del disciolto Partito Fascista, diventate una sorta di manifesto politico dell'organizzazione. I richiami al pensiero di Evola sono rivendicati con enfasi sin dalle prime pagine, nelle quali è scritto a chiare lettere che «il lavoro di Ordine Nuovo dal 1953 a oggi è stato quello di trasferire sul piano politico gli insegnamenti di Julius Evola»¹⁸, definendo inoltre *Gli uomini e le rovine*¹⁹, tra le principali opere del filosofo romano, come il «vangelo politico della gioventù nazional-rivoluzionaria»²⁰.

Il bersaglio principale delle invettive neofasciste era la democrazia parlamentare, nonché il «letamaio partitocratico», elementi alla base di un sistema corrotto che non rappresenta nessuno «fuorché ladri e sfruttatori»²¹. Un concetto ben reso dalla quarta di copertina di uno dei giornali legati a Ordine Nuovo, *Noi*:

«NOI (*sic*) rigettiamo i sistemi politici democratici e parlamentari, neghiamo alle masse, ai partiti e ai parlamenti il diritto di governare lo stato. La sovranità e il potere si decidono nella sfera delle qualificazioni e delle competenze, al di fuori del parere delle masse ignoranti o delle pressioni politico-finanziarie dei padroni dell'oro e delle coscienze»²².

L'obiettivo principale di ON era quindi la lotta contro il sistema democratico, il cui scopo ultimo era la costruzione di un'Europa-nazione che fosse libera sia dal colonialismo statunitense che da quello sovietico, scevra da tutte le influenze borghesi e materialiste. I suoi militanti si proponevano l'abbattimento del capitalismo e la nazionalizzazione delle imprese straniere, nonché il riassorbimento della Città del Vaticano all'interno del territorio nazionale. Tutto ciò in nome di una concezione anticomunista ed eroica della vita²³. A questo proposito, molto ricorrenti sono nel testo di Graziani i riferimenti all'*animus*, allo spirito del legionario impavido e combattente, oltre che all'aristocrazia politica e rivoluzionaria. Una visione che si poneva

¹⁷ C. GRAZIANI, *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*, Edizioni di ON, Roma 1973.

¹⁸ *Ivi*, p. 27.

¹⁹ J. EVOLA, *Gli uomini e le rovine*, Edizioni dell'Ascia, Roma 1953.

²⁰ GRAZIANI, *Processo a Ordine Nuovo*, cit., p. 30.

²¹ Tribunale di Roma, Sentenza del 21/11/1973, cit., p. 51.

²² *Noi. Periodico politico-economico*, n. 1, marzo 1971.

²³ Questura di Roma, *Rapporto sulle attività di Ordine Nuovo*, citato in FERRARESI, *La destra eversiva*, cit. p. 64.

in contrasto con i fenomeni del bonapartismo o del *caudillismo*:

«Un movimento autenticamente rivoluzionario tende a spersonalizzare al massimo la figura dei suoi dirigenti ed educa il militante, il soldato politico, a servire e seguire, con fedeltà e onore, solo l'Idea per cui si batte. Solo così è possibile continuare la lotta anche quando i capi vengono a mancare. Questo concetto pratico si unisce all'altro, spirituale, ascetico, per cui l'azione spersonalizzata condotta in piena libertà dai legami "suggestivi" che spesso si instaurano nei riguardi dei capi prestigiosi, quel che più conta e che più ha valore sul piano della realizzazione personale»²⁴.

Per quanto riguarda i concetti di nazione e di patria, questi vengono definiti dei non-valori, essendo «la nostra patria [...] là dove si combatte per l'idea»²⁵.

Sempre di stampo fortemente evoliano è la netta differenziazione tra stato totalitario e stato organico, con una netta propensione per il secondo. Nello stato organico, in cui vige una ferrea gerarchia, l'organizzazione sociale si articola in maniera distinta, ovvero:

«alla logica del numero e al libero giuoco delle parti sarà sostituita un'ordinata rappresentazione delle diverse istanze che non pretenderanno mai di farsi giustizia da sé, meno che mai per via conflittuale [...] sarà compito della legittima, superiore autorità dello stato comporre e ridurre a unità gli interessi diversi»²⁶.

Un ultimo punto da sottolineare è la concezione di "dittatura" presente nelle memorie di Graziani, considerata solo una delle tante forme della democrazia. Riprendendo le speculazioni di Ugo Spirito, sosteneva che:

«il dittatore, molto più delle aristocrazie che erano in grado di celare il loro potere alle masse, subiva in maniera diretta, immediata e personale il giudizio del popolo, che finirà inevitabilmente col destituirlo. Su queste basi, affermava che "la dittatura è desiderata dal popolo più di qualsiasi altra forma di élite"»²⁷.

Per questa ragione, almeno teoricamente, Ordine Nuovo si opponeva a

²⁴ GRAZIANI, *Processo a Ordine Nuovo*, cit., p. 30.

²⁵ *Ivi*, p. 20.

²⁶ Cfr. FERRARESI, *Da Evola a Freda. Le dottrine della Destra Radicale fino al 1977*, cit., p.24.

²⁷ GRAZIANI, *Processo a Ordine Nuovo*, cit., p. 20.

qualsiasi forma di dittatura, compresa quella del disciolto Partito Fascista²⁸.

Infine, per raggiungere i suoi obiettivi, il movimento era disposto ad allearsi con i “corpi sani” dello stato, quali forze armate, carabinieri, polizia, paracadutisti, che avrebbero dovuto sostenerli nel loro contrasto alla sovversione organizzata²⁹.

Per quanto riguarda l’elaborazione teorica di Avanguardia Nazionale, le sue teorizzazioni furono senza dubbio più grezze e grossolane. Il principale documento teorico, precedentemente citato, riporta con una forma arzigogolata e argomentazioni poco chiare i temi ricorrenti del pensiero evoliano come l’avversione alla democrazia e la necessità di uno stato gerarchico ed elitario. Il concetto di Nazione, che ricopre una discreta importanza nel pensiero avanguardista, doveva valicare i confini nazionali ed estendersi all’intera Europa:

«l’Europa di quelle generazioni che si cercano e si chiamano da oltre frontiera, si chiamano per creare, nella devozione e nella difesa dei Valori eterni della stirpe, una Nazione granitica, che [...] sappia ridare giovinezza al vecchio continente, proiettandosi audacemente alla conquista del proprio Destino»³⁰.

Un tema a cui si dedicava molto spazio era invece una sorta di “complotto rosso”, un’impostazione secondo cui ogni avvenimento che influenza negativamente la società era riconducibile all’azione occulta del comunismo: le manifestazioni, gli scioperi, le azioni dei sindacati. Persino la migrazione dalle campagne alle città era vista come l’attuazione di una strategia marxista per disporre di masse scontente da muovere a proprio piacimento³¹.

Secondo quanto detto sin ora, l’ideologia neofascista e l’insieme dei concetti che componevano la Dottrina della Sicurezza Nazionale sembrano appartenere a due mondi diversi. Molte sono le differenze riscontrabili tra i pilastri su cui la DSN si fondava e le elaborazioni teoriche delle due principali sigle della destra radicale italiana. Alcuni punti appaiono inconciliabili, come la questione della vicinanza agli Stati Uniti o la scelta

²⁸ *Ivi*, p. 36.

²⁹ Cfr. Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi, il contesto storico-politico*, Proposta di relazione del presidente sen. Giovanni Pellegrino, Roma, 1995, p. 33. L’espressione “corpi sani” è stata ripresa da J. EVOLA, *Gli Uomini e le Rovine*, Volpe, Roma 1953, p. 252.

³⁰ *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, cit., p. 36.

³¹ *Ivi*, p. 61.

del capitalismo e del libero mercato come sistemi economici di riferimento. Tuttavia, dalle ultime pagine della ricostruzione appena offerta, inizia a prendere forma il principale elemento che accomunava i due mondi, ovvero un anticomunismo feroce e intransigente. Un principio che, insieme al pensiero di Julius Evola, rappresentò un ingombrante *topos* nelle teorizzazioni del neofascismo italiano.

3. *La guerra rivoluzionaria*

La paranoia legata a un attacco comunista imminente e l'idea secondo cui l'Unione Sovietica manovrasse i movimenti e i sindacati di tutto il mondo rimanda direttamente a un'altra teoria che ebbe una profonda influenza nel pensiero e nell'agire della destra radicale italiana: la dottrina della guerra rivoluzionaria. Al pari della controinsorgenza, traeva anch'essa le proprie origini dalla tesi della *Cité Catholique*, l'organizzazione tradizionalista fondata nel 1946 da Jean Ousset di cui si è brevemente discusso nel capitolo precedente. Come visto, il movimento francese sosteneva la necessità di contrastare con qualsiasi mezzo l'avanzata del comunismo internazionale che, attraverso l'infiltrazione dei propri agenti in ogni fessura del sistema, intaccava la società dall'interno preparando il terreno per la spallata finale e la distruzione dell'Occidente cristiano. Sul finire degli anni Cinquanta queste teorie iniziarono a diffondersi, seppur smussando gli aspetti prettamente religiosi, negli ambienti della sfera atlantica, militari e non, preoccupati che le spinte rivoluzionarie del Terzo Mondo potessero coinvolgere anche i paesi sviluppati. Un'evenienza ritenuta, sino ad allora, poco probabile. In questo contesto, alcuni avvenimenti del 1960 furono particolarmente significativi³². Nel corso di quell'anno, tre paesi industrializzati come Giappone, Belgio e Italia furono investiti da crisi che scossero profondamente il tessuto politico e sociale. Nel paese nipponico, il rinnovo del trattato militare con gli Stati Uniti scatenò una violenta ondata di proteste, che il governo riuscì a reprimere solo tramite un accordo con le organizzazioni di destra e con la Yakuza³³, poiché le forze di polizia, da sole, non erano state in grado di

³² Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, *Relazione di perizia del dott. Aldo Giannuli*, Proc. pen. n. 2/92F, 12/03/1997, pp. 10-12.

³³ Con il termine "Yakuza" si indica la criminalità organizzata giapponese.

reggere gli scontri di piazza con i manifestanti³⁴. In Belgio uno sciopero di cinque settimane, definito da più parti come *the strike of the century*, fu caratterizzato da violentissimi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, tanto da assumere i connotati di una vera e propria guerriglia urbana³⁵. In Italia, infine, Genova fu scossa dalle cruenti proteste organizzate contro il Governo Tambroni a causa della celebrazione del congresso del Movimento Sociale Italiano nella città Medaglia d'Oro per la Resistenza³⁶. I fatti appena elencati avevano tre elementi in comune: la partecipazione di massa che andava oltre la militanza comunista, la capacità dei manifestanti di resistere alla repressione poliziesca e il loro verificarsi in un paese industrializzato.

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta i Centri Studi della NATO con sede in Europa promossero una serie di conferenze centrate sulla lotta all'URSS. L'evento di chiusura, intitolato *La minaccia politica dei sovietici*, si svolse a Roma dal 18 al 22 novembre 1961³⁷. Tra i principali organizzatori dell'evento figuravano Ivan Matteo Lombardo, Randolph Pacciardi, e Suzanne Labin, una giornalista socialista francese di area gaullista. Tra i partecipanti vi erano alti ufficiali della NATO, personalità di spicco della politica italiana e delle forze armate. Tra le presenze più significative vi era Carlos Lacerda, storico nome dell'anticomunismo brasiliano, che fu poi tra i promotori del colpo di stato del 1964³⁸.

L'intervento di Suzanne Labin fu particolarmente significativo. Individuava nell'Unione Sovietica e nella Cina i paesi responsabili degli episodi di violenza avvenuti in diverse parti del pianeta nel 1960, attraverso i quali perseguivano l'obiettivo di intaccare le democrazie occidentali. Secondo la giornalista francese, la distensione era in realtà uno stratagemma orchestrato dall'URSS per indurre il "mondo libero" ad abbassare la guardia, per lanciare un attacco nucleare e annientare le difese militari dell'Occidente. Ancora, considerava i partiti comunisti come ramificazioni

³⁴ N. KAPUR, *Japan at the Crossroads: Conflict and Compromise after Anpo*, Harvard University Press, Cambridge 2018.

³⁵ A. MOMMEN, *The Belgian Economy in the Twentieth Century*, Routledge, New York 1994, p. 111.

³⁶ Cfr. P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 93 e ss.

³⁷ *Conclusa la Conferenza sulla minaccia sovietica*, in «Il Popolo», 21 novembre 1961, citato in PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., p. 75.

³⁸ PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., p. 76.

estere dell'impero sovietico e perciò autentici "accampamenti" del nemico³⁹. Al fine di contrastare l'invasione, sosteneva con forza la necessità di un corpo civico-militare da affiancare ai governi e la creazione di scuole di formazione per diffondere la cultura anticomunista nella società civile⁴⁰.

Le teorizzazioni sino a ora menzionate avvennero in ambienti pubblici. Anche le analisi della Labin si proiettavano in un ambito di azione più o meno democratico. Ciononostante, la dottrina della guerra rivoluzionaria oltrepassò ben presto gli ambiti strettamente istituzionali per diffondersi a macchia d'olio sia negli ambienti della destra radicale sia negli apparati di sicurezza, che focalizzarono la loro attenzione sul lato più violento della guerra rivoluzionaria. A questo proposito, particolarmente rilevante è un documento redatto dal colonnello del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) Renzo Rocca nel 1962, destinato al generale Giovanni Allavena. Al suo interno, Rocca riportava in maniera dettagliata le linee da seguire per un'efficace lotta al comunismo, contemplando tra queste l'utilizzo «della guerra psicologica, della guerra non ortodossa, della lotta clandestina», così come «della minaccia, del ricatto, della lotta di piazza, dell'assalto, del sabotaggio, del terrorismo»⁴¹.

Nel 1963, la teoria approdò sulla sponda della destra radicale italiana attraverso la pubblicazione, da parte di Clemente Graziani, di un saggio intitolato *La guerra rivoluzionaria*⁴². Questo breve testo riprendeva esplicitamente le teorizzazioni di cui si è parlato in precedenza: la silenziosa minaccia comunista all'Occidente, l'infiltrazione del marxismo nei gangli della società, l'URSS come regista di ogni fermento sociale sul territorio nazionale, la necessità di difendersi scendendo sul suo stesso terreno. Ma, diversamente da Suzanne Labin, poneva l'accento sull'imprescindibilità dell'utilizzo di strumenti e pratiche universalmente condannabili, come la tortura o il terrorismo:

«per la conquista totale delle masse la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede, oltre che il ricorso alla azione psicologica, il ricorso a forme di terrorismo spietato e indiscriminato. [...] Il terrorismo indiscriminato implica, ovviamente, la possibilità di

³⁹ Sintesi dell'intervento di Suzanne Labin contenuta in PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., pp. 76-77.

⁴⁰ *Ivi*, p. 78.

⁴¹ Casa della Memoria di Brescia, *Aspetti dell'azione anticomunista in Italia e suggerimenti per attuare una politica anticomunista*, fascicolo 1962-2-21-32, 12/09/1973.

⁴² C. GRAZIANI, *La guerra rivoluzionaria*, in «Quaderni di Ordine Nuovo», n. 2, aprile 1963, pp. 11-27.

uccidere, o far uccidere, vecchi, donne, bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e, soprattutto, inutili, esiziali ai fini dell'esito rivoluzionario di un conflitto. I canoni della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali e umanitari. Queste forme d'intimidazione terroristica sono, oggi, non solo ritenute valide, ma, a volte, assolutamente necessarie. [...] L'OAS, in Algeria, con i pochi uomini a disposizione, applicando questi criteri della guerra rivoluzionaria (ben assimilati, del resto, per innumerevoli dimostrazioni ricevute dal FLN), riuscì a bloccare l'intera popolazione musulmana nei suoi quartieri»⁴³.

Secondo la lettura della fase di Graziani, pertanto, le possibili vittime dell'azione anticomunista rappresentavano un male necessario, del quale, tuttavia i militanti di Ordine Nuovo non avrebbero dovuto preoccuparsi eccessivamente poiché, in quanto seguaci di Julius Evola, erano al di sopra della morale borghese⁴⁴. La sconfitta OAS⁴⁵, la formazione paramilitare francese che si opponeva all'indipendenza dell'Algeria, veniva imputata dall'ideologo ordinovista a un errore strategico della dirigenza dell'organizzazione: il non aver cercato «l'appoggio, almeno politico, di una nazione di grande prestigio»⁴⁶. Secondo Graziani, l'aiuto estero sarebbe stato possibile se la Guerra d'Algeria fosse stata considerata come parte della Guerra Fredda. Una circostanza che a suo dire non si verificò. Il caso italiano, invece, era ben differente, in quanto il Partito Comunista Italiano era considerato a tutti gli effetti una base dell'Unione Sovietica.

A prescindere dalla fondatezza o meno delle analisi di Graziani, nelle sue parole si intravede, se non un filo-atlantismo, quanto meno una disponibilità alla collaborazione con il Trattato Atlantico in nome di un obiettivo comune, ossia la lotta contro il comunismo. Oltre a ciò, dai suoi scritti emerge un secondo elemento molto rilevante, che costituirà, nel decennio successivo, un importante punto di contatto teorico tra il neofascismo italiano e le dittature militari latinoamericane: la legittimazione

⁴³ *Ivi*, p. 17.

⁴⁴ FERRRESI, *Threats to democracy*, cit., p. 69.

⁴⁵ L'Organisation Armée Secrète fu un gruppo paramilitare francese attivo, principalmente dal 1961 al 1963, composto da ex coloni algerini, militanti nazionalisti, militari e integralisti cattolici. Nata con l'obiettivo di impedire l'indipendenza dell'Algeria, l'OAS organizzò numerosi azioni terroristiche dentro e fuori i confini della Francia, tra cui vari attentati alla vita di Charles De Gaulle. Su questa organizzazione, A. HARRISON, *Challenging De Gaulle: The O.A.S and the Counter-Revolution in Algeria, 1954-1962*, Praeger, New York 1989.

⁴⁶ GRAZIANI, *La guerra rivoluzionaria*, cit., p. 18.

della violenza e del terrorismo come strumento di lotta politica.

Oltre a essere stata l'argomento di una serie di convegni organizzati in ambito NATO, la teoria della guerra rivoluzionaria fu anche il tema di un'altra iniziativa organizzata nella primavera del 1965 dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio presso l'Hotel Parco dei Principi⁴⁷. La composizione dei partecipanti al convegno era piuttosto significativa: alti ufficiali delle forze armate, magistrati, rappresentanti politici, personalità del mondo economico e militanti della destra radicale, tra cui Pino Rauti e un gruppo di studenti universitari capeggiati da Stefano Delle Chiaie⁴⁸.

Da un punto di vista teorico, il convegno dell'Hotel Parco dei Principi non aggiunse nulla alla dottrina della guerra rivoluzionaria. Tuttavia, la sua importanza è dovuta soprattutto alla tipologia dei suoi partecipanti e alle conclusioni a cui giunsero i lavori del convegno. Esso fu infatti una delle pochissime occasioni ufficiali in cui le parti più rappresentative del mondo anticomunista italiano si spinsero fino all'aperta richiesta di un intervento militare. Una necessità espressa da uno dei principali relatori, Egidio Beltrametti⁴⁹:

«il concetto di difesa va allargato ed in questo allargamento i militari possono svolgere il loro compito naturale e specifico di proteggere non soltanto il territorio, ma la società, l'uomo. Attraverso questa nuova visione della difesa, si produrrebbe anche una netta distinzione tra coloro che vogliono difendere lo stato e tra coloro che lo vogliono sovvertire»⁵⁰.

La correlazione diretta tra il convegno in questione e la stagione del terrorismo che sarebbe iniziata da lì pochi anni, ipotizzata da alcuni storici, politici e giornalisti non è mai stata dimostrata. Ciononostante, è indubbio il ruolo che tale evento ebbe sulla nascita o sul consolidamento delle relazioni tra le componenti della destra radicale, principali autori della fase stragista,

⁴⁷ E. BELTRAMETTI (a cura di), *La Guerra rivoluzionaria: atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5, maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965.

⁴⁸ FERRRESI, *Threats to democracy*, cit., p. 72.

⁴⁹ Figura di spicco dell'anticomunismo italiano, Beltrametti fu giornalista e collaboratore della rivista *Il Borghese* e del quotidiano *Il Tempo*, oltre che codirettore di "Politica e strategia", organo dell'Istituto di Studi Strategici e per la Difesa. Cfr. R. CHIARINI, P. CORSINI, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Angeli, Milano 1983, p. 248.

⁵⁰ BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria*, cit., p. 257.

e gli altri convegnisti. La teoria della guerra rivoluzionaria ebbe quindi la funzione di collante tra gruppi politici provenienti da aree anche distanti, che videro nella lotta al comunismo un minimo comun denominatore tra le proprie agende.

4. *L'Aginter Press*

Una delle principali organizzazioni dedite alla diffusione delle teorie della guerra rivoluzionaria, nonché il *network* anticomunista europeo che tracciò il solco più profondo, fu l'Aginter Press. Fondata nel Portogallo di Salazar da ex membri dell'OAS rifugiatasi nel paese lusitano dopo il fallimento dei tentativi di mantenere l'Algeria sotto il controllo coloniale francese, operava sotto la copertura di un'agenzia di stampa internazionale. La principale figura dell'Aginter fu Yves-Felix Marie Guillou, meglio conosciuto con il nome di Yves Guérin Sérac. Veterano della Guerra di Corea e d'Indocina, fu promosso al grado di capitano dell'esercito nel 1959, venendo assegnato al reparto dei paracadutisti d'assalto. Successivamente, disertò dall'esercito e divenne il principale leader dell'OAS. Nel 1962, dopo il fallimento del *putsch* di Algeri, si trasferì nell'ultimo impero coloniale rimasto in Europa, il Portogallo. Qui prese contatti con i reduci di Vichy e altri militanti dell'OAS presenti sul territorio. Fu introdotto a Salazar dal giornalista radiofonico francese Jaques Ploncard d'Assac, fuggito dalla Francia dopo la caduta di Vichy⁵¹. Guérin Sérac venne così assunto come istruttore per la dottrina della controguerriglia e della guerra rivoluzionaria presso l'Esercito Portoghese. Negli stessi anni, altri ex militanti dell'OAS viaggiarono verso Lisbona con l'obiettivo di creare un'organizzazione internazionale anticomunista. L'intento si andò a sommare alla volontà della Polícia Internacional e de Defesa do Estado (PIDE), il servizio d'*intelligence* portoghese, di costruire dei *network* che potessero operare all'estero in caso di necessità. L'Aginter Press, creata su questi presupposti, entrò pertanto alle dirette dipendenze del Ministero della Difesa e dal Ministero degli Affari Esteri, che si fecero carico del suo finanziamento⁵². Nel 1966, la fittizia agenzia di stampa costituì uno dei più grandi soggetti della destra radicale europea, Ordre et Tradition (OT), considerato lo

⁵¹ BALE, *The Darkest Sides of Politics*, cit., p. 139.

⁵² *Ivi*, 140.

zoccolo duro della cosiddetta “Internazionale Nera”⁵³. Nel corso della sua esistenza, OT divenne il punto di raccordo di molte organizzazioni del neofascismo europeo: Ordre Nouveau e Fédération d’Action Nationaliste et Européenne in Francia, Kinema tes 4 Augoustou in Grecia, Jean Europe in Belgio, Fuerza Nueva e Círculo Español de Amigos de Europa della Spagna. Per l’Italia, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale⁵⁴. La presenza di forti collegamenti tra l’Aginter Press e le principali organizzazioni della destra radicale europea ha spinto molti autori, principalmente giornalisti, a identificare l’agenzia portoghese stessa come un’organizzazione neofascista⁵⁵. Tale categorizzazione risulta, invece, fuorviante. Nessuno della dirigenza dell’Aginter, a partire da Guérin Sérac, ha mai espresso alcuna simpatia fascista o neofascista. Allo stesso modo, nei documenti programmatici ritrovati non vi è alcun accenno ai temi che caratterizzavano l’ideologia neofascista, come la necessità di una rivoluzione nazionale che imponesse un modello di stato organicista, alternativo a comunismo e capitalismo. Al contrario, quel che emerge dalle carte è un’impostazione anti-comunista, cattolica tradizionalista e fortemente atlantista. Una sorta di ombrello capace di accogliere gli orientamenti politici più disparati, e non senza contraddizioni, purché condividessero una totale opposizione al marxismo. In sostanza, l’Aginter Press fu un prodotto diretto della Guerra Fredda che, secondo il giudice Guido Salvini⁵⁶, può essere definita come:

«una entità che costituisce la struttura ispiratrice di strategie in più paesi, anche in Italia, in grado di fornire ai gruppi che operano in ciascun paese di intervento un protocollo specifico e modulato sulla

⁵³ Tribunale di Milano, *Relazione di perizia*, cit., p. 149.

⁵⁴ BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., p. 142.

⁵⁵ Si veda, a titolo di esempio, F. LAURENT, *L’Orchestre noir*, Stock, Parigi 1978.

⁵⁶ Guido Salvini ha diretto, negli anni Novanta, le indagini sull’eversione nera e la strage di Piazza Fontana che portarono al terzo e ultimo processo, dopo quelli di Catanzaro e Bari, terminato anch’esso con l’assoluzione degli imputati nel 2005. Ciononostante, le due sentenze ordinarie prodotte dal giudice nell’ambito delle indagini (18 marzo del 1995 e 3 febbraio del 1998) rappresentano due documenti di grande rilevanza storica, poiché ricostruiscono minuziosamente lo sfondo in cui gli eventi si svilupparono, le persone coinvolte e i collegamenti internazionali delle organizzazioni neofasciste attive in quegli anni. Le due sentenze ordinarie sono attualmente tra le fonti più citate nella letteratura scientifica riguardante il neofascismo e la strategia della tensione. Si veda, a titolo di esempio, A. VENTRONE, *La strategia della paura*, Mondadori, Milano 2019; M. ALBANESE, P. DEL HIERRO, *Transnational Fascism in the Twentieth Century. Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Bloomsbury Academic, Londra 2016; BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit.; A. CENTO BULL, *Italian Neofascism, The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*, Berghahn Books, New York-Oxford 2007; FERRRESI, *Threats to democracy*, cit.

situazione che si vuole affrontare. È una organizzazione che è in grado di fornire un protocollo di intervento a chi poi, nel singolo paese, è chiamato a operare per quelli che sono i fini e i valori di questa organizzazione, sostanzialmente la difesa del mondo occidentale da una ritenuta, probabile e imminente avanzata in Europa delle forze legate all'Unione Sovietica e ai paesi comunisti»⁵⁷.

Le attività di addestramento da parte del personale dell'Aginter non si limitarono all'Europa, ma si spinsero fino all'Africa e all'America Latina⁵⁸. Dalla prima metà degli anni Sessanta, la fittizia agenzia di stampa fu in grado di costruire una fitta rete di collaboratori in Spagna, Grecia e Sud Africa, grazie anche all'ausilio della CIA⁵⁹.

La storia dell'organizzazione si può suddividere in due fasi. Durante la prima, che va dal 1966, anno della creazione, fino al 1969, l'agenzia rivolse la propria attenzione principalmente verso i paesi africani dove vi era ancora una presenza europea, come ad esempio l'Angola o la Rhodesia, minacciati dai movimenti di liberazione nazionale. Qui, il personale specializzato dell'agenzia aveva il compito di addestrare gli eserciti regolari alla controinsorgenza e guerra rivoluzionaria, per porre un argine alla guerriglia. Durante la seconda fase, iniziata nel 1969 e terminata nel 1974, l'Aginter si dedicò "all'esportazione" della dottrina della guerra rivoluzionaria in Europa e America Latina. Dopo la Rivoluzione dei Garofani, e la conseguente caduta dell'Estado Novo, molti dei componenti dell'Aginter Press ripararono in Spagna sotto la protezione di Francisco Franco⁶⁰.

I legami tra il neofascismo italiano e l'agenzia portoghese, emersi nel corso delle indagini per la strage di Piazza Fontana, vengono ben illustrati ancora dal giudice Salvini. Secondo le sue ricostruzioni, il personale dell'Aginter, composto principalmente da membri dell'OAS, addestrò i militanti italiani alle tecniche della guerra rivoluzionaria e all'utilizzo di esplosivi con lo scopo di compiere attentati. Militanti di Ordine Nuovo furono inoltre inviati a seguire dei corsi di addestramento direttamente a Lisbona, dando luogo a degli scambi reciproci: «dal Portogallo infatti

⁵⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 9ª seduta, 12/02/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno9.htm>. Ultima visita 11/07/2022.

⁵⁸ Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione 20a, Sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini nel procedimento nei confronti di Rognoni Giancarlo e altri, 03/02/1998 (d'ora in avanti Sentenza ordinanza 03/02/1998), cit., p. 372.

⁵⁹ FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 61.

⁶⁰ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., Parte sesta.

vengono istruttori in Italia, mentre il nostro paese manda alcune persone che possono essere direttamente istruite sul campo»⁶¹. Nozioni che vennero tradotte praticamente dai neofascisti durante la strategia della tensione.

5. *La strategia della tensione*

L'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura avvenuto il 12 dicembre del 1969, il cui bilancio fu di 17 morti e circa un centinaio di feriti, inaugurò quella che il periodico britannico *The Observer* definì "strategia della tensione"⁶². Altri ordigni esplosero quasi in contemporanea a Roma: uno presso l'Altare della Patria, l'altro nella sede della Banca Nazionale del Lavoro di via Veneto, senza mietere vittime⁶³.

Generalmente, quando si parla di "strategia della tensione" si fa riferimento a una serie ben precisa di attentati, che comprendono quello appena citato di Piazza Fontana, la strage di Gioia Tauro del 1970, di Peteano del 1972, della Questura di Milano del 1973, di Piazza della Loggia, a Brescia, e del Treno Italicus, entrambe del 1974. In realtà, questi eventi rappresentano solo i più altisonanti. Il numero totale di attentati avvenuti tra il 1969 e il 1974 è imprecisabile ed estremamente alto. In pochi casi la giustizia italiana è riuscita a dare un nome agli esecutori materiali. Tuttavia, le indagini giudiziarie hanno imputato la responsabilità politica della grandissima parte di tali attentati a Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale⁶⁴.

Come si spiega, dunque, il fenomeno stragista? Per prima cosa, è

⁶¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 9ª seduta, cit., 12/02/1997.

⁶² *The Observer*, 16/12/1969, citato in FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 87.

⁶³ Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno del terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi – XIII legislatura, tomo I, vol. 3, p. 61.

⁶⁴ Attualmente, le uniche stragi ad avere dei colpevoli accertati sono quella di Peteano, i cui autori furono Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini, quella della Questura di Milano, compiuta da Gianfranco Bertoli, e quella di Piazza Fontana, per i quali sono stati riconosciuti colpevoli Franco Freda e Giovanni Ventura. Questi ultimi, tuttavia, pur essendo stati riconosciuti come colpevoli, erano già stati prosciolti in via definitiva. Ragion per cui non sono mai stati condannati per tale misfatto. Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit.; Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione sez. 20ª, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, 18/03/1995 (d'ora in avanti Sentenza ordinanza 18/03/1995).

necessario guardare al contesto politico della fine degli anni Sessanta. Il biennio '68-'69, in Italia, fu teatro di forti scontri e agitazioni sociali. Il 1968 vide l'esplosione del movimento studentesco che, seppur con le proprie divisioni interne, sfidava apertamente l'ordine costituito occupando università e assalendo le redazioni dei quotidiani nazionali, dimostrando di poter tenere testa alle istituzioni anche sul piano dello scontro fisico⁶⁵. L'anno successivo, alle proteste studentesche si aggiunsero quelle operaie dell'Autunno Caldo, caratterizzato da un'ondata senza precedenti di scioperi e manifestazioni che, in molti casi, sfociavano in scontri violenti tra operai e forze di polizia⁶⁶. Tali fermenti si verificavano nel paese con il più forte partito comunista d'Europa, i cui risultati elettorali erano in costante crescita. In un simile scenario, lo spostamento a sinistra dell'asse politico del paese sembrava oramai inarrestabile e le strategie per contrastarlo molto poco efficaci. Dal punto di vista istituzionale, infatti, gli anni Sessanta videro il vanificarsi di ogni tentativo del Movimento Sociale Italiano di acquisire peso sul piano parlamentare. Con la politica del "manganello e doppio petto" e la riaffermazione della natura radicale del suo partito, Almirante riuscì a riavvicinarsi all'ala più intransigente del MSI, come dimostrato dal reingresso di Rauti e di parte del Centro Studi Ordine Nuovo⁶⁷. Per allargare ulteriormente la propria base elettorale, Almirante inglobò anche il Partito Monarchico, creando un soggetto unico chiamato MSI-Destra Nazionale. Nonostante il risultato positivo delle elezioni del 1972, nelle quali il partito neofascista ottenne l'8,7%, questo non fu sufficiente a spostare l'attenzione della Democrazia Cristiana dalla sinistra e dal PSI, con cui conduceva un esperimento di collaborazione sin dal 1963⁶⁸.

Se i percorsi portati avanti sul piano istituzionale non davano i risultati sperati, lo stesso accadeva nel settore extraparlamentare. Le organizzazioni della destra radicale erano frammentate, e non avevano i numeri né tantomeno i mezzi per diventare, con le sole proprie forze, una vera minaccia al sistema democratico che tanto disprezzavano. In questa situazione, i militanti neofascisti individuarono nella svolta autoritaria, promossa dallo stato stesso, l'unico argine possibile da opporre all'avanzata delle sinistre. Una reazione di simile portata poteva essere provocata solo

⁶⁵ Sul movimento del Sessantotto italiano, D. DELLA PORTA (a cura di), *Sessantotto. Passato e presente dell'anno ribelle*, Feltrinelli, Milano 2018.

⁶⁶ Sull'Autunno Caldo, A. BECCHI, A. SANGIOVANNI, *L'autunno caldo. Cinquant'anni dopo*, Donzelli, Roma 2019.

⁶⁷ FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 86.

⁶⁸ Sulla nascita del centro-sinistra italiano e le relazioni con gli USA, NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit.

da una condizione di caos generale, di cui accusare le sinistre, che avrebbe spinto la stessa società civile a richiedere un intervento autoritario che mettesse fine alla paura e al disordine. Da qui la necessità degli scontri con i movimenti comunisti, degli attentati dinamitardi, delle stragi. Un modello concreto a cui ispirarsi proveniva dalla recente esperienza ellenica. Il colpo di stato avvenuto in Grecia nel 1967 aveva infatti dimostrato che una svolta autoritaria era possibile anche in un paese del “Primo Mondo”. I colonnelli presero infatti il potere onde evitare una vittoria elettorale da parte della sinistra durante le elezioni dello stesso anno. Il colpo di stato fu preceduto da una fase di forte instabilità politica provocata da una serie di azioni, svolte di intesa dai servizi d’informazione e dai gruppi della destra radicale, con il *placet* della CIA, ma la cui responsabilità fu attribuita ai movimenti di sinistra⁶⁹.

Come affermato da Guido Formigoni, uno dei principali nodi riguardanti la strategia della tensione è «il collegamento istituzionale e politico degli schieramenti sovversivi, che agivano per i propri fini “rivoluzionari”» ma che, al tempo stesso, prospettavano la necessità di «un accordo o copertura da parte degli apparati dello stato o degli attori con cui erano in contatto, illudendosi in questo modo di dare uno sbocco alla propria azione»⁷⁰. In effetti, i neofascisti non rappresentavano l’unica fazione che sosteneva la necessità di una soluzione di forza per porre un argine all’avanzata delle sinistre. Con loro vi erano anche gruppi finanziari, logge massoniche coperte, servizi di sicurezza sia italiani che stranieri che, utilizzando l’onda d’urto delle stragi non rivendicate, miravano a comprimere le maglie della democrazia per ristabilizzare la società in chiave fortemente conservatrice⁷¹. Recenti studi inoltre hanno dimostrato come la prospettiva di una svolta

⁶⁹ M. FRANZINELLI, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 19-20; FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., pp. 86-87.

⁷⁰ G. FORMIGONI, *Storia d’Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Il Mulino, Bologna 2016, edizione digitale, capitolo 6.3, «La strategia della tensione: l’ipotesi reazionaria». Sul rapporto tra terrorismo neofascista e cattolicesimo, PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., pp. 117-138.

⁷¹ FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 87. FORMIGONI, *Storia d’Italia nella Guerra Fredda*, cit. Una lettura differente proviene invece da Angelo Ventrone. In un suo recente volume, lo storico sostiene che il principale obiettivo della strategia della tensione sarebbe stato quello di stabilizzare la società in senso “moderato”, isolando e screditando le fazioni più radicali sia di destra che di sinistra, in modo da rafforzare il ruolo dello stato come garante della sicurezza della comunità nazionale. Cfr. VENTRONE, *La strategia della paura*, cit., pp. 167-190. Sul ruolo della carta stampata nella strategia della tensione, M. DONDI, *L’eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015.

autoritaria fosse diffusa in ampi settori delle Forze Armate italiane, preoccupate che i fermenti sociali della fine degli anni Sessanta potessero tradursi nell'entrata dei comunisti al governo⁷². Ciò provocò una forte agitazione oltre che diverse spinte golpiste provenienti dal mondo militare, che si protrassero fino alla metà degli anni Settanta⁷³. Una situazione che, al contrario degli attentati e delle stragi, preoccupava gli Stati Uniti, per nulla interessati a una deriva antidemocratica nel nostro paese⁷⁴.

Per ciò che concerne il legame con i servizi di polizia e sicurezza, nel corso degli anni è emersa l'esistenza di connessioni tra le organizzazioni neofasciste, principalmente Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, e le agenzie d'*intelligence* sia civili che militari. Un legame che si traduceva, principalmente, nello sviamento delle indagini e nella falsificazione delle prove, arrivando fino alle omissioni delle testimonianze e in alcuni casi all'esfiltrazione dei terroristi⁷⁵. Si prendano, a titolo di esempio, i depistaggi delle indagini per la strage di Piazza Fontana, per i quali fu condannato il generale del SID Gianadelio Maletti, le "credenziali" anarchiche diffuse dallo stesso servizio riguardanti Gianfranco Bertoli (autore della strage della Questura di Milano), o l'ordine anonimo di lavare Piazza della Loggia, inviato dalla Questura di Brescia alla caserma dei pompieri subito dopo l'esplosione della bomba, un atto che cancellò inesorabilmente le prove presenti sulla scena dell'attentato⁷⁶. Un'intesa che, in ogni caso, non implicava una progettualità politica comune di lungo termine tra gli attori. Si sarebbe trattato, piuttosto, di una collaborazione, in archi temporali ben definiti, per il conseguimento di obiettivi specifici in una momentanea

⁷² CECI, *La CIA e il terrorismo italiano*, cit., p. 49.

⁷³ Alle inquietudini e alle spinte golpiste provenienti dal mondo militare, F.M. BISCIONE, *Dal golpe alla P2. Ascesa e declino dell'eversione militare*, Castelveccchi, Roma 2022; CECI, *La CIA e il terrorismo italiano*, cit., pp. 40-54.

⁷⁴ Si veda FORMIGONI, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda*, cit., capitolo 6.3; L. COMINELLI, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Mondadori, Milano 2014, p. 237; L. GUARNA, *Richard Nixon e i partiti politici italiani (1969-1972)*, Mondadori, Milano 2015, p. 169; CECI, *La CIA e il terrorismo italiano*, cit., pp. 40-54.

⁷⁵ CENTO BULL, *Italian Neofascism*, cit., p. 45. Ai legami tra neofascismo e servizi d'informazione è dedicato il volume di FRANZINELLI, *La sottile linea nera*, cit.,

⁷⁶ I casi di connivenza tra apparati dello stato e terroristi neofascisti sono numerosi e complessi. Per la ricostruzione degli eventi si rimanda a Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit. Si veda anche FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., capitolo 6, *The High Point of the Strategy of Tension: Attempted Coups and Massacres, 1970-1975*, paragrafo *The role of the state*; CENTO BULL, *Italian Neofascism*, cit., capitolo 3, *The Role of the Armed Forces and Intelligence Structure*.

convergenza di interessi⁷⁷.

Nonostante sia ormai di utilizzo comune, l'uso della parola "strategia", per definire la stagione delle stragi e dei tentativi golpisti, pone diverse problematiche. Nel vocabolario militare, infatti, questo termine indica una serie di azioni pianificate per raggiungere un obiettivo, implicando un alto livello di coordinazione tra le parti e una gerarchia decisionale. Se consideriamo il numero e l'eterogeneità degli attori coinvolti, l'ampiezza dell'arco temporale, la complessità della fase politica e il numero degli eventi, l'ipotesi che dietro la stagione delle stragi ci fosse un disegno unico risulta molto poco plausibile. Più verosimilmente, secondo Franco Ferraresi:

«ciò che sembra essere accaduto è che nell'ambito di un clima omogeneo di opinioni e intenti siano stati compiuti una serie di atti da agenti che in alcuni casi erano coordinati e in altri operavano "a orecchio", senza un preciso copione, ma in modo congruente con quello degli altri o che, a posteriori, veniva fatto coincidere con esso»⁷⁸.

Uno dei primi tentativi di colpo di stato degli anni della strategia della tensione, al quale presero direttamente parte sia Avanguardia Nazionale che Ordine Nuovo, fu il cosiddetto "Golpe Borghese". Il principale soggetto politico coinvolto in questa vicenda fu il Fronte Nazionale, fondato da Junio Valerio Borghese⁷⁹ nel settembre del 1968. Il movimento si prefiggeva come

⁷⁷ Cfr. CENTO BULL, *Italian Neofascism*, cit., capitolo 3, *The Role of the Armed Forces and Intelligence Structure*.

⁷⁸ FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 87. Su una posizione diversa si colloca invece da Aldo Giannuli, che considera la strategia della tensione un fenomeno strutturato non solo italiano, bensì internazionale. Secondo la sua lettura, essa «rappresentò l'esatto rovesciamento semantico della politica della distensione ed ebbe come suo scopo strategico il mantenimento della tensione fra i due blocchi nel quadro della conferma della politica del containment se non per il passaggio a quella del rollback. Questa diversa impostazione comportò la spaccatura dei gruppi dirigenti occidentali fra sostenitori e avversari della distensione» (A. GIANNULI, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, edizione digitale, Ponte alle Grazie, Milano 2018, Conclusioni, paragrafo 5). Simile posizione è mantenuta anche da Eduardo González Calleja in *Guerras no orodoxas*.

⁷⁹ Membro della nobile famiglia dei Borghese, Junio Valerio fu ufficiale della Regia Marina durante il secondo conflitto mondiale. Dopo l'armistizio del 1943, aderì alla Repubblica Sociale Italiana e fu messo a capo della X Flottiglia MAS. Dopo essere stato eletto presidente onorario del MSI dal 1951 al 1953, col passare degli anni se ne distanziò, avvicinandosi alla destra extra parlamentare. Sulla figura di Borghese, J. GREENE, A. MASSIGNANI, *Il Principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Mondadori, Milano 2007.

obiettivo la costituzione di uno stato forte, capace di difendere gli interessi generali del paese e di eliminare i conflitti interni, considerati nocivi per l'ordine sociale. Un sistema politico, autoritario e di stampo militare, capace di porre un argine alla minaccia comunista che diventava ogni giorno più pericolosa. Il prestigio di cui Borghese godeva negli ambienti conservatori e militari contribuì, in poco tempo, a trasformare il Fronte Nazionale in un raccordo per i militanti e le organizzazioni della destra extraparlamentare. Oltre ad aggregare reduci della Repubblica Sociale Italiana, ufficiali sia in servizio che in congedo, appartenenti ad associazioni sportive, paracadutisti e personalità economiche, il movimento di Borghese coinvolse nelle sue attività i principali gruppi neofascisti già presenti sul territorio nazionale, in particolar modo Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale⁸⁰.

La notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970, a due anni dalla sua fondazione, il Fronte Nazionale tentò di concretizzare i propri obiettivi attraverso una soluzione di forza, in coordinamento con il Corpo Forestale dello stato, elementi delle forze armate e le due organizzazioni di nostro interesse. Il piano prevedeva l'occupazione del Ministero degli Interni e il Ministero della Difesa, nonché le principali centrali elettriche e telefoniche della capitale. Contemporaneamente, un gruppo di militanti avrebbe dovuto innescare dei tumulti sociali in vari punti della città⁸¹. Infine sarebbero state occupate le sedi della RAI, dalle quali Borghese avrebbe dovuto leggere il proclama alla nazione⁸². Il programma politico del nuovo governo prevedeva, tra le altre cose, la permanenza nel Trattato Atlantico

⁸⁰ FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 60.

⁸¹ Cfr. Tribunale penale di Roma, Sentenza ordinanza pronunciata dal G.I. Filippo Fiore n.3361/71 R.G.P.M., n.1054/71 R.G.G.I., 05/11/1975 (d'ora in poi Sentenza ordinanza 05/11/1975), pp. 80-83.

⁸² Il testo del proclama recitava: «Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso 'colpo di stato' ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi verranno indicati i provvedimenti più immediati e idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le FFAA., le Forze dell'Ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli, per intendersi, che volevano asservire la Patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo Stato che insieme creeremo, sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera: il nostro glorioso Tricolore! Soldati di Terra, di Mare e dell'Aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali né verranno istituiti tribunali speciali: vi chiediamo solo di far rispettare le Leggi vigenti. Da questo momento, nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore: Italia, Italia, viva l'Italia», citato in FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 102.

e l'incremento della partecipazione alle campagne NATO, la creazione di un'alleanza economico-militare con Grecia, Portogallo e Spagna, l'invio di un diplomatico negli USA per analizzare la possibilità di un intervento italiano in Vietnam, l'avvio di relazioni diplomatiche ed economiche con la Rhodesia e il Sud Africa⁸³. Dal punto di vista della politica interna, il programma prevedeva la costituzione di uno stato forte, l'esclusione dei partiti politici dai processi decisionali e dall'attività sindacale, la costituzione di associazioni di categoria e l'eliminazione delle ingerenze politiche sulle forze armate⁸⁴. In estrema sintesi, la fine della democrazia parlamentare e la nascita di uno stato autoritario, corporativista e di impronta militarista.

Secondo un appunto del SID, Avanguardia Nazionale avrebbe dovuto svolgere i seguenti compiti:

- «1) alcuni “commandos”, a cui erano stati distribuiti mappe e schizzi, dovevano far saltare i ponti di tutte le strade che avrebbero per messo ad unità delle FF.AA. di stanza ad Anzio-Nettuno (il Fronte Nazionale spiegò che si trattava di truppe corazzate fedelissime al Presidente della Repubblica Saragat), di raggiungere la Capitale;
- 2) un “gruppo” doveva occupare il Ministero degli Esteri, con il favore di complicità interne. In tale gruppo erano stati inseriti dei “tecnici” (operatori di stazioni radio e telefoniche) con il compito, ad azione avvenuta e secondo gli ordini che sarebbero stati loro impartiti, di utilizzare l'importantissima centrale radio-telefonica.
- 3) [...] rastrellamento di personalità che in qualche modo potevano essere di ostacolo alla prosecuzione dell'azione (i dirigenti del Fronte Nazionale precisarono che si trattava di esponenti di primo piano del mondo sindacale, i quali, se lasciati liberi, avrebbero potuto scatenare uno sciopero generale e compromettere l'intervento delle FF.AA.)⁸⁵.

Data la vicinanza tra Delle Chiaie e Borghese, il capo di Avanguardia Nazionale chiese e ottenne che il suo gruppo fosse destinato all'occupazione del Ministero dell'Interno, oltre che alle azioni atte a provocare disordini sociali nelle altre città d'Italia. Ordine Nuovo si sarebbe invece occupato dell'addestramento militare (in particolare con i campi di “parasoccorso”), della formazione teorica sulla guerra non ortodossa e sulle tecniche operative da utilizzare. Inoltre, i militanti di ON avrebbero avuto anche il compito di generare il caos in diverse parti della capitale, come diversivo

⁸³ Sentenza ordinanza 05/11/1975, cit., pp. 81-83.

⁸⁴ Fronte Nazionale, *Orientamenti Programmatici*, gennaio 1969. Il documento è riprodotto in G. PANSA, *Borghese mi ha detto*, Palazzi, Milano 1971, pp. 135-138.

⁸⁵ Nota del SID contenuta in Commissione P2, Serie II, vol. III, Tomo IV, Parte I, Allegato D all'appunto *Tentativo di “golpe” sotto il nome di Junio Valerio Borghese*, pp. 229-230.

per i corpi di polizia⁸⁶.

Quando il piano era già entrato nella sua fase operativa, a seguito di una telefonata, Borghese bloccò le operazioni intimando a tutti i golpisti di abbandonare le proprie posizioni, a causa della mancata collaborazione del gruppo di ufficiali che avrebbe dovuto aprire dall'interno le porte del Ministero della Difesa⁸⁷. Borghese non diede mai ulteriori spiegazioni, neanche ai suoi più stretti collaboratori⁸⁸. L'evento rimase segreto fino al marzo del 1971, quando il quotidiano "Paese Sera" pubblicò la notizia del tentativo di colpo di stato e dell'arresto dei vertici del Fronte, al quale Borghese riuscì a sfuggire rifugiandosi in Spagna. Tuttavia, durante le indagini avviate della Procura di Roma, i magistrati ritennero di non avere prove sufficienti per rinviare a giudizio gli imputati e il caso venne archiviato⁸⁹.

A prescindere dall'effettiva pericolosità dell'intento o dalle motivazioni per le quali il Golpe Borghese naufragò, questo episodio fornisce una serie di spunti di riflessione importanti. Quello di Borghese infatti, tra i tentativi golpisti, è quello su cui si hanno più informazioni. È possibile dare una precisa collocazione temporale, un nome ai protagonisti e

⁸⁶ *Ivi*, p. 231.

⁸⁷ Sentenza ordinanza 05/11/1975, cit., p. 133.

⁸⁸ Una possibile spiegazione a una decisione così drastica potrebbe derivare dal mancato appoggio degli Stati Uniti. Gli USA erano infatti a conoscenza delle intenzioni di Borghese, riferite all'ambasciatore Martin da un non meglio specificato «prominent American businessman». In un telegramma inviato al Dipartimento di stato, l'ambasciatore nordamericano dichiarava la sua contrarietà all'azione portata avanti dal Fronte Nazionale, non per ragioni di ordine etico ma piuttosto di opportunità. Innanzitutto, egli riteneva infondati i timori di un'imminente presa del potere da parte dei comunisti in Italia. In secondo luogo, Martin considerava sfavorevoli agli USA entrambi gli *outcome* dell'operazione. Se il *golpe* avesse avuto successo, tale avvenimento avrebbe senza dubbio scatenato una forte opposizione sociale su tutto il territorio nazionale, rendendo la situazione decisamente instabile. Nel caso in cui i congiurati avessero fallito e il piano fosse venuto a galla, una simile circostanza avrebbe inevitabilmente finito col rafforzare le sinistre. Poco tempo dopo, Martin avvertì della situazione il capo del SID, l'ammiraglio Henke, il quale lo avrebbe riferito al Ministro della Difesa Tanassi, che avrebbe a sua volta informato il presidente Saragat. Cfr. Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State, Planning for possible coup attempt week of 10 August, August 7, 1970, doc. n. 196, in FRUS 1969-1976, vol. XLI Western Europe - NATO 1969-1972, Italy, p. 667. La telefonata potrebbe essere stata, pertanto, una soffiata per avvertire che il complotto era stato scoperto, e che si era trasformato in questo modo in un'imboscata. Ma è bene precisare che rimaniamo nel campo delle ipotesi, in quanto nessuna delle precedenti affermazioni è, almeno al momento, dimostrabile.

⁸⁹ N. TONETTO, *Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia*, in «Diacronie» [Online], vol. 3, n. 27, 2016, consultabile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/diacronie/4247>.

soprattutto una mappatura degli intenti. Come si è potuto constatare dal documento intitolato *Orientamenti Programmatici* e dalla nota del SID al riguardo, l'obiettivo del *golpe* era l'instaurazione di un regime autoritario di stampo militare, caratterizzato da un anticomunismo violento, che escludesse i partiti politici dai processi decisionali e che rafforzasse la posizione dell'Italia nel Patto Atlantico. Alcune delle caratteristiche proprie delle dittature di sicurezza nazionale di cui si è discusso nel precedente capitolo. Ipotizzare un qualsiasi collegamento diretto tra i due fenomeni sarebbe poco realistico. Nondimeno, queste ultime pagine evidenziano un elemento molto importante. Confrontando gli eventi che caratterizzarono la strategia della tensione, incluso il Golpe Borghese, e i processi che portarono all'instaurazione dei regimi militari in America Latina, emerge la presenza di una linea di azione comune tra gli ambienti dell'anticomunismo più intransigente, fossero essi di tipo civile o militare, che individuava nella soluzione golpista, preceduta da una fase di destabilizzazione sociale e politica, l'unica maniera per fermare l'infiltrazione comunista nelle istituzioni. Esattamente come accadde in Cile nel 1973, in Argentina nel 1976 e in Bolivia nel 1980, dove le soluzioni militari che portarono all'instaurazione delle dittature furono precedute da una fase di profonda instabilità, orchestrata dai militari con il supporto delle organizzazioni militanti. Tale identità di metodi fu probabilmente uno degli effetti della capillare circolazione delle teorie della guerra rivoluzionaria, che diede vita a una forma di linguaggio politico comune che anche i soggetti più distanti, come i militari latinoamericani e i neofascisti italiani, erano in grado di comprendere e tradurre in pratica. Al tempo stesso, è indispensabile fare una precisazione. La strategia della tensione e i processi di instaurazione delle dittature militari latinoamericane potrebbero essere assimilabili esclusivamente dal punto di vista degli intenti dei rispettivi protagonisti principali, ovvero i neofascisti da un lato e i militari dall'altro. Nel momento in cui si considerano fattori terzi, come il contesto locale e internazionale, l'effettiva intensità della minaccia comunista e, soprattutto, la collocazione degli agenti principali nella catena del potere, si delinea l'impossibilità di identificare altre analogie o un qualsiasi collegamento, se non quello teorico, tra i due fenomeni che, del resto, ebbero degli esiti molto differenti.

6. La questione del filo-atlantismo

La partecipazione attiva di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo al tentato Golpe Borghese mostra chiaramente quali fossero le finalità politiche delle due organizzazioni, costituendo una sorta di dichiarazione d'intenti. Al tempo stesso, emerge una distanza sostanziale tra gli obiettivi del progetto golpista e le teorie evoliane propugnate sin dai primi anni di vita delle organizzazioni. Probabilmente, i militanti dovettero fare i conti con la realtà. I due gruppi, come affermato più volte, non avevano alcuna possibilità di realizzare i propri obiettivi politici con le loro sole forze. Ciò spinse i neofascisti a limare le loro posizioni per il conseguimento di un'alleanza più ampia che potesse permettere una fattibilità, seppur parziale, dei loro propositi, anche a costo di affrontare evidenti contraddizioni. Basti pensare che le due organizzazioni furono parte attiva e con ruoli rilevanti in un'operazione che, tra i propri obiettivi, aveva quello di rafforzare la presenza italiana nel Trattato Atlantico e consolidare l'alleanza con gli Stati Uniti. Una presa di posizione che stride non poco con l'equidistanza tra i due blocchi rivendicata dalle organizzazioni neofasciste.

Eppure, già dai primi anni Sessanta, pur senza mai ammetterlo esplicitamente, la destra radicale iniziò ad aprire alla possibilità di una collaborazione con gli Stati Uniti in funzione antisovietica, come emerge da *La guerra rivoluzionaria* di Graziani⁹⁰. Una disponibilità resa evidente anche dalla collaborazione tra le due organizzazioni e l'Aginter Press che, ricordiamo, si collocava su posizioni fortemente atlantiste. Lo stesso Pino Rauti, del resto, ammise di aver considerato i soldati statunitensi impegnati nella guerra del Vietnam i «nuovi centurioni»⁹¹. Pur senza tale enfasi, una parte consistente della destra radicale continuò a considerare il filo-atlantismo una scelta necessaria anche dopo il rientro dell'ala rautiana nel MSI, e la scelta del terrorismo come strumento politico. Un articolo di Adriano Romualdi, considerato uno dei massimi pensatori del neofascismo italiano⁹², pubblicato sulla rivista di Ordine Nuovo nel 1970⁹³, si focalizzava sulla distinzione tra Occidente-libertà, come idea da respingere, e Occidente-schieramento, un modello che bisognava necessariamente sposare per

⁹⁰ Si veda la nota 44 del presente capitolo.

⁹¹ N. RAO, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer, Milano 2006 (6ª ed.), p. 105.

⁹² Si veda a questo proposito FERRARESI, *Da Evola a Freda*, cit., pp. 32-33.

⁹³ A. ROMUALDI, *L'Occidente e i limiti dell'occidentalismo*, in «Ordine nuovo», n. 2, maggio-giugno 1970.

sottrarre l'Europa alla piovra sovietica:

«Europa, e non Occidente, formula quest'ultima che può ben designare un fronte militare politico contingente, ma che non può essere accettata da quegli europei che ancora credono ad una alternativa diversa dalla democrazia dei consumi americana e dalla democrazia proletaria sovietica. Poiché, il giorno in cui si facesse dell'«Occidente» la propria bandiera, non si capirebbe più quale senso avrebbe distinguersi politicamente dai socialdemocratici di tutte le sfumature, da quelli che vedono nella «grande democrazia» americana l'ideale della loro civiltà. L'«occidentalismo», inteso in questo senso, è la scelta di una «civiltà occidentale» che in pratica si identifica con l'area della «libertà», con il «mondo libero», cioè, da un punto di vista ideologico, con l'ideologia liberale, democratica, massonica e, da un punto di vista pratico, con quei processi di dissoluzione libertaria (arte degenerata, gioventù corrotta, pornografia di massa) che rappresentano, al di fuori di ogni retorica liberale, il vero senso di una civiltà che non ha altro obiettivo che la «libertà»⁹⁴.

Pur rinnegando con forza l'idea di «Occidente-libertà», Romualdi ammetteva dunque la necessità di abbracciare l'«Occidente-schieramento», un fronte comune europeo e americano che impedisce l'assorbimento della piccola Europa nello smisurato *Lebensraum* sovietico⁹⁵. Con queste parole, Romualdi ammetteva quindi l'impossibilità di porre sullo stesso piano l'URSS e gli Stati Uniti, con i quali «domani un'Europa forte potrà trovare una onorevole *partnership*»⁹⁶.

L'articolo, pubblicato pochi mesi prima del tentato Golpe Borghese del 1970, ridimensionava a chiare lettere l'equidistanza tra modello sovietico e capitalista, che da sempre costituiva uno dei *topos* più ricorrenti nelle teorizzazioni del neofascismo italiano, confermando quindi quella propensione alla collaborazione già dichiarata da Graziani qualche anno prima.

Tuttavia questa posizione, almeno pubblicamente, non fu mai unanime. Il mondo del neofascismo italiano rimase comunque diviso tra chi vedeva come necessario il supporto agli USA in funzione antisovietica e chi invece voleva mantenere una posizione terza rispetto ai due blocchi, rimanendo fedele alla dottrina neofascista originaria⁹⁷. Al fine di evidenziare la disomogeneità delle posizioni rispetto all'alleanza con gli

⁹⁴ *Ivi*, p. 49.

⁹⁵ *Ivi*, p. 50.

⁹⁶ *Ivi*, p. 54.

⁹⁷ ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, cit., p. 130.

Stati Uniti, vale la pena citare l'estratto di un articolo apparso sul mensile, legato a Ordine Nuovo, *Noi*:

«In questo confronto storico tra due opposte formulazioni politiche, in cui gli eventi più salienti non sono esclusivamente le vicende belliche, ma anche le battaglie ideologiche, le manovre finanziarie, le trasformazioni sociali e le suggestioni culturali, l'America, al di là di ogni apparenza, ha fatto da sempre la sua scelta di fondo: contro le società aristocratiche, contro l'Europa tradizionale. E nell'immane urto tra due visioni globali del mondo - scontro in cui nessuna arma è esclusa e dove ogni mezzo è arma - il gioco delle alleanze e le clausole sul riarmo hanno lo scopo di cronicizzare la divisione politica dell'Europa, la sua debolezza militare, la sua inferiorità tecnica ed economica, la sua soggezione ai veleni ideologici e sociali d'oltre Oceano e d'oltre Cortina»⁹⁸.

Pertanto, se nella pratica un'alleanza con i settori atlantici era stata ampiamente sdoganata, una simile posizione non sempre fu mantenuta dal punto di vista del discorso politico e della comunicazione esterna, né tanto meno fu unanime all'interno delle organizzazioni.

7. La crisi, la fuga in Spagna e l'unificazione

Nella prima metà degli anni Settanta la situazione italiana iniziò a mutare. Come accennato precedentemente, nel 1973 il Movimento Politico Ordine Nuovo fu sciolto in base alla Legge Scelba. Nel 1974, i servizi segreti, che fino ad allora avevano protetto le frange eversive nere, recuperarono alcune fonti confidenziali che consentirono la riapertura delle indagini per il Golpe Borghese. Nello stesso anno le procure di Padova e Torino aprirono varie istruttorie nazionali volte a contrastare l'eversione di destra. Il 1975 fu invece l'anno del processo ad Avanguardia Nazionale, che provocò numerosi arresti tra i militanti⁹⁹. Per usare le parole di Franco Ferraresi, a partire dal 1973, «i gruppi eversivi di destra non ebbero più la garanzia di rapporto privilegiato col potere ufficiale che aveva caratterizzato gli anni precedenti»¹⁰⁰. In ogni caso, ciò non implicò la recisione totale

⁹⁸ L. MAZZEO, *Lo strangolamento dell'Europa*, in «Noi - Periodico politico-economico», n. 1, marzo 1971, p. 18.

⁹⁹ FERRARESI, *La Destra Eversiva*, cit., pp. 72-73.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 73.

dei contatti tra servizi di sicurezza e neofascisti. Anche se in maniera più sporadica e defilata, parte dell'*intelligence* italiana continuò a coprire i crimini e ad agevolare la circolazione nazionale, e a volte internazionale, dei latitanti. Ciononostante, la nuova situazione politica nazionale rese i confini nazionali estremamente pericolosi, costringendo parte dei militanti sfuggiti all'arresto, provenienti da entrambe le formazioni, a riparare in Spagna, all'epoca ancora sotto il regime franchista. Come dimostrato da precedenti studi, i collegamenti internazionali dei neofascisti con altri soggetti politici in Europa, in particolare spagnoli, erano piuttosto consolidati¹⁰¹. Gli italiani erano infatti perfettamente integrati all'interno di «una struttura che dava loro la possibilità non solo di essere in contatto con altri italiani, ma anche di essere coinvolti in attività politiche, economiche e di iniziare una nuova vita»¹⁰².

Secondo le testimonianze emerse durante le ultime indagini per la strage di Piazza Fontana, il gruppo di latitanti italiani in Spagna era piuttosto numeroso, con elementi provenienti sia da Ordine Nuovo che da Avanguardia Nazionale. Questi avevano a disposizione un appartamento a Madrid, al quale però potevano accedere solo poche persone autorizzate. A ogni membro della rete veniva erogata dalle autorità iberiche, attraverso i servizi di polizia, una somma di denaro pari a 7000 pesetas¹⁰³. Il principale punto di ritrovo della "colonia" italiana era un ristorante chiamato *L'Apuntamiento*, gestito dai militanti a Madrid¹⁰⁴.

A gestire le attività e a coordinare l'azione dei latitanti era il già citato Stefano Delle Chiaie, in terra iberica dall'inizio degli anni Settanta. Dopo la *débâcle* del Golpe Borghese, l'ex comandante della Xª MAS fu costretto a riparare in Spagna, dove aveva dei solidi punti di riferimento legati al *network* del neofascismo europeo. Borghese portò con sé Delle Chiaie, con cui ebbe da sempre un rapporto molto stretto, al fine di introdurlo in questa rete. Nel corso degli anni, il capo di AN riuscì a entrare nel tessuto politico spagnolo, instaurando un sodalizio con i servizi di sicurezza franchisti e diventando il punto di riferimento della comunità italiana in terra iberica¹⁰⁵. Connessioni delle quali i servizi di sicurezza italiani erano ben consapevoli:

¹⁰¹ Sui collegamenti continentali del neofascismo italiano, J. BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., capitolo 4. Sul caso spagnolo in particolare, ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, cit..

¹⁰² ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, cit., p.150.

¹⁰³ Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 378.

¹⁰⁴ Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit., p. 317.

¹⁰⁵ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., Parte Sesta, paragrafo 59.

«I rifugiati italiani per entrare in Spagna raggiungevano Barcellona ove venivano accolti e introdotti nell'ambiente dell'ultra destra spagnola. Nella capitale catalana pullulavano gruppi di estrema destra, i più attivi dei quali facevano capo ad Alberto Royuela, Segretario Generale de la Hermandad de la Guardia di Franco, Mariano Sanchez Covisa, fondatore dei "guerriglieri di Cristo Rey". Già a quell'epoca risalgono i contatti dei nostri connazionali con il movimento CEDADE (Circulos Español de Amigos de Europa) il solo dei gruppi di estrema destra spagnoli che dispone oggi di sedi all'estero»¹⁰⁶.

È importante notare che per tutta la durata della loro permanenza, sia prima che dopo la morte di Franco, la protezione di cui godettero i latitanti era di carattere ufficioso e il soggetto istituzionale con cui i fuggitivi interagirono era costituito per lo più dai servizi di sicurezza¹⁰⁷. Il gruppo di militanti non fece richiesta di asilo politico, i loro nomi non comparivano nei registri degli stranieri residenti nel territorio spagnolo e le attività economiche da loro gestite, utilizzate più che altro come coperture, non figuravano tra i registri commerciali. La loro presenza, pertanto, mantenne sempre un carattere clandestino. Nonostante la loro condizione di latitanti, i neofascisti italiani ebbero comunque una discreta libertà di movimento sia in Europa che in Italia, come risulta dalle indagini giudiziarie nonché dai documenti provenienti dalle agenzie d'informazione¹⁰⁸. Una circostanza, quest'ultima, che permise ai terroristi neri di portare avanti le loro attività eversive contemporaneamente sia in Italia che in Spagna.

Una riunione svoltasi ad Albano Laziale nel settembre del 1975, alla quale parteciparono militanti afferenti alle due organizzazioni, quasi tutti latitanti, doveva sancire l'unificazione tra le sigle di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, con l'obiettivo di dare nuova linfa al movimento neofascista dopo i duri colpi assestati dalla magistratura¹⁰⁹. Durante questa riunione, i militanti dichiararono apertamente guerra allo stato per

¹⁰⁶ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Oggetto: Estrema destra italiana in Spagna*, 05/11/1982, in fascicolo "Italicus bis", cartella "Delle Chiaie - vol. 2".

¹⁰⁷ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., parte VI. Si veda anche BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., capitol 4.

¹⁰⁸ Cfr. Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit.; Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit.; NARA, «CIA, Telegram from US Embassy in Madrid to Secretary of State, Extreme right preparing for November 20?», 15 Oct. 1976.

¹⁰⁹ Cfr. Sentenza ordinanza pronunciata dal G.I. di Firenze Rosario Minna nel procedimento contro Sergio Calore +26, 30/09/1983, p. 20, citato in FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 70.

«ottenere la disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere statale»¹¹⁰. La categoria identificata come principale avversario fu individuata nella magistratura. Durante le successive riunioni del soggetto unificato, tenutesi in Francia, venne messa a punto una linea operativa ben definita, che voleva difendere il movimento e, allo stesso tempo, bilanciare il monopolio della lotta armata in quel momento in mano ai gruppi di sinistra¹¹¹.

8. *L'omicidio Occorsio, il terrorismo tardofranchista e la fine della parentesi spagnola*

La morte del *Caudillo*, avvenuta nel novembre del 1975, e l'inizio della transizione politica non misero fine alla presenza italiana in terra iberica. Nonostante i processi e i mandati di cattura internazionali pendenti sulle loro teste, i militanti continuarono la loro attività in Spagna, sotto l'egida dei servizi di sicurezza ancora legati al franchismo. In questo periodo le due organizzazioni, almeno apparentemente fuse in un solo soggetto, misero in pratica la strategia elaborata dopo l'unificazione. L'azione più impattante fu l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio, reo di indagare sull'attività eversiva delle organizzazioni neofasciste italiane e sui loro legami con le istituzioni. L'esecutore materiale del delitto, avvenuto il 10 luglio del 1976, fu Pierluigi Concutelli, appartenente al gruppo dei latitanti in Spagna. Sul luogo dell'omicidio, il sicario lasciò un volantino contenente un comunicato di rivendicazione:

«La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine Nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguendo i militanti di Ordine Nuovo, le idee di cui questi sono portatori. Vittorio Occorsio ha, infatti, istruito due processi contro il MPON. Al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti Battaglini e Coiro e del barone DC Taviani, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ Oltre all'omicidio Occorsio, le più significative furono un furto di armi nella Villa Pacifici a San Pastore di Tivoli, del 23 luglio 1976, e la rapina di 460 milioni di lire ai danni dell'ufficio cassa del Ministero del Lavoro. Cfr. FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., p. 73. Si veda anche Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit., p. 90.

di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti. Nel corso della seconda istruttoria, numerosi militanti del MPON nono stati inquisiti, incarcerati, condotti in catene dinanzi ai Tribunali del sistema borghese. Molti di essi sono ancora illegalmente detenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti a una dura latitanza. L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante, l'accanimento dal lui usato nel colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Anche i boia muoiono! La sentenza emessa dal Tribunale del MPON è di morte, e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo»¹¹².

Le azioni del luglio '76 furono le ultime portate avanti da Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale sul territorio italiano. Pochi mesi dopo molti militanti delle organizzazioni, a partire da Concutelli, furono arrestati durante le indagini per l'omicidio Occorsio. Gran parte della nomenclatura venne rinviata a giudizio e condannata in primo grado, anche se in contumacia poiché latitante in Spagna.

Tra il 1975 e il 1977, i neofascisti italiani collaborarono attivamente con le organizzazioni della destra radicale spagnola nelle campagne di terrorismo da esse perpetrate, nel tentativo di salvare l'ultimo baluardo dell'autoritarismo in Europa e contrastare così le sinistre in ascesa. Pochi mesi prima dell'attentato a Occorsio, durante l'annuale ritrovo del Partito Carlista a Montejurra, organizzato nel maggio del 1976, un gruppo di neofascisti attaccò i partecipanti, uccidendo due persone. Alcune foto, pubblicate dai giornali dell'epoca, ritraevano tra le fila degli attentatori Stefano Delle Chiaie e Augusto Cauchi, altro membro di Avanguardia Nazionale, oltre a Rodolfo Almirón, membro della Triple A¹¹³. La presenza dei neofascisti italiani durante l'attentato è riportata anche da un telegramma inviato a Washington dall'ambasciata statunitense a Madrid, secondo il quale all'attentato avrebbe partecipato anche Salvatore Francia, militante di Ordine Nuovo¹¹⁴.

L'altro importante evento che lasciò una profonda impronta nella transizione spagnola fu il Massacro della Calle Atocha, avvenuto nel gennaio

¹¹² Comunicato di rivendicazione dell'assassinio di Vittorio Occorsio, in Pierluigi Vigna, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, «Questione Giustizia», 4, 1983, pp. 913-914, citato in FERRARESI, *La destra eversiva*, cit., pp. 108-109.

¹¹³ ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in Twentieth Century*, cit., p. 153.

¹¹⁴ NARA, «CIA, Telegram from US Embassy in Madrid to Secretary of State, Extreme right preparing for November 20?», 15 Oct. 1976. Si veda anche Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 11.

del 1977. Un commando di neofascisti penetrò all'interno degli uffici dove esercitavano alcuni avvocati delle Comisiones Obreras, un sindacato spagnolo, legati al Partido Comunista de España. Durante l'incursione furono assassinate cinque persone e quattro rimasero gravemente ferite. La partecipazione italiana a questa operazione fu indiretta, in quanto, secondo le indagini, i militanti si "limitarono" a fornire un particolare tipo di arma fabbricata in proprio¹¹⁵.

Come intuibile dall'ultimo dato fornito, la rete neofascista italiana in Spagna si dedicò anche alla produzione illegale di armi e di documenti falsi. Un telegramma inviato dall'ambasciata USA al Segretario di stato informava il governo statunitense dell'arresto di un gruppo di estremisti di destra avvenuto il 22 febbraio del 1977:

«La Guardia Civil di Madrid ha emesso un comunicato il 22 febbraio sull'arresto del leader del gruppo di estrema destra "Guerriglia di Cristo Re" Mariano Sánchez Covisa, di un altro spagnolo, di una francese e di otto italiani in relazione a un appartamento in cui la Guardia Civil ha trovato attrezzature per la fabbricazione di mitragliatrici, diverse armi di questo tipo in varie fasi di fabbricazione, passaporti, patenti e carte d'identità falsi, materiale relativo alla fabbricazione di armi e alla falsificazione di documenti, apparecchiature elettroniche (tra cui un dispositivo per la detonazione a distanza di esplosivi)»¹¹⁶.

Il comunicato identificava Elio Massagrande, esponente di spicco di Ordine Nuovo, come il principale responsabile del gruppo¹¹⁷.

Nonostante la retata e i sequestri operati dalla Guardia Civil, i neofascisti in questione furono accusati solo di crimini di gravità irrisoria. Dopo un brevissimo periodo di detenzione usufruirono di un'amnistia per i reati politici e furono rimessi in libertà¹¹⁸. Il documento appena citato, tuttavia, evidenzia che la protezione fornita dai servizi spagnoli stava pian piano scemando.

In questa fase, gli italiani dovettero fare i conti con un altro problema. La fine del Franchismo e la chiara direzione intrapresa dalla politica spagnola avevano di fatto allentato la pressione della dittatura sui mezzi di

¹¹⁵ ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in Twentieth Century*, cit., p. 157.

¹¹⁶ NARA, Telegram from American Embassy in Madrid to Secretary of State, «Rightist arrested in connection with arms fabrication, illegal documents», R.G. 59, doc. n. 1977MADRID01387, Madrid, 23/02/1977.

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 302.

informazione locali, che iniziarono a denunciare la presenza di terroristi stranieri, compresi gli italiani, sul suolo iberico. Il 20 ottobre del 1976, il settimanale spagnolo "Posible" pubblicò un articolo sugli episodi di violenza che da ormai un anno sconvolgevano il paese, corredando una foto che ritraeva Stefano Delle Chiaie e Augusto Cauchi durante i fatti di Montejurra, a cui si è fatto cenno poc'anzi¹¹⁹. La "rivelazione" della presenza italiana in Spagna accese i riflettori sui latitanti neofascisti residenti a Madrid, complicando ulteriormente la loro situazione. Pertanto, la fine della protezione da parte dei servizi, unita all'attenzione riservata loro dalla stampa, trasformarono la Spagna da un rifugio sicuro in una potenziale trappola.

Secondo fonti stampa, gli arresti eseguiti dalla Guardia Civil, in seguito alla perquisizione effettuata nella fabbrica clandestina di armi, crearono un clima di tensione all'interno del gruppo dei neofascisti italiani. Gli arrestati, tutti ex ordinovisti, accusarono infatti Delle Chiaie di averli venduti alle autorità spagnole, in cambio di una considerevole somma di denaro¹²⁰. La veridicità di tali accuse, ovviamente, non può essere verificata. Il conflitto che ne derivò fu però reale.

Il consolidamento della transizione spagnola spazzò dall'orizzonte ogni possibilità di un ritorno al Franchismo, spostando lo sguardo dei neofascisti verso l'unico luogo nel mondo che, almeno all'apparenza, poteva rappresentare un rifugio sicuro, oltre che un terreno fertile per poter proseguire la propria militanza: l'America Latina. All'inizio del 1977, però, le strade dei terroristi italiani si divisero. Forti del legame con la DINA, maturato in seguito all'attentato a Bernardo Leighton, di cui si parlerà nel prossimo capitolo, i reduci di Avanguardia Nazionale si diressero verso Santiago del Cile. Gli ex ordinovisti, invece, decisi a interrompere ogni rapporto con i loro ex camerati, considerati adesso come traditori, scelsero come destinazione il Paraguay di Alfredo Stroessner, che governava con pugno di ferro dal 1954.

In entrambi i casi, non si trattò di uno spostamento massivo, rigido e organizzato, ma di fughe individuali o in piccoli gruppi. Una presenza non quantificabile con precisione, che tuttavia lasciò il proprio segno nel continente.

¹¹⁹ Autore sconosciuto, «La Internacional Negra viene a Madrid», *Posible*, 20/10/1976.

¹²⁰ N. PENSA, *Ottanta milioni a Delle Chiaie per tradire i suoi camerati?*, «Il Giorno», 04/07/1977.

CAPITOLO III

«...nuestros amigos italianos»

Il neofascismo italiano tra Cile, Argentina e Bolivia

1. L'incontro tra il neofascismo italiano e il regime cileno

A partire dal 1974, Augusto Pinochet iniziò a porsi il problema dei nemici del regime che erano riusciti a trovare rifugio al di fuori del continente. Attenzione particolare era riservata a quei personaggi, di indiscusso spessore politico, che si dedicavano alla creazione di un movimento di opinione internazionale che, dall'estero, facesse pressione sui militari per un ritorno alla democrazia. Nell'agosto del 1974 il capitano Raúl López, addetto militare presso l'ambasciata cilena a Londra, convocò una riunione con i ventitré ufficiali di stanza in Europa al fine di monitorare le attività di propaganda anti-regime organizzate dagli esuli nei paesi presso i quali prestavano servizio: «Lo scopo della riunione era quello di ordinare agli ufficiali di riserva di sorvegliare la sinistra cilena residente nei rispettivi paesi e di riferire a López, a Londra, ogni eventuale azione anti-giunta da loro organizzata»¹. Il principale obiettivo era rappresentato da Carlos Altamirano, ultimo segretario del Partito Socialista Cileno, che era riuscito a trovare rifugio nella Germania Est: «López ha anche annunciato che gli ufficiali avrebbero dovuto riferirgli immediatamente se Altamirano fosse apparso in uno dei loro rispettivi Paesi. [...] si ritiene che la Giunta voglia che Altamirano sia assassinato o rapito e processato in Cile»².

Michael Townley fu così inviato in Europa nei primi mesi del 1975 allo scopo di vagliare la fattibilità dell'operazione. La permanenza di Altamirano nella Germania Est, e quindi oltre la "cortina di ferro", rendeva l'operazione estremamente rischiosa, considerando lo stretto controllo a cui il leader socialista cileno era sottoposto da parte delle autorità locali. Dal canto suo, la DINA era cosciente del fatto che qualsiasi azione di tipo violento non poteva essere compiuta direttamente da agenti cileni in territorio europeo.

¹ National Security Archive, CIA, Intelligence Report [Assassination Efforts Against Chilean Political Exiles in Europe], 20/08/1974.

² *Ibid.*

Se fossero stati scoperti, l'incidente diplomatico, così come lo scandalo di fronte alla comunità internazionale, sarebbe stato inevitabile. Emerse quindi la necessità, da parte della giunta di trovare una modalità per colpire in Europa minimizzando i rischi. Il servizio cileno individuò un possibile alleato nei gruppi anticomunisti europei, che utilizzavano la Spagna come base per le proprie attività. Su richiesta della DIN, gli agenti spagnoli misero in contatto Townley con il gruppo di neofascisti italiani latitanti con base a Madrid capeggiati da Stefano Delle Chiaie³. In realtà, secondo le indagini giudiziarie, questa non fu la prima circostanza in cui la Giunta militare di Santiago entrava in contatto con il mondo dell'eversione nera italiana. Nella primavera del 1974 Junio Valerio Borghese, accompagnato da Stefano Delle Chiaie, volò in Cile allo scopo di chiedere sostegno economico a Pinochet per la costituzione di una società di import-export con sede in Spagna, dove l'ex comandante, come i suoi camerati, risiedeva. Il progetto non andò in porto, probabilmente a causa della morte di Borghese, avvenuta pochi mesi dopo⁴. In ogni caso, questo evento non fu sufficiente a creare un legame solido e costante tra i cileni e gli italiani⁵.

La ricostruzione dell'incontro tra l'agente statunitense della DIN e i neofascisti italiani è contenuta in una delle testimonianze di Vincenzo Vinciguerra:

«Egli aveva l'incarico, per quanto disse a me e a Stefano Delle Chiaie, di eliminare il segretario del partito socialista, Carlos Altamirano. Ci spiegò che aveva però la necessità di ottenere l'appoggio o quanto meno la neutralità dei servizi spagnoli [...]. Chiese quindi a Delle Chiaie di ricercare il consenso degli spagnoli. Delle Chiaie però manifestò delle perplessità in quanto fece presente a Townley che gli spagnoli erano molto attenti a evitare azioni che sfuggissero al loro controllo nel territorio nazionale. Delle Chiaie quindi disse a Townley che non avrebbe interpellato i servizi spagnoli. Tale soluzione non era sgradita a Townley perché egli [...] in caso di risposta negativa degli spagnoli non avrebbe potuto agire; mentre invece il sondaggio preventivo, senza l'interpello diretto, gli consentiva in ogni caso di agire anche in una diversa occasione futura»⁶.

³ Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987 (d'ora in poi Sentenza 07/01/1987), p. 12.

⁴ Sentenza ordinanza 05/11/1975, cit., p. 153.

⁵ Sentenza 07/01/1987, cit., p. 12.

⁶ Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 2.

Scartato Altamirano, l'incontro con gli italiani consentì alla DINA di spostare l'attenzione su un altro nome eccellente presente nella lista: Bernardo Leighton. Membro della Democrazia Cristiana cilena, Leighton fu Ministro del Lavoro nel governo di Arturo Alessandri dal 24 marzo 1937 al 12 marzo 1938, Ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Gabriel González Videla dal 27 febbraio 1950 al 4 febbraio 1952 e Ministro dell'Interno nel governo di Eduardo Frei. Leighton fu inoltre parte del gruppo di tredici parlamentari della DC cilena che firmò un comunicato ufficiale di condanna del *golpe*, pur non avendo appoggiato il governo di Unidad Popular. Nel novembre 1973 fu invitato in Italia dal democristiano Gilberto Bonalumi per portare la sua testimonianza sugli eventi successivi al colpo di stato. Pochi mesi dopo, all'inizio del 1974, gli fu comunicato da parte della giunta il divieto di rientrare in Cile, in quanto persona non gradita. Durante la sua permanenza in Europa, Leighton si impegnò costantemente per la costituzione di un movimento di opinione internazionale di contrasto al regime, che coinvolgesse tutti gli esuli cileni compresi i militanti di Unidad Popular⁷. Un obiettivo dichiarato più volte anche in sede pubblica e sulla carta stampata:

«Penso che dobbiamo raggiungere un accordo con Unidad Popular, e che ci aggrapperemo a esso come a una catena e non lo molleremo. Perché, ovviamente, se raggiungiamo un accordo per il dopo dittatura – ma anche per il prima – sarà un accordo sul coordinamento delle forze, non sulla formazione di un fronte o sulle fusioni e su tutte queste cose che piacciono tanto ai miei amici comunisti, sui fronti antifascisti e così via. Dico loro: “Lasciamo i fronti. Mettiamoci d'accordo su cosa fare in concreto, perché dopo il fascismo ci sono molte cose che si possono fare”»⁸.

L'attività politica di Leighton rappresentava quindi una minaccia agli occhi il regime cileno, preoccupato che un movimento di opinione potesse ulteriormente minare l'immagine della giunta in un contesto, quello europeo e in particolare italiano, poco favorevole. All'indomani del *golpe*, il governo DC guidato da Mariano Rumor dovette fronteggiare le rimostanze di PCI e PSI che chiedevano l'immediata interruzione dei rapporti diplomatici con il Cile. Tutti i partiti presenti in parlamento, con l'eccezione del MSI, condannarono apertamente il colpo di stato. Nei

⁷ A. SANTONI, *Comunistas y socialistas italianos frente a la causa chilena: solidaridad y renovación (1973-1989)*, «Revista Izquierdas», n. 19, 2014, pp. 112-130.

⁸ E. PÉREZ DE ROZAS, *Bernardo Leighton. Chile y la democracia*, in «El Ciervo», anno 24, n. 257, aprile 1975, p. 23.

mesi successivi, la linea scelta dal Ministro degli Esteri Aldo Moro portò il governo a non riconoscere ufficialmente la giunta militare, bloccando le relazioni diplomatiche sino al ritorno della democrazia⁹. Parallelamente, il colpo di stato cileno dell'11 settembre 1973 provocò in Italia un'ondata di manifestazioni politiche e sociali, che ebbero un grosso impatto sul piano istituzionale e si tradussero successivamente in un'accoglienza massiva.

In questo contesto, l'attività svolta da Leighton in Europa gli procurò un posto sulla lista dei nemici della patria da eliminare con ogni mezzo, bollato anch'egli come agente del comunismo internazionale.

Secondo quanto emerge da un documento dell'FBI del 1978, l'attività politica di Leighton era considerata molto pericolosa anche dai neofascisti italiani:

«i membri di questa organizzazione fascista italiana identificavano nell'ex vicepresidente cileno Bernardo Leighton un pericoloso catalizzatore di una coalizione tra il Partito Democratico Cristiano (PDC) e il Partito Socialista (PS). [...] Leighton era riconosciuto come portavoce di spicco del PDC in Italia, e aveva ottimi contatti tra i membri del PS»¹⁰.

La posizione che emerge da questa citazione, che individuerrebbe nella persona di Leighton un pericoloso punto di congiunzione tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano, suscita non poche perplessità. Il primo esperimento del centro-sinistra italiano, infatti, risale a più di un decennio prima dei fatti che si stanno ricostruendo, precisamente al 1963 con la nascita del cosiddetto "centro-sinistra organico" e il varo del Governo Moro I, che vedeva Pietro Nenni, segretario del Partito Socialista Italiano, ricoprire la carica di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri¹¹. La collaborazione, seppur con alti e bassi, durò fino alla seconda metà degli anni Settanta. Quanto riportato dal documento statunitense indicherebbe, pertanto, l'imprescindibile necessità, da parte dei neofascisti italiani, di trovare una motivazione politica nazionale, seppur inconsistente, all'attentato che la DINA avrebbe da lì a poco commissionato.

Vi è un altro elemento che, verosimilmente, influenzò non poco la

⁹ Cfr. R. NOCERA, *Il governo italiano e la DC di fronte al golpe cileno*, in «Nuova storia contemporanea», 12, n. 2, 2008, pp. 87-110.

¹⁰ National Security Archive, FBI, Interrogation Report, «Attempted Assassination of Bernardo Leighton. October 6, 1975, Rome, Italy», 09/04/1980.

¹¹ Per approfondire, C. TRAMONTANA, *Il centro-sinistra (1962-1975): evoluzione costituzionale e politiche legislative*, Giappichelli, Torino 1995; NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit.

decisione dei neofascisti italiani. Secondo l'ordinovista Aldo Tisei, la decisione di compiere l'attentato contro Bernardo Leighton fu approvata dall'"ufficio politico" della nuova organizzazione, sorta dall'unificazione tra ON e AN. L'operazione prevedeva, come contropartita, la consegna di armi e di una somma di denaro da parte del regime cileno¹². Si tenga presente che la fusione tra le due organizzazioni neofasciste aveva lo scopo di concentrare le forze sotto una sola sigla dopo i duri colpi assestati dalla magistratura italiana durante il biennio '73 -'74. Da un punto di vista pratico, pertanto, accettare l'azione commissionata dalla DINA era indispensabile per almeno due motivi. Primo, se avessero portato a termine l'attentato, il denaro e le armi sarebbero state una manna dal cielo per provare a rimettere in piedi l'organizzazione, indebolita nelle forze e nelle risorse logistiche, e rilanciare i propri percorsi militanti. La seconda ragione rimanda invece alla situazione politica europea. Come accennato precedentemente, il 1974 vide la caduta dei regimi di Portogallo e Grecia. Inoltre, le precarie condizioni di salute in cui versava Francisco Franco nel 1975 lasciavano presagire che il suo governo non sarebbe durato ancora a lungo, implicando quindi la probabile caduta dell'ultimo "governo amico" rimasto in Europa che avrebbe potuto proteggerli. L'accettazione della missione avrebbe quindi creato un'alleanza con un nuovo soggetto istituzionale solido e potente, una *exit strategy* di cui avevano un estremo bisogno.

A prescindere dall'effettiva convinzione dell'influenza di Bernardo Leighton sul contesto politico italiano, quel che emerge da una prima valutazione è la sostanziale impossibilità, da parte dei neofascisti italiani, di rifiutare l'operazione commissionata dalla DINA che, come si vedrà nelle prossime pagine, risulterà fondamentale per la continuazione delle attività delle due organizzazioni.

Ottenuto il *placet* della DINA, Michael Townley giunse a Roma nel settembre del 1975 insieme alla moglie Mariana Callejas e a Virgilio Paz Romero, membro del Movimiento Nacionalista Cubano. Per l'occasione, rientrarono nuovamente in Italia alcuni neofascisti italiani latitanti in Spagna¹³, tra cui l'ordinovista Pierluigi Concutelli. Nel frattempo, i militanti rimasti in patria avevano già iniziato a monitorare le attività e le abitudini di Bernardo Leighton¹⁴. Un compito reso decisamente più

¹² Sentenza 07/01/1987, cit., pp. 11-12.

¹³ National Security Archive, FBI, Interrogation Report, «Attempted Assassination of Bernardo Leighton. October 6, 1975, Rome, Italy», 09/04/1980.

¹⁴ Sentenza 07/01/1987, cit., p. 12.

semplice dalla pubblicazione dell'indirizzo di residenza dell'esule su una rivista cilena, probabilmente tramite una soffiata della DINA¹⁵.

Le riunioni preparatorie avvennero nel rifugio di Avanguardia Nazionale sito in via Sartorio, a Roma. Dopo alcuni giorni di osservazione, l'attentato si concretizzò. La sera del 6 ottobre del 1975, intorno alle ore 20, in via Aurelia, Pierluigi Concutelli esplose diversi colpi di pistola contro Bernardo Leighton e sua moglie, Anita Fresno¹⁶. Entrambi i coniugi sopravvissero miracolosamente, poiché il grosso calibro della pistola fece sì che i corpi non trattenessero le pallottole. Tuttavia, entrambi riportarono lesioni irreparabili e le funzioni cerebrali del democristiano cileno furono irrimediabilmente compromesse¹⁷. Nonostante Leighton fosse sopravvissuto, la missione poteva dirsi compiuta.

Poche settimane dopo l'attentato, iniziarono le operazioni di depistaggio. L'8 novembre il giornale cileno *La Segunda*, molto vicino al regime, pubblicò un comunicato, rivelatosi poi falso, di un'organizzazione cubana di matrice anticomunista denominata Cero. Attraverso il documento, il fittizio gruppo terroristico rivendicava l'attentato subito dai coniugi Leighton, sostenendo di aver aspettato a lungo prima dell'uscita pubblica per consentire agli autori del tentato omicidio di abbandonare l'Italia¹⁸.

Il fatto che il regime cileno volesse sviare i sospetti altrove per la responsabilità dell'attentato appare abbastanza scontato. L'elemento che stupisce, invece, è un altro. L'8 ottobre, ovvero due giorni dopo i fatti, il Servizio Informazioni Difesa italiano inviò all'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo una nota secondo la quale l'attentato sarebbe stato compiuto da un commando di otto persone, di nazionalità cilena, appartenenti al Movimiento Izquierda Revolucionaria (MIR), guidate da un tale Ríos, che sarebbe arrivato in Italia il 15 agosto con documenti falsi¹⁹.

¹⁵ Corte di Appello di Roma, Sez. Istr. Penale, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Lucio Del Vecchio nel procedimento contro Adriano Tilgher e altri, proc. pen. n. 191/83, 15/11/83 (d'ora in poi Sentenza ordinanza 15/11/83), p. 17-18.

¹⁶ Durante le indagini, Townley e Vinciguerra indicarono Delle Chiaie come responsabile logistico e Pierluigi Concutelli come esecutore materiale. Dal punto di vista giudiziario, «la storia dell'attentato ai coniugi Leighton è riportata nella richiesta di rinvio a giudizio depositata dal P.M. di Roma il 29.12.1993 (vol.8, fasc.5), richiesta che si limita necessariamente a chiedere il rinvio a giudizio nei confronti di Giulio Crescenzi e di due ufficiali dei Servizi cileni. Infatti, pur essendo ormai salde le prove della colpevolezza di Delle Chiaie e di Concutelli, non è più possibile procedere nei loro confronti in quanto entrambi già assolti con sentenza definitiva nei precedenti dibattimenti» (Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit., p. 225).

¹⁷ Sentenza ordinanza 15/11/83, p. 4.

¹⁸ Sentenza 07/01/1987, cit., p. 8.

¹⁹ *Ibid.*

L'intervento dei servizi italiani non si fermò lì:

«Qualche giorno dopo, poi, erano state rinvenute o meglio fatte rinvenire a Roma alcune armi in un appartamento in zona Portuense e, all'interno di una roulotte, vari documenti fra cui uno che rivendicava l'attentato a Leighton, materiale tutto che era stato attribuito dai Carabinieri di Roma al gruppo di estrema sinistra Nuclei Armati Proletari. Il materiale, appositamente preparato, serviva a ricollegare i presunti detentori dello stesso all'attentato contro i coniugi Leighton e quindi con tale espediente i Servizi intendevano ottenere il risultato di attribuire definitivamente l'attentato all'estrema sinistra.

Nessuno, tuttavia, sino alle indagini condotte dal P.M. di Roma in questi ultimi anni, si era accorto che nella base di AN di Via Sartorio era stata sequestrata una piantina della zona che indicava il luogo ove era stata fatta trovare la roulotte ed altresì rinvenuti altri documenti battuti con la stessa macchina per scrivere utilizzata per dattiloscivere alcuni documenti abbandonati nella roulotte stessa. La finta rivendicazione non dimostrava quindi la responsabilità dei NAP nell'episodio, bensì quella degli uomini di AN.

L'azione di depistaggio era stata dunque ideata dal SID e dai Carabinieri d'intesa, sul piano operativo, con elementi di AN che avevano certamente approntato il materiale destinato ad essere ritrovato»²⁰.

Lo sviamento delle indagini verso le frange della sinistra radicale non si tradusse in incriminazioni formali. Una circostanza che il giudice Salvini ricollega alla rimozione del generale Gianadelio Maletti dalla direzione del Reparto D (incaricato del controspionaggio) del SID, avvenuta il 29 ottobre del 1975. Un evento che avrebbe privato l'operazione del proprio ideatore²¹.

Sia i documenti disponibili che le indagini giudiziarie non evidenziarono alcun contatto intercorso tra la DINA e il SID. Ragion per cui, ritenere che l'operazione di depistaggio sia il frutto di un'intesa tra i due servizi risulta poco plausibile. Essa rappresentò, pertanto, uno degli ultimi atti di quell'intesa esistita tra i terroristi italiani e alcuni apparati dello stato dal 1969 al 1974.

Nel novembre del 1975, la morte di Francisco Franco offrì l'occasione per un incontro tra i vertici della giunta cilena e i principali esponenti del neofascismo italiano. Una circostanza menzionata da Michael Townley in una delle numerose lettere inviate dalla prigionia (conseguente all'attentato

²⁰ Sentenza ordinanza 18/03/1995, cit., p. 224.

²¹ *Ibid.*

contro Orlando Letelier) al suo camerata Gustavo Etchepare e intercettate dall'FBI²². Durante l'incontro di Madrid, agli italiani venne inoltre consegnata la somma di denaro pattuita per l'attentato contro Bernardo Leighton, che ammontava a 100 milioni di lire, secondo le inchieste giudiziarie²³.

Vi è una tendenza diffusa a considerare l'attentato contro Bernardo Leighton come un'operazione legata al Sistema Condor. Ebbene, una simile categorizzazione, per lo meno in maniera così secca, non è del tutto corretta. Pur rientrando nelle principali operazioni repressive transnazionali organizzate dalla DINA, l'attentato Leighton si colloca in un momento precedente alla sistematizzazione delle dinamiche repressive continentali, messa a punto dopo la riunione di Santiago del novembre 1975. Una fase che Francesca Lessa, una delle più autorevoli studiose del Sistema Condor, definisce come «dynamics of hybrid cooperation»²⁴. Un periodo in cui le operazioni repressive venivano condotte dai militari e dai servizi di polizia legati alle dittature, caratterizzato da collaborazioni tra due o più paesi, e da attività che videro il coinvolgimento di soggetti sia istituzionali che militanti, come nel caso dell'attentato Leighton. La fase del Condor, in senso vero e proprio, sarebbe iniziata all'inizio del 1976, dopo la ratifica dell'accordo da parte dei paesi partecipanti e la messa in moto delle strutture di cui si è parlato nel primo capitolo²⁵. Simile precisazione non ha lo scopo di sminuire la rilevanza dell'evento, ma quello di fornire un primo elemento di valutazione riguardo all'effettivo coinvolgimento del neofascismo italiano nelle strutture repressive dei regimi e nel Sistema Condor.

2. L'inizio della migrazione e il supporto della DINA: la operación negra.

I primi documenti attestanti una presenza dei neofascisti italiani più o meno cospicua in Cile risalgono alla primavera del 1977. Alcuni militanti, in situazione di particolare difficoltà, decisero di sfruttare i nuovi contatti in Cile ben prima che la situazione in Spagna precipitasse. Le accuse pendenti e i mandati di cattura internazionali emessi nei loro confronti

²² National Security Archive, FBI, «Dirección de Inteligencia Nacional (Directorate of National Intelligence) (DINA) [Letters from Michael Townley; Includes Glossary; Alternate Version Appended]», 21/01/1982, p.3.

²³ Sentenza 07/01/1987, cit., p. 13.

²⁴ F. LESSA, *The Condor Trials*, cit., pp. 62-82.

²⁵ *Ivi*, p. 18.

rendevano gli spostamenti, in alcuni casi, piuttosto difficili, soprattutto al di fuori dei confini nazionali. Cosciente del potenziale rappresentato dai nuovi alleati europei, fu proprio la DINA ad agevolare l'uscita dei terroristi dall'Europa. Emblematica, a questo proposito, fu la vicenda che coinvolse l'avanguardista Maurizio Giorgi, ricercato per il reato di ricostituzione del disciolto Partito Fascista, e il deputato missino Sandro Saccucci, legato agli ambienti della destra extraparlamentare. Il 28 maggio del 1976 Saccucci tenne un comizio elettorale nella città di Sezze, in provincia di Latina. Durante l'iniziativa esplosero violente contestazioni. Da una macchina in fuga furono esplosi due colpi, uno dei quali provocò la morte del giovane militante comunista Luigi Di Rosa e l'altro il ferimento di Antonio Spirito, di Lotta Continua²⁶. Nonostante il trambusto scoppiato dopo i fatti di Sezze, Saccucci venne comunque eletto deputato nelle file del MSI. Nel luglio '76, dopo sole tre settimane dall'insediamento, la Camera approvò la richiesta di arresto inoltrata dalla magistratura, che accusava Saccucci di concorso morale in omicidio²⁷. Per sfuggire alla cattura, l'ormai ex deputato missino, riparò in Inghilterra e successivamente in Francia. Qui, secondo le testimonianze di Vinciguerra, fu arrestato a Bayonne poiché in possesso di un documento falso intestato a una persona ricercata per omicidio. Dopo essere stato rilasciato, riuscì a raggiungere la colonia italiana a Madrid, ma le pressioni internazionali sul nuovo governo spagnolo per la sua cattura non si placarono. Per salvare Saccucci dall'arresto, d'intesa con i servizi segreti spagnoli, a partire per il Cile fu Maurizio Giorgi, anch'egli latitante in Spagna. Ma l'*intelligence* iberica garantì alle nuove autorità politiche che l'uomo in fuga non era Giorgi, bensì l'ex deputato missino. Successivamente, le agenzie di stampa di Spagna e Italia diffusero una notizia secondo cui Saccucci era latitante in America Latina, diminuendo in questo modo la pressione delle autorità europee²⁸. La notizia secondo cui Saccucci si sarebbe trovato oltreoceano, per la precisione in Argentina, fu pubblicata in prima battuta da un quotidiano cileno controllato dalla DINA. Il quartier generale del servizio diede incarico a Enrique Arancibia Clavel, agente di stanza a

²⁶ RAO, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 241-242.

²⁷ C. GERINO, *L'ex deputato missino Saccucci arrestato dalla polizia argentina*, in «La Repubblica», 22/02/1985. Dopo una prima condanna a otto anni e mezzo di carcere, la Corte di Cassazione annullò in maniera definitiva la sentenza nei confronti di Saccucci nel 1985. Cfr. C. TABOR, *Saccucci assolto per l'omicidio De Rosa*, «La Repubblica», 27/06/1985.

²⁸ Tribunale ordinario di Milano, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, n. 351/01 Reg. Rog. Gip. Tribunale di Milano, verbale di assunzione di informazioni, 22/05/2002, testimonianza resa da V. Vinciguerra nell'ambito della rogatoria richiesta dal giudice Maria Servini de Cubria per il procedimento per l'omicidio del gen. Carlos Prats, pp.3 – 4.

Buenos Aires, di inviare le false notizie e i relativi comunicati alle agenzie di stampa argentine e italiane:

«Caro Lucho,

Lo scopo di questa lettera è di attivare un'operazione nera immediata a sostegno dei nostri amici italiani e su espressa richiesta del Direttore dell'azienda (Manuel Contreras, *ndr*). L'obiettivo è quello di eseguire la seguente manovra:

1- a) Che, nella stampa di quel paese (Argentina, *ndr*), appaia la dichiarazione del deputato SACUCCI (*sic*) che alleghiamo e da lui firmata. Bisogna lasciar intendere che questa dichiarazione sia stata rilasciata in quel paese, apertamente o clandestinamente.

b) La fotografia allegata deve essere pubblicata insieme alla dichiarazione.

2- Invia la lettera allegata a MILANO il prima possibile tramite raccomandata, senza cambiare la busta per nessun motivo.

3- Una volta che la dichiarazione è stata pubblicata sulla stampa (il prima possibile), si assicuri che arrivi ai nostri giornali e all'Europa attraverso un'agenzia di stampa»²⁹.

Al telegramma vi era allegata anche l'intervista fittizia rilasciata a Buenos Aires da Saccucci. Il deputato missino veniva presentato come un perseguitato politico, costretto a fuggire dall'Italia per via del pericolo costante in cui vivono gli anticomunisti, vittime di violenze, maltrattamenti sul lavoro, persecuzioni e percosse da parte delle forze di polizia ecc. Il testo dell'intervista, con ricorrenti italianismi e una notevole quantità di errori di grammatica spagnola, suggeriva che fosse stato redatto da una persona, molto probabilmente italiana, che non padroneggiava perfettamente la lingua. La struttura del testo, inoltre, appariva studiata appositamente per dare un'immagine apologetica di Saccucci, sottolineando la persecuzione alla quale lui sarebbe stato sottoposto e la sofferenza provocatagli dalla partenza.

Durante l'intervista, il deputato neofascista descrisse l'Italia come un paese totalmente in mano al Partito Comunista Italiano, il più forte partito comunista del mondo subito dopo quello sovietico e quello cinese:

«Tutti i media e i sindacati sono sotto il controllo comunista e

²⁹ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum de L. Gutierrez a L.F. Alemparte*, cartella II, doc. n. 141, 27/06/1976. "Lucho" era il nome in codice di Enrique Arancibia Clavel, responsabile della sezione della DINA a Buenos Aires, mentre Luis Gutierrez era un nome fittizio utilizzato per identificare il referente della Brigada Exterior dell'agenzia. Si veda Tribunal Federal n. 1 de Buenos Aires, causa n. BB1.516/93 contra Arancibia Clavel y otros s/ asociación ilícita y otros, 07/12/2001.

socialista. Il partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, al potere in Italia da trent'anni, è incapace di fermare l'avanzata comunista. Non ha idee e, se ne avesse, non avrebbe la capacità necessaria per salvare il mio Paese. Il caos e la corruzione regnano in tutti i settori della vita politica, e ogni tipo di violenza sta crescendo nel Paese [...] guidata dai guerriglieri marxisti che agiscono sotto la protezione del PCI»³⁰.

Nel corso dell'intervista, Saccucci si scagliò violentemente anche contro l'avvicinamento tra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana, in corso in quegli stessi anni:

«Il compromesso storico è un'altra delle tecniche utilizzate dal comunismo internazionale nell'attuazione della guerra rivoluzionaria. A mio parere, è paragonabile alla "distensione". Ha permesso all'URSS di ottenere il disarmo morale del blocco avversario senza interrompere la propria preparazione nella strategia di conquista, sia con guerre convenzionali [...] sia con tecniche più sofisticate, dall'indottrinamento e dall'intossicazione delle masse alle rivoluzioni interne che modificano il quadro militare mondiale. Il 'compromesso' in Italia [...] mira agli stessi obiettivi: disarmare moralmente l'anticomunismo, ammorbidire le possibili reazioni, stimolare psicologicamente coloro che già credono nell'irreversibilità della storica vittoria rossa»³¹.

Il deputato missino concludeva l'intervista parlando del sostegno dato dal governo italiano ai comunisti cileni fuggiti dal loro paese e di presunti campi di addestramento alla guerriglia e al terrorismo, gestiti dai marxisti sul territorio nazionale, per armare gli esuli latinoamericani:

«È necessario distinguere con precisione tra le basi di addestramento della guerriglia e il sostegno generale, fornito dalla sinistra italiana, ai comunisti fuggiti dal Cile. Il sostegno generale si realizza con i mezzi di informazione e di finanziamento, mentre le basi, che sono due, sono riservate a un numero limitato di persone. È molto difficile sapere che cosa si fa in queste basi, per quanto ci siano fughe di notizie che parlano di addestramento alla guerriglia, di piani terroristici, di centri di falsificazione di documenti e di incontri con altri comunisti italiani e stranieri»³².

³⁰ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum de L. Gutierrez a L.F. Alemparte*, cartella II, doc. n. 144.

³¹ *Ivi*, doc. n. 145.

³² *Ivi*, doc. n. 148.

Dai documenti riguardanti la vicenda Giorgi - Saccucci appena menzionati è possibile trarre alcuni elementi di riflessione importanti. Primo, il ruolo attivo che la DINA ebbe nell'organizzazione della fuga dei latitanti dall'Europa. I servizi cileni giocarono infatti un ruolo di primaria importanza nella creazione del diversivo che consentì la fuga di Giorgi in Cile da un lato e la fine della caccia all'uomo nei confronti di Saccucci dall'altro, rischiando anche un incidente diplomatico se la manovra fosse stata scoperta. L'operazione dimostra l'importanza che, in quel determinato momento, la DINA attribuiva all'alleanza con i neofascisti italiani. L'esito soddisfacente dell'attentato organizzato ai danni di Bernardo Leighton fece infatti comprendere, ai servizi cileni, le potenzialità che un gruppo di militanti, disposti a tutto per il regime ma non direttamente riconducibile a esso, avrebbe potuto avere anche sul proprio territorio nazionale pur non essendo composto da sicari di professione. Da qui l'interesse della DINA a favorirne la fuga in terra cilena in modo da poterli impiegare appena se ne fosse presentata l'occasione. Inoltre, considerando la quantità di esuli cileni che avevano trovato rifugio in Europa, Contreras intravede l'utilità di avere, nelle proprie schiere, un tramite diretto con i militanti anticomunisti rimasti in Italia che potessero monitorare da vicino le attività delle opposizioni nel Vecchio Continente e, in caso, intervenire nuovamente.

In secondo luogo, l'anticomunismo paranoico e cospirativo, che emerge dall'intervista di Saccucci, si conferma come uno dei collanti principali tra i due mondi. Il deputato, infatti, descriveva una condizione poco conforme a quella che era la realtà italiana di quegli anni, descrivendo il paese in mano a una piovra rossa che controllava i gangli dello stato, individuando la causa della sua "persecuzione" nel suo essere anticomunista. Una condizione che lo aveva spinto sino al gesto estremo di abbandonare la propria patria.

I documenti riguardanti la *operación negra* forniscono, dunque, una potenziale giustificazione collettiva non solo alla fuga del deputato missino, ma di fatto a tutta la compagine del neofascismo italiano che decise di abbandonare l'Europa per l'America Latina. Un'autonarrazione piuttosto lontana dalla realtà dei fatti e filtrata dalla percezione militante, basata sulle già analizzate teorie della guerra rivoluzionaria e del complotto rosso in fase avanzata di attuazione, in circolazione da quasi venti anni.

3. *Santiago del Cile: dall'agenzia di stampa allo spionaggio militare*

Nel 1977, si diceva, iniziò lo spostamento vero e proprio dei neofascisti italiani verso il Cile. Il gruppo residente a Santiago, proveniente nella sua quasi totalità da Avanguardia Nazionale, comprendeva tra gli altri Pierluigi Pagliai, i già citati Vincenzo Vinciguerra, Augusto Cauchi, Maurizio Giorgi e, ovviamente, Stefano Delle Chiaie³³.

Il servizio cileno offrì come alloggio ai latitanti italiani una villetta nella periferia di Santiago, nei pressi di Avenida de los Leones. In un secondo momento venne fornito anche un ufficio nelle cosiddette “Torri” del centro della capitale cilena, nelle vicinanze di Avenida Portugal³⁴. In questo appartamento venne creata un'agenzia di stampa denominata Agencia Internacional de la Prensa, un organismo di copertura creato su modello dell'Aginter Press, che ufficialmente aveva il compito di monitorare la stampa estera e filtrare le notizie che mettevano in cattiva luce il regime³⁵.

I contatti tra l'*intelligence* cilena e il gruppo di italiani avvenivano principalmente per mezzo di Contreras e del colonnello Chiminelli Fullerton³⁶.

In prima battuta, il gruppo di italiani svolse, per conto della giunta cilena, alcune missioni di spionaggio militare. Michael Townley, in una delle sue lettere a Gustavo Etchepare, fa riferimento alle azioni svolte dai neofascisti in Perù e in Argentina³⁷. Nonostante Townley non indichi alcuna data nei suoi manoscritti, è possibile collocare questi avvenimenti tra la metà del 1977 e l'inizio del 1978, un arco temporale che coincide con la breve durata della loro permanenza nel paese andino. Alcuni elementi di approfondimento riguardo la missione svolta in Perù provengono, ancora una volta, da una testimonianza resa da Vinciguerra di fronte al magistrato

³³ Cfr. Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995.

³⁴ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza di Vincenzo Vinciguerra, 01/07/1992, p. 2.

³⁵ BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., p. 162; T. BRANCH, E. PROPPER, *Labyrinth*, The Viking Press, New York 1982, p. 314. Elemento confermato dall'intervista a Vincenzo Vinciguerra realizzata presso la Casa Circondariale di Opera in data 08/11/2017.

³⁶ Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, testimonianza di Vincenzo Vinciguerra, cit., 01/07/1992, p. 4.

³⁷ National Security Archive, FBI, «Dirección de Inteligencia Nacional (Directorate of National Intelligence) (DINA) [Letters from Michael Townley; Includes Glossary; Alternate Version Appended]», 21/01/1982.

argentino María Romilda Servini durante le indagini per l'omicidio Prats:

«il regime peruviano era generalmente considerato di sinistra. Fu organizzata questa operazione di controllo, verifica e individualizzazione delle installazioni militari e dei movimenti delle forze peruviane in prossimità dei confini cileni. [...] Movimenti di uomini, reggimenti, divisioni, installazioni militari, radar, veicoli blindati, in altre parole, tutto ciò che era visibile. Una classica operazione di spionaggio. Ebbene, utilizzando elementi non cileni»³⁸.

La “diffidenza” della giunta cilena nei confronti del governo militare peruviano si spiega per due motivi. Il regime di Lima, contrariamente al resto delle dittature presenti sul territorio regionale, non trae la sua origine teorica dalla Doctrina de Seguridad Nacional. Il Gobierno Revolucionario de las Fuerzas Armadas, instaurato con un colpo di stato guidato da Juan Velasco Alvarado nel 1968, si collocava infatti su una differente sponda politica, almeno durante la sua prima fase. Il regime di Velasco Alvarado, tra le altre cose, espropriò e nazionalizzò i giacimenti petroliferi gestiti sino ad allora da compagnie statunitensi, realizzò una riforma agraria il cui scopo era indebolire le oligarchie terriere e rafforzò i diritti dei lavoratori. Interventi che esprimevano visioni politiche ben differenti da quelle dominanti negli altri governi militari dei paesi confinanti. Un'inversione di tendenza si ebbe a partire dal 1975, quando un nuovo colpo di stato, capeggiato dal generale Francisco Morales Bermúdez, rovesciò Velasco inaugurando la seconda fase. La nuova giunta smantellò le riforme sociali promosse dal precedente governo, di cui lo stesso Morales faceva parte, e governò il paese per cinque anni con mano di ferro, facendo sistematico ricorso a *estado de sitio*, *toque de queda* e meccanismi simili³⁹. Nonostante l'avvicinamento politico verificatosi dopo il *golpe* del 1975, probabilmente, la permanenza all'interno della giunta di ufficiali che avevano preso parte al governo di Velasco Alvarado era la ragione alla base della diffidenza nutrita da parte del Cile nei confronti di Morales Bermúdez. Questo, se non altro, nelle convinzioni dei neofascisti italiani.

Tuttavia, ritenere che la DINA avesse ordinato un'operazione di spionaggio militare solo sulla base di queste motivazioni è poco plausibile.

³⁸ Audición de Vincenzo Vinciguerra, cit., 5/12/1995, p. 16.

³⁹ Per approfondire, D.M. MASTERSON, *Militarism and Politics in Latin America: Peru from Sanchez Cerro to Sendero Luminoso*, Greenwood Press, Westport (CT) 1991, capitolo 10, *The Unfulfilled Mission: The Velasco Revolution and his Legacy*.

Per rendere il quadro più comprensibile, è necessario considerare un secondo elemento. Lo spostamento dei neofascisti italiani in Cile avvenne nell'autunno australe del 1977, e cioè nel pieno del Conflitto del Beagle, di cui si è parlato nel primo capitolo. Un confronto che, ricordiamo, vedeva il Perù alleato dell'Argentina, insieme alla Bolivia. Attraverso la partecipazione al conflitto, Lima mirava a recuperare i territori ceduti al Cile con la Guerra del Pacifico e il Trattato di Ancón del 1883, una ferita ancora aperta nonostante il passare del tempo⁴⁰. In seguito alla rapida *escalation* dello scontro, nell'inverno australe del 1977 il Perù aveva tagliato le relazioni diplomatiche con Santiago⁴¹, dichiarando implicitamente le proprie intenzioni bellicose. Dal canto suo, il Cile era ben cosciente, oltre che molto preoccupato, della possibilità di un attacco simultaneo da parte dei tre avversari (nota come Hipótesis Vecinal 3). Ragion per cui, già da diversi mesi, il governo cileno aveva rafforzato il monitoraggio delle frontiere, anche attraverso le missioni di spionaggio, in modo da avere il maggior numero di informazioni possibili se il triplice attacco si fosse effettivamente verificato⁴².

Pertanto, più che alle latenti (e improbabili) simpatie marxiste del regime peruviano, i timori del Cile che motivavano le missioni di spionaggio assegnate ai neofascisti erano dovuti alla possibilità di uno scontro armato su più fronti, nell'ambito di un conflitto territoriale che con l'anticomunismo aveva poco a che fare.

4. A Buenos Aires al servizio della DINA

Per quanto riguarda le operazioni in Argentina, la questione è più complessa. Nell'inverno australe del 1977, Delle Chiaie e parte del gruppo di italiani si trasferì a Buenos Aires per entrare a far parte della divisione

⁴⁰ Nota anche come Guerra del salnitro, la Guerra del Pacifico fu un conflitto armato sviluppatosi tra il 1879 e il 1884, che vide il Cile confrontarsi militarmente a Perù e Bolivia, esplosa in seguito alla violazione, da parte del governo di La Paz, del "Tratado de límites" del 1874, che proibiva l'istituzione di nuove imposte per le compagnie estrattive cilene operanti sul territorio boliviano. Al termine del conflitto, il Perù dovette cedere permanentemente al Cile la regione di Tarapacá, mentre la Bolivia perse l'accesso al mare in seguito alla cessione, sempre al Cile, della zona di Atacama. Si veda G. BULNES, *Guerra del Pacífico*, Editorial del Pacífico, Santiago del Cile 1955; TAPIA, *Esta noche: la guerra*, cit., p. 199.

⁴¹ CHURCH, *La crisis del Canal del Beagle*, cit., p. 13.

⁴² *Ivi*, p. 11.

della Brigada Exterior della DINA che operava nel paese, diretta da Enrique Arancibia Clavel⁴³. La sezione bonaerense del servizio cileno funzionava soprattutto grazie al supporto logistico della compagnia aerea di bandiera, LAN Chile, nel cui organico erano inseriti numerosi agenti della DINA, che lavoravano sotto copertura. Questi ultimi, in genere piloti o copiloti, provvedevano a consegnare alle sezioni estere del servizio, compresa quella argentina, armi, esplosivi e corrispondenza. Il materiale veniva recapitato direttamente al personale di terra della compagnia, che provvedeva a smistarlo ai destinatari⁴⁴. L'ufficio diretto da Arancibia Clavel non operava da solo. A partire dal suo trasferimento a Buenos Aires, l'agente cileno aveva stretto relazioni sia con i servizi di sicurezza locali, sia con i gruppi nazionalisti, la cui collaborazione divenne evidente soprattutto nella Operación Colombo e nell'assassinio di Carlos Prats. Il principale contatto con i gruppi nazionalisti era rappresentato da Juan Martín Ciga Correa, un ex militante proveniente dalle fila della Milicia Nacional Justicialista, afferente alla destra peronista⁴⁵, che fu successivamente integrato nel SIDE⁴⁶. In particolare, Ciga Correa fu uno dei personaggi chiave nella raccolta delle informazioni riguardanti gli esuli cileni rifugiatisi in Argentina, che venivano ordinate e consegnate

⁴³ Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, testimonianza di Vincenzo Vinciguerra, cit., 01/07/1992, p. 3.

⁴⁴ Le informazioni appena riportate provengono da un documento ritrovato dall'a. nell'archivio personale del giornalista John Dinges. Tale documento manca della pagina iniziale, motivo per il quale non è possibile individuarne la tipologia, la data e chi lo ha redatto. Tuttavia è presente su ogni pagina il timbro del Tribunale Federale di Buenos Aires, la cui autenticità è stata confermata da una richiesta di parere inviata dall'a. direttamente all'istituzione in questione. Inoltre, ogni pagina è contrassegnata da un altro timbro contenente un rimando al Tribunale Federale n. 1. Il che, sempre secondo la consulenza richiesta alla massima corte della capitale argentina, individua la sua provenienza dai carteggi prodotti durante il processo per l'omicidio del generale Carlos Prats. Per queste ragioni ho scelto comunque di prendere in considerazione le informazioni riportate dal documento (d'ora in poi Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats, intestazione mancante), non tralasciando, in ogni caso, di ricercare riscontri all'interno delle altre carte a disposizione. A titolo di esempio, i costanti rapporti tra la sezione argentina della DINA e la LAN sono confermati da diversi altri documenti ritrovati nel suddetto archivio, come ad esempio *Memorandum n. 158-R*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella 1a, doc. n. 39, 15/07/1977; *Memorandum n. 151-O*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella 1a, doc. n. 50, 17/05/1977; *Memorandum n. 139-P*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella 1a, doc. n. 66, 01/08/1977.

⁴⁵ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum 82J*, cartella I, doc. n. 150, 30/12/1975.

⁴⁶ ARMONY, *Argentina, the United States*, cit., p. 27.

direttamente ad Arancibia Clavel⁴⁷. I contatti ufficiali tra DINA e SIDE avvenivano invece attraverso l'ambasciata⁴⁸. A partire dal 1975, l'ufficio diretto da Arancibia Clavel instaurò delle relazioni anche con il SIE, avendo come punto di riferimento l'ufficiale José Osvaldo Ribeiro, che sui documenti appare con il nome in codice di "Rawson"⁴⁹.

Il gruppo di neofascisti italiani fu integrato in questa rete ibrida, formata da servizi segreti ufficiali e da soggetti politici militanti. Un report dei telegrammi inviati dalla sezione della DINA di Buenos Aires al quartier generale di Santiago, che comprende diversi documenti inviati da Delle Chiaie sotto lo pseudonimo di "Alfredo"⁵⁰, consente di collocare temporalmente l'inizio del servizio in Argentina da parte dei neofascisti italiani nell'aprile del 1977⁵¹. Per conto dell'*intelligence* cilena, il gruppo di Avanguardia Nazionale prese parte alla creazione di diverse imprese dal volto legale. Numerosi documenti riportano infatti informazioni su diverse attività economiche in cui gli italiani erano coinvolti: commercio di carne, prodotti ittici e attività di import-export. Tali iniziative erano volte ad autofinanziare le operazioni del servizio cileno in Argentina durante la crisi che travolse l'agenzia di Contreras già dall'inizio del 1977⁵².

Attualmente, con l'esclusione di quelle già menzionate, non è possibile definire con precisione quali fossero le altre mansioni svolte dai neofascisti italiani per conto della giunta cilena. Nessun documento consultato riporta informazioni che possano aiutare a chiarire questo aspetto. Un "silenzio"

⁴⁷ Un esempio di tale attività è rappresentato dalla consegna effettuata da Ciga Correa di un fascicolo confiscato a José Palacio, membro del MIR, contenente diversi nomi e indirizzi di simpatizzanti e militanti comunisti che risiedevano a Buenos Aires. Database "Arancibia Clavel", *Memorandum 82J*, cartella I, doc. n. 150, 30/12/1975.

⁴⁸ M. SLATMAN, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in *Cone Sul en tempos de ditadura*, a cura di Enrique Serra Padrós, UFRGS, Porto Alegre 2013.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ L'identità tra "Alfredo" e Stefano Delle Chiaie è confermata da diversi documenti. Cfr. Tribunal Federal n. 1 de Buenos Aires, causa n. BB1.516/93 contra Arancibia Clavel y otros s/ asociación ilícita y otros, 07/12/2001.

⁵¹ Database "Arancibia Clavel", *Recibo de informes de Luis Gutierrez a Luis Felipe Alemarte*, cartella II, doc. n. 77A, 14/09/1977.

⁵² Database "Arancibia Clavel", *Carta de Andres a Luis Felipe Alemarte*, cartella II, doc. n. 59, 12/12/1977; *Telegramma per Enrique Arancibia*, cartella II, doc. n. 94, luglio 1977 (giorno non specificato); *lettera a Andres Wilson da Luis F. Alemarte*, cartella III, doc. n. 121-122, 29/04/1977. Si veda anche Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 22.

che, oltre alla mancata declassificazione o difficile reperibilità delle carte, può essere spiegato aggiungendo un altro elemento di riflessione. Come accennato nel primo capitolo, la permanenza dei neofascisti italiani in Cile coincise con un periodo di grande cambiamento del contesto nazionale, specie dal punto di vista della repressione. Nell'agosto del 1977 il regime dissolse la DINA, sostituendola con la CNI. Nei primi mesi, la nuova agenzia di sicurezza ereditò la dirigenza di quella vecchia, mantenendo Contreras nella sua posizione fino all'aprile del 1978. Ciononostante, in questo periodo, le attività del nuovo servizio furono ridotte al minimo⁵³. Per quanto riguarda la sezione argentina diretta da Arancibia Clavel, a partire dal maggio 1977 questa iniziò a essere praticamente ignorata dalla sede centrale di Santiago. Passavano mesi senza che il direttore dell'ufficio ricevesse delle risposte ai telegrammi inviati⁵⁴. Ragion per cui, è sensato associare la mancanza di documenti relativi alle attività dei neofascisti italiani alla sostanziale inerzia del servizio cileno la cui dirigenza, di lì a poco, sarebbe stata completamente rinnovata. Un cambiamento che, di fatto, provocò pochi mesi dopo la fine della presenza italiana in Cile.

5. *La fine dell'alleanza con la DINA*

L'attentato organizzato ai danni di Orlando Letelier a Washington, DC del 1976, durante il quale perse la vita anche la cittadina statunitense Ronni Moffit, ebbe delle notevoli ripercussioni sulle relazioni tra Stati Uniti e Cile. Le pressioni esercitate dal paese nordamericano nei confronti della giunta militare costrinsero il governo di Pinochet a dismettere la DINA, rimpiazzarla con la CNI e a sostituire Manuel Contreras con il generale Odlanier Mena nell'aprile del 1978⁵⁵. Le conseguenze di questo avvicinamento sul *network* dei neofascisti italiani furono molto pesanti. In seguito al cambio della dirigenza, l'agenzia di stampa fu dismessa e la protezione di cui godevano i latitanti, di fatto, scomparve insieme al vecchio servizio segreto. Già dal dicembre del 1977 gli ex vertici della DINA ancora a capo della CNI, considerate le ristrettezze economiche in cui versava l'agenzia, iniziarono a pretendere la restituzione di una cospicua quantità di denaro, pari a 10.000 dollari statunitensi, prestata agli italiani all'inizio del

⁵³ POLICZER, *The rise and fall of repression in Chile*, cit., p. 100.

⁵⁴ Cfr. SLATMAN, *Un espía chileno en Buenos Aires*, cit.

⁵⁵ LESSA, *The Condor Trials*, cit., p.114.

loro soggiorno⁵⁶. La somma dovuta non fu mai restituita, portando in rotta di collisione i neofascisti con i colleghi di lavoro e con la dirigenza uscente del servizio⁵⁷.

Dal canto loro, i nuovi vertici dell'*intelligence* cilena, entrati in carica nell'aprile del 1978, non erano a conoscenza della presenza italiana sul territorio e delle loro attività. Secondo la testimonianza di Vinciguerra, i nuovi agenti della Central Nacional de Informaciones iniziarono a fare pressioni su di loro per avere informazioni. Trovandosi con le spalle al muro, decisero di abbandonare il Cile per dirigersi in Argentina⁵⁸. Lo spostamento, tuttavia, non mise i neofascisti al sicuro dall'ormai ex alleato. Dopo la loro fuga, infatti, partì una vera e propria caccia all'uomo da parte del nuovo servizio cileno, che attraverso il proprio ufficio a Buenos Aires indagava per rintracciarli. Dopo varie ricerche, il loro ex capo Arancibia Clavel, rimasto a capo della sezione argentina della nuova agenzia, riferiva alla sede centrale di averli localizzati in Avenida Rivadavia e di aver dato loro un ultimatum⁵⁹. Non è possibile determinare con certezza il motivo dell'intimazione (probabilmente si trattava della restituzione del denaro o dei documenti sottratti dal loro vecchio ufficio a Santiago). In ogni caso, i toni aggressivi utilizzati evidenziano la presenza di un conflitto aperto del gruppo guidato da Delle Chiaie non solo con la direzione del CNI, ma anche con il suo ex capo a Buenos Aires. Un astio acuito, come si vedrà nel paragrafo successivo, dall'ingresso dei neofascisti italiani all'interno del Batallón de Inteligencia 601 dell'esercito argentino che, in quel momento rappresentava un nemico. Nel novembre del 1978, Arancibia Clavel fu arrestato da agenti argentini e accusato di spionaggio nell'ambito del Conflitto del Beagle. Un evento che mise fine alle attività dell'agenzia cilena a Buenos Aires, inclusa la caccia ai neofascisti italiani.

⁵⁶ Intervista a Vincenzo Vinciguerra realizzata presso la Casa Circondariale di Opera in data 08/11/2017. Informazione confermata da Database "Arancibia Clavel", *Carta de Andrés Wilson a Luis Felipe Alampare*, 12/12/1977, cartella II, doc. n. 59; National Security Archive, Raccolta "Chile and United States", *Letter from Michael Townley to Gustavo Etchepare*, 23/08/1979.

⁵⁷ Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, testimonianza di Vincenzo Vinciguerra, 01/07/1992, cit., p. 3. Un elemento confermato anche da Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe: caso Letelier CNI No. 203083 SECRETO*, cartella 3, doc. n. 7, 29/06/1978.

⁵⁸ Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 4.

⁵⁹ Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe: caso Letelier CNI No. 203083 SECRETO*, 29/06/1978, cartella III, doc. n. 7.

Resta da chiarire il ruolo di Pinochet in questa intricata storia. Considerata la devozione di Contreras nei confronti del generale e il contesto politico interno, l'ipotesi secondo la quale il generale non fosse a conoscenza della presenza dei neofascisti italiani sul suolo cileno è decisamente poco plausibile. Uno scenario verosimile è che Pinochet fosse perfettamente consapevole della presenza neofascista italiana e dei compiti assegnati ai militanti dalla DINA. Ma è anche molto probabile che li considerasse anche come semplice "manovalanza". Considerato il terremoto politico che si abbatté sul Cile dopo l'assassinio di Letelier, il generale non esitò a disconoscerli in modo da eliminare qualsiasi elemento che potesse aggravare ulteriormente la sua posizione a livello internazionale. Si ricordi, infatti, che sui i militanti in questione pendevano accuse o condanne per reati anche molto gravi. Se la responsabilità della loro presenza e del loro impiego fosse stata scaricata interamente sulla DINA, come del resto era avvenuto per tutti gli altri crimini compiuti sino ad allora dal regime, quest'ultimo avrebbe potuto respingere le accuse di collaborazione con i terroristi, limitando quanto meno il danno di immagine. Al tempo stesso, consegnare i latitanti alla giustizia italiana non sarebbe stata un'idea saggia. Da un lato, il Cile avrebbe assunto pubblicamente i connotati di un rifugio per terroristi alimentando, in questo modo, lo scandalo internazionale. Dall'altro, se posti agli arresti ed estradati, i neofascisti avrebbero potuto collaborare con le autorità italiane e indicare Pinochet come reale mandante dell'attentato a Bernardo Leighton. Un'accusa che il presidente cileno respinse sin dal principio. È pertanto realistico ritenere che il generale abbia preferito non attirare l'attenzione e, semplicemente, disinteressarsi del loro destino.

Le modalità di nascita, sviluppo e declino dei rapporti tra neofascismo italiano e dittatura cilena offrono degli spunti di riflessione importanti. Si parta dal principio. Il gruppo di italiani in questione era composto interamente da latitanti, accusati o già condannati dalle autorità italiane per reati di natura politica. Se, in linea generale, l'obiettivo di un fuggitivo era il conseguimento dell'asilo, come avveniva per esempio in Francia durante gli anni della "dottrina Mitterand", in questo caso siamo in una situazione ben diversa. Sin dalle prime fasi della ricostruzione degli eventi, non vi è alcun documento o testimonianza che menzioni richieste di asilo politico inoltrate alle autorità cilene, neanche da un solo militante. Si delineava, pertanto, una presenza di natura clandestina. Tale caratteristica viene poi confermata dalla fine dei rapporti tra il regime e i neofascisti, dovuta proprio allo smantellamento del servizio segreto che rappresentava, da quanto si evince, il loro unico referente istituzionale locale. Ora, se si considerano il tipo di operazioni per cui il *network* di italiani fu utilizzato

dalla DINA, il carattere “straniero” e clandestino dei soggetti implicati risulta imprescindibile. Si trattava, infatti di operazioni rischiose e segrete, compiute in territorio straniero e ostile. Si pensi, ad esempio, a cosa sarebbe potuto accadere se un gruppo di soldati o agenti segreti cileni fossero stati sorpresi dall’esercito peruviano a spiare le loro installazioni militari al confine. Un simile evento avrebbe inevitabilmente scatenato un terremoto diplomatico tra le due nazioni, che avrebbe aggravato una situazione già molto tesa. Si rendeva pertanto necessario impiegare del personale che non fosse direttamente riconducibile ai mandanti della missione, onde evitare pesanti conseguenze. Elementi già riscontrati precedentemente nell’analisi dell’attentato a Bernardo Leighton, seppur in un contesto molto differente.

Per quanto riguarda la presenza italiana in Argentina, sempre per conto della giunta cilena, bisogna usare alcune cautele in più. Al momento, i dati in nostro possesso indicano che Delle Chiaie e i suoi fedelissimi furono parte integrante della sezione della DINA a Buenos Aires e che godettero, almeno inizialmente, di una discreta fiducia da parte degli agenti cileni. Tuttavia, al momento non ci sono documenti che possano fornire informazioni più dettagliate su eventuali attività operative svolte in terra argentina per conto del regime cileno. Un vuoto di conoscenza legato anch’esso, probabilmente, all’avvicendamento tra i servizi di *intelligence*. Secondo Vinciguerra, la DINA si rifiutò di consegnare alla CNI qualsiasi tipo di informazione riguardante le loro attività. Per evitare che documenti sensibili prodotti dal vecchio servizio finissero nelle mani del nuovo, gli ufficiali della DINA bruciarono tutte le carte ritenute pericolose⁶⁰. Considerato il periodo in cui il *network* italiano operò in Argentina per conto della giunta cilena, caratterizzato da forti tensioni per la questione del Beagle, l’ipotesi secondo cui i neofascisti a Buenos Aires possano essere stati impiegati per operazioni di spionaggio simili a quella svolta in Perù potrebbe inizialmente risultare plausibile. Tuttavia, tale ipotesi è stata smentita in sede processuale. Durante le udienze relative all’omicidio di Carlos Prats è infatti emersa la neutralità della compagine italiana all’interno del conflitto tra le due nazioni⁶¹. Inoltre, la collaborazione che si sarebbe instaurata di lì a poco tra la dittatura argentina e gli ex militanti di Avanguardia Nazionale conferma quanto affermato durante i dibattimenti giudiziari. Risulta difficile pensare, infatti, che la giunta guidata da Videla possa aver instaurato relazioni, che presupponevano un notevole livello di fiducia, con un’organizzazione i cui membri avevano

⁶⁰ Tribunal de Buenos Aires, Audición de Vincenzo Vinciguerra, 05/12/1995, cit., p. 24.

⁶¹ *Ivi*, p. 11.

precedentemente lavorato contro gli interessi della stessa Argentina. Ragione per la quale l'interrogativo sulle attività a Buenos Aires per conto della DINA svolte dai neofascisti italiani rimane aperto. In ogni caso, se si esclude l'attentato a Bernardo Leighton, la ricostruzione fornita sino a ora sembra escludere qualsiasi coinvolgimento dei neofascisti italiani nelle attività repressive del regime dentro e fuori il territorio cileno. Una circostanza dovuta, plausibilmente, anche alla situazione di crisi e di scarsa attività in cui versava la DINA prima, e la CNI poi, in quel particolare momento.

Ancora, la fine dei rapporti tra la giunta cilena e il gruppo di Avanguardia Nazionale dovuto all'avvicendamento tra due agenzie di *intelligence* fornisce un altro importante elemento di riflessione riguardante la solidità dei legami tra i due soggetti in questione. Le relazioni con le autorità cilene non arrivavano fino al massimo livello della catena del potere, ma si fermavano a un livello inferiore, vale a dire in corrispondenza dei servizi di sicurezza, i quali rappresentavano gli unici punti di riferimento sul territorio. Se da un lato è possibile identificare dei legami forti con la DINA, lo stesso non si può dire per il regime cileno considerato nel suo complesso. La fine della protezione in seguito allo scioglimento dell'agenzia, così come l'attitudine di Pinochet, evidenziano come il dittatore cileno non considerasse l'alleanza con gli italiani così importante, al contrario di Manuel Contreras. Emerge, quindi, la sostanziale fragilità dell'alleanza, terminata in maniera brusca non appena il dittatore si rese conto che la loro presenza avrebbe potuto causargli dei problemi.

6. *Dal Cile all'Argentina: cambia l'empleador*

Nella primavera del 1978, si diceva, iniziò lo spostamento della compagine italiana, questa volta nella sua interezza, verso l'Argentina⁶² che, sostanzialmente, prese il posto del Cile come punto di riferimento territoriale e istituzionale.

La origini di questo sodalizio vanno ricercate nella rete in cui una parte dei neofascisti italiani venne inserita durante la permanenza a Buenos Aires alle dipendenze del regime cileno. Come detto poc'anzi, infatti, nel *network* organizzato da Arancibia Clavel operavano, insieme alla DINA sia agenti

⁶² Tribunale Ordinario di Milano, Verbale di assunzione di informazioni rese da Vincenzo Vinciguerra, 22/05/2002, cit., p. 4.

segreti che militanti nazionalisti argentini. Si era detto che anche i rapporti ufficiali tra DINA e SIDE erano gestiti, per conto del Cile, direttamente dall'ambasciata attraverso il colonnello Barría Barría. Per quanto riguarda i contatti segreti, questi erano coordinati dall'ufficio di Arancibia Clavel, all'interno del quale lavoravano anche gli italiani, che operava non con la SIDE ma con il SIE, il servizio segreto militare di cui si è parlato nelle precedenti pagine⁶³. In particolare, a partire dal 1976 le relazioni tra Arancibia e SIE si fecero molto strette, tanto che fu creato un sistema telex diretto tra ufficio DINA e servizio segreto militare, che escludeva la SIDE dalla ricezione delle informazioni⁶⁴. Ora, dai documenti che si è avuto la possibilità di visionare non è possibile ricostruire l'esatta dinamica del passaggio da uno all'altro *empleador*. Ad ogni modo, risulta evidente che lo stretto contatto operativo esistito tra l'ufficio di riferimento del gruppo di neofascisti italiani e il SIE, durante la "tappa di servizio" cilena, abbia giocato un ruolo fondamentale nella nascita nella collaborazione instauratasi tra gli ex avanguardisti e il regime argentino. Così come importante fu la posizione di neutralità assunta dagli italiani per la questione del Conflitto del Beagle.

In particolare, l'agente del SIE con cui gli italiani strinsero il rapporto più stretto fu Luís Alfredo "Freddy" Zarattini, agente del Batallón de Inteligencia 601⁶⁵. Un legame confermato anche in sede giudiziaria durante le indagini riguardanti la strage di Bologna⁶⁶. Un organigramma, presente in un documento di provenienza argentina precedentemente citato, indica che il *network* cileno-argentino operante a Buenos Aires era organizzato nella seguente maniera:

⁶³ Cfr. SLATMAN, *Un espía chileno en Buenos Aires*, cit.

⁶⁴ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum n. 94-K, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez*, cartella 1a, doc. n. 128, 15/03/1976.

⁶⁵ ARMONY, *Argentina, the United States*, cit., p. 87. Si veda anche Tribunale Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats. intestazione mancante, p.3.

⁶⁶ Si veda, a titolo di esempio, Casa della Memoria di Brescia, Legione Carabinieri di Bologna, I sezione, *Strage del 2.8.1980 alla stazione ferroviaria di Bologna*, doc n. 3889/93 "P", 22/10/1982, in fascicolo "Italicus Bis", cartella 0015 IT2GI – ATTI ACQUISITI DAL PROC. PEN. 344.A.80, CONTROLLO DELLE CHIAIE + 3 (VOL. 17); Questura di Bologna, Ufficio DIGOS sezione 3, *Analisi del materiale documentale sequestrato a Delle Chiaie Stefano*, 15/07/1987, p. 14.

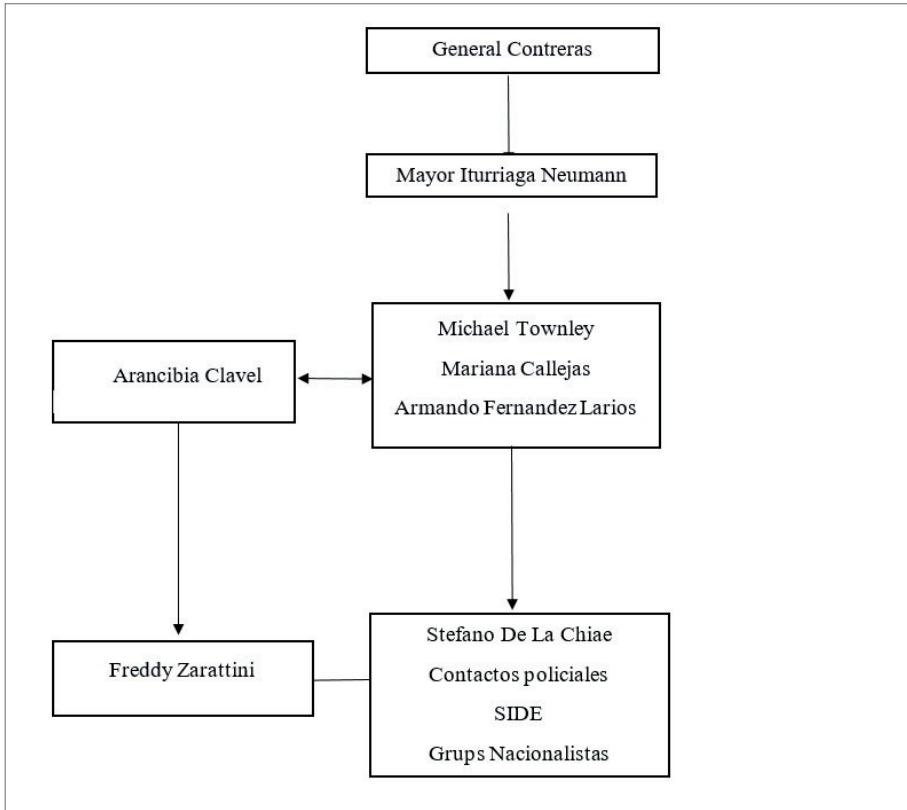


Fig. 1 - Organigramma riportato integralmente da Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats. Intestazione mancante, p. 5. Il nome di Delle Chiaie, scritto in maniera incorretta, è stato riportato così come nel documento.

L'organigramma non risulta particolarmente comprensibile per quanto riguarda la catena di comando del *network*. Tuttavia, esso indica una stretta vicinanza, per lo meno da un punto di vista operativo sul territorio argentino, tra Zarattini e Delle Chiaie. Secondo lo stesso documento da cui lo schema proviene, l'agente del Batallón 601 avrebbe offerto protezione agli italiani, dopo la fine dei rapporti con la DINA, tramite il tenente colonnello Pascual Guerrieri. Attraverso l'intercessione di Zarattini, Delle Chiaie e il gruppo di neofascisti furono incorporati nella Jefatura II – Icia, vale a dire l'unità incaricata di svolgere missioni all'estero⁶⁷. A conferma di ciò, vi sono

⁶⁷ Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo

due documenti, provenienti da diversi raggruppamenti archivistici. Il primo consiste in una lettera inviata da Arancibia Clavel a un destinatario senza nome, al quale si rivolge semplicemente con l'appellativo di "*compadre*". L'agente cileno riferiva, alla sede centrale della CNI, degli stretti rapporti che gli italiani avevano instaurato con il SIE. In particolare, Arancibia Clavel parla dell'arruolamento degli ex avanguardisti nel Batallón 601, per il quale prestavano servizio sia presso la sede principale di «Viamonte y Callao», sia presso un altro ufficio collegato al servizio e ubicato in Calle Tucumán n. 240⁶⁸.

L'altro documento che conferma la presenza dei neofascisti italiani in Argentina e la loro collaborazione con il Batallón 601 proviene invece dall'Archivio del Terrore di Asunción. Si tratta di una nota, redatta dai servizi paraguaiani sulla base di informazioni provenienti gruppo cattolico cordovese Falange de Fé⁶⁹, che riporta gli stretti rapporti tra i neofascisti italiani e gli apparati di sicurezza argentini favoriti dalla vicinanza con

per l'assassinio del generale Carlos Prats. intestazione mancante, p. 4. Per quanto riguarda la figura di Pascual Guerrieri, le funzioni assegnate e le persone implicate nella Jefatura II-Icia e nel Batallón de Inteligencia 601, si veda Tribunal de Buenos Aires, Expediente n° 16307/06 'Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal' - Juzgado nacional en lo criminal y correccional n° 4 - 18/12/2007.

⁶⁸ Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe Alemarte*, cartella III, doc. n. 8, 13/06/1978.

⁶⁹ La Falange de Fé era un gruppo integralista cattolico non particolarmente numeroso, sorto durante la prima metà degli anni Settanta nella provincia di Córdoba. Molto critica nei confronti del regime argentino che accusava di liberalismo, l'organizzazione ebbe uno stretto legame con la sezione bonaerense della DINA. Già nel 1976, un *memorandum* inviato da Arancibia Clavel al quartier generale del servizio cileno, rendicontando l'anticipo di una somma di denaro irrisoria alla suddetta organizzazione, descriveva la Falange de Fé come un gruppo che sino a quel momento è stato «estremamente utile, e continuerà a esserlo» (Database "Arancibia Clavel", *Memorandum 98-L*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, 23/04/1976, cartella Ia, doc. n. 119, p.1). La vicinanza tra la sezione estera della DINA e il gruppo cattolico è inoltre dimostrata da un altro interessante documento. In un memorandum del 1977, Arancibia Clavel informava la sede centrale del servizio cileno della seguente circostanza: «Il gruppo Falange de Fé di Cordoba ha chiesto a Jaime Valdes della nostra Ambasciata un passaporto cileno e la residenza per Horia Sima, capo supremo della Guardia di Ferro rumena; mi risulta che Valdes abbia inviato queste informazioni a Santiago» (Database "Arancibia Clavel", *Memorandum n. 142-Q*, 23/03/1977, cartella Ia, doc. n. 62. Su Horia Sima e sulle vicende che caratterizzarono la storia della Guardia di Ferro rumena, A.E. RONNET, *Romanian Nationalism: The Legionary Movement*, Loyola University Press, Chicago 1995). Sulla Falange de Fé, F. CERSÓSIMO, "*Videla fue un liberal*". *Los tradicionalistas católicos en tiempo de dictadura (1976 – 1983)*, pubblicazione congiunta di Universidad Nacional de La Plata, Universidad Nacional de Misiones, Universidad Nacional de General Sarmiento, Argentina 2022.

Zarattini. Viene inoltre confermato l'indirizzo di una delle sedi operative utilizzate, vale a dire quella di Calle Tucumán n. 240⁷⁰. Tutti i documenti, comunque, si riferiscono in maniera molto generale a “*los italianos*”, senza dare alcuna indicazione nemmeno sommaria sul numero. Secondo l'ultimo documento menzionato, proveniente dall' Archivio del Terrore, il gruppo di neofascisti italiani comprendeva, oltre ai due militanti appena citati, anche Giovanni Lanfrè, ex Senatore della Repubblica per il MSI⁷¹, Maurizio Giorgi, Marco Ballan e Mario Pellegrino⁷².

Il documento appena menzionato evidenzia, inoltre, un forte astio nutrito dalla Falange nei confronti degli italiani, riscontrabile già dall'oggetto riportato sulla prima pagina: “Gruppo italiano di falso nazionalismo e provocazione terrorista”. Sin dalle prime righe, i neofascisti rifugiati in Argentina vengono descritti come:

«un gruppo di delinquenti italiani, la cui specialità è l'eliminazione fisica di persone per denaro. Attualmente si trovano in Argentina

⁷⁰ Archivos del Terror, *Informe N. 069-“E”. Origen “Argentina”. Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de “falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, rullo 108, fotogramma 0612.

⁷¹ Cfr. Senato della Repubblica, VI Legislatura 1972-1976, Scheda di attività – Giovanni Lanfrè, consultabile all'indirizzo <http://www.senato.it/leg/06/BGT/Schede/Attsen/00006778.htm>.

⁷² Archivos del Terror, *Informe N. 069-“E”. Origen “Argentina”. Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de “falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, rullo 108, fotogramma 0611. Il nome di Mario Pellegrino solleva un interrogativo, non particolarmente rilevante per questo lavoro ma comunque meritevole di un approfondimento. La più volte citata sentenza ordinanza del giudice Salvini del 1998, trattando delle missioni in cui furono coinvolti i neofascisti italiani, riporta quanto segue: «Un altro militante italiano del gruppo aveva invece trovato la morte in un'azione contro un militante dell'E.T.A. avvenuta nel paese Basco francese [...]. L'italiano caduto nell'azione in territorio francese è da identificarsi quasi con certezza in Mario PELLEGRINO, molto legato a Pierluigi CONCUTELLI e condannato, con questi e con altre persone vicine a Ordine Nuovo, per il sequestro a scopo di estorsione (in realtà a scopo di finanziamento per l'organizzazione) del banchiere Luigi MARIANO, fatto avvenuto nel 1975 in provincia di Taranto. Mario PELLEGRINO, sfuggito alla cattura, era infatti riuscito a raggiungere la Spagna e di lui non si sono avute più notizie ormai dalla metà degli anni '70» (Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 380.) Tale circostanza potrebbe essere spiegata con due ipotesi. Nella prima, Pellegrino non rimase vittima della sparatoria ma, essendo ricercato, approfittò della circostanza per sparire e far perdere così le sue tracce in modo da risultare morto per la magistratura. Successivamente avrebbe seguito il gruppo di militanti in America Latina per stabilirsi in Cile prima e in Argentina poi. Nella seconda ipotesi, invece, Pellegrino sarebbe effettivamente morto e un altro latitante potrebbe aver utilizzato la sua identità per l'espatrio. Una pratica, all'epoca, piuttosto diffusa negli ambienti della clandestinità.

dove mescolano la loro professione con intriganti attività politiche. Questo gruppo si discosta dai settori anticomunisti in Italia per il suo discredito e perché sospettato di intrighi politici sostenuti dall'alleanza PCI - DCI, e viene accusato di essere "traditore al soldo del nemico"»⁷³.

Il documento prosegue soffermandosi sulla stagione spagnola:

«Nel 1976 questo gruppo si rifugia in Spagna, paese dove sono esiliati numerosi italiani di destra. Molto presto iniziano le loro attività, tradendo gli esuli che sono successivamente arrestati dai settori che rispondono alla "Transizione". Il tradimento arriva anche per gli spagnoli nativi, come il caso dei "Guerrilleros de Cristo Rey", che subiscono delle persecuzioni a causa di questo gruppo»⁷⁴.

Nelle sue ultime pagine, l'informativa ripercorre il periodo trascorso in Cile, dal quale sarebbero stati espulsi per aver commesso delitti comuni, per poi concentrarsi sulla figura di Delle Chiaie:

«Il "capetto" di questo gruppo di delinquenti è Stefano Delle Chiaie, (a) Alfredo, 38 anni circa, napoletano, professione sconosciuta, ex militante di Avanguardia Nazionale, bassa statura, magro, sposato con un'insegnante che viaggia spesso dall'Italia al Sud America come corriere. Condannato per l'attentato di Piazza Fontana a sei anni di carcere, in fuga. [Legato alla DIGOS (gruppo antiguerriglia della polizia italiana)]»⁷⁵.

Si noti che il documento in analisi riprende in larga parte le accuse che, alla fine della stagione spagnola, erano state mosse dalla componente di Ordine Nuovo verso Delle Chiaie e il suo gruppo, che furono alla base del conflitto di cui si è discusso alla fine del capitolo precedente. Alcune delle informazioni riportate nella nota risultano non veritiere, o quanto meno non verificate⁷⁶. In ogni caso, sorge spontaneo chiedersi in che modo un gruppo

⁷³ Archivos del Terror, *Informe N. 069-"E". Origen "Argentina". Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de "falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, rullo 108, fotogramma 0613.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ivi*, rullo 108, fotogramma 0612.

⁷⁶ Per esempio, il documento riferisce di una condanna a sei anni inflitta a Delle Chiaie per la strage di Piazza Fontana, per la quale il leader neofascista venne sì inquisito ma solo nel 1982 e assolto in maniera definitiva pochi anni dopo. Allo stesso modo, identifica Delle Chiaie come un agente al servizio delle autorità italiane. Un'ipotesi avanzata da molti autori

militante, non centrale nel mondo dell'anticomunismo argentino e senza particolari legami con i servizi di sicurezza locali, sia entrato in possesso di simili informazioni e se le avesse fatte pervenire al proprio governo militare con cui, in quel momento, i neofascisti stavano collaborando. A prescindere da ciò, un dato emerge chiaramente: quanto meno in una parte del mondo anticomunista locale, la presenza italiana nel continente era tutt'altro che gradita.

7. *Il Batallón de inteligencia 601*

Si torni ora all'ingresso dei neofascisti italiani nei servizi di sicurezza militari argentini. Vale la pena soffermarsi sul ruolo svolto dal Batallón 601 durante gli anni dell'ultima dittatura argentina. L'unità fu creata nel 1968, a partire dalla sua comparsa nel Boletín Confidencial del Ejército n. 374, nell'ambito di una «ristrutturazione organica dell'area dell'*intelligence*»⁷⁷.

Dal 1976 il compito del 601 consisteva nel raccogliere, organizzare e distribuire le informazioni ottenute dai vari centri di detenzione clandestina, utilizzate per creare le liste nere e portare avanti il Proceso de Reorganización Nacional, e con esso tutte le pratiche che lo caratterizzavano come arresti arbitrari, *desapariciones* e tortura. Quest'ultima ricopriva un ruolo cardine all'interno delle attività del Batallón:

«Aspetti fondamentali dell'azione educativa [...]

- a. Le operazioni di controguerriglia devono avere un carattere eminentemente offensivo.
- b. Particolare importanza deve essere data ai concetti di persecuzione e annientamento.

Le caratteristiche speciali imposte dalla lotta contro gli elementi sovversivi, determinano la necessità di impiegare procedure e tecniche di combattimento particolari [...]

La persona catturata è una fonte di informazioni che deve essere sfruttata dal livello di *intelligence* [...].

3. Procedere:

(oltre che militanti) ma mai dimostrata.

⁷⁷ Boletín Confidencial del Ejército. 374, 01/01/1968, op. cit. in AA.VV. *Pograma Verdad y Justicia: el Batallón de Inteligencia 601*, 2015, p. 11, pubblicazione online del Sistema Argentino de Información Jurídica, 2015, scaricabile all'indirizzo http://www.saij.gob.ar/docs-f/ediciones/libros/Batallon_inteligencia_601.pdf.

(A) Nessun soldato deve interrogare il detenuto, né chiunque non sia autorizzato [...]

5. Interrogatorio (a) Deve essere condotto da personale tecnico»⁷⁸.

Tutte le altre componenti dei servizi di sicurezza militari, a cui si è fatto accenno nel primo capitolo, avevano l'espresso ordine di condividere ogni informazione ottenuta con il 601 e di inviare ai suoi uffici tutte la documentazione sequestrata durante le operazioni antiguerriglia⁷⁹.

A partire dal 1977 il Batallón 601 fu lo strumento attraverso il quale la giunta argentina iniziò le proprie operazioni di controinsorgenza al di fuori del territorio nazionale. Una volta portata la situazione interna del paese sotto controllo, il governo argentino decise infatti di investire le proprie risorse a sostegno dei paesi latinoamericani minacciati dal marxismo in tutte le sue forme, in particolare attraverso la trasmissione del *know how* della controinsorgenza, che aveva consentito già ai militari di decimare la guerriglia sul territorio nazionale⁸⁰. Tra le sue principali campagne portate avanti oltre confine, vi fu la partecipazione al colpo di stato boliviano del 1980, che portò al potere Luis García Meza Tejada. Un evento che, come si vedrà, assume un'importanza cruciale per questo lavoro.

8. 1980: il golpe della cocaina in Bolivia

Dopo la caduta del regime di Hugo Banzer Suárez in seguito a un colpo di stato ordito dal generale Juan Pereda Asbún nel 1978, la Bolivia affrontò due anni di profonda instabilità. I tumulti sociali crescevano costantemente sia nelle città sia nelle campagne. In particolare, la Central Obrera Boliviana (COB), il maggiore sindacato del paese andino, nel 1979 si fece promotore di violente proteste contro le misure di austerità economica imposte alla Bolivia dal Fondo Monetario Internazionale⁸¹.

⁷⁸ Inteligencia táctica, autoridad directora, comando en Jefe del Ejército; autoridad ejecutora, EMGE, Jefatura II, Inteligencia, pp. 5-6, 1977, op. cit. in AA.VV. *Pograma Verdad y Justicia: el Batallón de Inteligencia 601*, cit., p. 9.

⁷⁹ Comando General del Ejército Argentino, EMGE, Jefatura II Inteligencia, anexo I, n. 404/75, *Guerra contra la subversión*, 28/10/1975, p. 10. Doc. cit. in ARMONY, *Argentina, the United States*, cit., p. 20.

⁸⁰ Sulle campagne del governo argentino in America Centrale, ARMONY, *Argentina, the United States*, cit.

⁸¹ R.A. HUDSON, D.M. HANRATTY, *Bolivia: a country study*, Federal Research Division,

Sempre nel 1978 il generale Pereda si rifiutò di indire le elezioni così come aveva promesso dopo aver rovesciato Banzer. Ragion per cui fu a sua volta destituito nel novembre dello stesso anno da un altro *golpe*, questa volta organizzato dal generale David Padilla Arancibia, che indisse elezioni per l'anno successivo senza indicare alcun candidato della giunta militare in quel momento al potere. Nonostante il voto si fosse svolto in maniera corretta e senza brogli, nessun candidato ottenne la maggioranza. Il Congresso nominò quindi Walter Guevara Arze, tra i fondatori del Movimiento Nacionalista Revolucionario, come presidente *ad interim*⁸².

Nel novembre del 1979 un ennesimo e cruento colpo di stato, guidato dal colonnello Alberto Natusch Busch, rovesciò il governo di Guevara Arze. Dopo due sole settimane, la massiccia risposta popolare al *golpe* costrinse Natusch Busch ad abbandonare il potere. A essere designata come nuova presidentessa *ad interim* fu Lidia Gueiler Tejada⁸³. Le sommosse popolari che seguirono al colpo di stato di Natusch Busch avevano evidenziato un dato ben preciso: le sinistre, fossero esse di partito, sindacali, o di movimento, si erano compattate, raggiungendo così una forza inaspettata capace di far cadere un governo militare. Sulla scia di queste mobilitazioni, i partiti di matrice rivoluzionaria e altri di impronta progressista, da sempre in contrasto, sotterrarono l'ascia di guerra dando vita a un'alleanza elettorale senza precedenti, che si presentò sotto il nome di Unidad Democrática y Popular (UDP) alle elezioni del 29 giugno 1980. La coalizione di sinistra ottenne una schiacciante vittoria, e designò come presidente Hernán Siles Zuazo, che sarebbe stato nominato dal Congresso il 6 agosto successivo⁸⁴.

Alcuni reparti delle forze armate non erano disposti ad accettare passivamente una simile circostanza. Deciso a evitare la svolta progressista, il generale dell'esercito Luis García Meza Tejada chiese assistenza ai militari argentini per mettere in atto un colpo di stato, deporre Lidia Gueiler e impedire di conseguenza l'assunzione dei poteri da parte di Hernán Siles Zuazo⁸⁵. La partecipazione diretta dell'armata argentina al colpo di stato boliviano si spiega per almeno due ragioni. Primo, la questione delle frontiere ideologiche. Come si è appena visto, dopo il 1978 i militari

Library of Congress, Washington DC, 1991, p. 45.

⁸² *Ivi*, p. 46.

⁸³ P. SÁNCHEZ RAMOS, *Radiografía de un Golpe de Estado*, Puerta del Sol, La Paz 1983, pp. 41-45.

⁸⁴ HUDSON, HANRATTY, *Bolivia: a country study*, cit., p. 46.

⁸⁵ Si veda SÁNCHEZ RAMOS, *Radiografía de un Golpe de Estado*, cit., pp. 84-89.

boliviani non erano stati più in grado di riprendere saldamente il controllo del paese. Dopo sette anni di *banzerato* e di compressione delle libertà sociali, i movimenti di sinistra approfittarono della nuova situazione politica per ricompattarsi, acquisendo sempre più consensi e arrivando a vincere le elezioni. Dal punto di vista della Doctrina de Seguridad Nacional, quindi, la Bolivia non solo risultava oramai al di fuori della frontiera ideologica in cui si era collocata durante il settennato di Banzer, ma rischiava di oltrepassare il confine del blocco atlantico e posizionarsi all'interno di quello comunista. Una situazione molto rischiosa agli occhi dei militari argentini, aggravata anche dalla vicinanza geografica. Lo stesso Videla affermò che l'intervento militare in Bolivia fu essenziale per prevenire la nascita di un'altra «Cuba en América del Sur»⁸⁶.

Il secondo punto, logisticamente collegato al primo, consisteva nell'ottenimento di grossi profitti economici derivanti dal traffico di stupefacenti. I servizi segreti argentini, nel corso degli anni, tessero stretti legami con i cartelli internazionali della cocaina, molti dei quali operavano proprio in Bolivia. I trafficanti, nei mesi precedenti al *golpe*, iniziarono a trattare con i cospiratori guidati da García Meza al fine di stipulare un accordo finanziario per la protezione dei loro commerci. Punto di contatto tra militari e narcotrafficienti era l'ufficiale dell'esercito Luis Arce Gómez, fedelissimo di García Meza noto per i suoi contatti con il mondo del narcotraffico, oltre che parente di Roberto Suárez Gómez, ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina a livello internazionale⁸⁷. Considerato il flusso monetario derivante dal narcotraffico, la partecipazione al colpo di stato avrebbe significato per i militari argentini l'accesso a grosse quantità di denaro⁸⁸. Data la sospensione degli aiuti economici e militari da parte degli Stati Uniti, come ritorsione per le massicce violazioni dei diritti umani, tale fonte di finanziamento risultava indispensabile in questa particolare fase storica. Come dimostrato da altri studi, Videla ambiva infatti a colmare il vuoto lasciato dall'amministrazione Carter alla guida della battaglia contro il comunismo mondiale nell'emisfero⁸⁹. Un'intenzione che si concretizzò nelle campagne in America Centrale e,

⁸⁶ Jorge Videla citato in S. JOSELOVSKY, *El ejército del Proceso y su intervención en Centroamérica*, in «Humor», Buenos Aires, 1984, p. 63. Op. cit. in ARMONY, *Transnacionalizando la guerra sucia: Argentina en Centro America*, in *Espejos de la guerra fría: México, América Central y Caribe*, a cura di D. Spenser, Porrúa, Città del Messico 2004.

⁸⁷ P.D. SCOTT, J. MARSHALL, *Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America*, University of California Press, Berkeley 1991, p. 45.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Cfr. ARMONY, *Argentina, the United States*, cit., p. 33.

per l'appunto, in Bolivia. Una volta deciso di appoggiare il *golpe* di García Meza Tejada, l'unità destinata all'operazione fu il Batallón 601⁹⁰.

A partire dall'inizio del 1980, una lunga serie di attentati terroristici insanguinò il paese. Nel febbraio una bomba esplose presso la sede del settimanale *Aquí*, colpevole di indagare sulla corruzione degli alti vertici militari boliviani. Il 22 marzo il direttore del giornale, il gesuita padre Luis Espinal, fu rapito dai militari, torturato e assassinato⁹¹.

Il 2 giugno, pochi giorni prima delle elezioni, un aereo che trasportava i dirigenti della UDP precipitò dopo essere stato manomesso dai militari prima del decollo. L'unico sopravvissuto fu Jaime Paz Zamora, futuro presidente della Bolivia dal 1989 al 1993⁹². L'atto conclusivo della stagione terroristica si consumò il giorno della chiusura della campagna elettorale della UDP. Durante una manifestazione svoltasi il 27 giugno 1980, una granata ad uso militare fu lanciata tra la folla nei pressi del Paseo del Prado di La Paz, causando due morti e circa cinquanta feriti⁹³.

In un paese dilaniato dal terrorismo, il *golpe* del 17 luglio non incontrò resistenze. Il regime dittatoriale che ne derivò ricalcava fedelmente il modello delle dittature di sicurezza nazionale diffuse nel continente, caratterizzato quindi da un fervente anticomunismo, dall'assenza di democrazia in favore del militarismo, dal mantenimento del controllo sociale attraverso il terrorismo di stato e la tortura:

«Quest'anno anche la Bolivia è entrata a far parte della schiera dei gravi violatori dei diritti umani del Cono Sud, a seguito delle massicce uccisioni avvenute dopo il colpo di Stato di luglio organizzato dal generale Luis García Meza, con l'assistenza di personale e attrezzature militari argentine. La sanguinosa repressione avvenuta

⁹⁰ Il coinvolgimento del corpo d'*intelligence* militare nel colpo di stato dell'80 risulta da diversi documenti declassificati di origine statunitense. Si veda, a titolo di esempio, National Security Archive, *Memorandum from T.B. Friedman to Political Files. Object: Subject: Hypothesis -- The GOA as Prisoner of Army Intelligence*, 18/08/1980, Briefing book n. 73, doc. n. 13.

⁹¹ Cfr. Corte Suprema de Justicia de la Nación, Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Público y coadyuvantes contra Luis García Meza y sus colaboradores (d'ora in avanti Sentencia contra García Meza), Sucre, 21/04/1993, versione online consultabile sul sito dell'organizzazione internazionale Equipo Nizkor all'indirizzo <https://www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/meza.html>. Ultima visita 20/05/2023.

⁹² SÁNCHEZ RAMOS, *Radiografía de un Golpe de Estado*, cit., p. 62; L. MEALLA, *Jaime Paz recordó 35 años del atentado*, in «La Razón», 03/06/2015.

⁹³ Á. SANTA CRUZ, *Dos muertos y cincuenta heridos en un atentado electoral en Bolivia*, in «El País», 28/06/1980.

nel paese negli ultimi sei mesi ha portato il COHA (Consiglio degli Affari Emisferici, *ndr*) a identificare la Bolivia come il più grave violatore dei diritti umani dell'America Latina, dopo Guatemala ed El Salvador, ed è costata un pesante tributo di vittime, con un numero sempre maggiore di imprigionati»⁹⁴.

Dal punto di vista della politica economica ufficiale, per tutta la sua breve durata il governo di García Meza adottò l'approccio fortemente neoliberista caratteristico della DSN. Le principali imprese minerarie private del paese ottennero un cospicuo ribasso delle royalties dovute allo stato, nonché l'eliminazione totale delle tasse sulle esportazioni. Ciò implicò un crollo delle entrate nelle casse pubbliche, aumentando a dismisura il deficit fiscale. Contemporaneamente, vi fu un aumento del credito bancario alle grandi imprese private e si spalancarono i cancelli alle importazioni di beni dall'estero. Un meccanismo, quest'ultimo, utilizzato per "lavare" il denaro proveniente dalle attività di narcotraffico⁹⁵.

9. Repressione e narcotraffico: il ruolo dei neofascisti italiani nell'ultima dittatura boliviana

La presenza italiana nel paese andino risulta da diversi documenti. In particolare, fonti statunitensi menzionano la presenza di estremisti di destra italiani all'interno di una formazione di paramilitari che prese attivamente parte al *golpe*:

«Jaques Leclerc, di nazionalità francese, è stato espulso dal paese. Leclerc è partito per Parigi, in Francia. Leclerc era uno dei leader del gruppo neonazista "I fidanzati della morte" (Los novios de la muerte). Guidato dal cittadino tedesco Joachim Fiebelkorn e dal cittadino italiano Stefano Delle Chiaie (*sic*), questo gruppo ha svolto un ruolo chiave nel sanguinoso colpo di Stato del 17 luglio che ha portato al potere il generale Luis García Meza. I Fidanzati della Morte, i cui membri sono fuggiti dal paese o sono morti dopo essere stati catturati - come Pier Luigi Plagliai - hanno addestrato paramilitari di estrema destra in Bolivia»⁹⁶.

⁹⁴ Council Of Hemispheric Affairs, *Press Release: Guatemala and El Salvador Latin America's worst human rights violators in 1980*, Washington, DC, 05/01/1981, p. 2.

⁹⁵ SÁNCHEZ RAMOS, *Radiografía de un Golpe de Estado*, cit., pp. 113-126.

⁹⁶ NARA, CIA, *Bolivia: Neo-nazi terrorist expelled*, La Paz, Document ID. 168533584,

Un dato, quello dell'appartenenza degli italiani alla formazione militare, confermato dal report finale Comisión de la Verdad boliviana:

«Un gruppo di nazisti e neonazisti fungeva, già dalla metà del 1978, da mentore dell'ala più violenta delle Forze Armate. Tra i così chiamati “novios de la muerte” [...] figuravano personaggi come Klaus Barbie, Joachim Fiebelkorn e un gruppo neofascista italiano capeggiato da Pierluigi Pagliai e Stefano Delle Chiaie»⁹⁷.

Emerge immediatamente che, per quanto riguarda il personale estero e “qualificato” che partecipava alle operazioni, gli italiani non erano i soli, ma erano integrati in una struttura transnazionale⁹⁸ i cui membri avevano tutti un *background* militante nella destra radicale⁹⁹. Jaques Leclerc, per esempio, era un estremista di destra francese che aveva combattuto la Guerra d'Algeria, impiegato dal governo militare boliviano per le campagne repressive¹⁰⁰. L'altro personaggio che compare nel documento è Joachim Fiebelkorn, identificato come un mercenario neo-nazista tedesco membro della guardia personale di Roberto Suárez¹⁰¹.

Una delle azioni più cruenta imputate alla formazione Novios de la Muerte fu condotta la mattina stessa del *golpe*. Poco dopo la presa del palazzo presidenziale di Plaza Murillo, un commando si mosse alla volta della sede della COB a bordo di alcune autoambulanze. Fecero irruzione

27/08/1983, R.G. 263, box 8, cartella 1. La diretta partecipazione al colpo di stato del 1980 è stata confermata dal report dell'Asamblea Permanente de Derechos Humanos de Bolivia, *Informe “Justicia y Libertad”*, Sucre 1992, p. 78.

⁹⁷ Comisión de la Verdad, *Memoria histórica de las investigaciones – Informe ejecutivo*, Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz 2021, pp. 149-150. La Comisión de la Verdad è stata istituita dallo Stato boliviano con la legge 879 del 03/12/2016 allo scopo di far luce sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dai militari dal 1964 al 1982. Nel 2021, la Procuradoría General del Estado ha recepito il report finale, presentandolo di fronte la Commissione Interamericana per i Diritti Umani il 24 giugno del 2021.

⁹⁸ Il nome Novios de la Muerte è ispirato da uno degli inni della Legione Spagnola, una unità militare di élite dell'esercito iberico creata nel 1920.

⁹⁹ A questo proposito, si veda anche Sentencia contra García Meza, 21/04/1993, cit.

¹⁰⁰ Casa della Memoria di Brescia, Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Oggetto: Leclerc Jean Napoleon. Cittadino francese arrestato in Bolivia*, doc. n. 224/2524 II^a, Roma, 17/05/1983, fascicolo “Stazione di Bologna”, vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

¹⁰¹ Casa della Memoria di Brescia, Rogatoria del Tribunale di Bologna - Ufficio Istruzione Processi Penali alla Procura di Stato del Tribunale di Francoforte/M. del 29/03/1982, *Oggetto: Joachim Fiebelkorn, n. il 05/04/1947 a Lipsia*, in fascicolo “Stazione di Bologna”, 01/04/1982, vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

durante una riunione in cui i dirigenti del sindacato discutevano delle risposte da dare al possibile colpo di stato, del quale non erano ancora a conoscenza. Due dei suoi personaggi di spicco, Marcelo Quiroga Santa Cruz e Carlos Flores Bedregal, furono feriti e sequestrati, per essere poi torturati, uccisi e fatti sparire¹⁰².

Per ciò che concerne i neofascisti italiani, secondo quanto dichiarato dallo stesso Delle Chiaie, all'indomani del *golpe* egli sarebbe diventato consigliere personale del dittatore García Meza¹⁰³. Tale puntuale affermazione, al momento, non è suffragata da alcuna fonte primaria. Tuttavia i documenti, oltre ad affermare l'appartenenza degli italiani al gruppo paramilitare, indicano che il capo avanguardista abbia comunque avuto una posizione di forte responsabilità nel governo dittatoriale boliviano. Un'informativa del SISDE inviata alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni, riferiva che:

«Stefano Delle Chiaie, alias Alfredo Modugno [...] ha un ufficio all'Hotel Sheraton a La Paz. Egli, presumibilmente, è influente tra i militari boliviani, [...] Il garante di Modugno era il noto colonnello Lui (*sic*) Arce-Gomez, ministro degli interni sotto il governo di García Meza. Modugno è noto per avere stretti contatti con elementi paramilitari organizzati da Arce Gomez. Infatti, un gruppo di paramilitari si trova sulla strada dello Sheraton sotto la copertura di un'impresa governativa di nome "Fomo". Modugno collabora direttamente con il direttore della "Fomo"»¹⁰⁴.

Una vicinanza confermata, ancora, da documenti di provenienza nordamericana. Un telegramma inviato dall'ambasciata statunitense al Dipartimento di Stato collocava alcuni neofascisti italiani tra i vertici del governo militare boliviano, indicando Delle Chiaie come uno degli stretti collaboratori del Ministro dell'Interno Luis Arce Gomez¹⁰⁵.

¹⁰² Cfr. Sentencia contra Luis Garcia Meza, 21/04/1993, cit. Si veda anche NARA, Department of State, *Arce arrest sparks universal applause in Bolivia*, p. 3, Document ID 126902727, R.G. 263, box 8, cartella 1; Comisión de la Verdad, *Informe Ejecutivo*, cit., pp. 93-94.

¹⁰³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>. Ultima visita 25/05/2023.

¹⁰⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 66.

¹⁰⁵ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist nar-*

Un altro militante che, secondo la nota del SISDE, ricoprì una posizione rilevante all'indomani del *golpe* fu Pierluigi Pagliai, assegnato a incarichi esclusivamente operativi:

«Pagliai, alias Mario Bonomi, ha lavorato con lo stato boliviano, Dipartimento di informazioni (DIE) dal luglio del 1980. È un noto torturatore che è stato responsabile della maggior parte delle violazioni dei diritti umani, avvenuti in Bolivia, negli ultimi due anni. Pagliai è attualmente a Santa Cruz, abita e lavora con il colonnello Arce Gómez»¹⁰⁶.

L'utilizzo della tortura da parte dei neofascisti italiani, così come riportato dall'informativa, sarebbe una novità assoluta. Come visto nel secondo capitolo, infatti, non sono noti casi in cui militanti provenienti dalle organizzazioni della destra radicale italiana abbiano fatto uso della tortura come strumento politico. Una circostanza che potrebbe essere spiegata con un addestramento a cui i neofascisti sarebbero stati sottoposti una volta arruolati nel Batallón 601 che, come sappiamo, era altamente specializzato nella tortura dei prigionieri come strumento per l'ottenimento di informazioni¹⁰⁷.

Quanto riportato dalla nota del SISDE è riscontrabile in altri documenti, di provenienza statunitense, che oltre a fare riferimento alle attività portate avanti da Pagliai nel biennio '80 - '81, segnalavano l'esistenza di campi addestramento nel periodo precedente al colpo di stato, gestiti dal neofascista italiano insieme a all'ex comandante della Gestapo tedesca Klaus Barbie¹⁰⁸, creati per istruire i paramilitari in vista del *golpe*¹⁰⁹. Un elemento

co-terrorist arrested in Bolivia: to be deported, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹⁰⁶ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 67.

¹⁰⁷ Cfr. Tribunal de Buenos Aires, Expediente. n° 16307/06 'Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal' - JUZGADO NACIONAL EN LO CRIMINAL Y CORRECCIONAL FEDERAL N° 4 - 18/12/2007.

¹⁰⁸ Klaus Barbie giunse in Bolivia nel 1951 utilizzando lo pseudonimo di Klaus Altman. Sin da subito, strinse relazioni con le alte sfere militari, avvicinandosi a gran parte delle figure che governarono la Bolivia durante gli anni Sessanta e Settanta, come René Barrientos Ortuño e Hugo Banzer Suárez. Sulla fuga di Barbie in Bolivia, P. McFARREN, F. IGLESIAS, *The Devil's Agent. Life, Times and Crimes of Nazi Klaus Barbie*, Xlibris, USA 2013.

¹⁰⁹ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, 19/08/1984, Document ID

che emerge anche dal report della Comisión de la Verdad:

«Durante il golpe di García Meza, gli assalti al Palazzo del Governo e alla COB furono caratterizzati dalla presenza di paramilitari o gruppi armati organizzati dal colonnello Arce Gómez. L'attività di assistenza dei repressori argentini [...], incaricati di organizzare e addestrare gruppi paramilitari, vide la partecipazione di "specialisti" italiani come Pier Luigi Pagliai e tedeschi come Joachim Fiebelkorn»¹¹⁰.

La repressione e l'assistenza nell'addestramento del personale non erano le sole attività nelle quali, stando alla documentazione disponibile, i neofascisti furono verosimilmente coinvolti durante la dittatura di García Meza. La Comisión de la Verdad ha infatti appurato la partecipazione del gruppo Novios de la Muerte, alle attività di narcotraffico che, ricordiamo, rappresentavano la principale fonte di finanziamento del governo militare¹¹¹. Un'implicazione sostenuta anche da fonti statunitensi, che definivano i membri dello squadrone paramilitare, inclusi gli italiani, come "narcoterroristi"¹¹². Sempre secondo fonti USA, la base utilizzata per tali attività era una fattoria nello Yungas, una delle principali zone di produzione delle foglie di coca, che veniva utilizzata come punto di ritrovo dei narcotrafficienti boliviani, nonché come deposito di armi¹¹³. La *finca* in questione, secondo una nota del Ministero degli Interni boliviano diramata dopo la caduta del regime militare, sarebbe stata proprietà di un cittadino italiano di nome Emilio Carbone¹¹⁴. Proveniente dalla fila del Movimento

51872924, R.G. 263, box 8, cartella 1; NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Arce arrest sparks universal applause in Bolivia*, Document ID 126902727, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹¹⁰ Comisión de la Verdad, *Informe ejecutivo*, cit., p. 151.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² NARA, Telegram from US Embassy to the Secretary of State, *Extradition of Jaques Leclerc to France*, pp. 1-2, La Paz, 14/09/1983, Document ID 172059996, R.G. 263, box 8, cartella 1; NARA, Telegram from US Embassy to the Secretary of State, *More on the Klaus Altman Barbie Expulsion*, p. 2, La Paz, 10/12/1983, Document ID 173250468, R.G. 263, box 8, cartella 1; NARA, JCS, Telegram to the DIA, *Italian terrorist arrested*, La Paz, 19/08/1984, Document ID omissso dalla declassificazione, R.G. 263, box 8, cartella 1; Casa della Memoria di Brescia, Ambasciata d'Italia a La Paz, *Oggetto: Connazionali Carlo Pianese e Emilio Carbone Bacigalupo*, 03/11/1982, in fascicolo "Stazione di Bologna", Rapporti giudiziari dal n. 96 al n. 126.

¹¹³ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, 19/08/1984, Document ID 51872924, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹¹⁴ La storia giudiziaria di Emilio Carbone, probabilmente l'unico militante su cui non

Sociale Italiano di Genova, egli era noto in Italia soprattutto per essere stato il destinatario di una serie di lettere¹¹⁵ inviate da Adriano Romualdi, il noto intellettuale neofascista. Vicino a Ordine Nuovo¹¹⁶, il nome di Carbone compare solo collateralmente nelle indagini per le stragi. Un'informativa della Questura di Bologna descrive così le sue attività:

«Noto estremista di destra si è sempre dedicato allo studio delle teorie di scrittori del passato regime. Nel marzo 1971 la sua abitazione è stata perquisita, con esito negativo, nell'ambito delle indagini relative al tentativo di Golpe Borghese. [...] Prima del suo trasferimento in Bolivia risulta essersi recato spesso volte in Spagna ove avrebbe avuto contatti con il noto Stefano Delle Chiaie. Nel 1977 il Carbone ha creato, nella propria abitazione, una sede del circolo culturale di estrema destra "Drieu de la Rochelle". Nello stesso periodo si è appreso che lo stesso aveva provveduto a far stampare carta per corrispondenza intestata a "Quirinus Trans World Exclusive Import-Export" con recapiti in Bolivia»¹¹⁷.

Come intuibile dall'istituzione che ha prodotto il documento

pendeva alcun mandato di cattura all'epoca dei fatti, è controversa. Un telegramma dell'ambasciata italiana a La Paz, inviato il 03/11/1982 durante i primi mesi del governo democratico di Hernán Siles Zuazo, riconosceva l'estraneità ai fatti del neofascista genovese «alle attività terroristiche e di traffico di stupefacenti in cui era coinvolto Pierluigi Pagliai». Secondo il locale Ministero degli Interni, il nome di Carbone e di un altro connazionale, Carlo Pianese, sarebbero stati utilizzati da Pagliai come copertura delle proprie attività senza che i due interessati ne fossero a conoscenza (Casa della Memoria di Brescia, Ambasciata d'Italia a La Paz, *Oggetto: Connazionali Carlo Pianese e Emilio Carbone Bacigalupo*, 03/11/1982, in fascicolo "Stazione di Bologna", Rapporti giudiziari dal n. 96 al n. 126). Due anni dopo, sempre sotto la presidenza di Siles Zuazo, Carbone fu invece arrestato dalle autorità boliviane con l'accusa di cospirazione contro la sicurezza dello stato, appartenenza a un'organizzazione paramilitare, coinvolgimento nel narcotraffico e ingerenza negli affari nazionali. Secondo un telegramma dell'ambasciata USA a La Paz, le accuse contro Carbone, considerato comunque coinvolto nelle attività del regime di Gacría Meza e vicina al gruppo paramilitare di Barbie e Pagliai, sarebbero state enfatizzate per dimostrare l'impegno del governo di Siles Zuazo nella lotta al narcotraffico. Cfr. NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, La Paz, Document ID 48524265, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹¹⁵ A. ROMUALDI, *Lettere ad un amico*, Arya Edizioni, Genova 2013.

¹¹⁶ Casa della Memoria di Brescia, SISDE, *Trasmissione Appunto – Carbone Emilio Antonio*, 25/09/1980, fascicolo "Italicus Bis", I^a Corte di Assise di Bologna, Proc. Pen. n. 1251/A/82 R.G.P.M. a carico di Bongiovanni Ivano + 3, SISDE – Delle Chiaie Stefano, vol. I.

¹¹⁷ Casa della Memoria di Brescia, Questura di Bologna, *Oggetto: 2/8/1980 – Stazione F.S. strage – Carbone Emilio, nato a Genova il 18/5/1946*, Bologna, 28/08/1984, fascicolo "Stazione di Bologna", Rapporti giudiziari dal n. 96 al n. 126.

appena citato, l'attentato principale per cui risulta essere stato indagato formalmente è quello della Stazione di Bologna del 1980. Indagini che, in ogni caso, non arrivarono a dimostrare il suo coinvolgimento¹¹⁸.

La narcodittatura di García Meza e Arce Gómez non ebbe una vita lunga. Le tensioni interne al mondo militare e le forti pressioni statunitensi, unite alla crisi economica e politica che si abbatté sull'Argentina in quello stesso periodo¹¹⁹, costrinsero García Meza alle dimissioni il 4 agosto del 1981, riparando in Brasile e trasferendo il potere nelle mani del generale Celso Torrelio Villa. Tuttavia, una parte dell'esercito ancora fedele all'ex presidente organizzò un nuovo colpo di stato per riprendere il comando. Un tentativo che fallì miseramente, aprendo la strada a una definitiva transizione democratica¹²⁰. Nel 1982, poco dopo l'inizio del processo democratico, le autorità italiane, di concerto con quelle boliviane, lanciarono un'operazione per la cattura di Pagliai e Delle Chiaie, entrambi latitanti per la giustizia italiana e ancora residenti in Bolivia. Avvisato per tempo dai suoi contatti istituzionali, Delle Chiaie riuscì a riparare in Argentina. Al contrario, Pagliai rimase gravemente ferito in un conflitto a fuoco con gli agenti italiani, morendo in Italia pochi giorni dopo l'accaduto¹²¹.

Dal punto di vista della giustizia penale, i processi che seguirono la caduta di García Meza non videro mai i neofascisti italiani tra gli imputati, pur menzionandoli tra gli agenti esterni che operarono sul suolo nazionale

¹¹⁸ Casa della Memoria di Brescia, Memorie di Mario Alfredo Mingolla Montrezza, La Paz, 10/12/1982, in fascicolo "Italicus Bis", I^a Corte di Assise di Bologna, Proc. Pen. n. 1251/A/82 R.G.P.M. a carico di Bongiovanni Ivano + 3, Documenti sequestrati a Delle Chiaie in occasione del suo rientro in Italia.

¹¹⁹ A causa dei contrasti interni al mondo militare argentino e alla profonda crisi economica causata dal fallimento delle politiche neoliberiste di Martínez de Oz, Jorge Videla, presidente della giunta militare dal 1976, fu sostituito alla guida del paese da Roberto Eduardo Viola nel marzo del 1981. Sostenitore della "linea morbida", Viola allontanò tutti i fedeli di Videla, incluso Martínez de Oz, e riaprì le porte dei ministeri al personale politico di carriera e ai tecnici. Tuttavia, le misure adottate dal nuovo presidente e da Lorenzo Juan Sigaut, nuovo Ministro dell'Economia, non furono sufficienti per porre un argine alla crisi che erodeva il paese alle fondamenta. Al tempo stesso, le aperture di Viola alla società civile diedero impulso alla formazione della Multipartidaria Nacional, un'alleanza politica composta dai principali partiti del paese, nata con l'obiettivo di fare pressione sui militari per un ritorno alla democrazia. Nel novembre del 1981, Viola fu rimosso dall'incarico di presidente dalla giunta, per essere sostituito da Leopoldo Galtieri. Cfr. NOVARO, PALERMO, *La dictadura militar*, cit., pp. 357-388.

¹²⁰ HUDSON, HANRATTY, *Bolivia: a country study*, cit., p. 46.

¹²¹ CIA, *Terrorism Review*, 28/10/1982, p.7, disponibile all'indirizzo <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP84-00893R000100020001-8.pdf>.

tra il 1980 e il 1981¹²². Tuttavia, le indagini condotte dalla più volte citata Comisión de la Verdad, basate su testimonianze dirette oltre che sulla documentazione delle Forze Armate boliviane, hanno accertato, seppur a quasi quarant'anni di distanza, il coinvolgimento degli italiani nelle strutture politiche e repressive del regime di García Meza. Un'adesione che implicava, quanto meno, il riconoscimento della tortura e del narcotraffico come strumenti politici, a prescindere dalle responsabilità materiali.

Dalla prospettiva delle dinamiche politiche emisferiche, l'organizzazione del *golpe* boliviano, e i processi politici che lo hanno caratterizzato, rappresentarono un punto di svolta per la DSN. Essa, nonostante i metodi cruenti utilizzati, rappresentava di fatto una dottrina difensiva, applicata nel territorio dello stato che la adottava con lo scopo di eliminare il nemico interno, rappresentato dai comunisti. A partire dal 1974, i regimi militari che l'avevano abbracciata iniziarono a operare congiuntamente, fino alla creazione del Sistema Condor che ufficializzava la nascita di una coordinazione repressiva transnazionale. Ciononostante, tutto ciò accadeva in territori le cui autorità avevano già aderito alla DSN e il terrorismo di stato era già vigente. L'operazione portata avanti in Bolivia dall'Argentina rappresenta, invece, il primo tentativo, da parte di una dittatura militare, di riportare uno stato all'interno dei confini ideologici della DSN, rafforzando in questo modo le frontiere dell'intransigente anticomunismo latinoamericano. Dal punto delle dinamiche continentali, l'Argentina avrebbe poi partecipato ai copiosi proventi del narcotraffico, controllando politicamente un paese cuscinetto che avrebbe garantito una posizione dominante all'interno del Cono Sur, considerati gli storici attriti con il Brasile.

Per compiere tale missione, come visto, l'esercito argentino si servì del Batallón 601, al cui interno operarono anche i neofascisti italiani. Ci si soffermi un momento su quest'ultima affermazione. All'interno dei documenti utilizzati per questo lavoro, non ve ne è alcuno che ricollegghi espressamente la presenza in Bolivia degli ex avanguardisti alle attività estere del Batallón 601. Ciononostante, i dati fin qui utilizzati inducono a ritenere che l'Argentina, per l'attuazione del colpo di stato del 1980, abbia fornito supporto ai militari boliviani anche attraverso l'azione di agenti non ufficiali, tra cui gli italiani, non direttamente riconducibili a essa. Dal 1978 gli ex militanti di Avanguardia Nazionale, dopo la rottura delle loro relazioni con il regime di Pinochet e soprattutto con la DINA, entrarono in diretto contatto con i vertici della giunta militare argentina.

¹²² Sentencia contra García Meza del 21/04/1993, cit.

Attraverso l'intercessione di agenti come Freddy Zarattini essi vennero incorporati all'interno del Batallón de Inteligencia 601, il servizio segreto militare argentino che, come affermato più volte, ebbe un ruolo attivo nel colpo di stato che portò García Meza e Arce Gómez al potere. A partire dal 17 luglio del 1980, i neofascisti italiani presero parte al colpo di stato e al governo militare che durò fino all'agosto dell'anno successivo. Durante questa tappa, gli ex militanti di AN ricoprirono dei ruoli piuttosto importanti, la cui assegnazione viene motivata, in questa sede, proprio dalla loro partecipazione al colpo di stato in "quota" argentina. L'ipotesi che García Meza potesse aver assegnato dei ruoli di tale rango a dei perfetti sconosciuti, provenienti dall'altra parte del mondo e senza alcun tipo di garanzia, risulterebbe infatti molto poco plausibile.

Che ragioni aveva l'Argentina di utilizzare, per la missione in Bolivia, del personale che avesse determinate caratteristiche, vale a dire il carattere straniero e l'informalità della relazione? La risposta a questa domanda va ricercata nelle peculiarità che ebbe l'operazione alla quale siamo di fronte. Dal punto di vista del diritto internazionale, se l'Argentina avesse inviato in Bolivia un contingente militare regolare invece dell'unità d'*intelligence*, tale azione avrebbe potuto assumere, agli occhi della comunità interamericana e mondiale, il carattere di un'aggressione, con delle conseguenze imprevedibili. Non è inoltre da escludere che una simile azione avrebbe anche potuto provocare delle sanzioni da parte dell'Organizzazione degli Stati Americani, oltre che inasprire ulteriormente i rapporti con gli Stati Uniti. Da qui, la necessità dell'Argentina di utilizzare agenti che non fossero riconducibili a essa, ma che le permettessero di mantenere il proprio controllo sugli affari interni della Bolivia senza essere coinvolta direttamente.

Si ricordi, inoltre, qual era la principale attività di finanziamento della giunta militare guidata da García Meza: il traffico di cocaina, il cui risvolto pratico fu gestito quasi esclusivamente dal un *network* costituito da cittadini di nazionalità europea, sotto la direzione del colonnello Arce Gómez e dei vertici del cartello. Un'attività, considerata universalmente nociva e illegale, che aveva ben poco a che fare con la difesa dei confini ideologici ma che, in quel determinato momento, era imprescindibile per finanziare le campagne anticomuniste nell'emisfero. Pertanto, non potendo intervenire direttamente da un lato, ma avendo la necessità di mettere in atto una simile operazione dall'altro, la giunta argentina decise di minimizzare i rischi attraverso l'impiego di personale straniero così come descritto poc'anzi. Non è infatti un caso che, nonostante molti documenti riportino dati riguardanti la collaborazione dei neofascisti italiani e i servizi d'*intelligence* argentini,

i loro nomi, così come i loro numerosi *alias*, non figurino tra gli elenchi degli agenti appartenenti al Batallón 601 pubblicati su un dossier edito dall'associazione per la tutela dei diritti umani Proyecto Desaparecidos¹²³. Questo elemento ci porta a individuare, ancora una volta, il carattere informale e non strutturato di questo tipo di relazioni, in cui vi era sì una componente di affinità politica ma, al tempo stesso, un fattore mutualistico tutt'altro che trascurabile. Da un lato, l'Argentina maturò la necessità di avere a disposizione questo tipo di agenti per operazioni particolarmente delicate; dall'altro, i militanti italiani avevano estremo bisogno di un alleato *in loco*, non potendo tornare in patria a causa dei mandati di cattura e dovendo fare i conti con un altro nemico, vale a dire la CNI, con cui avevano ancora dei conti in sospeso. Avere una protezione istituzionale, seppur non ufficiale, era quindi indispensabile per una questione di sopravvivenza.

Nonostante il persistente carattere informale, i legami con la dittatura argentina presentano un grado di solidità maggiore rispetto a quelli intercorsi con il regime cileno. Per conto della giunta di Buenos Aires, infatti, gli italiani ricoprirono ruoli di forte responsabilità nella dittatura di García Meza, operando fianco a fianco con i vertici del regime. L'esperienza boliviana rappresentò forse il punto più alto della militanza neofascista italiana, sia in patria che all'estero. A differenza della parentesi cilena, dove ricoprirono dei ruoli di semplice manovalanza, in Bolivia ebbero la possibilità di partecipare a quella che, nelle loro narrazioni, definiranno una "rivoluzione nazionale", che diede vita a un sistema autoritario e anticomunista. Eppure, nonostante il loro posizionamento nelle gerarchie militari boliviane, neanche in questo caso è possibile scorgere alcuna influenza dell'ideologia neofascista nella struttura politica impiantata dopo il colpo di stato. Il nuovo governo, abbracciando *in toto* la DSN, adottò una linea economica fortemente liberista ed estrattivistica, favorendo le grandi imprese a capitale straniero e mantenendo la popolazione il più lontano possibile dai processi decisionali. Un sistema che, in linea teorica, deprecavano, ma che, stando a quanto riportato dalla Comisión de la Verdad oltre che da svariati documenti, contribuirono a gestire nei suoi lati più oscuri. Responsabilità individuali e collettive che, dal canto loro, i neofascisti non hanno mai riconosciuto.

¹²³ Proyecto Desaparecidos, *Dossier: Todos los nombres del Batallón 601*, scaricabile all'indirizzo <http://www.desaparecidos.org/arg/tort/listas/601a.pdf>.

10. *L'autonarrazione di Stefano Delle Chiaie della stagione latinoamericana*

Dopo la fine della latitanza e il rientro in Italia, molti militanti ebbero diverse occasioni per raccontare la loro versione dei fatti e la relativa interpretazione di fronte a magistrati, giornalisti, commissioni parlamentari.

Durante la stagione latinoamericana, i neofascisti italiani in più di un'occasione furono coinvolti in attività che poco avevano a che fare con la politica, la "lotta per l'idea", la volontà di creare un sistema che si proponesse come terza via tra capitalismo e comunismo. Si pensi, ad esempio, alla questione della narco-dittatura in Bolivia, o allo spionaggio militare in Perù per conto del regime cileno durante il conflitto del Beagle. In queste pagine si focalizzerà l'attenzione sull'autonarrazione di uno dei personaggi più ricorrenti: Stefano Delle Chiaie. Latitante dal 1970 al 1987, è stato considerato per tutta la durata della latitanza il «ricercato numero uno»¹²⁴, braccato da servizi italiani, dalla CIA e anche dal Mossad.

Oltre a essere stato il leader di Avanguardia Nazionale sin dalla sua fondazione, Delle Chiaie rappresentò un personaggio chiave nella nascita e nello sviluppo delle relazioni con le dittature latinoamericane, tanto carismatico quanto controverso. Egli ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nei crimini imputati a lui o ai suoi camerati durante tutto il periodo della sua militanza, compresa la stagione latinoamericana, affermando che quanto è stato detto sulle sue attività, sia in patria che all'estero, sarebbe stato il frutto di una "macchina del fango", creata *ad hoc* dagli apparati istituzionali per screditare la sua organizzazione e distruggere la sua area politica di provenienza.

La narrazione di Delle Chiaie a proposito della sua collaborazione, e di quella dei suoi camerati, con i regimi militari presenta una serie di incongruenze con quanto la produzione storiografica ha dimostrato nel corso degli anni, a partire dagli eventi che portarono al colpo di stato cileno del '73. Nella sua autobiografia, il leader neofascista descrive il *golpe* come un'insurrezione popolare, guidata dai militari, volta ad abbattere la tirannia marxista del governo di Unidad Popular. L'evento scatenante sarebbe stato un presunto piano, orchestrato da Allende, per neutralizzare gli ufficiali dell'esercito che egli riteneva più influenti. Venuti a conoscenza del complotto, i militari avrebbero quindi deciso di agire e prendere il potere. Un'operazione che sarebbe stata, secondo il suo racconto, fortemente

¹²⁴ Intervista rilasciata a Bogotá nel 1983 a Enzo Biagi e reperibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=mXcqkWN1spU>. Ultima visita 24/07/2023.

osteggiata dagli Stati Uniti¹²⁵. Inoltre, durante un'audizione davanti alla Commissione Stragi, il leader neofascista afferma che la popolazione, subito dopo il colpo di stato, avrebbe attaccato e saccheggiato l'ambasciata statunitense a Santiago. Questa situazione avrebbe costretto gli Stati Uniti a richiamare l'ambasciatore dal Cile, aprendo un conflitto che si sarebbe concluso diversi anni dopo¹²⁶. Dopo il *golpe*, Pinochet avrebbe dato il via a un progetto di "rivoluzione continentale" che, oltre a difendere l'America Latina dai comunisti, l'avrebbe anche sottratta allo sfruttamento da parte degli Stati Uniti e della finanza internazionale. Sarebbe stato questo progetto a giustificare la loro presenza in Cile¹²⁷.

Per quanto riguarda la nascita dei rapporti con il regime cileno, il capo avanguardista sostiene di aver conosciuto Augusto Pinochet ben prima del suo trasferimento in Cile. Nell'aprile del 1974 il generale avrebbe invitato a Santiago Junio Valerio Borghese, di cui era diventato ammiratore in seguito all'esperienza della Xª MAS, per porgerli i suoi omaggi. Delle Chiaie lo avrebbe seguito come accompagnatore¹²⁸. Durante questo soggiorno, Pinochet avrebbe introdotto il neofascista al colonnello Jorge Carrasco, con il quale, sempre nella primavera del '74, avrebbe progettato la DINA¹²⁹. Forte della stima di cui avrebbe goduto da parte del generale, nel 1977 si sarebbe quindi trasferito in Cile, insieme ai suoi camerati, per fuggire alla persecuzione di cui era vittima in Italia e, allo stesso tempo, portare avanti il suo progetto rivoluzionario. Nel paese andino trovarono la solidarietà dei militari, in particolare di Manuel Contreras, con il quale si instaurarono ottimi rapporti¹³⁰. Legami che, comunque, si sarebbero interrotti poco tempo dopo. L'arrivo dei "Chicago Boys", chiamati da Pinochet, sempre secondo Delle Chiaie, all'inizio del 1978 per appianare il contrasto con gli Stati Uniti, aprì le porte alle privatizzazioni e al capitalismo, mettendo fine all'esperimento terzoforzista che il generale cileno aveva inaugurato dopo il colpo di stato. Un cambio di rotta che spinse Delle Chiaie e gli altri camerati

¹²⁵ S. DELLE CHIAIE, M. GRINER, U. BERLENGHINI, *L'aquila e il condor. Memorie di un militante politico*, Sperling & Kupfer, Roma 2012, p. 224.

¹²⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico della 25ª sessione, 16/07/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>. Ultima visita 07/09/2022

¹²⁷ DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 223-225.

¹²⁸ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., audición di Stefano Delle Chiaie, 21/05/1995, p. 2.

¹²⁹ DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *L'aquila e il condor*, cit., p. 191.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 224 – 225.

ad abbandonare il Cile, poiché il regime aveva tradito gli ideali per cui era nato¹³¹. Lo spostamento in Argentina, tuttavia, non avrebbe implicato l'interruzione definitiva dei rapporti tra Pinochet e i neofascisti italiani.

Nella sua autobiografia, Delle Chiaie sostiene di essere stato incaricato dall'ambasciata cilena in Francia, su richiesta del dittatore, di individuare camerati e giornalisti che potessero partecipare a un dibattito sulla figura di Salvador Allende nella trasmissione televisiva *Le dossier de l'écran*. La puntata in questione, prevista per il 15 gennaio 1980, avrebbe dovuto ospitare alcuni esuli cileni, invitati per portare la propria testimonianza sugli eventi dell'11 settembre 1973. La Giunta di Pinochet, desiderosa di ripristinare la verità storica, cercava persone non cilene che potessero intervenire durante la trasmissione per sfatare il mito delle brutalità compiute dal regime. Secondo il racconto di Delle Chiaie, gli invitati da lui scelti e "addestrati" avrebbero incalzato gli ospiti cileni, fino a far ammettere loro che Allende non era stato ucciso dai militari, ma che al contrario si fosse suicidato. La notizia, completamente ignorata in Italia, avrebbe invece fatto scalpore in Francia, contribuendo a riabilitare la figura di Pinochet a livello internazionale¹³².

Un racconto, quello del leader neofascista, forse avvincente, ma che stride con quanto è comunemente accettato dalla comunità degli storici e non solo. Come dimostrato da una produzione storiografica molto ampia, la posizione della Casa Bianca riguardo il colpo di stato del '73 era tutt'altro che ostile. Dal '70 al '73, infatti, la CIA promosse una serie di campagne di destabilizzazione del governo di Allende, che culminarono con un appoggio indiretto ma concreto al *putsch*, una volta appurato che tali operazioni non avevano raggiunto l'obiettivo preposto¹³³. Inoltre, nella storiografia riguardante il colpo di stato cileno, così come nelle cronache giornalistiche, non è presente alcun riferimento a un presunto complotto di Allende contro le forze armate, né tantomeno all'assalto all'ambasciata statunitense di cui parla Delle Chiaie nella sua testimonianza. Allo stesso modo, la sua versione riguardo al primo incontro con Pinochet non è del tutto veritiera. Il *leader* avanguardista non fa alcun accenno a quella che, secondo la magistratura,

¹³¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>. Ultima visita 07/09/2022.

¹³² DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *L'aquila e il condor*, cit., 237.

¹³³ Si veda, a titolo di esempio, HARMER, *Allende's Chile and the Inter-American cold war*, cit.; KORNBLUH, *The Pinochet file*, cit. Per quanto riguarda i documenti declassificati sul tema, National Security Archive, briefing book n. 437, disponibile all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB437/>.

fu la vera ragione dell'incontro tra Pinochet e Borghese, ovvero la creazione di una società import-export. La narrazione si concentra invece esclusivamente sul presunto aspetto politico dell'evento, e sull'ammirazione che Pinochet avrebbe nutrito per l'ex comandante della Xa MAS. In aggiunta, l'affermazione secondo la quale Delle Chiaie avrebbe partecipato alla progettazione della DINA risulta inverosimile, dato che l'organismo era attivo già dal novembre del 1973¹³⁴. Per quanto riguarda invece l'apertura al neoliberismo del regime di Pinochet, l'"arruolamento" dei *Chicago Boys* da parte del Ministero dell'Economia, guidato dall'ammiraglio José Toribio Merino, avvenne già dal 1974, e non dal 1978 come sostenuto dall'ex capo avanguardista¹³⁵. Infine, per quanto riguarda l'"addestramento" dei partecipanti al dibattito della trasmissione *Le dossier de l'écran*, di cui il quotidiano *Le Monde* diede comunque una versione differente rispetto a quella di Delle Chiaie¹³⁶, non ci sono elementi che possano confermare o smentire quanto narrato dal neofascista. Eppure, se consideriamo la brusca rottura dei rapporti tra la giunta cilena e gli ex avanguardisti, il fatto che il regime cileno potesse aver chiesto nuovamente ausilio al gruppo di neofascisti risulterebbe quanto meno sorprendente.

Lo stesso approccio romanzato e, se vogliamo, romantico caratterizza anche la narrazione di Delle Chiaie della stagione boliviana, a partire dal racconto del colpo di stato del 1980, definito come una «rivoluzione nella quale il ruolo del popolo fu ampio e articolato: la lega dei contadini, quella delle casalinghe e dei consumatori, i trasportati, i sindacati liberi e più del 50 per cento dei minatori si schierarono con il golpe»¹³⁷. Anche in questo caso, pur rivendicando la propria adesione al regime, nega qualsiasi coinvolgimento dei militari e dei suoi camerati nelle azioni di cui la giunta di García Meza è ritenuta responsabile:

¹³⁴ P. SEGUEL, *La organización de la represión y la inteligencia en la dictadura militar chilena. Del copamiento militar del territorio al surgimiento de la Dirección de Inteligencia Nacional: Región Metropolitana, 1973-1977*, in «Izquierdas», 49, 2020, pp. 767-796.

¹³⁵ Cfr. SILVA, *Technocrats and Politics in Chile*, cit., p. 392.

¹³⁶ L'edizione del 17 gennaio 1980, narrando i fatti che caratterizzarono la puntata in questione, parla di un dibattito appassionato, positivo e «a tratti commovente», rovinato dagli attacchi violenti e «calunnie banali» lanciati da Pascal Gauchon, figura di spicco della destra radicale francese. Aggressioni verbali che, in ogni caso, furono respinte dagli ospiti cileni presenti. Inoltre, nell'articolo non vi è alcun cenno a un dibattito sulle cause della morte di Salvador Allende. Si veda l'articolo *La colère et les regrets*, in «Le Monde», disponibile all'indirizzo https://www.lemonde.fr/archives/article/1980/01/17/la-colere-et-les-regrets_2800012_1819218.html. Ultima visita 24/03/2023.

¹³⁷ DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *L'aquila e il condor*, cit., p. 245.

«Il narcotraffico era considerato da noi come uno strumento di destabilizzazione del governo e ritenevamo che esso fosse controllato da forze esterne, esattamente colombiane (Colombia nella quale non sono mai stato, al di là di quello che dicono i giornali) e nordamericane. Quindi avevamo la netta sensazione che il narcotraffico (come poi si è dimostrato veritiero con l'arrivo di Siles Suazo) fosse soltanto uno strumento eversivo nei confronti del governo militare; quindi faceva parte del contesto del mantenimento dell'ordine»¹³⁸.

Al contrario, sosteneva che il loro compito non fosse quello di gestire il narcotraffico, bensì di contrastarlo¹³⁹. Inoltre, in una famosa intervista rilasciata al giornalista Enzo Biagi quando era ancora latitante, Delle Chiaie parlò dei contrasti del governo di García Meza con gli USA, che non erano dovuti alle continue violazioni dei diritti umani e al traffico internazionale di stupefacenti, bensì al rifiuto da parte del regime di distruggere le piantagioni di coca, le cui foglie venivano solo masticate e non utilizzate per la produzione di cocaina, e alla ferma opposizione dei militari agli interventi del Fondo Monetario Internazionale in Bolivia¹⁴⁰.

Pur sorvolando sul discutibile utilizzo della parola "rivoluzione" per descrivere il colpo di stato di García Meza, anche la narrazione della parentesi boliviana presenta alcune criticità. Come visto precedentemente, il *golpe* del 1980 si consumò in un clima di caos e terrore, dovuto alla scia di attentati che si verificò nei mesi precedenti. Nella documentazione disponibile, così come nella storiografia, non vi sono riferimenti alla partecipazione popolare al colpo di stato o al sostegno dei gruppi sociali menzionati dal neofascista. Al contrario, la repressione nei confronti delle compagini più attive, tra cui i sindacati, fu immediata e brutale¹⁴¹. Infine, l'utilizzo della tortura da parte del governo di García Meza, così come il coinvolgimento del suo regime nel traffico internazionale di cocaina, sono degli elementi assodati, dei quali si è ampiamente discusso¹⁴².

¹³⁸ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, seduta del 09/04/1987, p. XXVII/1. Sulle torture e sugli interrogatori in Bolivia, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997.

¹³⁹ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, seduta del 09/04/1987, p. XXV/6.

¹⁴⁰ DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 252-253.

¹⁴¹ Comisión de la Verdad, *Informe Ejecutivo*, cit., p. 36.

¹⁴² Si veda, a titolo di esempio Sentencia contra García Meza, 21/04/1993, cit.; Comisión

Nel complesso, la sua narrazione della stagione latinoamericana presenta incongruenze piuttosto evidenti con ciò che la storiografia e le inchieste giudiziarie hanno dimostrato nel corso degli anni. Quel che risalta, invece, è la volontà parossistica di inquadrare lo spostamento in America Latina in una narrazione politica che apparisse il più possibile in continuità con la militanza in Italia, oltre che perfettamente combaciante con l'universo ideologico sul quale essa si fondava. Tutto ciò anche a costo di fornire delle testimonianze poco credibili sostenute anche di fronte all'evidenza contraria. Dipingere il Cile come un'oasi politica, alternativa a capitalismo e comunismo, era quindi necessario, dato che il riconoscimento della matrice filoatlantica del *golpe* avrebbe rappresentato una contraddizione insanabile. Una tendenza che si conferma nelle motivazioni addotte dal capo neofascista per giustificare il passaggio dal Cile all'Argentina, vale a dire l'abbandono da parte di Pinochet del progetto terzoforzista e il definitivo ancoraggio alla sponda atlantica. Una caratteristica che, del resto, si manifesta già dalla prima missione svolta dai neofascisti italiani per conto del regime di Pinochet, nel momento in cui indicarono Bernardo Leighton come il catalizzatore di un'alleanza tra DCI e PSI. Un'analisi, come si è avuto modo di vedere, priva di fondamento.

Nella stessa cornice si colloca il racconto della parentesi boliviana. Anche in questo caso, respingendo qualsiasi coinvolgimento nelle attività violente del regime, così come riportato dai documenti e dal report della Comisión de la Verdad, Delle Chiaie propone una versione degli eventi molto simile a quella cilena, tentando di difendere quell'immagine legionaria che attribuiva a sé stesso e ai suoi camerati. Il lessico utilizzato nella narrazione del *golpe* del 1980, come anche nel caso del colpo di stato cileno del 1973, costituisce un chiaro richiamo all'immaginario della destra radicale al quale il neofascismo italiano ha sempre fatto riferimento, caratterizzato da eroismo, azione e onore. In conclusione, Delle Chiaie modella la sua autonarrazione in base alle proprie esigenze di militante, restituendo in questo modo un'immagine collettiva di rivoluzionari duri e puri, pronti a sacrificare la loro vita e la loro libertà per gli ideali in cui credevano e barricandosi, quando incalzato, dietro la non dimostrabilità dei fatti ¹⁴³.

de la Verdad, *Informe ejecutivo*, pp. 76-78.

¹⁴³ La declassificazione dei documenti statunitensi sulla dittatura cilena iniziò nel 1999. I documenti sulla dittatura di García Meza furono invece resi pubblici nel 2000, in seguito al Nazi War Disclosure Act. Le audizioni più recenti tenute da Delle Chiaie, sia di fronte le Commissioni Stragi sia di fronte la magistratura argentina, vanno dal 1987 al 1995.

CAPITOLO IV

Hombres de negocios.

I reduci di Ordine Nuovo nel Paraguay di Stroessner¹

Si torni un momento al 1977, quando la colonia di neofascisti italiani, allora residente a Madrid, decise di abbandonare l'Europa per cercare rifugio in America Latina. Come visto nel capitolo precedente, una parte dei militanti, legata per lo più a Delle Chiaie e Avanguardia Nazionale, decise di partire alla volta del Cile, forte delle relazioni instaurate con la DINA in seguito all'attentato a Bernardo Leighton. Una scelta scontata per molti, ma non per tutti. Pur avendo partecipato anch'essi all'operazione commissionata dal servizio cileno, gli ordinovisti decisero invece di intraprendere un'altra strada, separando definitivamente il loro percorso da quello degli ex avanguardisti e scegliendo, come destinazione, il Paraguay². Questo paese presentava delle caratteristiche senza dubbio peculiari rispetto agli altri governi ispirati dalla DNS. Come sappiamo, Stroessner prese il potere già nel 1954 mantenendolo fino al 1989, dando vita a una delle più longeve dittature che la storia latinoamericana abbia conosciuto. La mano di ferro utilizzata per governare il paese valse al dittatore il soprannome di «Campione mondiale dell'anticomunismo»³.

Data la stabilità del regime militare e il basso profilo mantenuto a livello internazionale, durante gli anni Settanta e Ottanta il Paraguay si tramutò in una sorta di «terra di nessuno», meta prediletta da ex dittatori, terroristi e criminali di vario genere⁴, tra cui Anastasio Somoza Debayle, il despota

¹ Parte di questo capitolo è stata precedentemente pubblicata in V. RUGGIERO, *Il neofascismo italiano nel Paraguay di Stroessner: l'asilo, l'«internazionale nera economica» e la rimozione del passato criminale*, in «Ciencia Nueva. Revista de Historia y Política», vol. 3, n. 2, 2019, pp. 59-78. Ringrazio la redazione della rivista per avermi autorizzato a ripubblicare parzialmente il manoscritto – rivisto e aggiornato – in questo volume.

² Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 383.

³ A. BOCCIA PAZ et. al., *Es mi informe, Los archivos secretos de la policía de Stroessner*, Asunción, Abc, 1994; *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Servilibro, Asunción 2008, p. 200.

⁴ Intervista dell'a. a Rosa Palau, direttrice del Museo de la Justicia e responsabile degli Archivi del Terrore, realizzata a Washington DC l'11/04/2017.

nicaraguense rovesciato dalla Rivoluzione Sandinista. Una circostanza dovuta, con tutta probabilità, anche alla scarsa rilevanza del Paraguay nel panorama internazionale.

Come accennato nell'introduzione, molto di ciò che sappiamo sull'epoca stronista lo dobbiamo all'Archivio del Terrore, tra i più importanti insiemi di documenti latinoamericani riguardanti il Sistema Condor e le dittature militari in generale. Eppure, la meticolosa opera di registrazione diretta da Pastor Milcia des Coronel, che diede origine a gran parte dell'archivio, fu parzialmente vanificata dall'abbandono totale in cui i documenti furono lasciati in quella stazione di polizia vicina ad Asunción. Ciononostante, il personale del Centro de Documentación y Estudio del Museo de la Justicia della capitale, ente incaricato della conservazione del patrimonio archivistico, ha potuto mettere insieme un intero fascicolo, con tanto di nome sulla copertina, dedicato al già noto Elio Massagrande, figura di spicco di Ordine Nuovo nonché attore chiave di questo capitolo. Attraverso i documenti contenuti nel faldone e il confronto con quelli italiani, è stato possibile ricostruire, seppur parzialmente, il cammino degli ex ordinovisti nel paese iniziato nel 1977, la cui impronta è possibile vedere ancora oggi.

1. L'origine dei rapporti e la questione dell'asilo politico

La prima questione da affrontare è la maniera in cui il governo di Stroessner e gli ex militanti di Ordine Nuovo entrarono in contatto. Se i legami con il Cile nacquero dalla necessità di Pinochet e della DINA di estendere le maglie della repressione sino all'Europa, la stessa esigenza non è invece riscontrabile nelle politiche di Stroessner, più interessato alle dinamiche interne e regionali. Dai documenti in possesso, come d'altronde dalle inchieste giudiziarie, non risultano contatti precedenti al 1977 tra la compagine di Ordine Nuovo e il regime paraguaiano.

Un aiuto per rispondere a questo interrogativo proviene da uno dei protagonisti principali delle vicende che verranno analizzate nelle pagine che seguono: Elio Massagrande. La trascrizione di un'audizione di fronte alle autorità paraguaiane riporta quanto segue:

«[Massagrande] Arrivò in Paraguay raccomandato dal dr. Rodney Elpidio Acevedo, Ambasciatore del Paraguay in Spagna. Si mise in contatto con il dr. Bestard che, in quel momento, era alto Funzionario del Ministerio del Interior e con il dr. Campos Alum,

del Ministerio del Interior, dove gli fu presa una dichiarazione, dove fu anche schedato e messo in libertà poco tempo dopo»⁵.

Una dichiarazione che indicava nell'ambasciatore Acevedo il tramite tra i neofascisti e il governo paraguaiano. Una circostanza non priva di rilevanza, in quanto rappresenta un primo importante elemento di differenza con i processi politici analizzati precedentemente, in cui i referenti istituzionali delle dittature erano rappresentati dai servizi d'*intelligence* e mai dal corpo diplomatico come in questo caso.

Il percorso assume dunque delle caratteristiche molto diverse sin dalle origini. Una tendenza che viene confermata anche da un altro importante elemento, ossia l'ingresso nel territorio paraguaiano in maniera ufficiale tramite richiesta di asilo politico, inoltrata mentre si trovavano ancora in Spagna e grazie all'appoggio dell'ambasciatore paraguaiano come tramite con le istituzioni locali⁶.

Al suo arrivo ad Asunción, il 16 agosto del 1977 con volo proveniente da Madrid⁷, Massagrande fu schedato e messo in libertà poco tempo dopo. L'inserimento negli archivi nazionali e il rilascio dopo un breve periodo sanciva, in questo caso, l'inizio della procedura di richiesta di protezione, che Massagrande porterà avanti insieme a Gaetano Orlando, un altro militante italiano proveniente non da ON ma dal Movimento di Azione Rivoluzionaria, un'altra organizzazione dell'anticomunismo radicale italiano che prese parte agli attentati che caratterizzarono gli anni dello stragismo⁸.

Insieme alla richiesta di asilo, Massagrande consegnò alle autorità una nota biografica che narrava la sua storia personale e politica, insieme alle ragioni che lo avevano spinto a emigrare in Paraguay. Il documento originale, in lingua spagnola, presenta una notevole quantità di errori di grammatica e di sintassi, così come di italianismi. Le traduzioni presenti in queste pagine sono state effettuate nella maniera più letterale possibile, pur contenendo delle correzioni senza le quali la lettura sarebbe stata molto difficoltosa.

La nota si apre con le informazioni anagrafiche del militante, per poi elencare gli studi portati avanti in gioventù. Il primo elemento significativo

⁵ Archivos del Terror, d'ora in avanti AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2262.

⁶ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0625.

⁷ *Ibid.*

⁸ Sul Movimento Azione Rivoluzionaria, si veda Sentenza ordinanza 03/02/1995, cit., "La testimonianza di Gaetano Orlando in merito ai rapporti tra il M.A.R. e le strutture dello Stato", p. 141 e ss.

presente nella nota riguarda la sua appartenenza alla Brigata Folgore dell'Esercito Italiano:

«Raggiunge il grado di Tenente di Artiglieria e viene assegnato al gruppo di Artiglieria Paracadutista (Brigata Folgore). Dovette abbandonare l'esercito in virtù del decreto del ministro socialista Tremelloni, essendo classificato come simpatizzante di un gruppo politico anticomunista. Ottiene il certificato di istruttore militare di paracadutismo in caduta libera»⁹.

Le ultime righe dell'estratto appena riportato sollevano una prima problematica nella narrazione del militante neofascista. Il cosiddetto Decreto Tremelloni, infatti, riguardò solo il settore dell'*intelligence* militare, il cui corpo cambiò la denominazione del SIFAR in Servizio Informazioni Difesa (SID)¹⁰. Non vi era alcun accenno a simpatie politiche proibite all'interno del corpo militare. Di provvedimenti di questo tipo non vi è neanche traccia sui principali testi riguardanti la storia delle Forze Armate italiane¹¹. Infine, considerati il contesto politico generale e le tendenze conservatrici degli ambienti militari di quegli anni, l'eventualità che qualcuno potesse essere stato cacciato dalla Brigata Folgore in quanto anticomunista risulterebbe difficile da ipotizzare. Indipendentemente da ciò, è interessante notare come la dottrina marxista, coscientemente o incoscientemente, venga individuata come la causa di qualsiasi evento negativo che abbia caratterizzato la vita dei militanti anche in casi come quello appena citato. Inizia a prendere forma, in questo primo passo, l'elemento principale su cui verterà tutto il documento in questione e che caratterizzerà le relazioni degli ex ordinovisti con il governo paraguaiano: l'anticomunismo.

Dopo le informazioni generali, il documento prosegue descrivendo le attività politiche che caratterizzarono il passato di Massagrande. Nel 1962 entrò a far parte del Centro Studi Ordine Nuovo, dove collaborò con il deputato del MSI Pino Rauti come responsabile della provincia di Verona. Dopo aver rifiutato la nomina a membro del comitato centrale missino, decise di continuare la lotta politica con il Movimento Politico Ordine Nuovo insieme a Clemente Graziani, ingaggiando scontri violenti con le

⁹ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

¹⁰ Cfr. C. MOSCA et al., *I servizi d'informazione e il segreto di stato*, Giuffrè Editore, Milano 2008, p. 20.

¹¹ Si veda a titolo di esempio V. ILARI, *Storia militare della Prima Repubblica 1943-93*, Nuove Ricerche, Ancona 1994.

organizzazioni comuniste parlamentari ed extraparlamentari¹². La nota prosegue narrando le cause del successivo scioglimento di ON:

«Dopo la "rivolta di Reggio" e diversi episodi di scontro violento tra gruppi di attivisti, [...] il movimento è accusato in base a una legge che in Italia vieta la ricostituzione del partito fascista. Fu inutile la difesa che dimostrò che Ordine Nuovo non poteva essere la ricostituzione di un partito che si era estinto alla fine della Seconda Guerra Mondiale e nel quale aveva militato la maggior parte dell'attuale classe politica italiana (definendosi oggi antifascista)»¹³.

In seguito allo scioglimento di Ordine Nuovo, Massagrande fuggì in Grecia, dove vigeva il regime anticomunista dei Colonnelli. Qui avrebbe collaborato con i movimenti anticomunisti locali dirigendo al tempo stesso la comunità di italiani che si era rifugiata nella Penisola Ellenica per sfuggire agli ordini di cattura. Caduto il regime dei Colonnelli, la neonata democrazia greca lo estradò in Italia con l'accusa di terrorismo¹⁴, dove rimase in carcere per circa 10 mesi¹⁵.

Nel 1976 si trasferì in Spagna, dove, l'anno successivo, sarebbe stato raggiunto da un altro mandato di cattura internazionale. Il testo non accenna alle attività che, secondo quanto riportato dalla Guardia Civil, Massagrande portò avanti a Madrid, come la produzione illegale di armi e documenti falsi, o all'arresto e alla breve detenzione¹⁶.

Il documento sottolinea poi le cause della sua fuga dall'Europa, a partire dalle imputazioni per l'omicidio di Vittorio Occorsio:

«Questa volta, l'accusa è di aver partecipato all'organizzazione

¹² AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ La notizia della permanenza in Grecia e la successiva estradizione è confermata da un telegramma di origine statunitense: «Minister of Public Order announced January 14 that Italian citizens Elio Massagrande were under surveillance for several months and that measures had been taken for their extradition. Press reports indicated deportees belong to neo-fascist organization "Nuovo Ordine" whose aim is to destroy Greek democracy. [...] Athens weekly wrote that Nuovo Ordine had been operating in Greece several years and that both deportees were wanted by Italian police. [...] News accounts also mentioned that Nuovo Ordine members painted slogans on public walls in Thessaloniki and Athens and planned to establish parachutist school in Peloponnesos». NARA, Telegram from US Embassy in Athens to Secretary of State, *Subject: GOG deports italian "neo-fascists"*, doc. n. 1975ATHENS00385, 15/01/1975.

¹⁵ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0625.

¹⁶ Si veda la nota 118 del secondo capitolo.

dell'assassinio del giudice che si era sottomesso alla volontà comunista di distruggere il movimento Ordine Nuovo. Per sottrarsi a un nuovo procedimento di estradizione e in generale, spinto dalla necessità di abbandonare l'Europa per un paese sicuramente anticomunista, Massagrande arriva in Paraguay nel mese di agosto insieme alla sua famiglia»¹⁷.

La seconda, invece, coincide con la situazione politica generale italiana:

«L'Italia è un paese dominato dalla forza politica comunista. Il governo democristiano governa con il consenso del partito comunista e delle organizzazioni sindacali e studentesche comuniste. È un problema molto grave per tutto l'Occidente che sta massacrando le nostre deboli forze clandestine»¹⁸.

In cambio dell'asilo politico, Massagrande offriva al governo paraguaiano le sue competenze in materia di aviazione e paracadutismo:

«Intende inoltre mettere a disposizione (se ce ne fosse bisogno) le sue conoscenze in tema militare, soprattutto la conoscenza della tecnica della caduta libera oggi necessaria per la formazione del paracadutismo agonistico civile e militare (formazione di commandos)»¹⁹.

Il documento si chiude con un tentativo di analisi politica della situazione globale, che contempla la necessità di creare un ponte tra le organizzazioni anticomuniste latinoamericane ed europee per rendere più efficace la lotta contro il comune nemico marxista:

«La nostra ideologia, che si oppone mortalmente al materialismo e all'internazionalismo comunista, supera il nazionalismo e ci porta a lottare con altri movimenti simili per l'unificazione e in una posizione di terza forza. Siamo ancora consapevoli della necessità di una più ampia collaborazione tra le forze analoghe nel mondo che si oppongono alla vittoria della sovversione. Anche noi anticomunisti dobbiamo avere una visione globale e totale della lotta e prendere coscienza del fatto che il luogo in cui combattiamo per le nostre idee è la nostra patria. Le guerre rivoluzionarie che si combattono nel mondo sono coordinate.

Soprattutto per noi europei, secondo la nostra visione terzaforzista,

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

la collaborazione con i movimenti e i governi dell'America Latina è utile. Questo per un motivo di evidente somiglianza di spirito e di interessi che uniscono e uniranno sempre di più queste due parti del mondo.

In particolare, riteniamo utile la creazione di un'organizzazione che coordini, anche all'interno delle organizzazioni esistenti, le attività dei gruppi dell'Europa Latina (Spagna, Francia, Italia, ed eventualmente Grecia e Belgio) e dell'America Latina.

Questa collaborazione dovrebbe essere interessante:

- scambio di informazioni, esperienze e tecniche
- collaborazione nella propaganda
- collaborazione operativa»²⁰.

Queste righe rappresentano una sorta di biglietto da visita di Massagrande e, indirettamente, di tutti gli altri ex ordinovisti che si diressero in Paraguay successivamente. In maniera analoga alla fittizia intervista a Saccucci di cui si è parlato nel capitolo precedente, il tono della narrazione è apologetico e la percezione di essere vittime della cospirazione comunista mondiale emerge chiaramente. Nella nota vengono ripresi molti dei temi cari all'universo ideologico di Ordine Nuovo e della destra radicale in generale, frutto delle riflessioni che caratterizzarono il dibattito interno ai movimenti a partire dagli anni Cinquanta. In particolare, la sottomissione del governo italiano ai comunisti, considerati come burattini dell'URSS, che aveva rappresentato un *leitmotiv* nelle discussioni e nella propaganda ordinovista già dal 1963²¹, si ripresenta nelle analisi politiche dell'ex membro della disciolta organizzazione in un documento allegato a una richiesta di asilo politico avanzata dall'altra parte del globo. Con l'abbandono dell'Italia e il tentativo di stabilirsi in maniera definitiva nell'oasi anticomunista rappresentata dal regime di Stroessner, si concretizzava il superamento del nazionalismo teorizzato da Clemente Graziani pochi anni prima. Il Paraguay diventava quindi quella nuova patria «dove si combatte per l'idea»²².

Contrassegnate da un tono diverso sono invece le ultime righe del documento, all'interno delle quali Massagrande, parlando al plurale e quindi riportando verosimilmente anche le posizioni dei suoi camerati, palesa la loro volontà di continuare il proprio servizio alla causa dell'anticomunismo, proponendo la costituzione di un non meglio precisato soggetto che, partendo dal Paraguay, potesse coinvolgere anche i militanti europei.

²⁰ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0626.

²¹ Si veda GRAZIANI, *La guerra rivoluzionaria*, cit.

²² GRAZIANI, *Processo a Ordine Nuovo*, cit., p. 30.

I paesi citati nel documento non sono casuali. Sono infatti noti gli stretti legami che esistettero tra Ordine Nuovo e varie organizzazioni della destra radicale europea negli anni Sessanta. Stabili relazioni intercorsero, in Francia, con Ordre Nouveau e la Fédération des Étudiants Nationalistes²³, con il Kinema tes 4 Augoustou in Grecia, Jeun Europe e le organizzazioni collegate in Belgio, Fuerza Nueva e il Circulo Español de Amigos de Europa (CEDADE) in Spagna²⁴. Si delineava quindi un progetto piuttosto ambizioso, il cui obiettivo era la creazione di un non meglio definito organismo intercontinentale che si coordinasse nella battaglia anticomunista che imperversava. Un progetto, comunque, presentato in maniera vaga e che non si concretizzerà mai.

Non sempre i fatti contenuti nella nota biografica in analisi corrispondono alla realtà. Tuttavia è molto probabile che dietro una simile narrazione ci fosse una strategia ben precisa. A differenza del caso analizzato nel precedente capitolo, in questo frangente non furono i militari a cercare il contatto con i neofascisti, ma viceversa. In assenza di un rapporto di collaborazione pregresso, era compito dei militanti conquistare la fiducia delle autorità locali per farsi aprire le porte del paese. Per far ciò puntarono, oltre che su raccomandazioni istituzionali, su una sorta di “empatia anticomunista”, descrivendosi come soldati della lotta antimarxista, sconfitti e perseguitati, e utilizzando la retorica cospirazionista che caratterizzava sia il neofascismo italiano sia la DSN. Un’operazione di avvicinamento facilitata dalla nota simpatia del dittatore paraguaiano per i movimenti della destra radicale²⁵.

Poco tempo dopo il loro arrivo, Massagrande e Orlando furono localizzati dall’Interpol che, attraverso un telegramma datato 23 novembre 1977 ne chiese la cattura al governo paraguaiano sulla base di un mandato di cattura internazionale²⁶. I due militanti furono quindi arrestati nel dicembre dello stesso anno, per poi essere rimessi nuovamente in libertà pochissimo tempo dopo²⁷.

²³ Per approfondire le relazioni transnazionali tra neofascismo italiano e francese, A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

²⁴ BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., p. 142.

²⁵ Casa della Memoria di Brescia, CESIS, informativa inviata al SISMI, *Oggetto: Eversione di destra*, 02/08/1982, fascicolo “Italicus bis”, cartella “Delle Chiaie, vol. 2”.

²⁶ AdT, *Radiogramma para la oficina Interpol procedente de Roma n. 6997*, 23/10/1977, rullo 108, fotogramma 0602.

²⁷ AdT, *Corte periodico “abc”*, “*Enviarán pedido de extradición de italianos*”, 20/12/1977, rullo 108, fotogramma 0658; Casa della Memoria di Brescia, SISDE, *Procedimento penale contro Pugliese Giuseppe*, 20/02/1982, contenuto in fascicolo “Italicus Bis”, cartella

Nonostante tra i documenti consultati non ve ne sia alcuno che attesti la concessione dell'asilo politico a Elio Massagrande da parte dello stato paraguaiano, la presenza di un casellario giudiziario, richiesto dall'italiano nel settembre del 1990, all'interno del quale è indicato il numero del suo documento d'identità emesso dalle autorità locali, indica che questa circostanza si sia effettivamente verificata²⁸. Per quanto riguarda Gaetano Orlando, la sua scheda personale ritrovata negli archivi attesta che l'asilo gli fu ufficialmente concesso il 3 gennaio del 1978²⁹.

Un altro nome eccellente proveniente dal mondo del neofascismo italiano che scelse di rifugiarsi in Paraguay, sulla scia di Massagrande e Orlando, fu l'ideologo Clemente Graziani, giunto ad Asunción l'anno successivo:

«Il cittadino Clemente Graziani, di nazionalità italiana, professione industriale, 53 anni, [...] salvacondotto dal Consolato Gral. della Bolivia a Londra - Gran Bretagna - e salvacondotto del Consolato del nostro paese nella città di Santa Cruz - Bolivia -, è arrivato nel nostro paese il 10 maggio di quest'anno, proveniente dalla suddetta città boliviana con il Lloyd Aereo Boliviano, venendo arrestato al suo arrivo, perché vi era un mandato di arresto dall'Interpol, e rilasciato il giorno successivo, in quanto esule politico; secondo un rapporto fornito dal dr. Antonio Campos Alum, Direttore degli Affari Tecnici del Ministero degli Interni, il suddetto Graziani è un anticomunista, della linea intellettuale del suo paese, che attualmente è impegnato nella preparazione di un lavoro sullo "Studio della situazione, delle tattiche e delle tecniche utilizzate dal Partito Comunista Italiano" per il congresso anticomunista del CAL (Confederazione Anticomunista Latinoamericana), che si terrà nel nostro paese il prossimo anno»³⁰.

Ancora una volta, l'anticomunismo radicale costituisce il *passé-partout* per entrare legalmente in Paraguay e ottenere così un rifugio sicuro. È d'obbligo ricordare che sia Massagrande che Graziani furono assolti per l'omicidio del

"SISDE – Delle Chiaie, vol. 1".

²⁸ AdT, Policía de la Capital, *Certificado de antecedentes*, 07/09/1990, rullo 108, fotogramma 0619.

²⁹ AdT, Departamento de investigaciones, *Datos personales, ficha n. 4228 de Gaetano Orlando*, rullo 17, fotogramma 2005.

³⁰ AdT, Policía de la Capital, Departamento de investigaciones, *Elevar informe*, 08/07/1978, rullo 172, Fotogramma 1637. Anche Graziani figurava tra i ricercati dall'Interpol per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, nonché per il reato di ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

giudice Occorsio, che in quel periodo rappresentava l'accusa più grave. Ma, per tale evento, bisognerà attendere il 1987³¹. Ciononostante, le autorità paraguaiane non esitarono nel concedere loro l'asilo, considerandoli dei rifugiati politici a tutti gli effetti.

Un simile atteggiamento nei confronti dei neofascisti non può essere compreso adeguatamente senza considerare l'importanza che l'elaborazione teorica antimarxista assunse nel regime di Stroessner. La paura di un'infiltrazione comunista all'interno di ogni fessura della società fu uno dei *topoi* più ricorrenti della stampa paraguaiana controllata dal governo stronista. D'altro canto, la propaganda antimarxista portata avanti da esponenti del Partido Colorado e dai funzionari pubblici era considerata una delle maniere più sicure per mantenere la propria posizione all'interno dell'apparato burocratico paraguaiano³². L'anticomunismo militante non si fermava alla sfera politica, ma poteva contare su forti legami con la società civile e con l'associazionismo, intessuti e mantenuti da Antonio Campos Alum, direttore della Dirección Nacional de Asuntos Técnicos, ossia la persona che, come visto poc'anzi, fu il primo punto di riferimento *in loco* dei neofascisti italiani, che si incaricò della loro schedatura e della richiesta di asilo politico. Il lavoro svolto da Campus Alum nella causa anticomunista lo portò a essere uno dei dirigenti più influenti della Confederación Anticomunista Latinoamericana, in costante contatto con le organizzazioni e i servizi d'*intelligence* degli altri paesi³³. Proprio la CAL fu lo strumento principale utilizzato dal governo paraguaiano per veicolare la propaganda antimarxista. Si vedano, a titolo di esempio, alcuni dei documenti prodotti durante il suo terzo congresso, tenutosi ad Asunción nel marzo del 1977. Uno dei documenti prodotti dalla Comisión de Prensa, Radio y Televisión stabiliva le seguenti linee operative:

«- Indagare su scrittori, giornalisti, commentatori ed emittenti stranieri, di orientamento comunista, al fine di smascherarli davanti alle autorità competenti come sovversivi e richiedere la loro partenza dal paese, adottando, allo stesso modo, le misure pertinenti nei confronti cittadini nazionali. [...]

- La formazione professionale di nuovi scrittori, giornalisti, emittenti, commentatori e tecnici radiotelevisivi [avverrà tramite] l'iscrizione di giovani anticomunisti nelle migliori università dell'A-

³¹ S. BERTUCCELLI, *Ergastolo confermato per Paolo Signorelli*, in «La Repubblica», 17/10/1987.

³² Intervista telefonica dell'a. a Rosa Palau realizzata l'11/04/2017 presso Washington DC.

³³ BOCCIA PAZ et al., *Es mi informe*, cit., p. 195.

merica Latina, che, per la loro ideologia, garantiscono [...] la loro formazione»³⁴.

Durante lo stesso congresso, un'altra commissione relativa alle organizzazioni civili anticomuniste produsse il seguente report:

«La commissione di entità civiche anticomuniste del Terzo Congresso della CAL, su proposta della delegazione paraguaiana, raccomanda:

- di condannare fermamente la violazione permanente e flagrante dei Diritti Umani e gli atti di genocidio perpetrati dal comunismo internazionale e dai suoi complici contro i popoli dell'America e del mondo.
- di denunciare e smascherare, con tutti i mezzi, la falsa campagna a favore dei Diritti Umani, utilizzata come parte della guerra psicologica contro i nostri Paesi dal Comunismo Internazionale e dai suoi complici. [...]
- Costituire con i Capitoli e le entità affiliate al CAL un fronte militante attivo, per affrontare questa lotta a tutti i livelli, stabilendo una strategia adeguata alla situazione e alle peculiarità dell'ambiente, in modo offensivo, con l'obiettivo di sconfiggere l'aggressione marxista-leninista nel nostro continente»³⁵.

Uno dei bersagli più ricorrenti di questo congresso fu Jimmy Carter, accusato di favorire l'espansione del comunismo attraverso la tutela dei diritti umani promossa dalla sua amministrazione:

«- Raccomandazione ai Paesi dell'America Latina di limitare il più possibile le operazioni commerciali con gli Stati Uniti e i Paesi comunisti. [...]

- Sostegno ai Governi di Argentina, Brasile, El Salvador, Guatemala e Uruguay per il loro atteggiamento nei confronti dell'amministrazione Carter [...].

- Protesta contro il governo del Presidente Carter per il tentativo di sopprimere l'indipendenza dei popoli e per le sue ambizioni dittatoriali.

- Esigere che l'attuale amministrazione degli Stati Uniti si astenga dall'utilizzare il tema demagogico dei Diritti dell'Uomo.

³⁴ AdT, *Confederación Anticomunista Latinoamericana, Acuerdo presentado por la Comisión de Prensa, Radio y Televisión*, Asunción, 28-30 marzo 1977, rullo 145, fotogramma 1009.

³⁵ AdT, *Tercer Congreso de la Confederación Anticomunista Latinoamericana*, documento prodotto dalla *Comisión de entidades cívicas anticomunistas*, 30/03/1977, rullo 145, fotogramma 1004.

- Denuncia la cattiva condotta del Presidente Carter.
- Denuncia pubblica della manovra filocomunista del Presidente Carter»³⁶.

Nel complesso, i documenti dipingono uno scenario nazionale in cui la paura del comunismo era più viva che mai, nonostante l'opposizione di sinistra fosse quasi del tutto assente e gli incerti focolai di guerriglia fossero stati annientati più di un decennio prima. Alla luce di ciò, non sorprende l'atteggiamento benevolo delle autorità paraguaiane nei confronti dei neofascisti, considerati vittime della cospirazione comunista internazionale e dunque meritevoli della protezione che l'asilo garantiva. In questo frangente, il rapporto che sembra instaurarsi appare, almeno alla sua nascita, completamente "disinteressato", quanto meno dal lato istituzionale paraguaiano. I documenti consultati suggeriscono, infatti, che il regime stronista abbia accolto i fuggitivi per mera solidarietà anticomunista, e non come ricompensa per qualche servizio svolto in precedenza, come invece accadeva nel caso cileno.

La richiesta e la concessione dell'asilo politico rappresentano inoltre un elemento di novità. Gli ex militanti di Avanguardia Nazionale, come sappiamo, non fecero mai richiesta di asilo politico né in Cile né in Argentina né in Bolivia. Andando a ritroso nel tempo, nessun militante neofascista avanzò una richiesta di protezione internazionale neanche durante le precedenti stagioni di latitanza trascorse in Grecia o in Spagna. La concessione dell'asilo diede la possibilità ai neofascisti di uscire dalla clandestinità e di utilizzare pubblicamente i loro veri nomi, senza la necessità di documenti falsi e di tenere la loro presenza in sordina. Secondo un telegramma inviato dai servizi statunitensi alle autorità italiane, una troupe televisiva britannica non ebbe problemi a registrare immagini di ex nazisti e militanti neofascisti rifugiatisi in Paraguay, tra cui lo stesso Massagrande:

«Il Servizio collegato americano - interessato per eventuali elementi di conferma - ha riferito che il ricercato si trova effettivamente ad Assuncion (*sic*), dove godrebbe dello status di esule. Lo stesso servizio ha segnalato che nel 1978 una "troupe" televisiva britannica indipendente avrebbe effettuato una ripresa della casa ove il Massagrande risiede»³⁷.

³⁶ AdT, *Tercer Congreso de la CAL, II Acuerdo por comisión – Comisión Plenaria*, rullo 145, fotogrammi 0946-0947.

³⁷ Casa della Memoria di Brescia, SISDE, *Oggetto: Trasmissione di appunto alla direzione generale della PS*, 12/02/1980, contenuto in fascicolo "Italicus Bis", cartella "SISDE – Delle

Un segnale evidente della sicurezza percepita dai latitanti italiani, dimostrata anche dal rilascio di un'intervista a un giornale brasiliano. Al suo interno, Massagrande segnalava la presenza di un gruppo di italiani in Paraguay fuggiti dal proprio paese poiché perseguitati dalla giustizia; allo stesso tempo, confermava la protezione concessa da Stroessner e la totale libertà di cui godevano³⁸. A questo proposito, i nomi dei latitanti neofascisti che, stando ai documenti, trascorsero tutta o parte della latitanza in questo paese, oltre ai già citati, sono quelli di Romano Coltellacci³⁹, Alessandra Crocco⁴⁰, Saverio Sparapani⁴¹, Roberto Besutti⁴², Piercelso Mezzadri e Alberto Frigerio, ai quali si aggiungono una serie di personaggi semplicemente identificati come *italianos* senza aggiungere altre informazioni generali⁴³.

La concessione della protezione ufficiale fu una mossa piuttosto "audace" da parte di Stroessner, che si spiega per almeno due ragioni. Primo, la stabilità della situazione interna, da cui derivava un'ampia libertà di azione sul territorio senza il timore che scandali interni potessero compromettere la sua posizione. Infatti, dopo la presa del potere, il dittatore mantenne la carica di Comandante in capo dell'Esercito, che gli consentiva di intervenire personalmente sia nelle promozioni dei militari a lui fedeli, sia nelle epurazioni di quelli potenzialmente pericolosi. Al tempo stesso, aumentò il relativo bilancio e concesse diversi privilegi agli ufficiali, mantenendo così un saldo controllo sulle forze armate. Contemporaneamente, Stroessner riuscì a ottenere anche il sostegno di una parte significativa della popolazione, attraverso il raggiungimento della stabilità economica e l'ammodernamento delle infrastrutture del paese, ottenuti grazie ai costanti finanziamenti provenienti dagli USA (prima dell'elezione di Carter). Provvedimenti, quelli di Stroessner, particolarmente apprezzati dalle élite economiche e sociali, sia urbane che rurali. Un altro elemento che contribuì alla stabilità interna fu

Chiaie, vol. 1".

³⁸ AdT, ritaglio di giornale, *Un neofascista italiano revela: Muchos correligionarios se hallan refugiados en Paraguay*, «La Razón», 18/11/1980, rullo 108, fotogramma 636.

³⁹ AdT, *Ministerio del Interior – Dirección Nacional de Asuntos Técnicos, Nota*, rullo 108, fotogramma 0620.

⁴⁰ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

⁴¹ AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2263.

⁴² Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

⁴³ AdT, *Informe AdT, Informe. Stefano Delle Chialle- "Cacola"*, data sconosciuta, rullo 108, fotogramma 0617.

l'attenzione con cui Stroessner definì il sistema di relazioni internazionali ed economiche. La gran parte degli scambi finanziari avvenivano solamente con Brasile e Stati Uniti. Controparti selezionate che difficilmente avrebbero criticato l'operato di Stroessner, almeno fino al 1977, e che consentirono al Paraguay di ridurre al minimo il circuito della dipendenza mantenendosi lontano dai riflettori⁴⁴.

La seconda ragione era invece lo scarso interesse da parte di Stroessner verso operazioni, di qualsiasi genere, al di fuori dei propri confini nazionali, come invece avveniva nei casi di Cile e Argentina. Motivo per cui, anche da un punto di vista di strategia politica e militare, la condizione di clandestinità dei latitanti italiani, risultava priva di una reale utilità.

Sin da questi primi documenti, pertanto, emergono delle differenze sostanziali rispetto ai processi illustrati nel capitolo precedente. Le carte dipingono una situazione in cui lo spostamento della comunità italiana in Paraguay non avvenne sulla base di contatti "collettivi" come invece accadde per lo spostamento in Cile di Avanguardia Nazionale. In questo caso, la migrazione pare essersi sviluppata come una sorta di "catena", il cui primo anello di congiunzione tra gli ex ordinovisti e la dittatura paraguaiana fu Elio Massagrande. Quest'ultimo, una volta "accreditatosi" presso le autorità, iniziò a preparare il terreno per l'arrivo dei suoi camerati. La disponibilità del governo a concedere l'asilo implicava quindi la possibilità di stanziarsi in maniera definitiva in un paese, almeno finché i militari fossero rimasti al governo.

2. Ripopolare il Chaco Paraguaiano

Una delle impronte più profonde lasciate dalla presenza neofascista italiana in Paraguay è senza dubbio rintracciabile nella creazione di una serie di insediamenti nella zona del Chaco. Una lettera, inviata alle autorità nazionali nel luglio del 1979, chiedeva al governo l'autorizzazione per la creazione di alcune *fincas* nella suddetta zona, poco sfruttata e quasi disabitata:

«Siamo un gruppo di immigrati di origine europea e sudafricana che, per motivi politici, sentimentali ed economici, hanno scelto questo ospitale Paraguay per iniziare una nuova vita. [...]. Tra loro ci sono professionisti, costruttori, agricoltori, commercianti, alcuni

⁴⁴ MORA, COONEY, *Paraguay and the United States*, cit., pp. 131-132.

veterani della guerra mondiale, altri già collaudati nelle lotte più vicine al comunismo e tutti indistintamente anticomunisti da sempre e per sempre.

Ognuno di noi può disporre solo di un capitale molto modesto (tra i 10 e i 25.000 dollari) e chiaramente insufficiente per qualsiasi attività indipendente [...]. Approfittando di queste risorse, è nostra intenzione avviare una colonia nel Chaco paraguaiano e dedicarci alle attività agricole e di allevamento, possibilmente sotto forma di cooperativa e ogni colono avrà un titolo di proprietà sulla sua azienda agricola. A questo scopo abbiamo bisogno di una quantità considerevole di terreni (minimo 100.000 ettari) che potrebbero essere acquisiti dal Governo del Paraguay attraverso l'I.B.R. (Istituto del Bienestar Rural, *ndr*) al prezzo più basso possibile [...]. In questo modo, il capitale del gruppo può essere investito in opere infrastrutturali (strade, case, acqua, ecc.) e nell'acquisto di animali, sementi, macchine, ecc. [...]

In effetti, gli immigrati avrebbero una grande opportunità di ricostruire le loro vite e di progredire nel loro lavoro in un paese di loro scelta, ospitale, pacifico e saggiamente guidato da un Presidente e da un governo anticomunista.

Da parte sua, il Paraguay avrebbe il vantaggio di popolare e sviluppare un altro angolo di territorio finora quasi disabitato e semi-abbandonato, generando così un'altra fonte di lavoro e di progresso per il paese. Infine, vorremmo ricordare che questi nuovi coloni, anche se sono persone pacifiche, non esiteranno a difendere questa terra che sarà la patria dei loro figli e questo governo che ha stretto una mano amica»⁴⁵.

La lettera in questione riporta la firma di Elio Massagrande e di un cittadino proveniente dal Sudafrica di nome Luis Mainardis. A una prima lettura, considerati i toni utilizzati, il ridondante uso della parola "anticomunista" e la chiusa in cui si dichiara velatamente la disponibilità a imbracciare i fucili se la nuova patria dovesse chiamare, l'intenzione dei postulanti appare quella di creare una sorta di rifugio per tutti gli esuli che scappano dal comunismo, dove poter lavorare la terra e rifarsi una vita. La questione degli insediamenti nel Chaco fu tuttavia molto più complessa.

Ottenuto il *placet* del governo e messa in moto l'attività grazie agli investimenti iniziali, in breve tempo le aziende del Chaco divennero un punto di riferimento per quella parte dei militanti neofascisti in passato legati più o meno strettamente a Ordine Nuovo.

⁴⁵ AdT, *Memorandum para un proyecto de colonizacion en el Chaco Paraguayo*, 02/07/1979, Rullo 108, fotogrammi 0615-0616.

Una volta risolte le questioni burocratiche relative all'asilo politico e avviata l'attività produttiva, Massagrande riprese i contatti con i vecchi camerati, narrando la bellezza, la prosperità e la stabilità politica di questa terra e comunicando la possibilità di investire dei capitali nelle nuove imprese che stavano nascendo.

Durante una perquisizione a casa di Pietro Gunnella, ex ordinovista della cellula veneta⁴⁶, la DIGOS di Verona ritrovò una serie di missive provenienti dal Paraguay il cui mittente risultava essere proprio Massagrande. Le lettere erano redatte su carta intestata indicante la dicitura "Ma.Be. Srl", indicanti, probabilmente, le iniziali di Massagrande e di Besutti. Una lettera in particolare, datata 4 settembre 1981, fornisce alcune informazioni sul progetto che il neofascista e gli altri camerati stavano portando avanti:

«In Paraguay stanno venendo molti stranieri per farvi investimenti soprattutto nel campo agricolo e dell'allevamento. È certo anche vi sono volontà pubbliche e private per installazioni di impianti industriali. Questo paese, quando funzioneranno le turbine della diga di Itaipu⁴⁷, (le più grandi del mondo), disporrà di energia a bassissimo prezzo. È difficile per me spiegare in poche righe questo paese, che possiamo paragonare alla Svizzera (del cono sud). La stabilità politica, il libero cambio, il basso numero degli abitanti, la sua posizione tra due grandi potenze (Brasile ed Argentina), fanno di questo paese un posto ideale per investire con sicurezza. La legge favorisce sia l'immigrazione che il capitale straniero (esenzioni da imposte ecc. anche se queste sono bassissime o inesistenti). La mancanza di una classe operaia e l'omogeneità della razza (*criolla*) sono ancora fattori positivi»⁴⁸.

Questo primo estratto della lettera fornisce alcuni dati interessanti. Se escludiamo gli accenni alla mancanza di una classe operaia e all'omogeneità etnica, in questa prima parte l'elemento politico manca del tutto. Il mittente non sembra essere l'ex membro di un'organizzazione neofascista caratterizzata da una profonda dimensione ideologica, quanto piuttosto un imprenditore spostatosi in Paraguay alla ricerca di un mercato nuovo e fertile.

⁴⁶ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit., p. 277. Sui Nuclei di Difesa dello stato, CENTO BULL, *Italian Neofascism*, cit., pp. 35 e ss.

⁴⁷ Le dighe "Itaipu" costituiscono un imponente impianto di produzione idroelettrica situato sul fiume Paraná, al confine tra Paraguay e Brasile.

⁴⁸ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

Nella conclusione della lettera, Massagrande descrive il ruolo di intermediario che svolgerebbe con il governo:

«Ritengo importante accennarvi che collaboro con un gruppo di persone del governo e membri della sezione locale della lega mondiale anticomunista (la WACL, ndr) per la vendita e per lo sviluppo di terre nel Chaco paraguaio (terre demaniali) a stranieri e soprattutto francesi, tedeschi. Io dovrei occuparmi degli italiani soprattutto. Posso, se necessario, far avere un biglietto d'aereo da Francoforte o Madrid (LAP)⁴⁹ perché qualcuno venga a vedere e parlare. Ho un progetto affinché questo paese diventi anche una base economico finanziaria. Una sicurezza per quanti la necessitano ed una assicurazione per il domani (se le cose peggiorano). In ogni caso a tutti posso dire sin da ora che sono in grado di far avere il biglietto scontato del 25% e pagabile qui all'arrivo o a rate. Io ritengo che dobbiamo mettere a frutto il lavoro fatto qui e la mia presenza»⁵⁰.

Quest'ultimo passo mette in evidenza un'altra serie di elementi che restituiscono la portata del progetto. Innanzitutto, dal testo emerge che il governo paraguaiano non si limitò a concedere le terre abbandonate del Chaco agli immigrati di cui si è parlato precedentemente, ma intravide in questa attività la possibilità di creare un centro per favorire gli investimenti provenienti dall'estero, utilizzando i contatti che neofascisti a cui aveva dato asilo avevano mantenuto in patria. La politica economica del regime stronista, del resto, fu sempre incline all'apertura delle frontiere agli investimenti stranieri, provenienti, come detto poche righe fa, principalmente dagli Stati Uniti e dal Brasile⁵¹. Le parole di Massagrande, rivolte ai suoi connazionali, inducono a ritenere che, attraverso lo sviluppo delle terre del Chaco, il governo volesse provare a utilizzare i contatti dei nuovi coloni nei loro paesi d'origine, per provare ad attirare investimenti anche dall'Europa, mantenendosi comunque su un circuito militante che non coinvolgesse direttamente le istituzioni locali. L'ordinovista veronese fu un tassello fondamentale di questa strategia. Una volta ottenuta la concessione delle terre, lavorò attivamente nel progetto di sviluppo delle terre demaniali e

⁴⁹ L'acronimo LAP indica Líneas Aéreas Paraguayas, la compagnia di bandiera paraguaiana, pubblica fino al 1994.

⁵⁰ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

⁵¹ CABELLO SARUBBI, *Storia del Paraguay*, cit., pp. 95-102.

nella gestione degli investimenti provenienti dall'estero a stretto contatto con le autorità locali. Prova ne sia la possibilità da parte di Massagrande di fornire dei biglietti aerei a prezzi scontati, oltre che rateizzabili, della compagnia di bandiera nazionale, pubblica e quindi in mano allo stato. Un'agevolazione difficile da proporre se non con il *placet* del governo.

In una delle sue risposte, Pietro Gunnella prospettava l'arrivo di un tale geometra Zonin, simpatizzante degli ambienti neofascisti veronesi⁵², in quanto possibile investitore soprattutto nel settore dei marmi⁵³. Secondo un'informativa del ROS dei Carabinieri, Zonin sarebbe giunto ad Asunción nel gennaio del 1982, e Massagrande si sarebbe incaricato dell'organizzazione di tutta la sua permanenza⁵⁴. Una ulteriore conferma dell'attività svolta dall'ex leader ordinovista proviene da un resoconto delle sue attività consegnato al governo paraguaiano nel 1990. Dal documento, in quell'anno Massagrande risultava amministratore di due società che si occupavano del reperimento di capitali esteri da investire in terre demaniali, vantando negli anni l'ottenimento di svariati finanziamenti provenienti da Italia, Francia e Spagna⁵⁵.

Gli ex membri di Ordine Nuovo, ora residenti in Paraguay, smisero quindi i panni dei militanti neofascisti per indossare quelli di rispettati uomini d'affari con un lavoro, tutto sommato, normale. Fa la sua comparsa, in questo frangente, un elemento di novità: quello dell'indipendenza economica. Sia durante la parentesi spagnola, sia durante la permanenza in Cile, Argentina e Bolivia dell'altra fazione neofascista, la questione della sussistenza economica era legata al rapporto con i servizi di sicurezza locali. In Spagna gli agenti provvedevano mensilmente all'erogazione di una somma di denaro ai latitanti, e anche le attività messe in piedi in terra iberica dai neofascisti erano comunque collegate alla loro attività politica⁵⁶. Anche nei paesi latinoamericani i neofascisti erano stati direttamente arruolati dall'*intelligence* per lo svolgimento di missioni di un certo tipo e la loro sussistenza dipendeva esclusivamente dagli apparati di sicurezza. Nel caso in analisi, invece, i militanti continuavano sì a lavorare d'intesa

⁵² Sulla figura di Amos Spiazzi, FERRARESI, *Threats to democracy*, cit., p. 137.

⁵³ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro* - Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

⁵⁴ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, p. 5.

⁵⁵ AdT, *Emprendimientos de Elio Massagrande en el Paraguay desde 1979 a 1990*, senza data, rullo 108, fotogramma 0634.

⁵⁶ Cfr. ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, cit., p. 151.

con il regime, ma in una forma del tutto nuova. Le attività politiche e clandestine venivano completamente abbandonate in favore di attività imprenditoriali legali e a scopo di lucro⁵⁷. Inoltre, il rapporto di totale subalternità ai militari, che caratterizzò le altre parentesi della latitanza, parrebbe assumere una forma differente. Quella che si delinea non è una relazione “tra pari”, ma un rapporto di collaborazione all’interno del quale i militari avevano senza dubbio un peso maggiore nel processo decisionale, ma in cui anche i neofascisti avevano voce in capitolo. Basti pensare che l’iniziale progetto di colonizzazione del Chaco prese piede proprio da una richiesta degli stessi militanti, per essere sostenuto e potenziato con i mezzi messi a disposizione dal governo.

La regolarizzazione della posizione giudiziaria e lo svolgimento di attività economiche alle dirette dipendenze del governo rafforzarono dunque la posizione dei latitanti italiani *in loco*, fortificando i propri legami con il regime. Come scritto da Massagrande, il Chaco rappresentava in quel momento un luogo sicuro, soprattutto nel caso in cui le cose, nell’immediato futuro, fossero peggiorate in Italia. Quest’affermazione risulta piuttosto significativa, soprattutto se si considera che la corrispondenza si articolò nell’autunno del 1981, nel pieno delle indagini conseguenti alla strage di Bologna. Queste portarono una forte pressione nel mondo della destra radicale, nonché un livello di attenzione costante da parte delle autorità⁵⁸. Considerato il difficile contesto italiano, Massagrande offriva un rifugio sicuro e costantemente aperto, che avrebbe accolto chiunque ne avesse avuto necessità.

Da un altro punto di vista, l’asse che si andava costruendo tra Paraguay e Italia sembrava svilupparsi in maniera del tutto autonoma, senza alcun coinvolgimento da parte dei servizi di sicurezza italiani. L’unico nome collegato alle forze armate presente nelle carte analizzate è quello di Amos Spiazzi, alto ufficiale dell’esercito da sempre vicino alla cellula veronese di Ordine Nuovo. Tuttavia, negli anni in questione, il generale era sospeso dal servizio poiché coinvolto nei processi per il Golpe Borghese, per il quale contrasse una condanna a cinque anni durante il primo grado di giudizio. Il suo reintegro sarebbe avvenuto solo nel 1984, dopo la sentenza di assoluzione pronunciata dalla Corte d’Assise d’Appello⁵⁹.

⁵⁷ Intervista telefonica dell’a. a Rosa Palau realizzata presso Washington, DC l’11/04/2017.

⁵⁸ Cfr. Corte d’Assise di Brescia, Verbale di udienza, Proc. Pen. n. 3/08 R.G. a carico di Maggi Carlo Maria + altri, udienza del 18/03/2010, p. 85.

⁵⁹ Cfr. FERRARESI, *Threats to Democracy*, cit., capitolo 6, *The High Point of the Strategy of Tension: Attempted Coups and Massacres, 1970-1975*.

Le notizie dell'esistenza di un'oasi anticomunista in America Latina e della possibilità di partecipare economicamente al suo sviluppo oltrepassarono anche i confini dell'Italia. A partire dal 1981, sul mensile tedesco *Nation und Europa* iniziarono a comparire annunci pubblicitari che invitavano a investire denaro nelle nuove imprese che stavano sorgendo in Paraguay⁶⁰. Se consideriamo il calibro della rivista in questione, questo elemento assume una rilevanza non trascurabile. La rivista *Nation und Europa* fu infatti uno dei principali punti di riferimento della destra radicale europea. La sua fondazione, avvenuta nel 1951, si deve all'ex ufficiale delle SS tedesche Arthur Ehrhardt e allo scrittore Herbert Böhme, anch'egli legato strettamente al Nazionalsocialismo. Il nome del periodico era un chiaro rimando al concetto di Europa-nazione, ispirato alle opere del neofascista inglese Oswald Mosley. Da un punto di vista politico, il giornale propugnava la creazione di un'Europa dei popoli capace di rappresentare una terza via rispetto al capitalismo nordamericano e al comunismo sovietico. Idee che caratterizzavano, come visto in precedenza, anche i movimenti della destra radicale italiana. Molti contributi della rivista provenivano da ideologi dei movimenti neofascisti europei, come Julius Evola, Oswald Mosley, Jean-Marie Le Pen⁶¹.

Nation und Europa rappresentava dunque uno dei principali raccordi dell'"Internazionale Nera", nonché uno dei più utilizzati strumenti di diffusione delle idee e dello scambio di informazioni. Come dimostrato da precedenti studi, Ordine Nuovo era parte integrante di questa rete di organizzazioni che operava a livello continentale, insieme ad altri gruppi attivi negli altri paesi europei⁶². Nella nota biografica citata all'inizio di questo capitolo, Massagrande lanciava la proposta della costruzione di una rete anticomunista euro-latinoamericana tra i regimi militari e le organizzazioni neofasciste europee, presumibilmente sulla base di contatti creatisi negli anni passati durante le attività di Ordine Nuovo in Europa. Più che per la costituzione della suddetta rete, tali contatti sembrerebbero essere stati utilizzati per veicolare all'interno della galassia della destra radicale europea un altro tipo di messaggio, riguardante, appunto la questione dei

⁶⁰ Autore sconosciuto, *Paradise in Paraguay*, in «Patterns of Prejudice», 16, issue 1, 1982, pp. 45-46.

⁶¹ Per approfondire, S. JÄGER, *Wanderer im Nebelfeld – der "Dritte Weg" der Neuen Zeit Rechtsdruck*, in *Die Presse der Neuen Rechten*, a cura di S. Jäger, Dietz Taschenbuch, Berlino 1988, pp. 119-145.

⁶² Si veda BALE, *The Darkest Side of Politics*, cit., pp. 136-179; ALBANESE, DEL HIERRO, *Transnational Neofascism in the Twentieth Century*, cit.; MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit.

nascenti insediamenti in Chaco e il relativo progetto di sviluppo.

Considerate le tendenze politiche dei potenziali investitori, il viscerale anticomunismo del governo paraguaiano rappresentava un incentivo notevole. Chi avesse deciso di capitalizzare i propri risparmi in una terra governata da un dittatore considerato uno dei capisaldi dell'antimarxismo mondiale, avrebbe indirettamente contribuito allo sviluppo e al consolidamento di quell'esperienza. Gli attriti con l'amministrazione Carter, dovuti alla costante violazione dei diritti umani, contribuivano inoltre ad attirare le simpatie di quelle frange del terzoforismo più oltranzista che non vedeva di buon occhio la storica vicinanza, seppur con alti e bassi, tra i governi latinoamericani e gli Stati Uniti.

I contatti degli ex ordinovisti non toccarono solo l'Italia e l'Europa, ma allungavano le proprie maglie sino all'Africa. Si è detto, infatti, che il secondo firmatario della lettera con cui si richiedeva la concessione delle terre del Chaco era un cittadino sudafricano di nome Luis Mainardis. Per spiegare questa circostanza è necessario fare un passo indietro. Già durante gli anni Sessanta, un gruppo di italiani legati alla galassia della destra radicale, alcuni dei quali ricercati per ritentata costituzione del Partito Fascista, trovò rifugio proprio nella Repubblica del Sudafrica⁶³. Qui, la militanza dei latitanti si articolò su due livelli. Il primo, dal volto legale, consisteva nella pubblicazione del periodico *Noi Europa*, una rivista in italiano dedicata alla diffusione di idee neofasciste sulla quale venivano pubblicati anche articoli dei camerati detenuti in Italia⁶⁴. Sulla copertina della rivista, nel lato sinistro, era stampata una fila verticale di asce bipenne, come a voler indicare la continuità della rivista con l'ormai disciolto Ordine Nuovo. Il secondo livello di militanza, di carattere clandestino, andava invece a fondersi con le organizzazioni locali della destra radicale. In particolare, i neofascisti italiani presero parte a un gruppo paramilitare denominato *Wit Kommando* (Commando Bianco), una formazione suprematista bianca con posizioni fortemente antisemite. Nel 1981 diversi militanti italiani furono arrestati dalle autorità sudafricane, insieme ai camerati autoctoni, per aver preso parte ad azioni di terrorismo e sabotaggio compiute dall'organizzazione⁶⁵. Emerge, pertanto, l'esistenza di

⁶³ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Terrorismo di estrema destra in Sud-Africa*, 18/03/1981, in fascicolo "Italicus Bis", cartella "Atti SISMI 2.8.80-vol. 3".

⁶⁴ Commissione bicamerale d'inchiesta sulla morte e sull'assassinio di Aldo Moro, allegato alla relazione n. 9/2, SISDE, *Eversione e terrorismo di estrema destra*, Prot. N. 1/104/17-59 "S", 08/10/1982, p. 78.

⁶⁵ *Ivi*, p. 76. Sull'appartenenza dei neofascisti italiani al *Wit Kommando*, Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Terrorismo di estrema destra in Sud-Africa*, 18/03/1981, in fascicolo "Italicus Bis", cartella "Atti SISMI 2.8.80-vol. 3".

una stretta connessione tra gruppi militanti italiani e suprematisti bianchi sudafricani. Uno dei principali punti di raccordo tra le due comunità era il già citato Saverio Sparapani, che si sarebbe trasferito anch'egli nel Chaco da lì a poco⁶⁶. Considerati questi legami, è fondato ritenere che gli ex militanti di Ordine Nuovo abbiano ricoperto il ruolo di ponte tra il Sudafrica e il Paraguay. Al “fascino” del regime stronista non rimase immune neanche uno dei leader principali della destra radicale sudafricana, Rudolf Schmidt:

«Abbiamo scelto questo paese per ragioni molto particolari. Volevamo liberarci dalle zanne dell'alta finanza internazionale e quindi, al di fuori dell'Europa, non potevamo sperare di stabilirci né in Nord America, né in Canada, né in Nuova Zelanda, né in Australia, poiché questi Paesi, con i loro minerali e le loro industrie altamente sviluppate, sono interamente sotto il controllo dell'alta finanza internazionale. Saremmo quindi passati dalla padella alla brace. Cercavamo una terra senza grandi industrie né prospezioni di oro, diamanti e altri minerali, in altre parole una terra al di fuori degli interessi dell'alta finanza»⁶⁷.

Simile circostanza è confermato dall'*American Year Jewish Book* del 1983, nel capitolo dedicato al Sudafrica:

«Rudolf e Ingrid Schmidt, membri di spicco di vari gruppi antisemiti e neonazisti, tra cui l'Anglo-Afrikaner Bond e il suo braccio giovanile, l'Odal Clan, hanno lasciato il Sudafrica per stabilire un insediamento di persone di mentalità affine su una terra assegnata loro dal governo del Paraguay. Gli Schmidt annunciarono che stavano emigrando perché ritenevano che la causa della destra fosse persa in Sudafrica. La loro partenza è stata considerata una grave battuta d'arresto per la destra radicale»⁶⁸.

Si osserva in questo caso un fenomeno ben preciso. Ai “tradizionali” usi della rete internazionale della destra radicale, generalmente utilizzata per la condivisione di idee, per richieste di foraggiamenti per le campagne

⁶⁶ Casa della Memoria di Brescia, Questura di Bologna – DIGOS, *Elio Massagrande e altri*, 26/07/1982, in fascicolo “Italicus Bis”, cartella “Atti acquisiti dal P.P.n. 344.A.80 Delle Chiaie + 3 (vol.17)”.

⁶⁷ Lettera inviata da Rudolf Schmidt alla rivista *Die Bauernschaft*, edita dallo scrittore negazionista Thies Christophersen. Documento cit. in Autore sconosciuto, *Paradise in Paraguay*, cit.

⁶⁸ AA.VV., *The American Jewish Year Book*, Vol. 83, The Haddon Craftsmen, Scranton (Pa) 1983, p. 266.

anticomuniste o per lo svolgimento di missioni che richiedevano personale con delle caratteristiche particolari⁶⁹, se ne aggiunse un altro. In questo frangente, i collegamenti neofascisti diventarono anche un mezzo per veicolare dei messaggi di natura principalmente finanziaria. I nuovi canali economici erano costruiti su rapporti di militanza di un certo tipo, basata su un discreto grado di fiducia reciproca. Un settore plausibilmente chiuso, accessibile solo tramite dei contatti diretti o attraverso delle “raccomandazioni”, come nel caso dell’investitore italiano precedentemente citato, presentato a Massagrande da Gunnella e Spiazzi.

Dal punto di vista della politica economica paraguaiana, la creazione di questi nuovi canali utilizzando i latitanti rifugiati e i contatti della World Anti-Communist League può essere considerata una contromisura dettata dal crollo degli investimenti stranieri dovuti al deterioramento delle relazioni con gli USA. Infatti, all’interno della “crociata” per i diritti umani di Jimmy Carter, uno degli scontri più cruenti fu senza dubbio quello con il Paraguay. Tra il 1954 e il 1977 le amministrazioni USA che si susseguirono ebbero ottime relazioni con Stroessner, caratterizzate da un atteggiamento conciliante nei confronti delle esigenze del regime, al quale venivano erogati costanti aiuti economici e militari. A partire dal 1977, con le pressioni di Carter per l’apertura democratica e il rispetto dei diritti umani, gli USA passarono dall’essere un alleato incondizionato a un nemico da combattere. Sin dalla sua elezione, il presidente democratico attaccò duramente il regime stronista, sia sul piano della denuncia internazionale dei crimini da esso perpetrati, sia tagliando in maniera drastica gli aiuti economici e militari rispettivamente del 50% e del 70%, creando in questo modo dei problemi di bilancio interno tutt’altro che trascurabili⁷⁰. Gli scambi economici tra Paraguay e Stati Uniti toccarono il loro punto più basso nel 1981. Le esportazioni paraguaiane verso il Nord America passarono dal 21,5% della seconda metà degli anni Sessanta al 2,6%. La stessa sorte toccò sia alle importazioni, crollate al 7,5% sia agli investimenti, colati a picco sino al 7%⁷¹. Pertanto, il ponte costruito con i movimenti della destra radicale europea e sudafricana, utilizzando come tramite i neofascisti italiani, fu plausibilmente una delle manovre messe in atto dalla dittatura stronista per cercare dei canali di finanziamento alternativi e tamponare le ingenti

⁶⁹ Si veda ABRAMOVICI, *The World Anti-Communist League*, cit.

⁷⁰ MORA, COONEY, *Paraguay and United States*, cit., pp. 198-204.

⁷¹ R. RODRÍGUEZ SILVERO, *Empresas transnacionales en el Paraguay: Tipos, formas de accion y origen*, in Ricardo Rodríguez Silvero, a c. di, *Las transnacionales en el Paraguay*, Editorial Histórica, Asunción 1985, pp. 22-26.

perdite.

Vi è, infine, un ultimo documento, l'unico di origine statunitense, che riporta informazioni sugli insediamenti del Chaco. Datato 1988, il telegramma non si focalizza sull'aspetto economico della questione, ma ipotizza invece la presenza di un campo di addestramento paramilitare:

«Il Ministero della Giustizia e del Lavoro aveva un “braccio privato” nel Chaco, scarsamente popolato e isolato. [...] Il GAA (Grupo de Acción Anticomunista, *ndr*) di Jaquet era reclutato e organizzato fondamentalmente attraverso una delle logge massoniche locali, ed era composto da paraguaiani di tutti i ceti sociali: civili, militari e poliziotti, oltre che da stranieri. Ora sappiamo che ci sono stranieri con una reputazione poco raccomandabile che fanno parte della GAA. Elio Massagrande, il terrorista di destra italiano ricercato in Italia, [...] Miro Baresic⁷², terrorista croato e assassino dell'ambasciatore jugoslavo in Svezia pare abbia trovato accoglienza nei GAA; e il presunto terrorista francese, Dominique Erulin⁷³, è anche un membro regolare»⁷⁴.

Il Grupo de Acción Anticomunista era una formazione paramilitare creata dall'allora Ministro de Trabajo y Justicia José Eugenio Jaquet. La nascita di questo gruppo fu il risultato delle tensioni interne al Partido Colorado sorte verso la fine degli anni Ottanta, quando i suoi membri iniziarono a porsi il problema del post-Stroessner. All'interno del partito si contrapponevano la fazione *militante*, che voleva mantenere il regime e affidare la guida del paese al figlio del dittatore, e quella *tradicionalista*, favorevole invece a un'apertura democratica. Durante il congresso, celebratosi nell'agosto 1987, la fazione *militante* prese il controllo delle gerarchie del partito, convincendo Stroessner, ormai anziano e disinteressato, a espellere i tradizionalisti, dei quali a loro dire non ci si poteva più fidare⁷⁵. In questo contesto, Jaquet, tra i massimi esponenti della corrente *militante*, fondò una scuola di preparazione denominata Academia de Formación Política, al fine di contrastare la sezione locale della WACL, ancora sotto il controllo della

⁷² Miro Baresic fu un terrorista croato, membro della Resistenza Nazionale Croata, movimento della destra radicale erede degli Ustascia, colpevole di aver assassinato il diplomatico jugoslavo Vladimir Rolović.

⁷³ Dominique Erulin era un ex ufficiale dell'Esercito Francese, reduce della Guerra d'Algeria nonché membro dell'OAS.

⁷⁴ National Security Archive, US Embassy in Asunción, *Telegram to Secretary of State, subject: omitted*, 03/1988, p. 5.

⁷⁵ MORA, COONEY, *Paraguay and the United States*, cit., p. 224.

fazione *tradicionalista*. All'interno di questa scuola, reclutò i membri del GAA, con il sostegno economico e logistico di Taiwan e Corea del Sud.⁷⁶ La produzione storiografica sul GAA è molto scarsa. Al momento, non è possibile stabilire con precisione se e come sia stata utilizzata da Jacquet, soprattutto se si considera che in Paraguay, da molti anni, non vi era alcuna minaccia comunista. Tuttavia, secondo il telegramma statunitense sopracitato, il GAA sarebbe stato uno strumento di aggregazione di ex terroristi anticomunisti anche di un certo spessore. Il documento, coperto da numerosi *omissis*, non riporta ulteriori elementi riguardo al ruolo ricoperto da Massagrande, o da altri neofascisti italiani, nell'organizzazione. In ogni caso, esso dimostra che, nonostante l'attività imprenditoriale, l'ex leader ordinovista non abbandonò mai l'attività anticomunista, rimanendo a disposizione del regime anche da un punto di vista politico e operativo. Inoltre, l'appartenenza al GAA dimostrava la sua adesione, se non all'ala militante del Partido Colorado, quanto meno a quella fazione che riteneva imprescindibile il mantenimento del regime stronista. Aldilà delle sue ferree posizioni anticomuniste, un cambio politico in senso democratico avrebbe potuto riesumare lo spettro dell'estradiizione. Una circostanza che, una volta iniziata la transizione, si presentò, senza tuttavia rappresentare una minaccia reale.

Nell'ultima pagina, il telegramma indica i GAA come strettamente legati alla loggia massonica Propaganda 2, radicatasi in Paraguay dopo la messa al bando in Italia e di cui Elio Massagrande sarebbe stato un importante membro⁷⁷. Un'affermazione, quest'ultima, che non trova riscontri. Fermo restando le interazioni avvenute tra gli affiliati alla P2 e i militanti neofascisti negli anni dello stragismo, Massagrande non risultò mai affiliato alla loggia massonica. Ciò non toglie che, dopo lo scoppio dello scandalo in Italia, parte delle attività della P2, specie di stampo economico, potessero effettivamente essersi trasferite in Paraguay. Durante la latitanza, Licio Gelli fu in più occasioni localizzato, dai servizi di sicurezza italiani, nel paese latinoamericano, dove poteva contare sull'amicizia personale di Alfredo Stroessner. Il Gran Maestro della P2 risultava inoltre titolare di

⁷⁶ Cfr. A. NICKSON, *The Overthrow of the Stroessner Regime: Re-Establishing the status-quo*, in «Bulletin of Latin American Research», 8, n. 2, 1989, pp. 185-209.

⁷⁷ Il telegramma recita: «The militan P-2 masonic lodge of Northern Italy is alive and well in Paraguay. This extreme right-wing group has basically undergone a metamorphosis in that it is now mostly composed of Paraguayans and expatriate Europeans living here in Paraguay. [...] The P-2/GAA are ultra right -wing, paramilitary organizations, and the GAA undergoes military training regularly in the Chaco where it is believed to have an armed camp. [...] Elio Massagrande is a prominent member of P2/GAA», *Ibid.*

una grande proprietà terriera proprio nella zona del Chaco⁷⁸. Non è quindi da escludere che il Gran Maestro e Massagrande possano aver avuto una qualche collaborazione negli anni Ottanta. Tuttavia, gli elementi di cui si è in possesso non consentono di verificare una simile ipotesi. Del resto, le relazioni tra Gelli e l'America Latina costituiscono un tema estremamente complesso e intricato, per affrontare appropriatamente il quale sarebbe necessaria una ricerca a sé.

3. Il radicamento nel tessuto sociale e la rimozione del passato militante

Un altro elemento che contraddistinse la permanenza in Paraguay riguarda il livello di inserimento nel tessuto sociale raggiunto dai neofascisti italiani. I casi analizzati nei precedenti capitoli non evidenziavano interazioni di alcun tipo con la società civile di Cile, Argentina e Bolivia. La dimensione operativa esauriva completamente il carattere della loro presenza nei paesi andini. Nel caso analizzato in questo capitolo le cose andarono diversamente. Alcuni dei militanti che presero parte all'esperienza paraguaiana vi rimasero anche dopo la fine del regime stronista, che durò sino al 1989. Come si è avuto modo di vedere, diversi documenti testimoniano la presenza in Paraguay di Massagrande ben oltre la fine della dittatura militare, esattamente come per Clemente Graziani⁷⁹. Si ricordi che su entrambi gli ordinovisti pesavano ancora accuse molto gravi, delle quali le autorità locali erano coscienti, così come dimostrato da un casellario giudiziario di Massagrande rinvenuto nell'archivio⁸⁰.

Come spiegare il forte inserimento nel tessuto sociale e la permanenza indisturbata in terra paraguaiana anche dopo la caduta del regime stronista e l'inizio della transizione politica? Si inizi con lo scindere le due questioni. Per quanto riguarda il primo punto, la risposta va ricercata su più fronti. Innanzitutto, la fine della clandestinità, che ebbe come corollario la possibilità di utilizzare i loro veri nomi e di avere interazioni sociali senza la paura di essere riconosciuti o scoperti, incorrendo così in un possibile arresto, potrebbe aver giocato un ruolo piuttosto importante. Per quanto riguarda

⁷⁸ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Oggetto: Operazione Minareto – aggiornamento della situazione*, 09/11/1983, p. 3, in fascicolo "Italicus Bis", cartella "Atti SISMI di Firenze".

⁷⁹ R. ZUCCOLINI, *Fasci e saluti romani al "Requiem" per il camerata Lello*, in «Corriere della sera», 24 gennaio 1996.

⁸⁰ AdT, *Policia de la Capital, Certificado de antecedentes de Elio Massagrande*, 07/09/1990, rullo 108, fotogramma 0619.

Massagrande in particolare, l'attività a cui dedicava maggior tempo, insieme alla gestione delle aziende nel Chaco, fu il paracadutismo. L'ex ordinovista veronese decise, infatti, di condividere le proprie conoscenze sull'aviazione e sulla caduta libera, apprese durante il servizio presso la Brigata Folgore, fondando nel 1979 l'Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo, di cui divenne il primo presidente⁸¹. L'associazione non si occupava solo di attività ludico-sportive, ma effettuava anche gli addestramenti per il personale militare. Negli anni, l'organizzazione formò all'incirca seicento paracadutisti, per un totale di pressappoco dodicimila lanci. L'associazione prese inoltre parte a diverse competizioni sportive nazionali e internazionali⁸². Come risulta dal sito ufficiale dell'associazione, Massagrande rimase in carica come presidente dal 1979 sino al 1998. Significative sono, inoltre, le prime righe della sezione *Historia* della stessa pagina:

«Erano gli anni '70 e cominciavano a svolgersi i primi corsi di paracadutismo nel nostro paese con l'aiuto del signor Elio Massagrande, un immigrato italiano stabilitosi in Paraguay, che insieme ad amatori e militari attivi dell'epoca decise di fondare l'Associazione Paracadutistica Paraguaiana il 6 aprile 1979»⁸³.

Massagrande appare quindi come un semplice immigrato di origine italiana che, un giorno, decise di abbandonare l'Italia per trasferirsi in Paraguay. Non vi è nessun accenno alle ragioni che lo spinsero a emigrare o alle sue attività legate alla militanza neofascista. Una linea tenuta anche dai numerosi articoli di giornale, sul tema del paracadutismo, in cui Massagrande viene menzionato⁸⁴. In particolare, da uno di questi brani, si apprende che nei pressi della città di Tobatí esiste una pista di decollo e atterraggio intitolata proprio a *don* Elio Massagrande, in quanto membro

⁸¹ AdT, *Lista actualizada de socios de la Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo*, 23/01/1980, rullo 108, fotogramma 631.

⁸² AdT, *Emprendimientos de Elio Massagrande en el Paraguay desde 1979 a 1990*, senza data, rullo 108, fotogramma 0634.

⁸³ Sito ufficiale dell'Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo, sezione *Historia*, consultabile all'indirizzo <https://www.appd.org.py/historia/>. Ultima visita 02/10/2018.

⁸⁴ Autore sconosciuto, *El día de Hispanoamérica*, in «abc», edizione online, 08/10/2006, disponibile all'indirizzo <http://www.abc.com.py/edicion-impresa/suplementos/abc-revista/el-dia-de-hispanoamerica-935253.html>. Ultima visita 08/10/2018; pagina pubblicitaria della APPD, *Caidos en el aire*, in rivista «Clip», n. 12, giugno-luglio 2013, p. 77. Consultabile online all'indirizzo https://issuu.com/sole.ferres/docs/clip_juniojulio2013_borrador_final. Ultima visita 08/10/2018.

fondatore dell'associazione⁸⁵. L'insieme degli elementi appena menzionati delinea un quadro ben preciso. Il suo *status* di rifugiato politico e la lunga durata del regime stronista, insieme al lavoro svolto come amministratore delle aziende nel Chaco e alle attività collegate al paracadutismo, permisero una cancellazione pressoché totale del passato militante e giudiziario di Elio Massagrande, diventato nel mentre un rispettato membro della comunità. Nel giro di poco tempo, egli divenne un punto di riferimento nel campo degli investimenti e dello sport, anche per coloro che con la dittatura e la militanza attiva avevano poco o nulla a che fare.

Per ciò che concerne la seconda questione, si rende invece necessario soffermarsi sul processo di transizione politica iniziato dopo la caduta di Stroessner. Nel febbraio del 1989, un colpo di stato organizzato dal generale Andrés Rodríguez depose, dopo 35 anni, il dittatore. Dopo la caduta del regime, come accaduto negli altri paesi che avevano vissuto sotto la morsa dei militari, iniziò la transizione verso la democrazia. Tuttavia, tale processo non fu paragonabile a quelli affrontati da paesi come Argentina o Brasile, per citarne alcuni⁸⁶. In particolare, la transizione fu caratterizzata dalla permanenza negli apparati amministrativi delle stesse persone che avevano gestito la cosa pubblica durante il regime. Le strutture amministrative, la dirigenza dei corpi di polizia e l'organizzazione del potere giudiziario rimasero pressoché identiche. L'impronta stronista rimase quindi ben visibile⁸⁷.

Considerate la sostanziale continuità degli apparati burocratici e le strette relazioni costruite dai neofascisti con i vertici militari nel corso degli anni, non sorprende che la protezione concessa dal regime stronista ai latitanti italiani si sia protratta anche oltre la fine della dittatura, salvandoli quindi dall'arresto e dall'estradizione come avvenne, invece, alla fine della stagione greca⁸⁸. Infatti, nonostante l'assoluzione per l'assassinio del giudice Occorsio, sulla testa dei latitanti pendevano altri capi d'imputazione, tra cui la tentata ricostituzione del disciolto Partito Fascista. Emblematica è, a

⁸⁵ Autore sconosciuto, *Soñadores celebran 30 años*, in «Ultima hora», edizione online, 09/04/2009. Consultabile all'indirizzo <https://www.ultimahora.com/sonadores-celebran-30-anos-n211645.html>. Ultima visita 08/10/2018.

⁸⁶ Sui processi di transizione, M.R. STABILI (a cura di), *Le verità ufficiali: transizioni democratiche e diritti umani in America Latina*, Nuova Cultura, Palermo 2008; M.A. GARRETÓN, *Hacia una nueva era política. Estudio sobre las democrataizaciones*, FCE, Santiago de Chile 1995; G. O'DONNELL, P.C. SCHMITTER, L. WHITEHEAD (a cura di), *Transiciones desde un gobierno autoritario*, tomo II, Paidós, Buenos Aires 1988.

⁸⁷ STABILI, *Operei*, cit., p. 148.

⁸⁸ Si veda la nota n. 12.

questo proposito, la trascrizione di un interrogatorio al quale Massagrande fu sottoposto alla fine del marzo 1989, quindi dopo la destituzione di Stroessner⁸⁹. A dirigere l'interrogatorio fu l'ufficiale Obdulio Arguello Brítez, responsabile dell'ufficio politico della polizia di Asunción. Durante il regime stronista, aveva ricoperto il ruolo di capo della sezione operaia della Dirección de Política y Afines diretta da Milciade Coronel⁹⁰. L'interrogatorio in questione appariva come una mera formalità. Constava di nove domande generali riguardanti le modalità di ingresso nel paese, le attività svolte e gli eventuali contatti con altri latitanti durante gli anni trascorsi in Paraguay. Anche nell'ipotesi in cui Massagrande fosse stato nuovamente arrestato, tale evento non avrebbe avuto alcuna conseguenza sulla permanenza in Paraguay e l'estradizione non fu mai concessa.

4. I rapporti tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale durante la stagione latinoamericana

Sin dalla loro nascita in seno al Centro Studi Ordine Nuovo, le due organizzazioni erano state fortemente legate sino al loro scioglimento per violazione della legge Scelba. I legami tra i due gruppi non si recisero neanche durante la stagione spagnola, nel corso della quale continuarono a collaborare nelle operazioni portate avanti nell'ultimissimo periodo del Franchismo, compreso l'attentato a Bernardo Leighton, e la successiva transizione spagnola, giungendo anche all'unificazione.

Le strade dei due gruppi si separarono a partire dal 1977, anno della fuga in America Latina per i militanti di entrambe le organizzazioni. Dopo quasi vent'anni di collaborazione, la parte più militante e aggressiva del neofascismo italiano si divise in due parti, intraprendendo percorsi diversi in due paesi distinti. Come si articolarono i rapporti tra i due gruppi durante la stagione latinoamericana è un quesito interessante al quale la storiografia non ha ancora dato risposta.

Un aiuto in questa direzione proviene da alcuni documenti custoditi nell'Archivio del Terrore. Uno in particolare è costituito da una sorta di informativa del 1979, le cui fonti erano Massagrande e Graziani, proprio

⁸⁹ AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2262.

⁹⁰ AdT, *Memoria de la Sección Obrera de la Dirección de Política y Afines*, 1976, rullo 12, fotogramma 1187.

sulla componente di ex avanguardisti che si “aggirava” per il Cono Sur. Sulle ragioni per le quali il governo paraguaiano potesse essere interessato alle attività svolte da un altro gruppo di neofascisti italiani, è possibile formulare due ipotesi. Secondo la prima, le dichiarazioni di Massagrande e Graziani potrebbero essere collegate a un'altra informativa, senza data e scritta a mano, riguardante la presenza in Paraguay di Stefano Delle Chiaie, che viene definito:

«Mercenario - forse con sede a Buenos Aires. Agisce come presunto leader del movimento “Avanguardia Nazionale” in Italia [...] attualmente si nasconde poiché ricercato. È anche a capo di un gruppo internazionale chiamato “Alianza Nacionalista”. Presumibilmente c'è un gruppo di italiani ad Asunción legato a questa persona e all'organizzazione»⁹¹.

Pertanto, potrebbe essere stato interesse dei servizi di sicurezza paraguaiani approfondire il tema, chiedendo delle informazioni a persone fidate. Ad ogni modo, è bene specificare che non vi sono altri elementi che possano confermare la presenza di Delle Chiaie nel paese.

Un'altra possibilità è che Graziani e Massagrande abbiano reso spontaneamente le informazioni all'ufficio guidato da Pastor Coronel, per informarlo della presenza sul territorio latinoamericano di un gruppo di personaggi, a loro dire, tutt'altro che affidabili, con cui il regime avrebbe potuto avere a che fare. Le tensioni interne e le crisi diplomatiche, infatti, non misero fine alle interazioni nel mondo anticomunista latinoamericano, di cui i neofascisti facevano ormai parte. Anche dopo la crisi del Sistema Condor, vi erano le riunioni annuali della CAL e della WACL, che non di rado si svolgevano proprio in Paraguay.

Ma torniamo all'informativa del 1979. Secondo questo documento, vi erano forti contrasti tra i reduci di ON e il gruppo di Delle Chiaie, del quale viene anche rivelato, sin dall'oggetto dell'informativa, uno dei suoi *alias* più utilizzati, Alfredo Gorla⁹². Il leader avanguardista sarebbe fuggito dall'Italia nel 1970 a causa del suo coinvolgimento nella strage di Piazza Fontana, che sarebbe stata organizzata «come si sa, dai servizi segreti italiani»⁹³.

⁹¹ AdT, *Informe. Stefano Delle Chialle - “Cacola”*, data sconosciuta, rullo 108, fotogramma 0617.

⁹² AdT, *Stefano delle Chiaie – (alias Alfredo Gorla) lider del grupo “neofascista” Avanguardia Nazionale*, 11/09/1979, rullo 108, fotogramma 621.

⁹³ *Ibid.* Simile affermazione risulta priva di fondamento. Durante i processi per la strage di Piazza Fontana, infatti, vennero effettivamente condannati due esponenti del SID, Gianadelio Maletti e Antonio Labruna, ma per depistaggio. Per la strage in sé, è stata

Successivamente, viene accusato di lavorare per i seguenti apparati di sicurezza:

- «- Italiano: (controllo permanente dei latitanti ecc.)
- Spagnolo: Anti Eta, Montejurra, controllo dei gruppi nazionalisti e creazione di diversi di questi per azioni provocatorie).
- Cile: Dina per l'Europa
- Argentina, Algeria e forse Francia e Brasile»⁹⁴.

Il documento prosegue evidenziando il *modus operandi* di Delle Chiaie:

«Il suo modo di agire è l'infiltrazione e l'intossicazione di un gruppo o di un'organizzazione, segue la provocazione, il discredito e il fallimento.

Si presenta con grandi idee e progetti di collaborazione sul piano dell'informazione ma soprattutto dell'azione. Si mette prima a disposizione [...] e poi cerca di ottenere prove per il ricatto e per ottenere denaro e protezione (passaporto ecc.) senza fermare il doppio gioco.

Inoltre, si conclude sempre con un fallimento e un danno per il gruppo e l'organizzazione»⁹⁵.

Per quanto riguarda i rapporti di Delle Chiaie con il regime cileno, il documento attribuisce la rottura tra gli avanguardisti e la DINA alla vendita, al governo argentino, di non specificate informazioni riguardanti il Cile, ricavate attraverso la loro attività di spionaggio⁹⁶.

Nell'ultima parte, l'informativa imputava a Delle Chiaie la creazione del gruppo terrorista Ordine Nero e la distruzione delle basi di Ordine Nuovo in Grecia e Spagna:

«- Ordine Nero: creazione di un gruppo provocatorio: Ordine Nero (stessa sigla di Ordine Nuovo - O.N.) che agisce in accordo con il Ministero dell'Interno (come poi rivelato da atti giudiziari) come gruppo terroristico per screditare e criminalizzare Ordine Nuovo e i suoi leader.

accertata la responsabilità della cellula veneta di Ordine Nuovo capitanata da Franco Freda e Giovanni Ventura, non più processabili in quanto assolti in via definitiva nel 1987. Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, cit.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ Roberto Eladio Acuña fu un agente argentino che lavorò per la sezione della DINA a Buenos Aires. Cfr. Melisa Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires*.

- Distruzione della base di Ordine Nuovo in Grecia: contemporaneamente alla creazione di O. Nero, approfittando delle difficoltà di Ordine Nuovo, propone un accordo o un'unificazione del suo gruppo con Ordine Nuovo. La proposta è stata respinta e uno dei promotori del rifiuto è stato E.M. (Elio Massagrande, *ndr*), che all'epoca viveva in Grecia. Poco dopo, in Grecia sono state fatte esplodere bombe rivendicate da Ordine Nuovo. E.M. è stato estradato dalla Grecia all'Italia.
- Distruzione della base di Ordine Nuovo in Spagna: una volta chiarita la situazione con il giudice in Italia, E.M. si è recato in Spagna. Lì iniziò a lavorare, rifiutando sempre di collaborare con Stefano delle Chiaie, a volte senza riuscire a evitare che elementi di ON fossero coinvolti, approfittando delle loro difficoltà economiche o della loro mancanza di documenti, in varie azioni come Montejurra - Anti Eta - ecc.
- [...] Ha provocato arresti, deportazioni ed espulsioni di elementi che non poteva controllare [...]. Praticamente nello stesso momento sono stati arrestati diversi membri di Ordine Nuovo. Dopo questo colpo, ON ha praticamente cessato di esistere come organismo omogeneo [...].
- Siamo certi che S. Delle Chiaie abbia tutto l'interesse a eliminare Ordine Nuovo e soprattutto Elio Massagrande e che lui stesso obbedisca a un "cervello" al di sopra di lui»⁹⁷.

Per avvalorare le accuse mosse a Delle Chiaie, all'informativa appena citata erano stati allegati quattro articoli di stampa. Tra questi, un ritaglio di giornale contenente la foto scattata durante i fatti di Montejurra a cui si è fatto cenno precedentemente. Dalla figura di Augusto Cauchi parte una freccia che porta verso una nota, scritta a mano al margine della pagina: «Augusto Cauchi. Lavora per Stefano Delle Chiaie e per i servizi italiani. Si professa provocatoriamente di Ordine Nuovo»⁹⁸.

Il profilo di Stefano Delle Chiaie che emerge da questo documento, in breve, è quello di un mercenario al soldo dell'*intelligence* di vari paesi. A lui vengono imputate la distruzione di buona parte dei movimenti nazionalisti in Europa, venduti alle forze di polizia dal capo avanguardista, nonché tutte le disgrazie di Ordine Nuovo in ogni angolo d'Europa in cui l'organizzazione terrorista avesse operato. La nota nega inoltre che ci sia stata in passato una unificazione tra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, nonostante ammetta la condivisione del periodo della latitanza in Spagna.

⁹⁷ AdT, *Stefano delle Chiaie – (alias Alfredo Gorla) lider del grupo "neofascista" Avanguardia Nazionale*, 11/09/1979, rullo 108, fotogramma 622.

⁹⁸ AdT, ritaglio di giornale, rullo 108, fotogramma 669.

Ciò, probabilmente, al fine di rimarcare la distanza politica e morale tra i due gruppi.

L'informativa firmata da Graziani e Massagrande non è il solo documento a indicare l'esistenza di un conflitto tra le due organizzazioni, che emerge anche da una nota di provenienza argentina:

«mentre si trovavano in Argentina, avevano intenzione di recarsi nella Repubblica del Paraguay per partecipare a un congresso anti-comunista della WACL insieme a Zaratini [...] ma desistettero dal viaggio quando seppero della presenza in Paraguay di persone di Ordine Nuovo (tra cui Clemente Graziani (a) Lello) che avevano l'ordine esplicito di eliminarli per il danno che arrecavano alla destra italiana in risposta agli interessi del PCI e della DCI»⁹⁹.

Questo estratto proviene da un'informativa già citata nel precedente capitolo, la cui fonte è l'organizzazione ultracattolica argentina Falange de Fé, redatta nel 1980. Come si ricorderà, il documento utilizza toni aspri nei confronti degli ex avanguardisti, classificati senza mezzi termini come "delinquenti". I fatti narrati da questo documento ricalcano, in larga parte, le informazioni fornite da Graziani e Massagrande, anche riguardo il conflitto in corso tra questi ultimi e Delle Chiaie. Una circostanza che, al momento, è ardua da spiegare. In nessuno dei documenti visionati risultano contatti pregressi tra gli ex militanti di Ordine Nuovo e i cattolici della Falange de Fé, come del resto non emergono relazioni tra questi ultimi e i reduci di Avanguardia Nazionale. L'interrogativo, pertanto, rimane aperto.

Quel che è appurato, invece, è che i rapporti tra i due gruppi di neofascisti italiani furono tutt'altro che rosei durante la stagione latinoamericana. Il contenuto di questi documenti dimostra che il conflitto sorto durante l'ultimo periodo della stagione spagnola non si attenuò dopo la separazione, ma si tramutò in una frattura insanabile¹⁰⁰. Un'immagine che diverge

⁹⁹ AdT, *Informe n° 069: Grupo italiano de "falso nacionalismo" y de provocación terrorista*, 21/11/1980, rullo 108, fotogramma 612.

¹⁰⁰ La figura di Delle Chiaie è sempre stata molto controversa. Il suo nome figura infatti in tutte le inchieste giudiziarie relative alla stagione delle stragi, da Piazza Fontana fino alla Stazione di Bologna. Ciononostante, non ha mai ricevuto alcuna condanna e le volte in cui è stato riconosciuto colpevole era già stato assolto in via definitiva durante i precedenti dibattimenti. Negli anni è stato accusato di aver avuto diverse connivenze con i servizi segreti italiani, primo fra tutti con l'Ufficio Affari riservati diretto da Federico Umberto D'Amato. Considerate le relazioni intercorse tra i servizi di sicurezza e i neofascisti durante gli anni dello stragismo, tali ipotesi risulterebbero plausibili. Tuttavia, fino a oggi, non è mai stato dimostrato alcun collegamento diretto tra Delle Chiaie e i vari apparati di sicurezza. Accuse bollate dall'ex capo avanguardista come "macchina del fango".

dalle ipotesi che, da un lato, vedrebbero i militanti italiani ancora coesi e solidali nonostante i differenti percorsi, mentre dall'altro, sosterebbero l'esistenza di una libertà di circolazione pressoché totale dei neofascisti sul territorio continentale¹⁰¹. Al contrario, i documenti citati in questa sezione dipingono uno scenario differente. La conflittualità tra i due gruppi (e non solo) rispecchia il clima di diffidenza che si respirava nel mondo dell'anticomunismo latinoamericano dal 1977 in poi e, al tempo stesso, riprende quelle problematiche intrinseche al neofascismo italiano a cui si è fatto cenno nell'introduzione. D'altro canto, emerge come la circolazione dei militanti nel continente latinoamericano fosse subordinata sia al tipo di relazione con le autorità del paese che si voleva attraversare, sia ai rapporti con i soggetti politici non istituzionali radicati sul territorio.

¹⁰¹ GONZÁLEZ CALLEJA, *Guerras no ortodoxas*, cit., p. 127; BALE, *The Darkest side of Politics*, p. 164; ANDERSON, ANDERSON, *Inside the League*, cit., pp. 101, 147. Nessuno dei tre autori riporta fonti primarie sullo specifico elemento.

CONCLUSIONI

Il 27 marzo del 1987 Stefano Delle Chiaie fu arrestato a Caracas, in Venezuela, dopo diciassette anni di latitanza tra due continenti¹. Ciò che è successo nei cinque anni trascorsi tra la caduta del regime boliviano di García Meza e il suo arresto rimane, per ora, ignoto. Secondo la sua autobiografia, nel 1982 l'ex leader di Avanguardia Nazionale si sarebbe trasferito in Venezuela, dove avrebbe lavorato con gli altri camerati italiani, in esilio a Caracas, per svolgere attività di controinformazione a proposito della strage di Bologna e delle relative accuse che venivano mosse verso gli ambienti del neofascismo italiano². Rientrato in patria, dopo un breve periodo di detenzione tornò in libertà. Tutti i processi che lo videro coinvolto, infatti, terminarono con la sua assoluzione, spesso per insufficienza di prove o per il principio *ne bis in idem*. È morto a Roma, da uomo libero, il 10 settembre del 2019, all'età di 83 anni³.

Ma non tutti i neofascisti, dopo la fine dell'esperienza boliviana, si diedero nuovamente alla macchia. Augusto Cauchi⁴, tra i fedelissimi di Delle Chiaie, rimase in Argentina anche dopo aver risolto i propri problemi con la giustizia italiana, mantenendo comunque un basso profilo e abbandonando la militanza attiva. Altri, come Maurizio Giorgi⁵ e Vincenzo Vinciguerra,

¹ F. SCOTTONI, *L'amante abbandonata ha tradito Delle Chiaie*, in «La Repubblica», 31/03/1987.

² DELLE CHIAIE, GRINER, BERLENGHINI, *Laquila e il condor*, cit., pp. 300-303.

³ Autore sconosciuto, *È morto Stefano Delle Chiaie, accusato di concorso esterno nella strage di Bologna*, in «La Repubblica», edizione online, consultabile all'indirizzo https://www.repubblica.it/cronaca/2019/09/10/news/e_morto_stefano_delle_chiaie_fu_accusato_di_concorso_esterno_in_strage-235634257/. Ultima visita 30/08/2022.

⁴ Dopo il rientro in Argentina, Augusto Cauchi si dedicò al commercio e ad attività nel settore immobiliare. Nel 1993 fu arrestato a Buenos Aires su richiesta delle autorità italiane, che ne sollecitavano l'estradizione. Sulla testa di Cauchi pendeva una condanna a 12 anni di prigione per associazione sovversiva, violazione della legge sulle armi e ricostituzione del disciolto Partito Fascista. Ciononostante, il governo argentino non concesse l'estradizione, rimettendo l'ex terrorista in libertà poco tempo dopo. È morto a Buenos Aires nel 2017. Si veda L. SERAFINI, *“Augusto Cauchi è morto”, la primula nera di Cortona*, in «Corriere di Arezzo», 20/11/2019.

⁵ Dopo il suo rientro in Italia, Maurizio Giorgi fu arrestato nell'ambito dell'inchiesta per la strage della Stazione di Bologna, per la quale fu comunque assolto. È scomparso nell'agosto del 2019. Si veda il blog del giornalista Ugo Maria Tassinari all'indirizzo <https://www.>

rientrarono in Italia, dove affrontarono le accuse mosse nei loro confronti. Emilio Carbone rimase invece in Bolivia fino al 1984, quando fu raggiunto da un mandato di cattura da parte delle autorità locali per le accuse di narcotraffico e per aver collaborato con il regime di García Meza. Dopo un breve periodo di detenzione, fu estradato in Italia, poiché sospettato di un coinvolgimento nella strage della stazione di Bologna che, in ogni caso, non fu mai dimostrato⁶. Della sua sorte dopo tale avvenimento, non si hanno notizie certe. Un'interrogazione parlamentare, presentata da Mirko Tremaglia nel 1992, lascia intendere che, una volta scagionato, Carbone abbia fatto ritorno in Bolivia, dove sarebbe diventato segretario del locale Circolo italiano e dirigente della delegazione del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo⁷. Secondo i giornalisti Peter McFarren e Fadrique Iglesias, sarebbe successivamente tornato in Italia, dove sarebbe morto a causa della malattia di Chagas⁸.

Allo stesso modo, non tutti i neofascisti che trovarono rifugio in Paraguay presero la stessa strada. Nel 1983, Gaetano Orlando si spostò in Brasile, dove chiese asilo politico alle autorità locali. Negata la protezione, il governo brasiliano lo estradò in Italia nel 1984⁹. Le ragioni alla base dello spostamento di Orlando sono, al momento, sconosciute. I fratelli Sparapani, così come Romano Coltellacci, rientrarono in Italia già durante gli anni Ottanta, nonostante Alfredo Stroessner fosse ancora al potere¹⁰. Clemente Graziani ed Elio Massagrande, invece, rimasero in Paraguay fino alla fine dei loro giorni, nonostante il fatto che in Italia le accuse nei loro confronti, quanto meno quelle più gravi, fossero cadute. Graziani si stabilì definitivamente ad Asunción, dove fu raggiunto dalla famiglia, per dedicarsi principalmente all'allevamento di bestiame. Morì nella capitale paraguaiana

ugomariatassinari.it/maurizio-giorgi/. Ultima visita 22/10/2022.

⁶ NARA, Telegram from US Embassy to Department of State, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

⁷ Interrogazione a risposta scritta 4/07440 presentata da Tremaglia Pierantonio Mirko (Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale) in data 11/10/1992. Disponibile all'indirizzo http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_07440_11. Ultima visita 30/08/2022.

⁸ MCFARREN, IGLESIAS, *The Devil's Agent*, cit., p. 403. Simile notizia non ha tuttavia trovato riscontro in nessun'altra fonte.

⁹ Sistema de Informações do Arquivo Nacional, *Direitos Humanos. Comunicação sobre o Brasil. Cidadão italiano Gaetano Orlando*, fondo "Divisão de Segurança e Informações do Ministério das Relações Exteriores", doc. n. BR DFANBSB Z4.

¹⁰ Saverio Sparapani è deceduto nel novembre del 2017, stando a quanto riportato dal blog di informazione militante Fascinazione all'indirizzo <http://www.fascinazione.info/2017/11/lunedì-roma-i-funerali-di-saverio.html>. Ultima visita 20/10/2022.

nel 1996. La salma fu poi riportata in Italia, dove fu omaggiata da una folla di nostalgici durante i suoi funerali¹¹. Massagrande, come visto poc'anzi, divenne uno stimato uomo d'affari nonché una sorta di leggenda locale del paracadutismo. Uno *status* che si mantenne anche dopo la fine del regime e una transizione segnata da molti elementi di continuità con il passato. Gravemente malato, rientrò in Italia nel 1999 per sottoporsi a delle cure mediche presso l'ospedale di Trento, dove morì nell'agosto dello stesso anno. Per sua volontà, la salma fu cremata e le ceneri tornarono in Paraguay, per essere sparse sulle terre del Chaco¹². Le attività economiche da lui create sono ora gestite dalla moglie e dalla famiglia allargata.

Dal punto di vista dell'analisi storiografica, questo libro ha cercato di dimostrare come non sia possibile considerare la migrazione neofascista in America Latina come un fenomeno univoco e lineare. Ogni caso analizzato, infatti, presenta delle peculiarità, che riflettono le problematiche espresse nell'introduzione.

Rispetto alle affinità ideologiche, tra la Doctrina de Seguridad Nacional e le elaborazioni teoriche del neofascismo italiano si riscontrano molte differenze, alcune delle quali inconciliabili. Di contro, è possibile trovare anche alcuni importanti elementi di contatto. Primo, il rifiuto della democrazia e del «letamaio partitocratico»¹³. Nello spazio della DSN i partiti furono sciolti dai militari, e nei rari casi in cui continuarono a mantenere un ruolo all'interno del governo, esso era puramente di facciata, come nel caso del Partido Colorado in Paraguay. Il secondo punto di vicinanza consiste nella considerazione dei militari come un corpo eletto, l'unico gruppo sociale in grado di porre un argine alla crisi dei valori del mondo occidentale. Un soggetto con cui, almeno inizialmente, i neofascisti cercarono un contatto anche in Italia, alla ricerca di quei famosi "corpi sani" dello stato indicati negli scritti di Graziani. Terzo, come più volte sottolineato, l'anticomunismo. Questo elemento rappresenta senza dubbio il collante principale delle reti analizzate in questo volume. La percezione di un attacco comunista in corso d'opera ebbe una grande influenza sia nello spazio della DSN sia nell'elaborazione teorica del neofascismo italiano, dando vita a una forma di linguaggio politico comune che i militari

¹¹ ZUCCOLINI, *Fasci e saluti romani al "Requiem" per il camerata Lello*, cit.

¹² U. BERLENGHINI, *Elio Massagrande, il gaucho*, articolo pubblicato sul portale online "Spazio70", disponibile all'indirizzo <https://spazio70.com/estero/esfiltrati-italiani/elio-masagrande-il-gaucho>. Ultima visita 01/12/2022.

¹³ Si veda la nota 19 del secondo capitolo.

latinoamericani e i neofascisti italiani, nonostante la distanza, erano in grado di comprendere e interpretare. Il solo anticomunismo, per quanto intransigente, non è tuttavia sufficiente a spiegare le convergenze tra gli attori latinoamericani e italiani qui analizzate, ma è necessario considerare un altro elemento: la legittimazione della violenza e del terrorismo come strumento politico. Questo fattore è fondamentale per comprendere le ragioni alla base della protezione concessa dai regimi latinoamericani ai fuggitivi. Se questi ultimi, senza alcuna manifestazione di pentimento, si fossero rivolti a un qualsiasi paese democratico, seppur anticomunista, sarebbero stati arrestati ed estradati, poiché considerati come una minaccia per l'ordine sociale. Per i regimi militari, che consideravano la violenza come un strumento indispensabile di controllo politico e sociale, le azioni compiute dai terroristi italiani erano considerate, al contrario, legittime e necessarie.

Pertanto, nella seconda metà degli anni Settanta, le dittature latinoamericane rappresentavano l'unico modello, seppure non affine, quantomeno compatibile con l'ideologia neofascista italiana. Un sistema gerarchico, autoritario e anticomunista, simile a quello che provarono a instaurare anche in Italia attraverso la strategia della tensione e i tentativi di colpi stato, primo fra tutti il Golpe Borghese. Nonostante i fallimenti, la componente neofascista, grazie anche alle connivenze istituzionali, sopravvisse, rifiutando di dichiarare conclusa la stagione della militanza. Nel trasferire le proprie attività in America Latina, la contraddizione più evidente che i militanti italiani dovettero affrontare fu il loro ingresso nell'orbita neoliberalista a cui, nonostante gli attriti anche forti con l'amministrazione Carter, le dittature militari erano saldamente ancorate. Una contraddizione di fronte alla quale i neofascisti dovettero cedere, pur senza mai ammetterlo apertamente, anche in virtù della loro complicata situazione giudiziaria. Sulle teste dei militanti neri italiani pendevano infatti delle accuse pesanti e, in alcuni casi, anche delle condanne in contumacia. Dopo il crollo dei regimi autoritari mediterranei, la fuga in America Latina rappresentava quindi l'unica possibilità di evitare l'arresto e avere, almeno in linea teorica, un discreto grado di sicurezza. Un elemento, quest'ultimo, che ebbe un discreto peso nella scelta di migrare. In sintesi, l'incontro tra le dittature latinoamericane e i neofascisti non fu il frutto di una "naturale" e solida alleanza tra le forze dell'anticomunismo mondiale, bensì la risultante di processi complessi, caratterizzati dalla condivisione di alcune idee politiche essenziali, ma anche da mistificazioni, diffidenze e opportunismi.

Per ciò che concerne la dimensione operativa, le relazioni tra neofascismo italiano e dittature militari non possono essere analizzate in chiave regionale,

ma è invece necessario distinguere i singoli casi che, come si è visto, ebbero caratteristiche molto diverse. Ciononostante, è possibile tracciare alcune approssimazioni. La presenza dei neofascisti italiani in America Latina fu sempre subordinata alla protezione di una dittatura militare ben definita. Questa ne permetteva la permanenza sul proprio territorio nazionale in cambio dello svolgimento di incarichi operativi, come nel caso di Cile e Argentina, o per semplice solidarietà anticomunista, come invece avvenne in Paraguay. Nel primo caso, i neofascisti furono utilizzati, insieme ad altri militanti nella loro stessa condizione, per lo svolgimento di missioni al di fuori dei confini nazionali e per compiere le quali, a causa del rischio elevato, le Giunte dei vari paesi non ritenevano di dover esporre il loro personale, civile o militare. In questo quadro, la clandestinità dei militanti e l'informalità dei rapporti rappresentavano due condizioni imprescindibili, poiché davano la possibilità al governo mandante di declinare qualsiasi responsabilità di fronte alla comunità internazionale, poiché non vi era alcun legame ufficiale. Pertanto, da questa situazione i due soggetti traevano reciproco vantaggio, dando luogo a un *do ut des* che rimaneva comunque subordinato agli interessi nazionali, come dimostrato dalle ragioni che portarono alla rottura dei rapporti tra la giunta cilena e gli ex avanguardisti.

Al contrario, il caso del Paraguay dimostra che, quando il collante era la semplice solidarietà anticomunista e le strategie politiche dei regimi ospitanti non prevedevano lo svolgimento di missioni come quelle sopracitate, il rapporto dei neofascisti con i militari cambiava radicalmente. Venivano meno elementi come la clandestinità, l'imprescindibilità della relazione del singolo militante con l'intero gruppo, la subordinazione ai servizi di sicurezza e la dipendenza economica dal regime ospitante. In altre parole, in questa circostanza, i neofascisti divenivano rifugiati politici, che avevano abbandonato la militanza violenta per dedicarsi ad attività lecite diventando, in questo modo, stimati membri della comunità. Una circostanza impensabile in Cile o in Argentina.

Pertanto, in linea generale, emerge in maniera netta come lo *status* dei neofascisti, le loro interazioni con le dittature militari e le loro posizioni sul piano internazionale fossero strettamente dipendenti dalle strategie dei regimi ospitanti. Variabili che condizionarono anche il livello di coinvolgimento dei neofascisti italiani nelle politiche repressive dei regimi: blando per quanto riguarda il Cile, preponderante nella campagna argentina in Bolivia, praticamente assente nel Paraguay di Stroessner. Al tempo stesso, la ricostruzione offerta in queste pagine sottolinea la profonda influenza che le dinamiche emisferiche ebbero sulle traiettorie seguite dai neofascisti.

Le pressioni statunitensi sulla dittatura di Pinochet, in risposta all'attentato contro Orlando Letelier a Washington DC, misero in moto le dinamiche illustrate nel terzo capitolo che, seppur in maniera indiretta, portarono all'abbandono del Cile da parte del gruppo di Delle Chiaie. Una volta interrotta la collaborazione con Manuel Contreras, gli ex avanguardisti furono costretti a rifugiarsi in Argentina e cercare lì protezione per poter sopravvivere. Inoltre, se consideriamo l'*escalation* del Conflitto del Beagle, il passaggio degli italiani al Batallón 601 rappresentò un ulteriore elemento di attrito tra la giunta di Pinochet e gli ex avanguardisti. Una serie di eventi, dunque, trasformarono, in pochissimo tempo, un'alleanza in ostilità, precludendo di conseguenza qualsiasi futura collaborazione tra gli ex avanguardisti e il regime cileno oltre che, verosimilmente, il semplice transito sul territorio nazionale. Allo stesso modo, la vittoria della Unidad Democrática y Popular in Bolivia nelle elezioni del 1980, unita all'allentamento del controllo statunitense sulla regione, spinsero la giunta di Videla a sostenere il *golpe* di García Meza attraverso l'invio di un contingente del Batallón 601, al cui interno vi erano, come abbiamo in precedenza evidenziato, i neofascisti italiani. Parallelamente, la stabilità interna del Paraguay e la sua scarsa rilevanza nello scacchiere internazionale consentivano a Stroessner di fare letteralmente ciò che voleva, incluso dare protezione ufficiale a persone ricercate per terrorismo, purché fossero anticomuniste. Inoltre, la neutralità nel Conflitto del Beagle mantenne il paese lontano dai riflettori, evitando tensioni con i due contendenti e i rispettivi alleati. Una situazione di "tranquillità" generale che consentì agli ex ordinovisti di stabilirsi in maniera definitiva nel Chaco, senza il timore che la situazione potesse precipitare da un momento all'altro.

Da quanto detto sin ora, affiora la sostanziale subalternità dei neofascisti italiani rispetto alle dittature. I militanti operarono al servizio di sistemi già avviati e consolidati, le cui strutture non risentirono della loro influenza, quanto meno dal punto di vista dell'elaborazione politica. Durante la stagione latinoamericana, i neofascisti si limitarono a eseguire gli ordini impartiti dai vertici dei regimi che, di volta in volta, costituivano i loro punti di riferimento istituzionali.

Come si collocano gli eventi analizzati in precedenza nel quadro generale della Guerra Fredda? Innanzitutto, le relazioni intercorse tra il neofascismo italiano e le dittature latinoamericane si svilupparono in maniera autonoma e su un altro livello rispetto al conflitto tra le due superpotenze, assumendo quindi i tratti di un fenomeno periferico. Secondo i documenti consultati, infatti, gli Stati Uniti non ebbero alcun

ruolo nella nascita e nello sviluppo dei collegamenti, se non quello di semplici osservatori. L'incontro tra i due mondi fu, invece, il risultato di una convergenza di interessi che poco o nulla avevano a che fare con il conflitto bipolare, ma che, da un lato, incarnavano gli aspetti più paranoici e cospirativi della Guerra Fredda e, dall'altro, miravano all'eliminazione di qualsiasi tipo di opposizione, non solo guerrigliera, per consolidare la propria posizione di potere. L'intesa transnazionale che ne derivò ebbe uno dei suoi picchi nell'attentato a Bernardo Leighton. Un'operazione che coinvolse, infatti, un numero notevole di soggetti di diversa natura, provenienti da distinti paesi dei due continenti. All'attentato presero parte la DINA come soggetto mandante, i servizi segreti spagnoli come tramite tra i cileni e i movimenti nazionalisti europei, i gruppi anticastri cubani e i neofascisti italiani come manovalanza, gli apparati di sicurezza italiani per le azioni di depistaggio. Un'operazione complessa che si articolava su due livelli, uno militante, l'altro istituzionale ma segreto. Una volta conclusa la missione, però, il *network* in questione si dissolse. Di esso rimasero solo le connessioni tra la DINA, i cubani del MNC e i neofascisti di Avanguardia Nazionale, che si protrassero sino alla rottura del 1978. Inoltre, in un simile articolato contesto, non si è riscontrato alcun contatto diretto tra i servizi italiani e la polizia segreta di Contreras, così come non risulta alcun coinvolgimento della CIA nel misfatto avvenuto a Roma, salvo le reciproche accuse tra DINA e l'agenzia statunitense riguardanti l'appartenenza del sicario Michael Townley, i cui contatti con l'agenzia statunitense non sono mai stati dimostrati. Parimenti, non emergono influenze di Washington nella traiettoria seguita dai neofascisti in America Latina se non nelle ragioni alla base della fuga dal Cile. Al contrario, l'arco temporale durante il quale i militanti operarono nel continente coincise con il punto più basso delle relazioni tra Stati Uniti e dittature, che in quegli anni dovettero fare i conti con le pressioni e le sanzioni emanate dall'amministrazione Carter per porre fine alle violazioni diritti umani. L'insieme di questi elementi conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, la capacità dei governi militari latinoamericani di muoversi in autonomia rispetto agli Stati Uniti nei momenti in cui le agende politiche, per diverse ragioni, non coincidevano. Oltretutto, in questa determinata fase, alcuni regimi furono anche in grado di "sorpassare" gli USA nella battaglia anticomunista nell'emisfero, come dimostrato dalle operazioni argentine in Bolivia e in America Centrale o dalle invettive pubbliche contro il presidente statunitense durante i congressi della Confederación Anticomunista Latinoamericana¹⁴.

¹⁴ Si veda, a titolo di esempio, ARMONY, *Argentina, United States*, cit.; J. ROSTICA, *La*

Rispetto alla spinosa questione del coinvolgimento dei neofascisti italiani nel Sistema Condor, è necessario utilizzare molta cautela, iniziando con il ricordare che esso non fu un semplice insieme delle politiche repressive messe in atto dalle singole dittature, ma costituì l'apice del coordinamento transnazionale tra i militari per l'eliminazione fisica degli oppositori. Se da un lato è possibile individuare un coinvolgimento dei neofascisti italiani nel quadro della repressione interna e transnazionale operata dai regimi latinoamericani, inserire tale collaborazione nel quadro del Sistema Condor propriamente inteso non risulta invece corretto, almeno sulla base dei documenti oggi a disposizione.

Da un'altra prospettiva, questo lavoro ridimensiona l'immagine del neofascismo italiano in America Latina che le inchieste giornalistiche e la produzione accademica hanno dipinto sino ad ora. Tali narrazioni descrivevano, infatti, un gruppo di militanti distanti geograficamente ma ancora coesi e solidali, liberi di muoversi a proprio piacimento nel continente latinoamericano. Una sorta di società di mutuo soccorso, capace di fornire assistenza ai propri camerati dovunque si trovassero¹⁵. La ricostruzione offerta in questo volume evidenzia, al contrario, la presenza di una frattura insanabile tra le due organizzazioni rivelando, secondo quanto affermato dai diretti interessati, il reciproco desiderio di eliminazione fisica degli ormai ex camerati. Inoltre, i burrascosi rapporti tra gli ex membri di AN e ON si riflettevano anche sulle relazioni che questi avevano con le controparti istituzionali, e in generale con gli alleati, dell'uno o dell'altro gruppo, come dimostrato dalle informative presenti negli Archivi del Terrore. Da un lato, questa circostanza rappresentava un ostacolo alla libera circolazione dei militanti nel continente latinoamericano; dall'altro, l'esistenza di questo conflitto mette in discussione la presunta unità nel mondo dell'anticomunismo militante e radicale, di cui l'«Internazionale Nera» costituiva una parte rilevante. Un soggetto, quest'ultimo, spesso considerato come una solida organizzazione, dotata di ingenti risorse e connivenze istituzionali, capace di coordinare campagne terroristiche su scala globale. Un'idea che stride con il quadro, molto meno spettacolare, che emerge alla fine di queste pagine e che indurrebbe a ipotizzare, quanto meno nel periodo di nostro interesse, l'esistenza di più «internazionali nere», create sulla base delle relazioni individuali e politiche dei militanti,

política exterior de la dictadura cívico-militar argentina hacia Guatemala (1976-1983), «Estudios», 36, 2016, pp. 95-119.

¹⁵ Tra i lavori più significativi, si veda GONZÁLEZ CALLEJA, *Guerras no ortodoxas*, cit., pp. 126-127; BALE, *The Darkest side of Politics*, cit., pp. 163-164; ANDERSON, ANDERSON, *Inside the League*, cit., pp. 101, 147.

operanti in maniera parallela e con priorità differenti.

Come accennato nell'introduzione, la pretesa di questo lavoro non è certo l'eshaustività. Al contrario, l'indagine qui condotta rappresenta il punto di partenza, un primo scavo per approfondire lo studio di processi importanti, che per molto tempo sono stati affrontati quasi esclusivamente dal giornalismo d'inchiesta. La natura conflittuale e frammentaria del neofascismo italiano rappresenta un aspetto peculiare che consente, senza troppa eterodossia, di immaginare altre connessioni con i regimi militari presenti sul territorio latinoamericano, oltre che ulteriori meccanismi di circolazione. In tal senso, basti pensare a quanto emerso durante l'ultimo processo per la strage della stazione di Bologna, terminato con la condanna all'ergastolo dell'ex militante neofascista Paolo Bellini¹⁶. Secondo un documento proveniente dagli Archivi di stato brasiliani ritrovato dagli inquirenti, Bellini avrebbe trascorso parte della sua latitanza nella zona di Rio de Janeiro, insieme ad altri connazionali, a partire dalla fine del 1976, sotto falso nome, e apparentemente senza il benessere della giunta locale¹⁷. Elementi di marcata difformità dai casi qui analizzati ai quali è necessario trovare una motivazione oltre che una causa, per continuare a comporre un mosaico ben lontano dall'essere netto e completo.

¹⁶ G. ASTA, *Ergastolo per Paolo Bellini, "quinto uomo" della strage di Bologna*, articolo della testa online «RaiNews», 06/04/2022, disponibile all'indirizzo <https://www.rainews.it/articoli/2022/04/ergastolo-per-paolo-bellini-quinto-uomo-della-strage-di-bologna-df-117d9b-b057-45c7-a716-1c71b7c7abdc.html>. Ultima visita 10/08/2022.

¹⁷ Arquivo Nacional do Brasil, fondo "Serviço Nacional de informações", Informe n.022/40, *Falsificação de documentos - permanência ilegal de estrangeiros no país*, 15/01/1982.

BIBLIOGRAFIA

Fonti d'Archivio

ARCHIVOS DEL TERROR, Asunción

- Rulli n. 17; 97; 145; 172; 108

NATIONAL SECURITY ARCHIVE, Washington, DC

Databases:

- Arancibia Clavel Files
- Argentina, 1975-1980: The Making of U.S. Human Rights Policyinformation
- Chile and the United States: U.S. Policy toward Democracy, Dictatorship, and Human Rights, 1970–1990
- CIA Covert Operations: From Carter to Obama, 1977-2010 information
- Death Squads, Guerrilla War, Covert Ops, and Genocide: Guatemala and the United States, 1954-1999
- El Salvador: The Making of U.S. Policy, 1977–1984
- The Kissinger Transcripts: A Verbatim Record of U.S. Diplomacy, 1969-1977

NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATIONS, College Park (MD)

- Record Group 59, Central Foreign Policy Files, Electronic Telegrams 1975, 1977
- Record Group 263, Nazi War Crimes Disclosure Act, box 8

CASA DELLA MEMORIA, Brescia

- Fascicoli: Gladio, Italicus Bis, Stazione di Bologna, Strage di Brescia, Strage della Questura di Milano

ARQUIVO NACIONAL, Rio de Janeiro

- Fondi: Divisão de Segurança e Informações do Ministério das Relações Exteriores

Fonti giudiziarie

- Sentenza nella causa penale di primo grado nei confronti di Clemente Graziani + 41 del 21/11/1973
- Tribunale penale di Roma, Sentenza-ordinanza pronunciata dal G.I. Filippo Fiore n.3361/71 R.G.P.M., n.1054/71 R.G.G.I., 05/11/1975
- Sentenza ordinanza pronunciata dal G.I. di Firenze Rosario Minna nel procedimento contro Sergio Calore +26, 30/09/1983
- Corte di Appello di Roma, Sez. Istr. Penale, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Lucio Del Vecchio nel procedimento contro Adriano Tilgher e altri, proc. pen. n. 191/83, 15/11/83
- Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987
- Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, proc. pen. n.9970/92°, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianze rese da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, 01/07/1992, 09/09/1992
- Corte Suprema de Justicia de la Nación, Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Publico y coadyuvantes contra Luis Garcia Meza y sus colaboradores, Sucre, 21/04/1993
- Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione sez.20a, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, 18/03/1995
- Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., audición di Stefano Delle Chiaie, 21/05/1995 al de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995
- Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, *Relazione di perizia del dott. Aldo Giannuli*, Proc. pen. n.2/92Fm 12/03/1997

- Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione 20a, Sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini nel procedimento nei confronti di Rognoni Giancarlo e altri, 03/02/1998
- Tribunal Federal n. 1 de Buenos Aires, causa n. BB1.516/93 contra Arancibia Clavel y otros s/ asociación ilícita y otros, 07/12/2001
- Tribunale Ordinario di Milano, Ufficio del G.I.P., Verbale di assunzione di informazioni rese da Vincenzo Vinciguerra, Reg. Rog. n. 351/01, 22/05/2002
- Tribunal de Buenos Aires, Expdiente. n° 16307/06 ‘Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal’ – Juzgado nacional en lo criminal y correccional n° 4, 18/12/2007

Documenti Parlamentari

- Commissione bicamerale d’inchiesta sulla morte e sull’assassinio di Aldo Moro, allegato alla relazione n. 9/2, SISDE, *Eversione e terrorismo di estrema destra*, Prot. N. 1/104/17-59 “S”, 08/10/1982
- Commissione Parlamentare d’Inchiesta sulla Loggia P2, Serie II, vol. III, Tomo IV, Parte I, *Tentativo di “golpe” sotto il nome di Junio Valerio Borghese* (pp.208- 227), 26/06/1974
- Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi, il contesto storico-politico*, Proposta di relazione del presidente sen. Giovanni Pellegrino, Roma 1995
- Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico della 9ª seduta, 12/02/1997
- Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico della 25ª seduta, 16/07/1997
- Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l’individuazione stragi, seduta del 09/04/1987

Interrogazione a risposta scritta 4/07440 presentata da Tremaglia Pierantonio Mirko (Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale) in data 11/10/1992

Senato della Repubblica, VI Legislatura 1972-1976, Scheda di attività – Giovanni Lanfrè, consultabile all'indirizzo <http://www.senato.it/leg/06/BGT/Schede/Attsen/00006778.htm>.

Documenti prodotti dalle Commissioni per la Verità e la Giustizia e ONG dei paesi coinvolti nel fenomeno delle dittature militari

Asamblea Permanente de Derechos Humanos de Bolivia, *Informe “Justicia y Libertad”*, Sucre 1992

Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS), *El caso argentino: desapariciones forzadas como instrumento ásico y generalizado de una política*, MS, Buenos Aires 1981

Comisión de la Verdad, *Memoria histórica de las investigaciones – Informe ejecutivo*, Estado Plurinacional de Bolivia, La Paz 2021

Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas, *Dossier Nunca Más. informe final de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires, Eudeba, 1984

Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago del Chile, Tomo 2, 1996

Comissao Especial Sobre Mortos e Desaparecidos Politicos, *Direito à memória e à verdade*. Brasilia, 2002

Comisión de Verdad y Justicia (C.D.V.Y.J.), *Informe Final: las responsabilidades en las violaciones de derechos humanos*, Editorial J.C. Medina, Asunción 2008

Proyecto Desaparecidos, *Dossier: Todos los nombres del Batallón 601*, Buenos Aires 2010

Foreign Relations of the United State

FRUS 1969-1976, vol. XLI Western Europe - NATO 1969-1972

Volumi

AA.VV., *Chile: An Amnesty International Report*, Londra, Amnesty International Publications, 1974

AA.VV., *Paraguay: a country study*, Library of Congress, Washington DC, 1990

AA.VV., *The American Jewish Year Book, Vol. 83*, The Haddon Craftsmen, Scranton 1983

Águila, G., *Historia de la última dictadura militar. Argentina 1976-1983*, Siglo Veintiuno, Buenos Aires 2023

Águila, G., *Dictadura, represión y sociedad en Rosario, 1976-1983 : un estudio sobre la represión y los comportamientos y actitudes sociales en dictadura*, Prometeo, Buenos Aires 2008

Águila, G., Garaño S., Scatizza P. (a cura di), *Represión estatal y violencia paraestatal en la historia reciente Argentina. Nuevo abordajes a 40 años del golpe de Estado*, Universidad Nacional de La Plata, La Plata 2016

Ahumada, E., et al., *Chile : la memoria prohibida : las violaciones a los derechos humanos 1973-1983*, Pehuén, Santiago del Chile 1989

Albanese, M., Del Hierro, P., *Transnational Fascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Bloomsbury Academic, Londra 2016

Andersen, M.E., *Dossier Secreto: Argentina's Desaparecidos and the Myth of the 'Dirty War'*, Westview Press, Boulder 1993

Anderson, S., Anderson, J.L., *Inside the League. The shocking exposé of how Terrorists, Nazis and Latin American death squads have infiltrated the World Anti-Communist League*, Dodd, Mead & Company, New York 1986

Armony, A.C., *Argentina, the United States, and the Anti-communist Crusade in Central America, 1977-1984*, Ohio University Press, Athens 1997

- Arriagada, G., *Por la razón o la fuerza. Chile bajo Pinochet*, Editorial Suramericana Chilena, Santiago 1998
- Bale, J., *The Darkest Sides of Politics. Postwar Fascism, Covert Operations, and Terrorism I*, Routledge, Londra 2017
- Barros, R., *Constitutionalism and Dictatorship: Pinochet, the Junta and the 1980 Constitution*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- Becchi, A., Sangiovanni, A., *L'autunno caldo. Cinquant'anni dopo*, Donzelli, Roma 2019
- Beltrametti, E. (a cura di), *La Guerra rivoluzionaria: atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5, maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965
- Berryman, Ph., *Liberation Theology: Essential Facts about the Revolutionary Movement in Latin America and Beyond*, Temple University Press. Philadelphia 1988
- Boccia Paz A., et al., *Es mi informe. Los archivos secretos de la policía de Stroessner*, Abc, Asunción 1994
- Boccia Paz A., et al., *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Servilibro, Asunción 2008
- Boff, L., *Jesucristo el liberador*, Sal terrea, Santander 1983
- Bonasso, M., *El Presidente Que No Fue*, Editorial Planet, Buenos Aires 1997
- Bonnefoy, P., *Terrorismo de Estadio, prisioneros de guerra en un campo de deportes*, Editorial Latinoamericana, Santiago del Chile 2016
- Branch, T., Propper, E., *Labyrinth*, The Viking Press, New York 1982
- Brans, H., *Latin America's Cold War*, Harward University Press, Cambridge 2010
- Bulnes, G., *Guerra del Pacífico*, Editorial del Pacífico, Santiago del Chile 1955
- Cabello Sarubbi, O., *Storia del Paraguay*, Vecchierelli Editore, Manziana 1999
- Calandra, B., Franco, M., *La guerra fría cultural en América Latina : desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2012

- Calloni, S., *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Ediciones Continente, 1999
- Calvo, R., *La doctrina militar de la seguridad nacional. Autoritarismo político y neoliberalismo económico en el Cono Sur*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas 1979
- Canelo, P., *La política secreta de la última dictadura argentina. A 40 años del golpe de estado*, Edhasa, Buenos Aires 2016
- Canelo, P., *El Proceso en su laberinto: La interna militar de Videla a Bignone*, Prometeo, Buenos Aires 2008
- Calveiro, P., *Poder y desaparición. Los campos de concentración en Argentina*, Colihue, Buenos Aires 1998
- Cassata, F., *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003
- Castiglione, M., *La militarización del Estado en la Argentina (1976-1981)*, CEAL, Buenos Aires 1992
- Ceci, G.M., *La CIA e il terrorismo italiano. Dalla strage di piazza Fontana agli anni Ottanta (1969-1986)*, Carocci, Roma 2019
- Ceci, L., *La teologia della liberazione in America Latina. L'opera di Gustavo Gutiérrez*, Franco Angeli, Milano 1999
- Cento Bull, A., *Italian Neofascism, The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*, Berghahn Books, New York-Oxford 2007
- Cersósimo, F., *"Videla fue un liberal". Los tradicionalistas católicos en tiempo de dictadura (1976 – 1983)*, pubblicazione congiunta di Universidad Nacional de La Plata, Universidad Nacional de Misiones, Universidad Nacional de General Sarmiento, Argentina 2022
- Chiantera Stutte, P., *Julius Evola: dal dadaismo alla rivoluzione conservatrice: 1919-1940*, Aracne, Roma 2001
- Chiarini, R., Corsini, P., *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Angeli, Milano 1983
- Chomsky, A., *A History of the Cuban Revolution*, Wiley-Blackwell, Chichester 2011
- Cleary, E.L., *Born of the Poor: the Latin American Church since Medellín*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1990

- Collier, D. (a cura di), *The New Authoritarianism in Latin America*, Princeton University Press, Princeton 1978
- COMBLIN, J., *El poder militar en América Latina*, Ediciones Sígueme, Salamanca 1978
- Constable, P., Valenzuela, A., *A Nation of Enemies: Chile Under Pinochet*, Norton, New York 1991
- Cullather, N., Gleijeses, P., *Secret History: The CIA's Classified Account of Its Operations in Guatemala, 1952-1954*, Stanford University Press, Stanford 1999
- Dávila, J., *Dictatorship in South America*, Wiley-Blackwell, Chichester 2013
- De Aquino, M., et al., *A alimentação do leviatã nos planos regional e nacional: mudanças no DEOPS/SP no pós 1964*, Arquivo do Estado de São Paulo/Imprensa Oficial, São Paulo 2002
- Della Porta, D. (a cura di), *Sessantotto. Passato e presente dell'anno ribelle*, Feltrinelli, Milano 2018
- Delle Chiaie, S., Griner, M., Berlinghini, U., *L'aquila e il condor. Memorie di un militante politico*, Sperling & Kupfer, Roma 2012
- Díaz Nieva, J., *Patria y Libertad, el Nacionalismo frente a la Unidad Popular*, CIB Santiago del Chile 2015
- Díaz Nieva, J., *Patria y Libertad: la vanguardia juvenil contra Allende*, Ediciones Barbaroja, Madrid 2013
- Dinges, J., Landau, S., *Assassination on Embassy Row*, Pantheon Books, New York 1980
- Dinges, J., *The Condor Years. How Pinochet and his allies brought terrorism to three continents*, New Press, New York 2004
- Dondi, M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015
- Duhalde, E.L., *El Estado terrorista argentino*, Editorial Argos Vergara, Barcelona 1984
- Dussel, E., *Introducción a una filosofía de la liberación latinoamericana*, Te-Ixtli, Bogotá 2000
- Ensalaco, M., *Chile Under Pinochet. Recovering the Truth*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000

- Evola, J., *Gli uomini e le rovine*, Edizioni dell'Ascia, Roma 1953
- Feinmann, J.P., *López Rega, la cara oscura de Perón*, Editorial legasa, Buenos Aires 1987
- Ferraresi, F., *Threats to Democracy. The radical Right in Italy after the war*, Princeton University Press, Princeton 1996
- Formigoni, G., *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Il Mulino, Bologna 2016
- Franzinelli, M., *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008
- Fraquelli, M., *Il Filosofo Proibito. Tradizione e Reazione nell'Opera di Julius Evola*, Terziario, Milano 1994
- Freedman, L., *The evolution of nuclear strategy*, Palgrave Macmillan, New York 2003
- Garrard-Burnett, V., M.A. Lawrence, J.E. Moreno, *Beyond the eagle's shadow: New histories of Latin America's cold war*, University of New Mexico Press, New Mexico 2013
- Garretón, M.A., *Hacia una nueva era política. Estudio sobre las democraizaciones*, FCE, Santiago de Chile 1995
- Garretón, M.A., *Proyecto, trayectoria y fracaso de las dictaduras militares del cono sur: un balance*, FLACSO Santiago del Cile 1982
- Germinario, F., *Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo, 1930-43*, Bollati Boringhieri, Torino 2001
- Giannuli, A., *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte alle Grazie, Milano 2018
- Gill, L., *The school of the Americas. Military training and political violence in the Americas*, Duke University Press, Durham 2004
- González Calleja, E., *Guerras no ortodoxas. La "estrategia de la tensión" y las redes del terrorismo neofascista en Europa del Sur y América Latina*, Catarata, Madrid 2018
- González Jazen, I., *La Triple A*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1986
- Graziani, C., *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*, Edizioni di ON, Roma 1973

- Greene, J., Massignani, A., *Il Principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Mondadori, Milano 2007
- Guarna, L., *Richard Nixon e i partiti politici italiani, (1969-1972)*, Mondadori, Milano 2015
- Harmer, T., *Allende's Chile and the Inter-American cold war*. University of North Carolina Press, Chapel Hill 2011
- Harrison, A., *Challenging De Gaulle: The O.A.S and the Counter-Revolution in Algeria, 1954–1962*, Praeger, New York 1989
- Hudson, R.A., Hanratty, D.M., *Bolivia: a country study*, Federal Research Division, Library of Congress, Washington DC 1991
- Huneus, C., *The Pinochet Regime*, Lynne Rienner, Boulder e Londra 2007
- Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, il Mulino, Bologna 1989
- Ilari, V., *Storia militare della Prima Repubblica 1943-93*, Nuove Ricerche, Ancona 1994
- Kapur, N., *Japan at the Crossroads: Conflict and Compromise after Anpo*, Harvard University Press, Cambridge 2018
- Kornbluh, P., *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, The New Press, New York 2003
- Laurent, F., *L'Orchestre noir*, Stock, Parigi 1978
- Lessa, F., *The Condor Trials. Transnational Repression and Human Rights in South America*, Yale University Press, New Haven 2022
- Lewis, P. H., *Paraguay under Stroessner*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1980
- Lewis, P. H., *Socialism, Liberalism, and Dictatorship in Paraguay*, Praeger, New York 1982
- Linklater M., et al, *The Fourth Reich: Klaus Barbie and the Neo-Fascist Connection*, Hodder and Stoughton, Londra 1984
- Mammone, A., *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2015
- Masterson, M., *Militarism and Politics in Latin America: Peru from Sanchez Cerro to Sendero Luminoso*, Greenwood Press, Westport 1991

- Mayorga, P., *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Milano, Sperling&Kupfer, Milano 2003
- McSherry, J.P., *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, Rowman & Littlefield, New York 2005
- Melidoni, S., *Distribución de capacidades en el Cono Sur. Neorealismo en el conflicto del Beagle entre Chile y Argentina (1976-1980)*, Centro Argentino de Estudios Internacionales, ebook, 2006
- Melloni, A., Scatena S. (a cura di), *L'America latina fra Pio XII e Paolo VI*, Il Mulino, Bologna 2006
- Miranda, C., *The Stroessner Era. Authoritarian Rule in Paraguay*, Westview Press, Boulder 1989
- Mommen, A., *The Belgian Economy in the Twentieth Century*, Routledge, New York 1994
- Mora, F.O., Cooney, J.W., *Paraguay and United States: Distant Allies*, University of Georgia Press, Athens 2007
- Moreira Alves, M.H., *State and opposition in Military Brazil*, University of Texas Press, Austin 1985
- Mosca C., et al., *I servizi d'informazione e il segreto di stato*, Giuffrè Editore, Milano 2008
- Moulián, T., *Chile actual. Anatomía de un mito*, LOM, Santiago del Cile 1997
- Muller, A., Tausch, A., P.M. Zulehner, *Global Capitalism, Liberation Theology, and the Social Sciences: An Analysis of the Contradictions of Modernity at the Turn of the Millennium*, Nova Science Publishers, New York 2000;
- Novaro, M., Palermo, V., *La dictadura militar (1976-1983). Del golpe de estado a la restauración democrática*, Paidós, Buenos Aires 2003
- Nuti, L., *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1999
- O'Donnell, G., *Apuntes para una teoría del Estado*, CDES-CLACSO, Buenos Aires 1977
- O'Donnell, G., *El Estado burocrático autoritario*, Prometeo, Buenos Aires 2009

- O'Donnell, G., Schmitter, P.C., Whitehead, L. (a cura di), *Transiciones desde un gobierno autoritario*, tomo II, Paidós, Buenos Aires 1988.
- O'Donnell, G., *Modernización y autoritarismo*, Prometeo, Buenos Aires 2011
- Ousset, J., *Le Marxisme-Léninisme*, La Cité catholique, Parigi 1960
- Pansa, G., *Borghese mi ha detto*, Palazzi, Milano 1971
- Panvini, G., *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio Editore, Venezia 2014
- Paterson, Th.G., *Contesting Castro: The United States and the Triumph of the Cuban Revolution*, Oxford University Press, New York 1994
- Pérez, L.A., *Cuba: between Reform and Revolution*, Oxford University Press, New York 1995
- Pérez-Stable, M., *La Revolución Cubana. Orígenes, desarrollo, legado*, Editorial Colibrí, Madrid 1993
- Pettinà, V., *Historia mínima de la Guerra Fría en América Latina*, Colegio de México, Città del Messico 2018
- Pierre-Charles, G., *Génesis de la revolución cubana*, Siglo XXI editores, Messico 1976
- Policzer, P., *Rise and Fall of Repression in Chile*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2009
- Rabe, S.G., *The most dangerous area in the world. John F. Kennedy confronts communist revolution in Latin America*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill – Londra 1999
- Rao, N., *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling & Kupfer, Milano 2006
- Rivas Sánchez, F., Reimann Weigert, E., *Las Fuerzas Armadas en Chile*, Ediciones 75, Città del Messico 1976
- Robin, M., *Escadrons de la mort, l'école française*, La Découverte, Parigi 2004
- Rojas, R., *Historia mínima de la Revolución cubana*, El Colegio de México, Messico 2015
- Romero, L.A., *A history of Argentina in the Twentieth Century*, Penn State University Press, University Park 2002

- Romualdi, Adriano, *Lettere ad un amico*, Arya Edizioni, Genova 2013
- Roniger, L., Sznajder, M., *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone: Argentina, Chile, and Uruguay*, Oxford University Press, Oxford 1999
- Ronnet, Alexander E., *Romanian Nationalism: The Legionary Movement*, Loyola University Press, Chicago 1995
- Rouquié, A., *El Estado Militar En América Latina*, Emecé, Buenos Aires 1984
- Sánchez Ramos, P., *Radiografía de un Golpe de Estado*, La Paz, Puerta del Sol, La Paz 1983
- Scatena, S., *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal concilio a Medellín (1962-1968)*, Il Mulino, Bologna 2007
- Scott, P.D.; Marhsall, J., *Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America*, University of California Press, Berkeley 1991
- Simón, J.L., *La dictadura de Stroessner y los Derechos Humanos*, Comité de Iglesias, Serie Nunca Más, vol. 1, Asunción 1992
- Smith, Ch., *The Emergence of Liberation Theology. Radical Religion and Social Movement Theory*, University of Chicago Press, Chicago-Londra 1991
- Solís Delgadillo, J.M., *Nn. Operación Cóndor, Memoria y Derecho*, Universidad Autonoma de San Luís Potosí, S. Luís Potosí 2006
- Stabili, M.R., *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, Firenze 1991
- Stabili, M.R., (a cura di), *Le verità ufficiali: transizioni democratiche e diritti umani in America Latina*, Nuova Cultura, Palermo 2008
- Steel, R., *Pax Americana*, The Viking Press, New York 1970
- Sweig, J.E., *Inside the Cuban Revolution: Fidel Castro and the Urban Underground*, Harvard University Press, Cambridge 2002
- Tapia, L.A., *Esta noche: la guerra*, Universidad Marítima de Chile, Viña del Mar 1997
- Tapia Valdés, J. A., *El terrorismo de estado. La Doctrina de Seguridad Nacional en el Cono Sur*, Editorial Nueva Imagen, Sacramento 1980
- Tironi, E., *El régimen autoritario: para una sociología de Pinochet*, Dolmén, Santiago del Cile 1998

- Tombs, D., *Latin American Liberation Theology*, Brill Academic Publishers, Boston 2002
- Tramontana, C., *Il centro-sinistra (1962-1975): evoluzione costituzionale e politiche legislative*, Giappichelli, Torino 1995
- Trinquier, R., *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*, Pall Mall Press, Londra 1964
- Turolo, C.M., *De Isabel a Videla*, Sudamericana, Buenos Aires 1996
- Valdés, J.G., *Pinochet's Economists: The Chicago School of Economics in Chile*, Cambridge University Press, Cambridge 1995
- Veneziani, M., *Julius Evola tra filosofia e tradizione*, Ciarrapico, Roma 1984
- Ventrone, A., *La strategia della paura. Eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Mondadori, Milano 2019
- Verbitsky, H., *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Fandango Libri, Roma 2006
- Verbitsky, H., *El vuelo*, Planeta, Buenos Aires 1995.
- Verbitsky, *Ezeiza*, Editorial Contrapunto, Buenos Aires 1985
- Villegas, O., *Políticas y Estrategías para el Desarrollo y la Seguridad Nacional*, Pleamar, Buenos Aires 1969
- Vinciguerra, V., *Ergastolo per la libertà*, Arnaud, Firenze 1989
- Willan, Ph., *Puppet Masters: The Political Use of Terrorism in Italy*, Constable, Londra 1991
- Wright, Th., *State Terrorism in Latin America: Chile, Argentina, and International Human Rights*, Rowman & Littlefield, Lanham 2006
- Yore, F.M., *La dominación stronista*, BASE, Asunción 1992

Capitoli e saggi in volume

- Abramovici, Pierre, *The World Anti-Communist League*, in *Transnational Anti-communism and Cold War. Agents, Activities and Networks* (a cura di a cura di L. Van Dungen, S. Roulin e G. Scott-Smith), Palgrave Macmillan, Londra 2014

- Armony, A.C., *Transnacionalizando la guerra sucia: Argentina en Centro America*, in *Espejos de la guerra fría: México, América Central y Caribe* (a cura di D. Spenser), Porrúa, Città del Messico 2004
- Borón, A., *El fascismo como categoría histórica: en torno al problema de las dictaduras en América Latina*, in *Estado, capitalismo y democracia* (a cura di A. Borón), CLACSO, Buenos Aires 2003
- Cento Bull, A., Ravelli, G., *The Pinochet Regime and the Transnationalization of Italian Neo-fascism, in Hayek: a Collaborative Biography* (a cura di R. Leeson), Palgrave Macmillan, Stanford 2018
- Corradi, J. E., *Toward Societies without Fear*, in *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America* (a cura di J.E. Corradi et al.), University of California Press, Berkeley 1992
- Crahan, M.E., *National Security Ideology and Human Rights*, in *Human Rights and Basic Needs in the Americas* (a cura di M.E. Crahan), Georgetown University Press, Washington, D.C. 1982
- Cueva, A., *Elementos y niveles de conceptualización del fascismo*, in *Teoría social y procesos políticos en América Latina* (a cura di A. Cueva), Edicol, Messico 1979
- Drake, R.H., *Julius Evola and the Ideological Origins of the Rarical Right in Contemporary Italy*, in *Political Violence and Terror: Motifs and Motivations* (a cura di P.H. Merkl), University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Londra 1986, pp. 61-89
- Ferraresi, F., *Da Evola a Freda. Le dottrine della destra radicale fino al 1977*, in *La Destra Radicale* (a cura di F. Ferraresi), Feltrinelli, Milano 1984
- Ferraresi, F., *La Destra Eversiva*, in *La Destra Radicale* (a cura di F. Ferraresi), Feltrinelli, Milano 1984
- Garretón, M.A., *Fear in Military Regimes: An Overview*, in *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America* (a cura di J.E. Corradi et al.), University of California Press, Berkeley 1992
- Garretón, M.A., *Las dictaduras militares en el Cono Sur, un balance*, in *Dictaduras y democratización* (a cura di M.A. Garretón), FLACSO, Santiago del Cile 1984
- Jäger, J., *Wanderer im Nebelfeld – der “Dritte Weg“ der Neuen Zeit Rechtsdruck*, in *Die Presse der Neuen Rechten* (a cura di Siegfried Jäger), Dietz Taschenbuch, Berlino 1988

- Jellamo, A., *Julius Evola, il pensatore della tradizione*, in *La Destra Radicale* (a cura di F. Ferraresi), Feltrinelli, Milano 1984
- Lambert, P., *Mechanisms of Control: The Stroessner Regime in Paraguay*, in *Authoritarianism in Latin America* (a cura di W. Fowler), Greenwood Press, Westport 1996.
- Maira, L., *El Estado de la Seguridad Nacional en América Latina*, in *El Estado en América Latina. Teoría y práctica* (a cura di P. González Casanova), Siglo XXI, Buenos Aires 1990
- Pereira, A.C., *Aspectos totalizadores de la seguridad nacional*, in *Seguridad nacional y relaciones internacionales* (a cura di J.Th. Cintra), Serie Estudios Centro Latinoamericano de Estudios Estratégicos, Messico 1987
- Robles, A., *La Triple A y la política represiva del gobierno peronista*, in *Insurgencia obrera en la Argentina. 1969-1976. Clasismo, coordinadoras interfabriles y estrategias de la izquierda* (a cura di R. Werner e F. Aguirre), Ediciones IPS, Buenos Aires 2007
- Rodríguez Silvero, R., *Empresas transnacionales en el Paraguay: Tipos, formas de acción y origen*, in *Las transnacionales en el Paraguay* (a cura di R. Rodríguez Silvero), Editorial Histórica, Asunción 1985
- Serra Padrós, E., Slatman, M., *Brasil y Argentina: Modelos represivos y redes de coordinación durante el último ciclo de dictaduras del Cono Sur. Estudio en clave comparativa y transnacional*, in *Exilios : Militancia y represión : Nuevas fuentes y nuevos abordajes de los destierros de la Argentina de los años setenta* (a cura di S. Jensen, S. Lastra), Edulp, La Plata 2014
- Slatman, M., *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in *Cone Sul en tempos de ditadura* (a cura di E. Serra Padrós), UFRGS, Porto Alegre 2013

Articoli in rivista

- Autore sconosciuto, *Paradise in Paraguay*, in «Patterns of Prejudice», 16, n. 1, 1982, pp. 45-46
- Bohoslavsky, E., *Sobre la militancia y las redes internacionales del anticomunismo en América Latina durante la Guerra Fria*, in «Revista Páginas», X, n. 24, 2018, pp. 3-9
- Bohoslavsky, E., Gomes, G., *La otra juventud radicalizada: l'anticomunismo in Argentina e Chile*, in «Oficina do Historiador», Porto Alegre, EDIPUCRS, 9, n. 1, gennaio-giugno 2016, pp. 38-57
- Calvo, G.A., *Fractured Liberalism: Argentina under Martínez de Hoz*, in «Economic Development and Cultural Change», 34, n. 3, 1986, pp. 511-533
- Church, J. M., *La crisis del Canal del Beagle*, in «Estudios Internacionales», 41, n. 161, settembre-dicembre 2008, pp. 7-33
- Davies, Ph., *Review of NATO's Secret Armies*, in «The Journal of Strategic Studies», dicembre 2005, p. 1064
- Delbono, A., Busquets, J.M., *La dictadura cívico-militar en Uruguay (1973-1985): aproximación a su periodización y caracterización a la luz de algunas teorizaciones sobre el autoritarismo*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad de la República», n. 41, dicembre 2016, pp. 61-102
- Ferraresi, F., *Julius Evola: tradition, reaction, and the Radical Right*, in «European Journal of Sociology», 28, n.1, 1987, pp. 107-151
- Foresi, F., *La represión en perspectiva transnacional. Las supuestas relaciones de la Triple A*, in «Anuario IEHS», XXXII, n.2, 2017, 171-192
- Garay Vera, C., Díaz Nieva, J., *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973). Caracterización de una identidad política*, in «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM», n. 32, 2016
- Garret, J.L., *The Beagle Channel Dispute: Confrontation and Negotiation in the Southern Cone*, in «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», 27, n. 3, 1985, pp. 81-109
- Garretón, M.A., *De la seguridad nacional a la nueva institucionalidad. Notas*

- sobre la trayectoria ideológica del nuevo Estado autoritario, in «Revista Mexicana de Sociología», vol. 40, n.4, 1978, pp. 1259-1282
- Leal Buitrago, F., *La doctrina de seguridad nacional: materialización de la guerra fría en América del Sur*, in «Revista de Estudios Sociales», vol. 15, 2003, 74-87
- Molinari, L., «Escuadrones de la muerte»: grupos paramilitares, violencia y muerte en Argentina (’73-’75) y El Salvador (80), in «Diálogos, Revista Electrónica de Historia», 10, n. 1, febbraio-agosto 2009, pp. 91-116
- Morgenfeld, L., *El inicio de la guerra fría y el sistema interamericano*, in «Contemporánea. Historia y problemas del Siglo XX», I, n.1, 2010, pp. 75-98
- Nickson, R.A., *Paraguay’s Archivo del Terror*, in «Latin American Research Review», 30, n. 1, 1995, pp. 125-129
- Nickson, R.A., *The Overthrow of the Stroessner Regime: Re-Establishing the status-quo*, in «Bulletin of Latin American Research», 8, n. 2, 1989
- Nina, A., *La Doctrina de Seguridad Nacional y la integración latinoamericana*, in «Nueva Sociedad», n. 27, 1979, pp. 33-50
- Nocera, R., *11 de septiembre de 1973: incomprensiones y ambigüedades entre la DC chilena y la italiana*, in «Izquierdas», n. 24, luglio 2015, pp. 150-172
- Nocera, R., *Il governo italiano e la DC di fronte al golpe cileno*, in «Nuova storia contemporanea», 12, n. 2 2008, pp. 87-110
- Nuti, L., *The Italian ‘Stay Behind’ network: the origin of Operation Gladio*, in «Journal of Strategic Studies», n.30, 2007, pp. 955-980
- Nuti, L., Riste, O., *Introduction: Strategy of ‘Stay Behind’*, in «Journal of Strategic Studies», n.30, 2007, pp. 929-935
- Perelli, C., *From Counterrevolutionary Warfare to Political Awakening*, in «Armed Forces and Society», 20, n 1, autunno 1993, pp. 25-49
- Pion-Berlin, D., *The National Security Doctrine, military threat perception, and the “Dirty War” in Argentina*, in «Comparative Political Studies», 21, n.3, ottobre 1988, pp. 382-407
- Pion-Berlin, D., *Latin American National Security Doctrines: Hard and softline themes*, in «Armed Forces & Society», vol. 15, n. 3, 1989, pp. 411-429

- Ribadero, M., *La Revolución cubana: un balance historiográfico*, in «Boletín de Instituto de Historia Argentina y Americana “Dr. Emilio Ravignani”», n. 51, 2019, pp. 204-234
- Rivas Nieto, P., *Fundamentos del concepto de guerra generalizada en la Doctrina de Seguridad Nacional*, in «Doxa Comunicación», n. 15, 2012, pp. 107-125
- Rostica, J., *La Confederación Anticomunista Latinoamericana. Las conexiones civiles y militares entre Guatemala y Argentina (1972-1980)*, in «Desafíos», 30-1, 2018, pp. 309-347
- Rostica J., *Apuntes sobre la “Triple A”. Argentina, 1973-1976*, in «Desafíos», 23-II, 2011, pp. 21-51
- Ruggiero, V., *Il neofascismo italiano nel Paraguay di Stroessner: l’asilo, l’internazionale nera economica” e la rimozione del passato criminale*, in «Ciencia Nueva. Revista de Historia y Política», vol. 3, n. 2, 2019, pp. 59-78
- Ruz, M., *Doctrina de Seguridad Nacional. Contribución a un debate*, in «Revista Mensaje», vol. 26, n.261, pp. 418-426
- Santoni, A., *Comunistas y socialistas italianos frente a la causa chilena: solidaridad y renovación (1973-1989)*, in «Revista Izquierdas», n. 19, 2014, pp. 112-130
- Schelotto, M., *La dictadura cívico-militar uruguaya (1973- 1985): militarización de los poderes del estado, transición política y contienda de competencias*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea» [online], n. 24, aprile 2015
- Seguel, P., *La organización de la represión y la inteligencia en la dictadura militar chilena. Del copamiento militar del territorio al surgimiento de la Dirección de Inteligencia Nacional: Región Metropolitana, 1973-1977*, in «Izquierdas, 49, 2020, pp. 767-796
- Servetto, A., *Memorias de intolerancia política: las víctimas de la Triple A (Alianza Argentina Anticomunista)*, in «Antíteses», 1, n. 2, luglio-dicembre 2008, pp. 439-454
- Silva, P., *Technocrats and Politics in Chile: From the Chicago Boys to the CIEPLAN Monks*, in «Journal of Latin American Studies», 23, n. 2, 1991, pp. 385-410
- Slatman, M., *Dictaduras de seguridad nacional en Chile y Argentina. Estudio*

comparativo y relacional de sus estrategias represivas, in «Aletheia», 7, n. 13, 2016, pp. 1-19

Slatman, M., *Para un balance necesario: la relación entre la emergencia de la Junta de Coordinación Revolucionaria y el Operativo Cóndor. Cono Sur 1974-1978*, in «Testimonios, Revista de la Asociación de Historia Oral de la República Argentina», n. 2, 2010, pp. 1-24

Soler, L., *Redes y organizaciones anticomunistas en Paraguay. La XII Conferencia Anual de la Liga Anticomunista Mundial, realizada en Asunción en 1979*, in «Revista Páginas», 10, n. 24, 2018, pp. 55-73

Stabili, M.R., *Opareí, La justicia de transición en Paraguay*, in «América Latina Hoy», n. 61, 2012, pp. 137-162

Sujatt, J.A., *La Junta de Coordinación Revolucionaria (1972-1979). Una experiencia de internacionalismo armado en el Cono Sur de America Latina*, in «Cuadernos de Marte», 7, n. 10, 2016, pp. 107-145

Tzeiman, A., *El concepto de fascismo y las dictaduras militares: Agustín Cueva y los debates de teoría política en los años setenta y ochenta*, in «Latinoamérica. Revista de estudios Latinoamericanos», n. 68, 2019, pp. 209-230

Walker, V., *At the End of Influence: The Letelier Assassination, Human Rights, and Rethinking Intervention in US-Latin American Relations*, in «Journal of Contemporary History», 46, n.1, 2011, pp. 109-135

Williams, J.H., *Stroessner's Paraguay*, in «Current History», febbraio 1983, pp. 66-83

Zanchetta, B., *Between Cold War Imperatives and State Sponsored Terrorism: The United States and "Operation Condor"*, in «Studies in Conflict and Terrorism», 39, n. 12, 2016, pp. 1084-1102

Articoli di periodici

Autore sconosciuto, *La Internacional Negra viene a Madrid*, in «Posible», 20/10/1976

Autore sconosciuto, *Entrevista a Anita Fresno y Bernardo Leighton. Una pareja que volvió de la muerte*, in «Revista Cosas», 14/11/1985

- Autore sconosciuto, *El día de Hispanoamérica*, in «abc», edizione online, 08/10/2006, disponibile all'indirizzo <http://www.abc.com.py/edicion-impresa/suplementos/abc-revista/el-dia-de-hispanoamerica-935253.html>. Ultima visita 08/10/2022
- Autore sconosciuto, *Sonadores celebran 30 años*, in «Ultima hora», edizione online, 09/04/2009. Consultabile all'indirizzo <https://www.ultimahora.com/sonadores-celebran-30-anos-n211645.html>. Ultima visita 08/10/2022
- Autore sconosciuto, *Caidos en el aire*, in «Clip», n. 12, giugno-luglio 2013, p.77. Consultabile online all'indirizzo https://issuu.com/sole.ferres/docs/clip_juniojulio2013_borrador_final. Ultima visita 08/10/2018
- Autore sconosciuto, *È morto Stefano Delle Chiaie, accusato di concorso esterno nella strage di Bologna*, in «La Repubblica», edizione online, disponibile all'indirizzo https://www.repubblica.it/cronaca/2019/09/10/news/e_morto_stefano_delle_chiaie_fu_accusato_di_concorso_esterno_in_strage-235634257/. Ultima visita 16/4/2022
- Autore sconosciuto, *La colère et les regrets*, in «Le Monde», disponibile all'indirizzo https://www.lemonde.fr/archives/article/1980/01/17/la-colere-et-les-regrets_2800012_1819218.html/. Ultima visita 20/01/2023
- Bertuccelli, S., *Ergastolo confermato per Paolo Signorelli*, in «La Repubblica», 17/10/1987
- Gerino, C., *L'ex deputato missino Saccucci arrestato dalla polizia argentina*, in «La Repubblica», 22/02/1985
- Graziani, C., *La guerra rivoluzionaria*, in «Quaderni di Ordine Nuovo», 1, 2, aprile 1963
- Mazzeo, L., *Lo strangolamento dell'Europa*, in «Noi - Periodico politico-economico», n. 1, marzo 1971
- Mealla, L., *Jaime Paz recordó 35 años del atentado*, in «La Razón», 03/06/2015
- Pensa, N., *Ottanta milioni a Delle Chiaie per tradire i suoi camerati?*, in «Il Giorno», 04/07/1977
- Pérez de Rozas, E., *Bernardo Leighton. Chile y la democracia*, in «El Ciervo», anno 24, n. 257, aprile 1975
- Romualdi, A., *L'Occidente e i limiti dell'occidentalismo*, in «Ordine Nuovo», n. 2, maggio-giugno 1970

- Santa Cruz, A., *Dos muertos y cincuenta heridos en un atentado electoral en Bolivia*, in «El País», 28/06/1980
- Serafini, L. “*Augusto Cauchi è morto*”, *la primula nera di Cortona*, in «Corriere di Arezzo», 20/11/2019
- Scottoni, *L'amante abbandonata ha tradito Delle Chiaie*, in «La Repubblica», 31/03/1987
- Tabor, C., *Saccucci assolto per l'omicidio De Rosa*, «La Repubblica», 27/06/1985
- Zuccolini, R., *Fasci e saluti romani al “Requiem” per il camerata Lello*, in «Corriere della sera», 24/01/1996



Nel 1977 iniziava la fuga dei neofascisti italiani dall'Europa. Destinazione: l'America Latina delle dittature militari, dove la Doctrina de Seguridad Nacional prescriveva le strategie politiche e militari per la repressione del dissenso. Sulla base di una vasta documentazione proveniente da Stati Uniti, Argentina, Cile, Paraguay e Italia, *Il sogno anticomunista* ricostruisce l'itinerario dei terroristi neri di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale all'interno dell'ultimo baluardo dell'anticomunismo violento e radicale. Tra missioni di spionaggio, squadroni della morte, traffico di cocaina e attività imprenditoriali lecite, la presenza dei neofascisti italiani fu un tassello non secondario nel quadro delle reti transnazionali che operarono nel subcontinente durante la Guerra Fredda. Un inedito punto di vista da cui osservare le dinamiche interne dell'anticomunismo latinoamericano: un mondo molto più complesso, frastagliato e conflittuale di quanto non sia stato descritto fino a oggi.

VITO RUGGIERO

è dottore di ricerca in Storia e Istituzioni delle Americhe. *Fellow researcher* del National Security Archive di Washington DC nel 2017, dal 2018 al 2020 è stato *associate researcher* presso il Center for Latin American Studies dell'Università di Pittsburgh. Si occupa prevalentemente di dittature militari e reti anticomuniste transnazionali durante la Guerra Fredda.